DIZIONARIO DELL' ERESIE,

DEGLI ERRORI, E DE' SCISMI:

O SIA

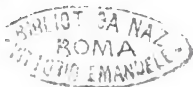
MEMORIE

Per servire all' Istoria degli Sviamenti dello Spirito umano, rapporto alla Religione Cristiana.

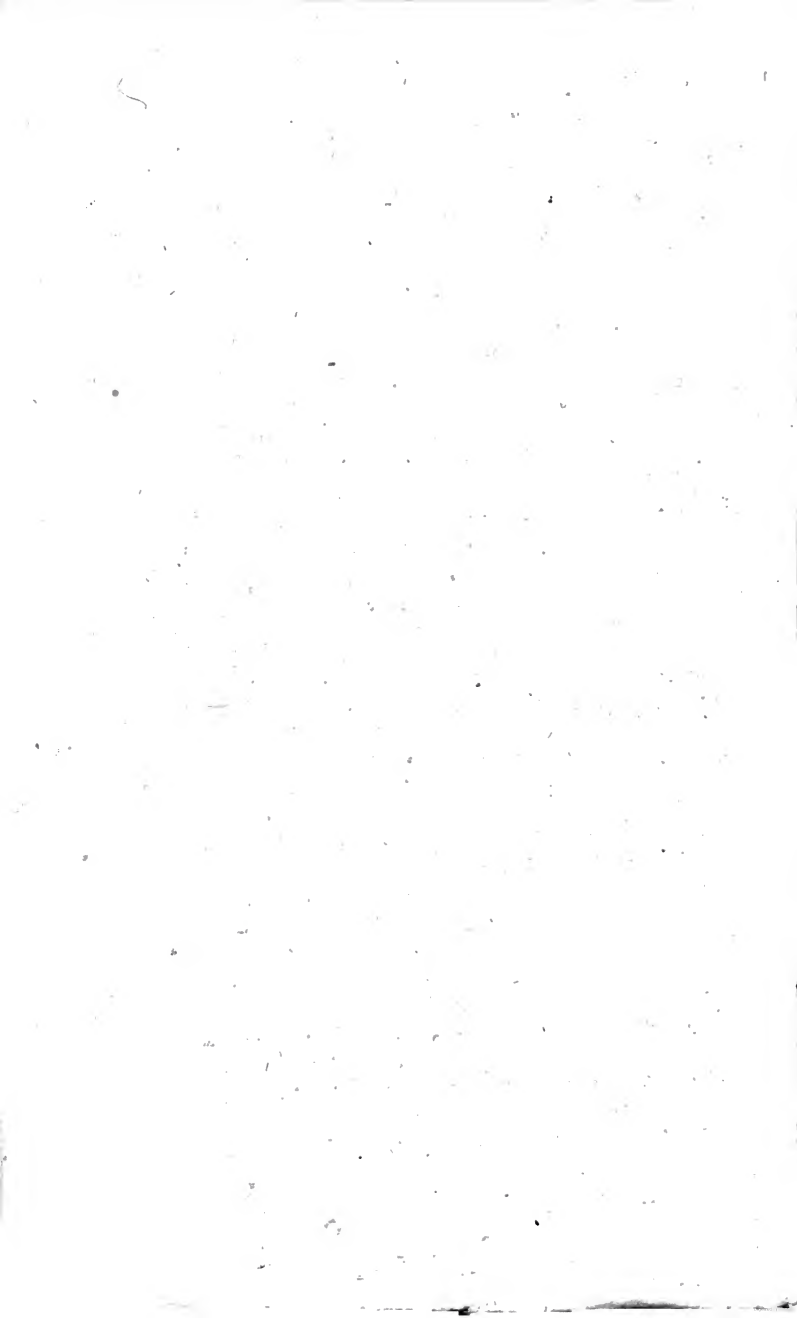
Opera tradotta dalla lingua Francese, ed in questa Prima Versione Italiana accresciuta di una Dissertazione Preliminare, in cui si dà un Catalogo Cronologico di tutti gli Autori, che hanno scritto intorno le Eresie; ed aumentata di nuovi Articoli, Note, ed Illustrazioni, distinte con questo segno *

DA TOMMASO ANTONIO CONTIN C. R.

TOMO QUINTO.

Che contiene il TRATTATO, *in cui si ricerca, quale sia stata la Religione Primitiva degli Uomini, le Mutazioni, che ha patito, fin alla nascita di Gesucristo, le Cause Generali, la concatenazione e gli effetti delle Eresie, che hanno diviso i Cristiani.*

IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appresso { GIAN FRANCESCO GARBO, E VINCENZO RADICI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

CAPITOLO PRIMO

Della Religione primitiva degli uomini.

SE si eccettuino alcuni Selvaggi, non si danno Uomini senza Religione. I più antichi Popoli, i Caldei, gli Egiziani, i Celti, i Germani, i Galli erano ancora barbari, ed ognuno aveva la sua Religione tanto dalle altre diversa, quanto n'erano i costumi ed il clima che abitavano. Ad onta di tale diversità conservavano dei dommi comuni; tutti credevano che un Principio spirituale avesse tratto il mondo dal Caos, e che questo Principio animasse la natura; tutti credevano, che il Dio Celeste si fosse unito colla Terra; e per tal motivo onoravano la Terra come la Madre degli Dei (1).

Aristotele fa ascendere una tale opinione fino ai primi abitatori della Terra, e considera tutta la mitologia come il corrompimento di cotali dommi. „ La più profond'antichità, dic'egli, „ ha lasciato ai Secoli venturi, sotto l'inviluppo „ delle favole, la credenza che vi sono degli Dei; „ e che la Divinità abbraccia tutta la natura;

 „ vi

(1) Vedete Omero, Esiodo, Ovidio, Erodoto, Strabone, Cesare, Tacito &c.

„ vi si aggiunse poi il resto di ciò che insegnò
„ la favola per rendere persuaso il Popolo, affi-
„ ne di ridurlo più ubbidiente alla Legge, e per
„ bene dello Stato. Per tal motivo si dice nella
„ favola, che i Dei si rassomigliano agli uomi-
„ ni, o a qualche animale, e cose simili, quan-
„ do si separino le sole cose dette nel principio,
„ cioè; che gli Dei sono stati le prime Nature
„ di tutte le cose, non si dirà cosa, che degna
„ non sia della Divinità. E' probabile, che le
„ scienze si siano più volte perdute, e queste o-
„ pinioni si sono conservate fin al presente col
„ rimanente della dottrina degli antichi uomi-
„ ni; e non è che di questo modo, che noi con-
„ servar possiamo una distinzione tra le opinio-
„ ni dei nostri Padri, e le opinioni di quelli,
„ che sono stati i primi sulla Terra (1) „. Le testimonianze dunque le più incontrastabili attestano, che il Deismo è stata la Religione primitiva degli uomini, e che il Politeismo n' è stata la corruzione.

(* L' Autore forse ebbe in mira di provare con soli argomenti umani, che la Divinità formatrice della natura fu cognita a tutti i Popoli per quanto si rileva dagli Storici, che rimontarono alla loro origine. Ma siccome nel Dizionario delle Eresie si suppone la discussione delle particolari opinioni dei Cristiani, tra i quali niuna Setta negò questo Principio, così poteva aver luogo la testimonianza di Mosè, anche considerato semplicemente come Storico, e prescinden-

(1) *Aristot.* Metafisic. Lib. XI. c. 8. * Queste parole di Aristotele non par che punto provino, ch' egli supponesse, che l' origine delle primitive Religioni sia stata il Deismo, ma bensì il Politeismo.

dendo dal superiore lume che lo illustrava. Infatti Mosè fu uno dei più antichi Scrittori di cui abbiamo memoria; e la sua Teoria della cognizione di un Principio è la più naturale di tutte; poichè è natural cosa, che questo Principio avendo formato l'uomo, se gli sia manifestato. La cognizione che n'ebbe il prim'uomo dovea naturalmente propagarsi nella sua discendenza, ed i rozzissimi costumi dei Popoli, che ne vennero poi potevano alterare la semplice nozione di una Divinità col moltiplicarla, come di fatto avvenne. In questo modo parmi che si sviluppasse con chiarezza la religione primitiva degli uomini e la sua alterazione; laddove le osservazioni Filosofiche, le quali sono prodotte da quest' Autore, sono soggette a filosofica contraddizione, come in progresso anderò osservando. *)

Infatti, se il Deismo non fosse stata la primitiva Religione degli uomini, converrebbe dire, che dal Politeismo si fossero elevati al Deismo, o sia alla credenza di uno spirito infinito, che ha tratto il mondo dal Caos. Vediamo se sia possibile, che i Popoli, tra i quali abbiamo trovato il Domma di un' intelligenza suprema, che ha tratto il Mondo dal Caos, vi si sieno elevati, dipartendosi da un' ignoranza grossolana, e passando per tutti i gradi del politeismo, come pretende l' Hume: ed a tale oggetto supponiamoli situati sulla terra colle facoltà, che ciascheduno naturalmente porta al mondo nel nascere.

Il bisogno e la curiosità sono le potenze motrici dello spirito umano. Questo cerca la causa e la natura dei fenomeni che l' interessano dal prospetto in cui li vede, o per la loro relazione colla sua conservazione e felicità. L' uomo uscendo dalle mani della natura, e lasciato per

 dir

dir così in balìa delle facoltà, che ottiene da questa, non ha per guida in tale ricerca che i suoi sensi, l'immaginazione, e l'anologia.

La sua esperienza ed i suoi sensi gli dimostrano tutti gli oggetti come isolati, o prodotti da cause differenti, ed ognuno di tali fenomeni come un' ammasso di varie parti della materia, che una forza motrice unisce o disgiunge. L' esperienza ed i sensi dell' uomo debbono ancora fargli conoscere, ch' egli produce il moto, che agita il suo braccio quando lo vuole e come vuole, che può dare ai diversi corpi che lo circondano tutti i moti e tutte le forme che vuole; unirli, dividerli, e mescolarli a suo talento. L' analogia avrebbe dunque dovuto condurlo a supporre nella natura un' infinità di spiriti, che producono i fenomeni; l' immaginazione ne avrebbe creati dappertutto, e situati in ogni parte, e spiegato tutto per mezzo di quelli, come si vede tra i Popoli selvaggi scopertisi dopo Cristoforo Colombo. L' immaginazione, che trova tanto pascolo nel sistema de' Genii, abborrisce al contrario l' idea del Caos, ed i sensi la combattono. Lo spirito umano nello stato in cui lo supponiamo non avrebbe dunque potuto giugnere alla cognizione di un Caos anteriore alla formazione del mondo, se non dopo aver discoperto la falsità dei Genii, ai quali dapprima avrebbe attribuito i fenomeni della natura. Per rinunziare al Sistema dei Genii, tanto grato e interessante all' immaginazione, e all' umana debolezza, era pertanto forza di avere previamente conosciuto, che tutto si opera meccanicamente nei Fenomeni; lochè suppone necessariamente nel genere umano, tal quale l'abbiamo presupposto, una lunga serie di osservazioni legate e collazionate insieme, una Fisica, e delle Arti. Per giugnere alla credenza del Caos, dopo aver ricono-

sciu-

ſciuto la falſità del ſiſtema dei Genii, dovea formarſi il progetto di aſcendere all' origine del mondo, aver ſeguito le produzioni della natura in tutti i ſuoi ſtati; averli veduti naſcere da un principio comune, rientrarvi, e confonderſi di nuovo. Le oſſervazioni, che avrebbero fatto giudicare, che nel Globo terreſtre tutto foſſe ſtato alla prima confuſo, non potevano perſuadere, che il Cielo non foſſe ſtato primitivamente che un' orribile Caos. Niuno dei Fenomeni oſſervati ſulla terra ſuppone, che la luce dei Corpi Celeſti ſia ſtata confuſa colle parti terreſtri. I venti; le tempeſte, i vulcani che ſconvolgono l'atmosfera, e ſcompigliano la terra, non formano alcun attacco al Sole ed agli Aſtri: la loro diſtribuzione è immutabile, le loro rivoluzioni coſtanti, la loro figura è inalterabile. Almeno queſt'è lo ſtato in cui gli uomini, nel ſiſtema da noi ſuppoſto, avrebbero veduto il Cielo. Quindi l'oſſervazione invece di perſuadere, che i Corpi Celeſti foſſero ſtati confuſi nell'abiſſo da cui era ſortita la Terra, avrebbe anzi indotto gli uomini a ſupporre, che il Cielo e gli Aſtri foſſero ſempre ſtati tali, quali li vedevano. Non avrebbe dunque lo ſpirito umano potuto ſupporre, che il Cielo foſſe ſtato alla prima un Caos informe, ſe non perchè avrebbero ſcoperto che non eſiſteva neceſſariamente, che aveva cominciato, e che la materia che lo componeva non avea per ſeſteſſa la forza motrice, e la neceſſaria intelligenza per formare gli Aſtri, e darvi l'ordine e l'armonia che vi regnano; che la materia avea ricevuto il ſuo moto e la ſua forma da un principio diſtinto da eſſa, ed immateriale, che avea formato il mondo intero, e date le leggi alla natura.

Quindi perchè gli uomini nello ſtato in cui li abbiamo ſuppoſti ſi foſſero elevati per via di ra-

raziocinio alla credenza di un Caos universale ed anteriore al mondo, sarebbe di mestieri, che non solamente fossero usciti dalla barbarie, che avessero avuto delle Arti e delle Scienze, ma che fossero giunti fin all' idea di uno spirito distinto dalla materia, e padrone assoluto della natura. Questi uomini non si sarebbero dunque elevati al Deismo, se non sui materiali e l' estinzione del politeismo, sopra una sublime cognizione della natura, sui principj di una metafisica, la quale avrebbe diradate tutte le illusioni dei sensi, distrutti tutti i pregiudizj dell' immaginazione, corretti tutti i traviamenti della ragione, circa il Politeismo e le cause dei Fenomeni. Sarebbe pertanto un' assurdità il supporre, che le Nazioni fossero restate barbare, senz' Arti ed abbandonate all' Idolatria più ributante, e che tuttavia avessero formato il progetto di ascendere all' origine del Mondo, ed avessero scoperto essere opera di un' Intelligenza infinita, immateriale, e che le cause dei Fenomeni della Natura sono legate. Quando una Nazione grossolana ed ignorante potesse formare il progetto di scuoprire l' origine del Mondo; potrebbe mai supporsi, che tutte le altre avessero formato il progetto medesimo in un' istesso tempo, come questo era tuttavia necessario per giugnere alla cognizione del Caos? Quando avessero potuto formare un tal progetto, perchè mai tra Nazioni tanto differenti nel loro gusto, nei loro costumi, nelle loro idee, non se ne sarebbe trovata qualcheduna, che avesse pensato, che tutto fosse sempre stato, qual vedeva essere attualmente, come l' ignoranza porta a credere, ed alcuni Filosofi hanno sostenuto. Come avrebbero potuto giugner tutti alla credenza di un' anima Universale e producitrice del mondo, e del Caos anteriore a tutti gli Enti che noi veggiamo.

Po-

Popoli che coltivano il loro spirito possono bensì elevarsi a principj generali, giugnere a verità comuni, perchè lo spirito che si rischiara amplifica le sue idee, e le idee che conducono alla verità sono comuni a tutti gli uomini; ma è impossibile, che Popoli diversi, profondati nell'ignoranza, e che non coltivavano il loro spirito siano giunti ad un principio generale di credere uniformi un domma sublime, perchè l'ignoranza tende essenzialmente a ristringere le idee, a disciogliere, per dir così, tutti i principj generali per farne delle idee particolari, e non ad unire le idee particolari per farne de' principj generali: lochè tuttavia è necessario, affine di elevarsi per via di raziocinio e per mezzo del solo spettacolo della natura dall' ignoranz' assoluta e del politeismo il più grossolano al domma del Caos e dell' anima universale. Converrebbe necessariamente dire, che una tale uniformità di credenza in Popoli così diversi fosse opera del caso, la qual cosa è un'assurdità.

Vi è tra il domma di un' intelligenza infinita che ha prodotto il mondo, l'anima, e lo conserva, e tra l' ignoranza, in cui i Monumenti Storici ci rappresentano quelle Nazioni, una distanza che lo spirito umano non può trapassare con un salto: convien dunque dire, che abbiano ricevuto un tale domma; e vi furono nella maniera di vivere di quelle Nazioni, nella loro situazione, nelle loro idee tante diversità, ch' è impossibile che tutte uniformi abbiano immaginato e conservato un tale domma, quando non siansi diramate da una Famiglia, e quando il domma di un' Intelligenza suprema, che ha formato il mondo non sia entrata in una paterna istruzione. La credenza del Caos che ha preceduto il mondo; quella di un' anima universale, che ha tratto tutti gli Esseri dal Caos, e che ani-

anima tutta la natura; hanno dunque la loro sorgente in una tradizione comune a tutti i Popoli, ed anteriore al loro Politeismo.

* Quantunque questo Autore a buon fine voglia dimostrare filosoficamente la impossibilità di formarsi l'idea del Caos, e di un principio generale nelle circostanze in cui viene descritta la rozzezza dei Popoli nel mondo nascente, onde concludere la forza della rivelazione, tuttavia mette argine bastevole colle sue supposizioni alle gagliarde obbiezioni dei miscredenti. Io mi guarderò certamente dal produrle, poichè sono pur troppo sparse in molti odierni Libri; ma solamente accennerò qualche supposizione di lui mal fondata, affine di provare la mia asserzione, che poteasi far di meno in questo Libro di cotali argomenti filosofici, mentre l'argomento punto non lo esigeva. Egli suppone che sia molto complicata l'idea del Caos, onde non vi potessero giugnere i rozzi uomini primitivi, che con lunghi raziocinj. E pure è sommamente naturale, e quasi idea primigenia. I fanciulli, che non hanno che idee confuse ed imperfette degli oggetti hanno appunto l'idea del Caos; i giorni nuvolosi, i vespertini crepuscoli formano agevolmente l'idea del Caos mescolato di luce e di tenebre, e così cent'altri oggetti promiscui. Suppone che sia stata generale negli uomini rozzi l'idea di un anima universale, che abbia tratto le cose dal Caos, ma non l'accordano già i Politici, che scrissero sull'origine della Divinità. Il sistema di un' anima universale fu solo di una Nazione, se si crede ai dotti Autori dell' Enciclopedia (1) ed è sommamente oscuro quello che abbiano creduto prima, ed abbiano aggiunto dipoi alla loro credenza gli uomini, quando si voglia stare agli scritti di Erodoto, di Strabone e degli altri. Chi può confutare l'asserzione, per

quan-

quanto fosse anche falsa, che tra i rozzi uomini primitivi vi fosse qualcheduno di genio più speculativo e pensatore, da cui siano derivati molti insegnamenti tra gli antichi popoli, mentre di cotali genii se ne scuoprirono dai nostri Viaggiatori pur oggidì di mezzo i rozzi Popoli Americani? Queste ragioni e più altre infiacchiscono i raziocinj che si vogliono formare in tale argomento, laddove il filo datoci da Mosè conduce con tutta chiarezza a conoscere non solamente l'antichissima credenza di un principio universale, ma le alterazioni nate nel Domma primitivo per la rozzezza appunto in cui caddero i Popoli *.

Ma donde viene dunque una tale tradizione? Non è forse possibile, che come si vide nel passo di Aristotile, si siano più volte perdute le scienze; che gli uomini siano stati alla prima in uno stato di selvaggi; che si siano alzati per tutti i gradi del politeismo sino alla credenza di un'anima universale, che avea tratto il mondo dal Caos, ed anche sino al Deismo? Non è possibile forse, che quando l'umano genere giunse a tali cognizioni, una subitana rivoluzione del globo terrestre abbia fatto perire tutti gli uomini, eccettuatene le poche Famiglie, le quali credevano siffatto Domma, e che forse credevano ancora l'esistenza di Dio, ma che il bisogno e la mutazione del loro stato fece ricadere nella barbarie e nel politeismo, e che non abbiano conservato se non la credenza del Caos, e dell'anima universale,

Rispondo. 1. Che accordando la possibilità di questa supposizione, siccome è senza prove, così niuno può attestarla, e da questa fondare la base di un'Istoria, e dire che un' opinione piantata sopra un tale fondamento sia una cosa dimostrata, ed *una verità attestata dall' Oriente*. Aristo-

ſtotile dice bensì, che v'è apparenza che ſienſi più volte perdute le Scienze, e che queſte opinioni ſi ſono conſervate come rimaſugli della dottrina dei primi uomini; lochè ſuppone, che quel Filoſofo riguardava il Deiſmo come dottrina dei primi uomini, e come la loro religione primitiva; dice anch'eſpreſſamente, che il politeiſmo è un'aggiunta fatta alla dottrina dei primi uomini.

Riſpondo. 2. Che, non ſi può ſupporre, che i vecchi di quei Popoli ſi ſiano elevati fino alla credenza dell'anima univerſale, e del Caos. Poichè ſebbene ſia indubitato, che lo ſpirito umano può per via di raziocinio elevarſi alla credenza di un'Intelligenza che ha formato il Mondo; quantunque non poſſa giugnere alla credenza del Caos ſenza riconoſcere l'eſiſtenza di quell' Intelligenza, tuttavolta una tale cognizione non era baſtante, onde concepire, che il mondo ſia ſtato dapprima un Caos orribile ed informe; poichè noi abbiamo fatto vedere, che niuna coſa in natura conduce a credere il Caos, e che la ragione, la quale vede la neceſſità di un' Intelligenza onnipotente per la produzione del Mondo, vede pure, che non era neceſſario che lo traeſſe da un Caos preeſiſtente, e che vi ſono infiniti modi con cui produrre. E quando ancora l'accidente aveſſe potuto guidare a tale opinione qualche Filoſofo, o qualche Società, egli è impoſſibile che vi uniſſero tutte le Nazioni, ed era impoſſibile che tutte vi ſi conſervaſſero * (1).

Queſti Filoſofi d'accordo ſopra la neceſſità di un' Intelligenza ſuprema per la produzione del Mon-

* (1) La fiacchezza di queſto argomento quì ripetuto, fu da noi accennato di ſopra.

Mondo si sarebbero divisi infiniti partiti circa il modo di spiegare com' essa lo avesse prodotto; siccome noi abbiamo veduto i Filosofi, d'accordo nell'ammettere l'eternità del mondo, formare infiniti sistemi onde spiegare la formazione degli Esseri che contiene * (1). Quindi è, che in niuna supposizione gli uomini non hanno potuto elevarsi dal politeismo alla credenza di uno spirito, che ha tratto il Mondo dal Caos.

Fu dunque l'Intelligenza Creatrice medesima, che si è manifestata agli uomini, e che ha fatto conoscer loro per un mezzo diverso dal raziocinio, ch'essa avea tratto il Mondo dal Caos: la cognizione di un Dio fu dunque la religione primitiva degli uomini; e la credenza del Caos e dell'anima universale che si trova nell'antichità più rimota è la corruzione del Deismo, ed una prova, che il Deismo fu la Religione primitiva del genere umano.

Quello che la ragione fondata sopra i monumenti più incontrastabili ci fa conoscere della Religione primitiva degli uomini, Mosè ce lo fa sapere istoricamente. Egli, ch' è il più antico degli Scrittori, insegna, che un'Intelligenza onnipossente ha creato il Mondo, e tuttociò che in esso contiensi; che questo Essere Supremo illuminò l'uomo, gli diede delle Leggi, e gli propose delle pene o delle ricompense. Ci fa sapere, che l'uomo trasgredì le Leggi che gli erano state prescritte, il gastigo che n'ebbe, il quale si estese a tutto il genere umano, i disordini dei suoi figliuoli, il gastigo dei loro disordini col diluvio, che seppelì sotto le acque tutta la Terra, e ne fece

* (1) Queste galanti supposizioni, figurano il Mondo nella sua rozzezza, come nei tempi della maggior coltura.

fece punire tutti gli abitatori, eccettuatone Noè co' suoi figliuoli.

Mosè ci fa sapere, che la Famiglia di Noè conosceva il vero Dio, ma che moltiplicandosi e dividendosi avea formate diverse Nazioni, nelle quali s'era una tale credenza alterata, ed anche estinta tra i Giudei. Confrontando quel che Moisè c'insegna sull'origine del Mondo colla credenza del Caos e del Domma dell' anima universale, si vede che Mosè non ha punto tratta la sua Istoria dalle Nazioni, tralle quali noi abbiamo trovato la credenza del Caos e dell' anima universale, e che la ragione non s'era in niun luogo elevata a tali idee dal tempo di Mosè; la Genesi contien dunque la tradizione primitiva o fedelmente conservata, o rinnovata in un modo straordinario.

Non è men certo, che le Nazioni, tralle quali abbiamo trovato il Domma dell' anima universale, non riconoscevano un tal punto di credenza da Mosè, e che odiavano i Giudei. Tutti i monumenti dell'antichità s'accordano d' altronde coll'Istoria di Mosè; tutti gli Annali dei Popoli ascendono all'Epoca della dispersione degli uomini assegnata da Mosè, e vi si fermano come di concerto. I più dotti critici hanno conosciuto e provato la conformità dell' Istoria di Mosè coi Monumenti della più rimota antichità (1). L'Istoria di Mosè ha dunque, indipenden-

(1) Vedete *Bochart* nel Phaleg. *Grozio* de Relig. colle Note del *Clerc*. I Commentarj del *Clerc* sul Genesi; il *Jaquelot*, De l'existence de Dieu. Dis. I. c. 25. 26. Le Note del *Clerc* sopra Esiodo. * A questi Autori contrappongono i Filosofi moderni le Storie della China, le Tavole Astronomiche dei Caldei ec. Non reco tali cose per disap-

dentemente dalla rivelazione il più alto grado di certezza di cui sia suscettibile l'Istoria, senza che possa restare oscurata per qualche oscurità, che nasce quando si viene ad alcune particolarità. Come dunque l'Hume ha deciso, che ascendendo oltre il diecisettesimo Secolo si trova il genere umano idolatra, e niun vestigio di qualche Religione più perfetta? Come ha potuto scrivere, che la sua opinione era una verità attestata da tutto l'Oriente, e da tutto l'Occidente?

„ Ma, dice il S. Hume, per quanto possiamo seguire il filo dell'Istoria, troviamo il genere umano abbandonato al Politeismo: e potremmo mai credere, che nei tempi più rimoti, prima della scoperta delle Arti e delle scienze, i principj del Politeismo avessero prevaluto? Questo sarebbe come se si dicesse, che gli uomini scuoprirono la verità, mentr' erano ignoranti e barbari, e che subito quando cominciarono ad istruirsi ed a pulirsi, caddero nell' errore. Una tale asserzione non ha l' ombra di verisimile, ed è contraria a tutto ciò, che l'esperienza ci dimostra circa i principj e le opinioni dei Popoli barbari. --- Per poco che si mediti sui naturali progressi delle nostre cognizioni, si resterà persuaso, che la „ mol-

---

disapprovare quel ch'è di fede. Ma perchè appunto questo Libro non esce dai limiti della Religione Cristiana, avrei amato che l'Autore non vi meschiasse le questioni dei Naturalisti, le questioni dei qual sono estranee al *Dizionario dell'Eresie*, e contro i quali convien usare altro metodo nelle Dispute. Una risposta fiacca avvalora gli errori, una conveniente richiedeva maggior volume.

„ moltitudine ignorante doveva ella prima for-
„ marsi idee ben grossolane e basse di un pote-
„ re supremo. E come si vuole che si sia eleva-
„ ta a un tratto alla nozione dell'Essere perfet-
„ tissimo, il quale ha posto ordine e regolarità
„ in tutte le parti della natura? Si dovrà mai
„ credere, che gli uomini si siano formati l'idea
„ della Divinità come uno spirito puro, come
„ un Essere sapientissimo, onnipossente, immen-
„ so, prima di rappresentarselo come una Po-
„ tenza limitata, con passioni, con appetiti, e
„ cogli organi stessi che abbiamo pur noi? Vor-
„ rei egualmente persuadermi, che i palagj sia-
„ no stati noti prima delle capanne, e che la
„ geometria sia stata prima dell'agricoltura. Lo
„ spirito non si solleva che a gradi, e non si
„ forma l'idea del perfetto, se non formando
„ astrazione da quello che non è perfetto --- Se
„ qualche cosa potesse turbare quest'ordine na-
„ turale dei nostri pensieri, dovrebbe essere un'
„ argomento egualmente chiaro ed invincibile,
„ il quale immediatamente trasportasse le nostre
„ anime nei principj del Deismo, e facesse, per
„ dir così, che trapassassero con un salto l'im-
„ menso intervallo ch'è tra la natura umana,
„ e la divina. Non nego già, che collo studio
„ e coll'esame questo argomento non possa de-
„ dursi dalla struttura dell'universo: ma quello
„ che mi par incomprensibile egli è, che ciò sia
„ stato a portata di uomini grossolani, allorchè
„ si formarono le prime idee di una Religio-
„ ne (1). „

Tutti questi raziocinj dell'Hume provano al più, che il Deismo non si sia stabilito tra gli uo-

(1) *Hume*, Hist. Ref. de la Rel. P. 4. 5. 6. ec.

uomini tutto a un tratto, o per via deduttiva, nella supposizione che il primo uomo sia stato creato tal quale nascerebbe un'uomo oggidì, e che Iddio lo avesse abbandonato alle sue sole forze. Ma non è forse possibile, che Iddio abbia elevato il prim'uomo immediatamente alla cognizione del suo Creatore? Non è possibile, che il primo uomo sia stato creato con una facilità naturale per conoscere il vero, con una sapienza capace di elevarsi rapidamente e per via della sola contemplazione dell'Universo, e da sestesso, alla cognizione di Dio? Si pretenderebbe forse, che la natura non potesse produrre delle Intelligenze più perfette delle nostre anime? Non è possibile forse, che quel prim'uomo abbia perduto tale facilità di conoscere il vero, e che non sia stato più accordato alla sua prosapia? In tale supposizione, gli uomini avrebbero ricevuto la cognizione di Dio per via d'instruzione, e per mezzo dell'educazione. Ad onta dell'imperfezione del loro spirito, essi l'avrebbero concepito, come un'Essere sommamente perfetto, ed i primi uomini non avrebbero perciò acquistata l'idea della Divinità, come hannoscoperto le Arti, oppure i Teoremi della Geometria.

S'egli è vero, che l'uomo non possa elevarsi al Deismo se non per via di raziocinio, ascendendo dall'idea di un'Essere limitato fino a quella di un'Essere infinito, chieggo, che il Signor Hume mi dica, come sia avvenuto, che mentre le Nazioni meglio regolate e più illuminate erano immerse nell'Idolatria, si sia trovato un Popolo senz'arti e senza scienze, separato da tutti gli altri Popoli, e che tra così grossolano Popolo sia nata la credenza di un'Intelligenza suprema, che ha creato il mondo colla sua onnipotenza, e lo governa colla sua provvidenza? Come può darsi, che i più illuminati Filosofi, i

quali hanno più meditato sull' origine del Mondo che sulla Divinità, non abbiano mai insegnato cosa più sublime e più semplice, intorno l'Essere supremo, di quello che fu creduto da un Popolo grossolano, in cui, per confessione dello stesso Signor Hume, il Politeismo non era un domma speculativo acquistato per via di raziocinio, dedotto dalle meraviglie della Natura.

Per provare, che l'uomo non avea potuto elevarsi al domma dell'unità di Dio, se non per la via lenta del raziocinio, e per i diversi gradi del politeismo, dovea provarsi, che l'uomo era stato, per dir così, gittato sulla terra, ed abbandonato alle sue sole facoltà, ai suoi bisogni, ai suoi desiderj, ed alle impressioni dei corpi, che lo circondavano. Il Signor Hume non ha detto cos' alcuna, la quale comprovi questo fatto, e senza di cui, la sua opinione, circa la Religione primitiva degli uomini, non è che una supposizione chimerica, che abbiamo già distrutta più del bisogno, con quello che abbiamo detto della Religione primitiva degli Uomini, ma che ripeteremo ancora per far comprendere quanto abbia smarrito il Signor Hume la traccia del progresso dello spirito umano.

Supponiamo l'uomo formato a caso, o dal Creatore gittato, per dir così, sulla Terra, ed abbandonato alle sue sole facoltà, quali l'Hume suppone che riceviamo dalla natura, e proccuriamo di scuoprire per mezzo dell'Istoria e dell'analogia, per quale concatenazione d'idee quest'uomo abbia potuto elevarsi alla cognizione di un' Intelligenza suprema, ed in quale stato possa essersi trovato lo spirito umano, quando sia giunto alla cognizione di un' Intelligenza suprema.

L'uomo in tale supposizione, non avendo per padrone che il bisogno, sarebbe stato lungo tempo, prima di riflettere sulle cause dei fenomeni;

nè

nè avrebbe alla prima ricercato se non le cause dei mali, che avesse provati, e le avrebbe attribuite ad animali simili ad altri animali, dei quali avrebbe avuto timore; e così appunto i Moxi attribuiscono le loro malattie e le loro calamità ad un principio melefico, che credono che sia una tigre invisibile (1).

(* Il timor degli Animali malefici non poteva nascere negli uomini, se non dopo l'esperienza fatta della loro malignità. Non par dunque, che questo timore possa essere stata la prima passione, che quì suppone l'Autore *)

Si sarebbero poi moltiplicati gli uomini, e non sarebbero usciti da cotale ignoranza, se non con una prodigiosa lentezza; ed avrebbe dovuto scorrere ben del tempo, prima che avessero attribuito alle anime dei morti una parte dei loro mali: avrebbero supposto nelle anime di cotali uomini morti tutti i gusti, tutte le idee, tutte le passioni degli uomini vivi; e si sarebbero occupati a blandire tali gusti, o a soddisfare tali passioni. Sarebbe scorso molto tempo, fissato a tale culto, e forse sin a tanto, che un'accidente impensato avesse fatto loro immaginare delle potenze invisibili e superiori agli uomini; alle quali tuttavia avrebbero attribuito le mire, i gusti, le debolezze, le passioni dell'umanità; e queste avrebbero proccurato di rendersi favorevoli con tutte le azioni, che avessero potuto credere di loro piacere, e questo avrebbe formato il loro culto.

(* Perchè dal soffiar di un vento importuno, dal fulminar delle Nuvole non potevano pure giudicare, che tali effetti si producessero da un principio animato. E' più agevole di supporre ciò negli uomini, secondo questa ipotesi, nati senz'

 altra

(1) Voyage de Coreal. Tom. I. p. 2. 1.

altra guida che della Natura, di quel che sta supporsi, che dopo la morte vi resti pure lo spirito umano, o siasi malefico o benefico *)

Intanto si sarebbero formate le Società, e le passioni e la guerra avrebbero avvampato sulla Terra, onde gli uomini avrebbero dovuto più temere i loro nimici armati, che gli Esseri invisibili; e le forze dello spirito si sarebbero principalmente rivolte verso quell'oggetto, che avesse potuto rendere le società più tranquille e felici; onde le arti e le scienze si sarebbero perfezionate più presto che la mitologia, la quale non sarebbe stata coltivata, che da qualche Ministro ignorante, ed interessato a mantenere gli uomini nella credenza delle possanze chimeriche, le quali essi stessi si fossero immaginate. Per questo appunto, i Greci, i quali erano passati dallo stato di selvaggi ad una vita regolata, avevano delle Leggi sapientissime, d una Teologia molto insensata; e per questo i selvaggi sommamente industriosi per ciò che ha rapporto ai loro primitivi bisogni, sono di una stupidità incomprensibile, circa la religione.

(* Il motivo non è già, perchè gli uomini egualmente non possano aver speculato sulle cose di Religione, che sopra tutte le arti; ma perchè piantata una Religione, ed insegnata ai fanciulli, la considerano questi per lo più come oggetto già determinato, ed in cui non abbia luogo ulterior esame. Ciò apparisce dagli stessi Turchi, che non mettono ad esame giammai i principj dell'Alcorano *)

Troviamo tutto il contrario tra le più antiche Nazioni; nello stato loro primitivo, hanno una Teologia sublime, e sono ignoranti, grossolani, e senz'arti: il genere umano non fu dunque piantato sulla Terra nello stato che l'Hume suppone. Egli per ispiegar come questi uomini idolatri abbiano po-

tuto

suto, senza illuminarsi, elevarsi al Deismo, pretende, che abbiano potuto a forza di elogj esaggerati elevarsi dall'idea delle Potenze invisibili, che adoravano, al Deismo (1). Ma egli è chiaro, che cotali pretese esaggerazioni non avrebbero potuto condur l'uomo dallo stato in cui lo supponiamo all'dea di un'anima universale che ha formato il Mondo, ma solamente all'idea vaga di un Genio più possente di tuttociò ch'era noto.

Tra i Popoli idolatri, il rispetto e gli elogj non crescevano, se non a misura, che riferivano maggior numero di avvenimenti alla medesima causa; ecco il cammino dello spirito umano ed il fondamento della distinzione delle Divinità Maggiori e Minori. Non si sarebbero dunque gli uomini elevati all'idea di un'anima universale a forza di esaggerare gli elogj dati ai Genii; ma per una lunga serie di osservazioni, che li avrebbero guidati ad una sola e medesima causa; ed in tal caso non si sarebbero seppelliti in una stupida ignoranza. D'altronde cotali elogi esaggerati, per mezzo de' quali suppone il Signor Hume, che gl'Idolatri si siano elevati alla cognizione di un'Essere Supremo, non possono conciliarsi collo stato dello spirito di quei Popoli; poichè supponevano gli Dei rivali, gelosi e vendicativi; e lodando un Genio, senza restrizione, avrebbero avuto timore di offendere gli altri, nè una tale esaggerazione poteva aver luogo che tra Nazioni colte; e noi non ne troviamo esempio tra le Nazioni selvagge.

Finalmente non si può provare, che il Deismo non sia stata la primitiva Religione degli Uomini; perchè non avrebbero potuto cadere nel politeismo I. perchè il Deismo dei primi uomini era un'instruzione ed un domma trasmes-

 so

(1) *Hume* ivi. pag. 47. 48. 55.

ſo per tradizione, che può agevolmente alterarſi con più facilità, che ſe foſſe ſtato acquiſtato con lunga ſerie di raziocinii. 2. perchè infatti i Giudei, de'quali il Deiſmo è fuor di queſtione, ſono caduti nell' Idolatria. Finalmente noi dimoſtreremo, come queſto domma abbia potuto alterarſi, e ſiaſi infatti alterato.

(* Noi ſiamo perſuaſi, che l' Autore alla riſerva del popolo Ebreo, e della Tradizione del Vecchio Teſtamento non abbia punto dilucidato queſta materia; perchè il Politeiſmo poteva naſcere ne' Popoli rozzi più facilmente che il Deiſmo, e perchè eccettuata la Nazione Ebrea, e la Filoſofia degli Egiziani, non potrà facilmente dimoſtrare nelle antichiſſime Storie traccia della dottrina dell'anima Univerſale, che fu dottrina propria dei Caldei e degli Egiziani: onde giudichiamo importuna queſta ricerca, la quale dalla natura del Dizionario delle Ereſie punto non ſi eſigeva. *)

CAPO II.

Dell' alterazione della Religione primitiva.

ABbiamo veduto, che il genere umano dapprima non formava che una ſola famiglia, la quale conoſceva e adorava un' Intelligenza Suprema creatrice del Mondo. Queſta Famiglia coltivava la terra, e menava al paſcolo gli armenti nelle pianure dell' Oriente, e di là tutti i Popoli ſono uſciti. La bontà del clima, la fertilità della terra, l'attività, l' innocenza e la frugalità dei primi uomini fecero aumentare a diſmiſura in poco tempo queſta famiglia, la qua-

quale fu perciò in necessità di estendersi , e ben presto di separarsi.

Quasi tutti gli animali , che abitano la terra sono più fecondi dell' uomo , onde gli animali che pascono, egualmente che quelli che si cibano di frutte , o sono carnivori, invilupparono , per dir così , l'umano genere , ed occupavano una gran parte della Terra , allora quando gli uomini essendosi moltiplicati, furono costretti a dividersi , e separarsi in diversi corpi.

Queste Colonie determinate nella loro marchia dalla corrente dei fiumi, e dalle catene delle montagne , dai Laghi , dalle Paludi , si avvennero successivamente in luoghi fertili , non meno che in deserti sterili , ed in siti, ne' quali ò l' aria o le produzioni della terra erano nocive , e le loro mandre perivano . Queste divenivano magre e malsane . Gli animali all'incontro erano assai numerosi e robusti nei luogi fertili , e ne' quali i pascoli, le frutte ed i grani erano buoni e salubri . Gli uomini sparsi per la terra presero gli animali per guida , e seguirono nel loro cammino il volo degli uccelli, e giudicarono dall' avidità con cui mangiavano i grani, ch' erano salubri, ed osservarono negl' interiori degli animali che pascono , e si cibano di grani, le qualità delle piante e delle frutte, e si fissarono nei luoghi, dove tutti quest' indizj mostravano di promettere un felice soggiorno.

(* Egli è un far troppo Filosofi i primi uomini rozzi . Tali riflessi , che suppone l' Autore negli uomini primitivi , sono effetto di molte osservazioni , e queste suppongono menti deduttive ed illuminate *).

Tale fu probabilmente l' origine delle predizioni tratte dal volo degli uccelli , dal modo con cui mangiavano , e dall' esame delle loro viscere, spezie d' indovinare semplice e naturale

nella ſua origine, di cui l'intereſſe e la ſuperſtizione fecero una cerimonia religioſa, deſtinata a ſcuoprire i decreti del Deſtino. (1)

Per

---

(1) Gl' Indovini che conſultavano le viſcere, ſi denominavano Aruſpici; e quelli che fondavano le loro predizioni ſul volo e ſul canto degli Uccelli, Auguri. Gli Aruſpici avevano tale denominazione *ab aris inſpiciendis*; poichè cercavano la volontà degli Dei nelle viſcere degli animali, nel cuore, nel ventre, nel fegato, e nel polmone. Egli era un peſſimo augurio, ſe la vittima aveva doppio fegato, nè vi ſi trovava il cuore. Gli Auguri deducevano la loro predizione dal volo degli uccelli; e cotali predizioni ſi denominavano Auſpizj, parola derivata dalle latine *avis*, ed *aſpicio*. Quando le predizioni erano fondate ſul canto, ſi dicevano *oſcine*, quando ſul volo, dicevanſi *prepeti*. L' Augure montava in luogo alto, ſi volgea verſo l'Oriente, ed in tale ſituazione aſpettava il volo degli uccelli. Gli Auguri giudicavano pure dell' avvenire, ſecondo i gradi di appetito dei polli. Quando ſi facevano ſortire dalla loro gabbia, ſi gittava loro il cibo; e ſe mangiavano ſenz' avidità, ſe ne laſciavano cadere parte, e principalmente ſe non mangiavano, l' augurio era funeſto; ma ſe ſi gittavano con avidità ſul cibo, e ſenza laſciar che punto ne cadeſſe, era un'ottimo augurio. Gli Antichi anche traſſero preſagio da diverſi altri animali, com' erano i Lupi, le Volpi, le Lepri &c. Queſti animali carnivori non ſi trovano, ſe non dove v' ha abbondante caccia, ond'era facile da concluderſi, che il Paeſe era buono da abitarſi. Quel che ci reſta circa le Divinazioni, parmi che confermi la conghiettura ſull' origine di tali uſi, ch' erano aſſoluta-

men-

Per la qual cosa in tutti i luoghi, nei quali le Colonie novelle uscite dalle pianure d'Oriente si stabilirono, trovarono degli animali frugivori che pascolavano, o dei carnivori, contro dei quali fu necessario, per dir così, conquistare le campagne fertili, i quali davano il guasto ai seminati, o assalivano le mandre. Si fece dunque la guerra agli animali, ed ogni famiglia ebbe i suoi cacciatori per difendere i suoi armenti, e far la guardia a' suoi seminati. Costoro divennero i protettori delle famiglie, i loro capi, e finalmente i loro padroni. Nei Secoli, che i Cronologisti denominano tempi Eroici, gli uomini più considerabili e rispettati erano i più forti, i cacciatori più abili, ed i distruggitori degli animali pericolosi.

L'esercizio continuo della caccia dispone alla robustezza, ed anche alla ferocia; onde i cacciatori divennero audaci ed intraprendenti, anzi inumani. Perlochè i vincoli, che legavano gli uomini prima che si dividessero, si rallentarono, e le Famiglie che si fissarono in situazioni diverse, cominciarono a riguardarsi come straniere. Queste famiglie non s'erano dilungate le une dalle altre, se non inquanto il bisogno le aveva poste in necessità di occupare un maggior terreno; onde quando la loro moltiplicazione le obbligò a dilatarsi di più, benpresto giunsero a toccarsi, a rinserrarsi, ed a disputarsi il terreno, come lo avevano disputato agli animali; ed in ogni Famiglia si fu occupato a difendere i proprj seminati, armenti, anzi la vita propria contro

tro

mente ignoti agli Antichi, come si vede in Cicerone *Divin.* L. I. e II. ed in Origene contro Celso. Par che questo Filosofo supponga una spezie di commercio tra gli Dei e gli Uccelli.

tro gli uomini non meno che contro gli animali.

Fu dunque continua guerra e quasi universale al rinascere del genere umano; e siccome le famiglie nimiche avevano all'incirca forze eguali, la guerra fu, viva, ostinata, e crudele. Non vi era cosa più interessante per cotali Società, che di sapere attaccare il nimico, o rispingerlo. L'abilità dei guerrieri, la loro forza, la loro intrepidezza divennero l'oggetto delle conversazioni, ed il principale soggetto delle instruzioni: essi attiraronsi tutta l'attenzione; si raccontavano le loro spedizioni ; si vantava la loro bravura , e restava impressa nella memoria. Essi riscaldavano tutte le immaginazioni , come succede pure oggidì tra i Selvaggi.

In tale stato di entusiasmo guerriero, e nell' infanzia della ragione, il Domma della creazione e della Provvidenza, la memoria dell'origine degli uomini, delle cause, che avevano attirato sulla Terra la vendetta dell'Essere supremo , la cognizione dei suoi Attributi, e quella dei doveri dell'uomo, non interessavano che debilmente. Non si vide più tanto distintamente come tali cognizioni fossero necessarie alla felicità degli uomini, e la morte privò le Società dei Patriarchi, i quali s'erano veduti prossimi alla grand' epoca del rinascimento del genere umano, i quali erano da cotali verità penetrati. Queste non furono più insegnate coll'autorità e colla persuasione proprie a far negli spiriti delle impressioni profonde, nè piantarono più nella memoria che traccie superfiziali, le quali vennero scancellate dal tempo, dall'agitazione, dal disordine, e dalla passione della guerra.

Tuttociò, che non si poteva comprendere se non collo spirito scevro d'immaginazioni, tuttociò ch' esigeva qualche esame e discussione si andò

andò insensibilmente perdendo, e restò seppellito nell'obblio in mezzo a Popoli, ne' quali la memoria era la sola depositaria delle verità. Di tutte quelle, che i Patriaichi avevano insegnate, niente più restò, se non se quello, che faceva nell' immaginazione un' impressione forte e profonda; il Domma della creazione dovette dunque sparire tra i Popoli, e l'immaginazione non dovette conservare se non la rimembranza del Caos, dond'erano sortiti, dell' Intelligenza, che ne li aveva tratti, del Diluvio che aveva seppellito la terra, perchè potevano rappresentarsi tutti questi oggetti, ed offerivano uno spettacolo, che colpiva, ed una Potenza, che faceva terrore.

Questo è il motivo, per cui cotali Dommi dovettero conservarsi, e realmente si conservarono alla prima con molta uniformità tra tutte le Nazioni: ma vi furono dei Popoli, tra i quali le guerre, le calamità, ed il tempo estinsero questo resto di luce, e che non conservarono alcuna traccia della Religione primitiva.

Veggiamo quale Religione abbia lo spirito umano piantata sulle rovine della Religione degli uomini primitivi, e quale sopra quella delle altre Nazioni, che ne perdettero ogni traccia.

§. I.

Dei diversi Sistemi Religiosi, che lo spirito umano elevò sulle rovine della Religione primitiva.

Non era possibile, che tutte le Nazioni nimiche si facessero sempre la guerra con eguale vantaggio, e che restassero in quella spezie di equilibrio, in cui erano prima. Vi furono delle Nazioni vittoriose, le quali trascelsero le più ubertose campagne, e se ne restarono in pace: e vi furo-

furono delle Nazioni vinte, che per la loro debolezza, e per le loro sconfitte sono state costrette a cedere i loro stabilimenti, e di andar a cercare di piantarsi in più rimote contrade, e lontano dalla portata delle Nazioni più forti, e cessò per tal modo la guerra sulla terra. In questa nuova disposizione di Famiglie, gli uomini si trovarono situati in climi diversi. Alcuni incontrarono dei pascoli, ed altri furono tratti in mezzo le boscaglie; altri in terre feconde di frutta e legumi; ed altri in Pianure o Montagne seminate di pezzi fertili, e di pezzi sabbionosi, o di sasso, e di paludi; e tutti quei Popoli furono o Pastori o Coltivatori, e si fissarono nei Paesi ne' quali la sorte gli aveva condotti, dai quali furono poi denominati.

Non v'è clima o situazione sulla Terra, in cui sia il terreno ugualmente e sempre fertile, poichè le influenze del Cielo non sono sempre benefiche, e dappertutto la terra ha degli anni sterili, e dappertutto l'atmosfera ha le sue tempeste, ed i suoi venti, che rendono desolate le Campagne, spargono la contagione, e recano la morte. Quindi nel seno della pace tutte le Nazioni provarono delle disavventure, che potevano annientarle, e si studiarono i mezzi, onde schermirsene.

Queste Nazioni sapevano, che un'Intelligenza onnipotente aveva tratto il Mondo dal Caos; che aveva formato tutti gli Astri, prodotti tutti i Corpi, e seppellita la terra sotto delle acque. Quindi giudicarono, ch' essa fosse la causa dei terribili fenomeni, che potevano far perire gli uomini; ch'essa formasse le tempeste, facesse soffiare i venti salubri e dannosi, rendesse la Terra fertile o sterile, che insomma producesse tutto nei Cieli e nella Terra, e muovesse sola a suo talento tutte le parti della Natura: si concepì

dun-

dunque, che questa Intelligenza fosse unita a tutte le parti della natura, all'incirca nel modo stesso, come l'anima è unita col suo corpo, poichè la vedevano agire sulla materia, come agisce l'anima sul corpo.

Quest'anima universale era una Potenza immensa, in cui l'uomo si supponeva come inghiottito; che poteva annullarlo, e che tuttavia l'avea formato, lo lasciava esistere, lo circondava di beni e di mali, e gli dava la vita, e la morte.

Il primo effetto del Domma dell'anima universale fu nell'uomo un sentimento religioso di rispetto, di timore, e di amore per tale Potenza; ed il secondo, uno sforzo generale tra tutte le Nazioni per conoscere, come, e perchè l'anima universale producesse i beni ed i mali. Prima della nascita delle Arti e delle Scienze, i Caldei, i Persiani, gl'Indiani, gli Egiziani, i Celti ec. avevano delle Società, dei Collegj di uomini destinati a studiare la natura dello spirito, che animava il Mondo, ed a cercare come e perchè si unisse alla materia, quale fosse l'ordine dei Fenomeni, e la loro connessione, e quali cose prenunziassero.

(* Se prima della *nascita delle Arti* v'era tale studio, non regge dunque il principio stabilito dall'Autore di questo Dizionario nel Capo antecedente, che la necessità delle cose umane, aveva fatto nascere le Arti prima dello studio della Religione. Certi sistemi Filosofici sulle cose di cui non resta, che scienza conghietturale, sono sempre soggetti a contraddizione, per poco, che si vogliano sviluppare. Non faccio quà e là tali riflessioni per censura del dotto Autore, quanto perchè si provi, che questo suo Trattato, ch'è di sua natura bellissimo, non era punto opportuno al Dizionario delle Eresie*).

I Filosofi cercarono la soluzione di così grandi

di questioni nell' osservazione medesima della natura, ed ogni Filosofo piantò, a misura che ravvisava la natura medesima, il suo sistema di Teologia. I Caldei situati in un clima, nel quale la chiarezza del Sole non è mai oscurata, ed in cui la notte è sempre illuminata dalla luce brillante delle Stelle, e della Luna, credettero, che la natura fosse animata per via della luce, e che l'anima universale si servisse di detta luce, onde penetrare dappertutto; sicchè conclusero, che per mezzo della luce del Sole e degli Astri lo spirito universale produceva tutto, onde i Caldei indirizzarono i loro omaggi al Dio supremo degli Astri, nei quali pareva a loro, che principalmente avesse fissata la sua residenza. Siccome gli Astri formavano dei Corpi separati, così l'immaginazione li rappresentò come esseri distinti, che avessero delle inspezioni particolari, e delle influenze diverse nella produzione dei fenomeni; e l'idee dell'anima universale, troppo astratta per il Popolo, e combattuta dalla immaginazione e dai sensi, si dissipò, perlochè furono adorati gli Astri, come altrettante Potenze, che governassero il Mondo. Si può concepire senza difficoltà, in qual modo i Caldei da questa loro primitiva Religione passassero ad un politeismo più grossolano (1).

La Teologia dei Caldei passò tra i Persiani, probabilmente prima che fosse sfigurata dall'idolatria; ed i Persiani adorarono Dio, o sia l'anima universale nel Sole e negli Astri. I calori del-

(1) *Euseb.* Præpar. Evang. L. IX. c. 10. *Philo* de Migratione mundi. *Selden.* De Diis Syriis Prolegom. c. 3. *Stanley* Hist. Phil. Chald. Part. 13. Sec. 2. c. 1. & 2. c. 39. *Bruker*, Hist. Philosoph. Tom. I. L. 2. c. 2.

delle Provincie meridionali di Persia sono incredibili, di modo che la cera di Spagna si scioglie qualche volta in forza del solo calore dell'Atmosfera, e gli abitanti non trovano allora altro riparo, che di ritirarsi in qualche sito coperto, e bagnarsi nell'acqua (1). In tempo di notte spirano dei venti freschi, ed il calore svanisce col sole, e ritorna con esso; onde in Persia i Filosofi, e gli osservatori riguardano il calore del Sole come un fuoco, il quale penetra i corpi, che può disciogliere le parti, riunirle, ed indurarle; che sviluppa i germi delle frutta e dei grani, che fa vivere e morire gli Animali: onde conclusero, che quell'Elemento avesse in lui stesso tuttociò che faceva di mestieri per produrre i Fenomeni, e divenne tra i Persiani l'anima universale, e l'oggetto del loro culto.

A misura che osservarono l'influenza dei varj elementi nella produzione dei Fenomeni, supposero in quell'elemento una porzione dell' anima universale, e gli resero un culto. Vi erano tra i Magi dei Coltivatori degli Elementi, che avevano cura delle acque, dei Fiumi, delle Fontane, e che impedivano per quanto potevano, che l'Aria non restasse infetta da qualche cattivo odore, che il fuoco non restasse deturpato da qualche lordura, nè la Terra da qualche corpo morto.

Siccome osservaveno, che lo stato di questi Elementi non era sempre eguale, così supposero in quelli delle intenzioni, delle viste, e delle mire. Perlocchè si offerivano loro sacrifizj per interessarli a far del bene agli uomini, ed il culto

(1) *Chardin*, Tom. III. p. 7. *Tavern.* Tom. I. L. IV. c. 1. p. 414. L. 5. c. 23. *Le Brun* Tom. II. pag. 321.

to degli elementi si formò sulle proprietà, che in essi si discuoprirono. Il fuoco, per esempio, che consumava tutte le materie combustibili fu considerato come un' Elemento avido di tali materie, e come una spezie di animale che se ne nudriva. Perlochè si credette di recargli piacere, col dar fuoco ai Boschi, perchè si dava a lui alimento, e spesso anche i Re e le persone doviziose gettavano nel fuoco delle perle, delle gioje e dei profumi preziosi, e si denominavano cotali sacrifizj, i festini del fuoco.

Il fulmine era un fuoco, il quale qualche volta consumava gli alberi e le case, ed ammazzava gli animali, e cadeva più di sovente sui monti che nella Pianura; onde si credette, che le Montagne fossero più grate, o più a portata di un tale elemento, e gli si offerirono dei sacrifizj nei luoghi eminenti; e siccome il fulmine cadendo ammazzava talvolta gli animali senza consumarli, così venne supposto, che il fuoco egualmente si pascesse delle anime degli uomini, come di quelle degli animali, e s'immolarono perciò al fuoco degli uomini e degli animali, ed all'incirca su questo piano regolarono il culto verso gli altri elementi (1).

Mentre i Persiani credevano di vedere nel fuoco elementare il principio producitore degli Esseri, forse che altri erano restati attaccati alla credenza di' una Intelligenza onnipossente, che aveva creato il Mondo, e di cui il fuoco era solamente il simbolo; e potrebbe forse affermarsi che i Parsis abbiano conservata una tal dottrina fino a nostri giorni?. Questa immobilità dello spirito umano tra i Parsis non è per avven-

(1) Vedete *Erodoto* Clio c. 4. 31. *Strabone* L. XV. *Vossio*, loco cit.

ventura impossibile, ma è assai difficile, onde s'abbia da ammettere sul fondamento di conghietture e di presunzioni, ed io non so, che sia stata bastantemente provata. Tutta l'antichità si accorda a riconoscere, che vi fu un tempo, in cui i Persiani adoravano il Sole ed il fuoco. Il Sig. Hide, il più celebre difensore dei Parsis non oppone a tali asserzioni, che ragioni conghietturali, e non le combatte se non col produrre la credenza dei Parsis. Ma perchè i Parsis non potevano montare dal culto del fuoco alla credenza dell'esistenza di Dio, giacchè la Religione Cristiana aveva fatto conoscere l'assurdità dell'idolatria? Non si sono veduti forse gli Stoici, per giustificare il Politeismo, sostenere, che Giove, Cerere, Nettuno ec. non erano se non se i diversi attributi dello Spirito universale? E quando fosse pur vero, che il Culto del vero Dio si fosse mantenuto tra i Paris, non sarebbe tuttavia men vero, che si alterò tra molti Persiani (1).

La Natura offre nell'India un'altro spettacolo. Sotto questo nome gli Antichi comprendevano l'Arabia, e la penisola dell'India e quasi tutto il paese situato sotto la Zona torrida. Questo vasto Paese è bagnato da un numero senza fine di Fiumi e di acque, le quali regolarmente escono ogn'anno dal loro letto, e rendono la

(1) Vedete i Commentatori sopra *Macobrio*, Saturnal. L. I. c. 17. *Braunio*, Lib. IV. Select. Sacr. *Vossio* De Idolatr. L. II. Part. 2. c. 51. *Brisson* de Reg. Persarum Principatum *Spond.* Miscell. p. 87. L'Antiquitè expliquè Tom. II. Part. II. cap. 5. pag. 373. cap. 6. Accad. des Inscript. Tom. XXV. Traitè de la Rel. des Perses dell' Abate *Fouchet*.

terra maravigliosamente fertile. Le inondazioni dei Fiumi, e la fecondità che ne deriva fissarono l'attenzione degli osservatori Indiani, e riguardarono tuttociò come opera dell'Anima universale, che s'immergeva principalmente nelle acque, ne penetrava tutta la massa, la gonfiava, e s'insinuava per tal mezzo in tutte le Piante, onde giudicarono, che l'acqua fosse l'elemento di cui si serviva per comunicare la vita, che i Fiumi fossero i Templi, in cui per sua elezione risiedeva, e donde non usciva se non per far bene agli uomini, onde le inondazioni dei Fiumi furono favori, che la gratitudine celebrò, e quindi gl'Indiani celebrarono le feste alle acque ed ai Fiumi. Questi Fiumi non avevano la medesima sorgente, e bagnavano Paesi differenti; onde si formavano varj alvei, e scorrevano con ineguale velocità. Per tal motivo credettero gl'Indiani, che alcune Potenze diverse avessero scavati i letti dei Fiumi, e facessero scorrere le loro acque più o meno velocemente. L'anima universale parve loro divisa in molte porzioni, che governavano la natura con piani ed oggetti diversi, ed onorarono cotali Potenze nei Fiumi nei quali supponevano che rissiedessero; le loro inondazioni furono effetti, che l'interesse si sforzò di meritare, e che la gratitudine celebrò. Quando siffatte inondazioni furono troppo violenti, o troppo scarse, credettero, che le divinità dei Fiumi fossero sdegnate, e proccurarono di placarle con voti, feste, e voti di ogni sorte, dei quali le particolarità sarebbero troppo lunghe da rimembrarsi in quest' Opera.

L'India è una Penisola, e la terra in niun luogo è più fertile, onde gl'Indiani godettero di una fertilità ed abbondanza, che li moltiplicò prodigiosamente. Essi furono obbligati a coltivar la terra; e siccome la sua fecondità dipen-

deva

deva dall'acqua, così furono scavati dei Canali per attirar l'acqua nelle Terre, dove l'inondazione non giugneva. Questi Canali scavati per far collare nelle campagne le acque dei Fiumi somministrarono agl'Indiani un riparo semplice e sicuro contro le inondazioni eccessive o troppo scarse, da cui i sacrifizj non potevano preservare, e conobbero che tanti vasti Canali scavati profondamente potevano assorbire la quantità di acque nocive, o supplire ai Fiumi che non ne somministrassero: Quindi è, che gl'Indiani scuoprirono l'arte di trasportare le acque, e scollare le terre, mentre le altre Nazioni erano ancora molto lontane dal pensare alle Arti, alle Scienze, ed alla Fisica (1). Con questi vantaggi divennero ben presto troppo numerosi, onde contenersi negli antichi stabilimenti, e perciò si dilatarono a destra ed a sinistra, e naturalmente dovettero portarsi verso la China e verso l'Egitto; dove forse portarono l'arte di scollare le terre, e condurvi l'acqua, la credenza di un' anima universale, e delle altre Divinità da quella formate, e le cerimonie religiose.

Siccome la China non riconosce la sua fertilità dall' inondazione regolare dei Fiumi, così l'acqua cessò di comparire l'Elemento, in cui risiedesse l'anima universale, e gl' Indiani trasportati alla China riguardarono l'anima universale come uno spirito sparso sopra tutta la Natura; e questo è il *Tien* o sia il *Ly*.

Nell' Egitto, in cui le inondazioni del Nilo fecondarono la Terra; si conservò il culto dell'

C 2 Acqua,

(1) *Strabone* L. XV. *Plut.* in Alex. *Arriano* Exped. Alex. L. VII. *Filostrato* Vita Apol. *Porfirio* De Abstinent. L. XIV. Pallad. *Clement.* Strom. L. I. *La Crose*, Chr. des Indes.

Acqua, che si riguardò come l'elemento sceltosi dall'anima universale per animare i corpi; o se pure gli Egiziani non ricevettero cotal Domma dagl' Indiani, vi pervennero per mezzo della stessa serie d'idee, che pur condusse gl'Indiani, perchè ebbero dei Fenomeni simili sotto gli occhi.

Le Piante, i Legumi, le frutte di cui abbondava l' Egitto e ch'erano prodotte dall' acqua del Nilo contenevano delle porzioni di quell' anima, che parea formarle per rendersi sensibile agli uomini, per manifestare loro la sua presenza coi suoi benefizj; e la gratitudine onorò l'anima universale, o sia la divinità nelle Piante, come in un Tempio, in cui pareva, che invitasse gli uomini a renderle omaggio. L'interesse e la debolezza associarono ben presto a questo culto tutti gli altri elementi, che concorrono alla formazione dei frutti. Tale si fu la Religione, che i Preti Egiziani elevarono sulla Religione primitiva.

Lo spirito umano non si solleva a principj generali se non collo sforzo che fa d'ingrandire le sue idee, e coll'abituazione di legare i fenomeni, e riferirli ad una medesima causa. E subito che cessa di unire i fenomeni col mezzo del raziocinio e dell'osservazione, crede tutti i fenomeni separati, e li attribuisce ognuno ad una causa diversa. Per la qual cosa il Popolo, di cui lo spirito punto non s'illuminava, e che non riceveva instruzione dai Preti, perdette insensibilmente di vista il Domma dell'anima universale, e rese culto alle Piante, agli Animali utili, agli Elementi. I Preti Egiziani furono probabilmente un pezzo persuasi con buona fede di tali idee; scuoprirono, che l'anima universale seguiva delle Leggi invariabili, se ne servirono per predire l' avvenire, ritennero i Popoli nella superstizione e nell' ignoranza, e la Religione divenne nelle loro mani

ni un' ajuto di cui fece uso la politica per muovere, o tenere a freno i Popoli. Il Domma dell' anima universale non si conservò neppure in tutti i Collegj dell' Egitto, perchè tutti non ravvisavano la Natura nel medesimo aspetto. Nell' Alto Egitto, per esempio, dove si vedeva dopo l'inondazione del Nilo uscire dalla deposizione putrida e diseccata degl'insetti e dei rettili, si credette, che gli animali e le piante fossero formate dello scioglimento delle particelle acquose, terrestri, ed aeree; e che non si dovesse far intervenire l'anima universale nella formazione dei Corpi (1). Forse così può conciliarsi quello che Eusebio, e Diogene Laerzio ci fanno sapere, circa la Teologia secreta degli Egizj, i quali non ammettevano punto il concorso della Divinità nella formazione del Mondo, colle testimonianze di Jamblico, e di Eusebio istesso, che attestano, che gli Egiziani attribuivano la formazione del Mondo ad un' Architetto intelligente (2).

I Celti, i Gaulesi, i Germani credevano come tutti i Popoli, di cui abbiamo fatto menzione, che uno Spirito infinito ed onnipotente animasse la Natura, formasse tutti i Corpi, e producesse tutti i Fenomeni: Essi ebbero i loro Filosofi, i loro Preti destinati ad osservare le Leggi dei Fenomeni, le cause, che determinano l' Essere supremo a produrli, ed i mezzi d' impedire, che non producesse quei terribili Fenomeni, che facevano la sciagura degli uomini. Situati sotto un Cielo ed un Clima rigoroso, sep-

(1) *Diodoro Siculo* L. I.

(2) *Eusebio*, Præp. Evang. L. II. c. 17. p. 115. *Cudvvort* Syst. Intel. *Simplic.* in Arist. Physic. L. VIII. p. 268. *Plut.* De Iside & Osiride.

pelliti tra la densità dei Boschi, o erranti perpetuamente tra Laghi, Montagne, Fiumi, e Paludi, non esaminarono le produzioni della Natura da Fisici, e non cercarono in tutti gli oggetti ch' ella offre se non il fine che si proponeva l' Essere universale, e che sempre s' immaginavano a misura delle loro idee, del loro gusto, e dei loro bisogni. Non videro pertanto nei Fenomeni se non dei Corpi o dei movimenti prodotti dall' unione dello Spirito universale colla materia, e giudicarono, che cotale unione avesse il piacere per fine, o un bisogno per principio.

I Druidi, e i Bardi proccurarono di scuoprire il bisogno ed il piacere dell' anima universale, e prescrissero un culto e dei sacrifizj proprj a soddisfarlo. Credevano l' anima universale sparsa per tutta la Natura, e giudicavano, che amasse di unirsi colla materia, e che si compiacesse principalmente nel grande ammasso delle materie solide, le quali parevano destinate ad attirare l' attenzione degli uomini, ed invitarveli a rendere omaggio allo Spirito universale, il quale non aveva formato quel grande ammasso, se non congiungendovisi egli medesimo in un modo particolare. Questa in buona parte è l' origine del culto, che quei Popoli prestavano alle grosse pietre, agli alberi eminenti, ed alle vaste boscaglie.

La vita pastorale di quei Popoli rendette loro necessaria la vicinanza delle sorgenti, delle acque e dei Fiumi, e giudicarono, che lo Spirito universale li facesse scorrere per bene degli uomini, e di tutti gli animali, ed onorarono l' anima universale, o sia l' Essere Supremo nei Laghi, e nei Fiumi. Il corso di questi Fiumi non era uniforme, e talvolta traripavano, e nell' inondazione cuoprivano la terra. Si fece riflesso, che in tali casi trasportavano seco quanto incontravano, e poi

si rin-

si rinserravano nel loro alveo; onde si credette che uscissero per impadronirsi dei frutti, delle capanne. degli uomini, delle femmine ec. Per la qual cosa i Celti credettero, che per prevenire le inondazioni si dovessero fare ai Fiumi delle offerte di tutte le spezie. Le voragini che riscontrarono quei Popoli erranti parevano scavate dallo Spirito universale per inghiottire gli uomini e gli animali, e perciò ve ne precipitavano ogni volta che ne riscontravano. Le piante, nelle quali credevano di scuoprire qualche virtù utile, sembravano loro destinate ad esigere rispetto, amore, e gratitudine dagli uomini. Tuttociò, che ci resta dei monumenti della Religione primitiva dei Gaulesi e dei Celti, dei loro sagrifizj, delle loro divinazioni, sono conseguenze dei principj, che abbiamo loro attribuiti, ma cotali particolatità non s'appartengono all'Opera, che abbiamo descritta (1).

I monumenti che ci restano circa la Teologia degli Arabi prima di Maometto, dei Fenizj, dei Toscani ci manifestano gli stessi principj, gli stessi errori, lo stesso piano (2).

(1) Hist. de Marseille. Religion des Gaulois. Collect. des Hist. de France. Biblioth. German. Tom. XXXVII. an. 1717. p. 140. *Peloutier* Hist. des Celtes.

(2) Vedi Specimen Hist. Arab. e le note del *Pocok*. *Seneca* Quest' Natural. L. II. c. 41. *Svida* Voc. Thyrren. *Plutarco* in Sylla. *Euseb.* Præp. Evang. L. I. c. 9. *Theodoret.* De Curandis Græcor. affect. Serm. XII.

§. II.

Dell'estinzione della Religione primitiva tra molti Popoli, e di quella, che s'immaginarono.

Quando gli uomini ebbero attribuita la produzione dei Fenomeni a spiriti particolari, il domma dell'anima universale divenne una spezie di mistero celato nei Collegi dei Preti, o un Domma speculativo, che non si considerò punto come influente alla felicità degli uomini. Questo pertanto si estinse rra i Popoli, che non videro più nella. Natura, se non degli Dei, dei Genii, degli Spiriti, ai quali inditizzarono i loro, ed offerirono dei Sacrifizj, perchè da loro solamente si aspettavano la felicità. La moltiplicazione continua degli uomini in quelle Nazioni, l'impossibilità di sussistere nelli loro antichi stabilimenti, le guerre civili, le dispute particolari delle Famiglie, staccamo delle picciole Colonie, le quali si dispersero sulla Terra.

Tra queste Colonie ve ne furono di quelle, che non condussero seco Collegj di Preti, o di quelle, che per morte ne restarono prive; e molte di tali Colonie non conservarono se non la Religione pratica, i sacrifizi, le cerimonie Religioze, ed il domma dell'anima universale si estinse interamente.

Il corso dei Torrenti e dei Fiumi, i Laghi, le Montagne, i Deserti aridi diressero la strada delle Colonie emigranti; la guerra che si suscitò tra di loro, le querele particolari, la difficoltà della strada, e mille accidenti consimili staccarono da quelle Colonie delle Famigli o sia delle bande di particolari, ed alcune volte ancora un' uomo ed una femmina, che il timore degli uomini, o delle bestie feroci ritenne ne' luoghi inacces-

cessibili a quelli ed a questi, nel tempo medesimo, in cui altri, guidati dal caso in paesi fertili, vissero in sicurezza, e vi si moltiplicarono (* Se deve supporsi coll'autore, che la Terra fosse coperta ed occupata dalle fiere, come abbiamo veduto di sopra, non pare, che tale smembramento delle picciole compagnie potesse aver luogo. Per quanto sia ingegnoso questo sistema, è sogetto a molte gagliarde difficoltà *)

Gli Uomini, che dal timore erano stati separati dagli altri, e condotti nei deserti, nelle paludi, o in luoghi inacessibili, si occuparono unicamente nel pensiero di nudrirsi, e tutte le idee acquistate quando erano in società si scancellarono dallo spirito di quei solitarj, ed i loro figliuoli caddero nella brutalità e nella totale ignoranza dell'Essere supremo. Tali furono gl'Ictyofagi, i quali neppure conservarono l'uso della parola, e vivevano in società col vitello marino, e che credevasi, che avessero abitato quel loro angolo per tutta l'eternità; gli uomini, che vivevano nelle paludi, e non osavano di uscire, perchè le bestie feroci stavano sull'orlo delle Paludi medesime in imboscata, quali furono gl'Hylogoni, che s'erano rifugiati sulla cima degli alberi, e vivevano dei ramicelli nascenti, i Trogloditi e i Garamanti, ed infiniti altri selvaggi, Bruti o stupidi, de'quali Erodoto, Diodoro di Sicilia, Strabone, e gli antichi viaggiatori fanno menzione.

Gli uomini, che il timore, e l'accidente condussero in Paesi sicuri e fertili, vi si moltiplicarono, e la credenza dell'Essere supremo, e dell'anima universale si oscurò, e si alterò in modi infiniti, ed assolutamente si estinse in quelli, che il timore degli animali feroci, o degli uomini, e la difficoltà di nudrirsi occupava incessantemente.

Tali

Tali erano quelle popolazioni di uomini cacciatori sparsi sulle montagne della Colchide nell'Illirio, i Bessi, gli Arcadi, i Desarti, gl'Iberii &c. (1). Le guerre incessanti che si facevano quelle Nazioni, l'abituazione di vivere di caccia, li suddivise e sparse in infiniti luoghi. Queste Nazioni selvagge non conservarono alcuna traccia della loro origine; ed ecco perchè le Colonie delle Nazioni colte trovarono dappertutto uomini, che si credevano usciti dalla Terra. Questi uomini delle Nazioni selvagge uniti insieme per timore degli animali carnivori, e degl' altri uomini egualmente crudeli, che le bestie feroci, riconnobbero, in ciascheduno de' loro associati un protettore, che amavano, e riguardavano la sua morte come una disgrazia, laquale interessava la loro esistenza e felicità. La morte fu in queste Nazioni selvagge il prim'oggetto, in cui lo spirito fece riflessione, e ne cercò la causa.

(* Quì pure l' Autore suppone, che cotali uomini selvaggi, prima di smembrarsi dal corpo della loro Famiglia o Nazione non avessero veduto morire altri: poichè nel caso, che tale spettacolo fosse stato usuale ai loro occhi, come lo è oggidì, non restava alcuna ragione, per cui avessero a fare tale riflessione sulla morte *)

Questi uomini non conoscevano altra causa sensibile della morte, che l'odio degli uomini, o il urore delle bestie feroci; quasi sempre la morte era indicata da' dolori interni, simili a quelli che apportavano gli animali, e le ferite fatte dagli uomini, onde si riguardò la morte come opera di qualche animale invisibile che fosse nimico degli uomini, e si fissò l'immaginazio-

---

(1) *Strabone* L. XII. L. XXXI. L. VII.

gione che fosse vestito di un corpo somigliante a quelli degli animali che attaccavano gli uomini, e per tal ragione i Moxi credono, che una Tigre invisibile apporti tutti i mali, ad cui sono tormentati (1). Non si concepivano cotali animali malefici, se non come animali invisibili, e si suppose, che non avessero altra ragione onde far male agli uomini, che quella di nudrirsi, e perciò affine di frenare la loro malignità, si pensò di trar loro la fame. Perlochè è probabile, che gli uomini abbiano fatto parte dei loro elementi agli animali malefici ed invisibili, come molte Nazioni lo praticano ancora.

Le offerte nè posero argine al corso del male, nè ai colpi della morte, onde si cessò d'imputare agli Esseri invisibili, come si avea immaginato, le malattie e le morti degli uomini, e non potendosi cercare la causa negli Enti esteri, si cercò nell'uomo medesimo. La morte non lasciava alcuna traccia della sua azione, nè si vedeva alcuna mutazione nella configurazione esteriore del corpo umano, nè alcuna delle parti restava distrutta, ma solamente tutte restavano prive del moto, onde si concluse, che il Corpo umano non conteneva essenzialmente il principio del suo movimento, e che lo riceveva da qualche essere, che se ne separava dalla morte. Il corpo privo del moto non lasciava comprendere nè sentimento, nè pensiero, onde si concluse, che il principio del moto era pure quello del sentimento e del pensiero.

Per tal modo tra le Nazioni selvagge lo spettacolo della morte elevò lo spirito umano e degli

(1) *Voyage* de *Coreal.* Tom. II.

gli enti invisibili attivi, intelligenti e sensibili; che davano al corpo umano il movimento e la vita, ma che non erano inseparabili, e che uniti al corpo per soddisfare a' suoi bisogni, lo abbandonavano, perchè qualche sconcerto non conosciuto ed occulto non permetteva ad essi di soddisfare cotali bisogni, e li obbligava ad uscirne; si giudicò, che gli spiriti non uscissero che con dispiacere dai corpi, e che non se ne dilungassero troppo per soddisfare a quei bisogni dei quali la separazione non li metteva in istato di potere farne a meno. Ma finalmente il tempo che distruggeva i corpi toglieva agli spiriti ogni speranza di rientrarvi, ed allora erravano per l' aria, tormentati dalla fame e dalla sete. Questi spiriti non perdevano per ciò la loro attività, e le Nazioni selvagge, delle quali facciamo menzione, ignorando le cause, che mettevano l' aria in moto, credettero, che l' agitazione fosse prodotta dalle preghiere che facevano quegli spiriti ai vivi, per ottenere degli alimenti; e siccome que' spiriti, ad onta dei loro bisogni e della loro attività, conservavano le loro passioni, così non dubitossi, che non si vendicassero della insensibilità degli uomini con turbini e tempeste eccitate nell' aria, che si giudicava soggetta al loro potere. Questi Popoli videro dunque nelle anime dei morti non solamente delle sventure, per cui alleviare, l' umanità era naturalmente portata, ma ancora delle Potenze da temersi, ed a cui mancare era cosa pericolosa, laonde si apprestarono e si offerirono degli alimenti ai Morti. Alcuni Animali, che mangiavano le oblazioni fecero giudicare, che effettivamente se ne nudrissero i morti; e quando si conobbe, ch' essi veramente non mangiavano i cibi, che loro si apprestavano, si suppose, che mangiassero solo le parti più sottili e le più spi-

ri-

rituali, proporzionate agli organi degli Spiriti. Quindi il vapore del sangue, che scorreva dagli animali, che si ammazzavano, parve un' alimento proprio per gli spiriti, e si fecero de' sacrifizj per nudrire i Morti e placarli, e tuttociò, ch' era spiritoso, e gli odori più grati furono impiegati allo stesso oggetto.

Siccome i Corpi di lor natura erano senaa moto, le differenze che si osservavano nelle forze degli uomini non potevano procedere, che dall' ineguaglianza degli spiriti, che li animavano, e si riconobbero negli spiriti separati dai Corpi diversi gradi di possanza; onde gli uomini, ch'erano stati più forti erano pure gli spiriti più possenti, che formavano le tempeste, e calmavano il Cielo. (* Pare che troppo speculativi siano rappresentati gli uomini rozzi degli antichi e favolosi tempi da quest' Autore. Perchè non si potrebbe dire piuttosto, che l'adulazione, o la dipendenza degli uomini da quelli che erano stati i più distinti ed i più forti, serbasse loro un grado di divinità dopo morte? Nell'Istoria Romana più prossima ai nostri tempi veggiamo da ciò appunto essere derivato il culto, e l' Apoteosi de' più scelerati Imperadori *) I Re e gli Eroi morti furono dunque il principale oggetro dell' attenzione degli uomini, e non solamente furono loro offerti sacrificj per nudrirli, ma si proccurò di lusingare il gusto, che avevano avuto vivendo, e che non si dubitava, che non serbassero pure dopo morte. Questa brama di lusingare il gusto tuttuvia permanente degli Eroi morti, produsse nel culto delle Divinità tutte le bizzarrie possibili. La morte di un Re, di un Eroe scapestrato, o di una Regina possente e voluttuosa fece nascere tutti i culti osceni, che l' Istoria antica ci rimembra (* e fece instituire forse il sacrifizio degli

gli uomini, affinchè andassero a servire all' altro mondo le anime di quelli, che avevano corteggiato sulla Terra. *)

Il culto degli Eroi fece dimenticare gli altri morti, oppure si credette, che dopo morte fossero pure subordinati, com' erano stati in vita ai Genii degli Eroi. Siccome gli Eroi erano stati celebri Conquistatori o Capitani prodi, e che la loro morte non toglieva loro, nè le cognizioni, nè le inclinazioni, così pensossi, che nei loro spiriti si avessero dei Protettori, i quali dirigessero le imprese che si meditavano, e non si dubitò, che non potessero far conoscere agli uomini i loro pensieri e le loro volontà con interne inspirazioni, con apparizioni, o con suoni prodotti nell'aria, e che cotali effetti non fossero inferiori alle loro forze: e da ciò nacquero gli Oracoli (1).

Le Colonie, che si staccarono delle Nazioni numerose, e che passarono in Paesi abitati da Popoli, de' quali la Religione abbiamo sin quà descritta, li trovarono disposti ad ammettere la dottrina dei Genii ai quali attribuivano il governo del mondo; le loro Religioni si confusero, e la credenza dei Genii fu generalmente stabilita sulla Terra. Ne furono posti nel Sole e negli Astri, e s' immaginò, che l'Impero della Terra fosse diviso tra queste Potenze. Ma da queste Divinità sole non si pensò già, che procedesse la felicità degli uomini. Il buon evento delle Impresse, la sanità, le ricchezze non erano sempre

(1) *Hesiod.* Teogon. v. 215. Opera & dies, v. 120. *Le Clerc*, Commenti sopra queste opere: *Vossio*, De Idol. Tutti i viaggiatori ci fanno rilevare nei Popoli nuovamente scoperti la concatenazione di tali idee.

pre il frutto della ragione, o l'appannaggio del merito e della prudenza: talvolta le imprese meglio concertate andavano a vuoto, mentre altre contro ogni apparenza riuscivano: altre volte il buon successo, e la disgrazia di un' impresa era stata accompagnata da circostanze osservabili; onde si crudette, che delle cause ignote agli uomini, cioè dei Genii sconosciuti guidassero il filo degli avvenimenti, e dirigessero gli uomini alla felicità, o alla sventura per mezzo di segni che dessero loro in mille diversi modi, ed ai quali facesse di mestieri di stare con esatta attenzione: e da ciò derivò tra cotali Nazioni l'origine dei presagj dei Genii amici o nimici degli uomini, e delle Fate benefiche o malefiche. Si suppose, che il mondo fosse pieno di cotali Genii, e tutti gli avvenimenti, tutti i moti, uno strepito, un vaso rovesciato furono presagi dati da qualche Genio. Si popolò l'atmosfera di Genii, che si onorarono, e che si credette di poter rendere propizj, prestando loro qualche culto.

Un culto renduto ad un Genio in generale, non avrebbe interessato alcuno, e per conseguenza neppur impegnato qualche particolare; dall' altra parte esigeva l'immaginazione un' oggetto determinato, e l'uomo esigeva un Genio, cui potesse esporre i suoi bisogni, onde si propose ai Genii di adunarsi in un luogo determinato, nel quale i Popoli s'impegnavano con una spezie di voto a rendere loro culto. Nelle Nazioni povere e grossolane, e prima della scoltura si fissò solamente la residenza dei Genii con qualche contrassegno particolare. Un albero o un Tronco furono in Thepsis ed in Samo gl'idoli di Giunone, alcune semplici pietre senz' alcuna forma particolare erano gl'Idoli dell'Amore a Thepsis, e di Ercole ad Hyete; e tali sono ancora gl'Idoli

li dei Fetichi tra gli Africani (1). La facilità di fissare così i Genii produsse i Genii tutelari, ed i Genii locali, dei quali le Istorie fanno continua menzione. Le cerimonie, che gli antichi denominavano Evocazioni non lasciano luogo da dubitare. Allora quando qualche luogo era stato consecrato, e che voleasi secolarizzarlo, si scongiuravano con molta solennità i Genii a ritirarsi; e quando si era sul punto di prendere qualche Città, affine di non commettere il sacrilegio di far prigioni i Dei Tutelari, si pregavano, che uscissero fuori, e passassero dalla parte dei vincitori, tra i quali si assicuravano, che verebbero più rispettati e meglio serviti. I Romani erano talmente persuasi della potenza degli Dei Tutelari, e della virtù dell'Evocazione, che tenevano celati con gran cura i nomi dei loro Dei Tutelari, e credevano, che in forza della consacrazione i Genii, o sia i Dei aloggiassero nelle Statue (2). Siccome non si metteva limite al numero dei Genii, e l'interesse ne produsse per tutti i bisogni, e contra tutte le disgrazie, così ogni Nazione, non solamente invocò qualunqne speziedi Genio a proccurarle del bene, ma in qualunque Nazione, ogni condizione di Persone, ed ogni Famiglia ebbe i suoi Genii particolari. Le Case, i Campi ebbero pure i loro Genii, ed il pio Enea non lasciava mai di sagrificare al Genio del Paese.

Siccome lo Spirito umano non riguardava i Fenomeni, se non rapporto alla propria felicità, così

---

(1) *Clement. Alexandr.* Procrep. Cap. IV. *Tertullian.* Apolog. c. 18. *Pausania* Boet. L. IX. cap. 24. 27. Memoir. de l'Accadem. des Inscript. Tom. 23. L'Africa del *Daper*, i Viaggi del *Labat*.

(2) *Tito Livio*, L. V. c. 21. 22.

così credette; che tutti i Genii fossero occupati o nel far del bene, o nel far del male, ed attribuì loro tutte le inclinazioni ch' esso aveva, li credette determinati dai motivi, che lo determinavano, e li credette successivamente alterati dal sangue, o avidi di gloria. Perlochè offerì loro o sacrifizj o lodi ed orazioni, alzò loro dei Templi, stabilì dei Preti, istituì delle Feste; e, siccome da un tale culto gli uomini aspettavano la loro felicità, così lo spirito umano esaurì tutti i mezzi possibili onde piacere a cotali Genii. Tale era l'origine, tali furono i progressi dell' Idolatria, che aveva infette tutte le Nazioni, ed il Popolo non aveva altra Religione.

Le Colonie staccate dalle numerose Nazioni comunicarono ai Popoli, tra i quali si fissarono, il resto della tradizione, che avevano conservata sopra l' origine del Mondo, il Diluvio, ed il destino degli uomini dopo morte. Questa tradizione già alterata tra le Colonie s' impastò colle idee e colla credenza dei Popoli tra i quali fu portata, e di là procedette quel miscuglio d' idee sublimi e di assurdità, che si trova negli antichi Poeti, Istorici, Filosofi, circa la natura di Dio, e le Divinità Pagane, sull'Origine del Mondo, sulle Potenze che lo governano, sull' l'uomo, e sull'altra vita (1).

(* Il Sistema di cotali Colonie erranti, e staccatesi dal corpo dei loro Popoli, par che sia molto giusto, se si considerino i Popoli nel loro principio, e prima del loro stabilimento: ma non già dopo che i Popoli furono fissati da Leggi e

(1) Vedete *Esiodo*, e le Note del Le Clerc, *Erodoto*, *Teodoro*. Vedete il *Vossio*, De Idol. *Van-Dale* De Idol. La spiegazione della **Favola** di Adone, Biblioteh. Univers. ç. 3. p. 7.

ristretti nelle Città. Quindi non pare, che questi avvenimenti supposti dall'Autore contengano un cronologico procedimento d' idee, quali si prefige*).

CAPITOLO III.

Dell'Origine della Filosofia, e delle mutazioni che apportò alla Religione, che i Preti aveano formata sugli avanzi della Religion Primitiva.

Abbiamo veduto, che tutti gli uomini attribuivano i Fenomeni della Natura ai Genii. I Preti soli li riguardavano come porzioni dell'anima universale, e cercavano, colle osservazioni della Natura, di scuoprire i gusti e le inclinazioni di cotal Anima universale, e prescrivevano i sacrifizj, le orazioni, le offerte, e i voti, che giudicavano opportuni a calmare la collera dei Genii; o a meritarsi il loro favore. Nei soli Collegj dei Preti, dunque lo Spirito umano cercò collo studio dei Fenomeni il gusto, le inclinazioni, le brame, i disegni dei Genii o sia delle porzioni dell'anima universale. Niuna cosa era più interessante, che di soddisfare opportunamente a tali desiderj e bisogni, e questo era il mezzo più sicuro, onde prevenire gli effetti della collera dei Genii. Ma per soddisfarli opportunamente, doveansi prevenire. I Preti dunque stavano attenti ad osservare tuttociò, che poteva convenire ai bisogni, desiderj, o inclinazioni dei Genii che governavano la Natura, ed esaminare studiosamente tutte le circostanze che li accompagnavano; e videro che cotali Fenomeni avevano dei periodi regolati, ed erano per lo più sempre uniformi le loro circostanze, onde giudicarono, che tutto fosse legato in Natura, e che si potessero prevedere i Fenomeni. Onde con tale previsione regolarono le Feste ed i Sacrifizj.

Co-

Conobbero ben tosto l'inutilità dei Sacrifizj, e giudicarono, che i Fenomeni avessero una causa comune, la quale serbasse delle Leggi invariabili, onde tutti i Genii sparvero dagli occhi dei Preti; e non videro più nei Fenomeni, che una lunga catena di avvenimenti, i quali successivamente si tiravano l'un l'altro, e si producevano. Lo spirito umano non penetrò più in là tra i Popoli guerrieri o tra i Pastori, che menavano la vita troppo agitata, e vivevano in clima troppo rigoroso, onde aver l'agio di fare osservazioni troppo metodiche, e che essendo sempre erranti, non avevano di mestieri di prevedere i fenomeni pericolosi, per isfuggirli; tali furono i Celti, i Gaulesi, e i Germani.

La previdenza dei Fenomeni non bastava ai Popoli, che avevano degli stabilimenti piantati, e che coltivano la terra. Essi cercarono pur di conoscere quella serie di cause, che formavano la catena degli avvenimenti, affine di proccurar di scuoprire la sorgente delle disgrazie. I Collegj dei Preti divennero pertanto Assemblee di Filosofi, i quali indagavano come, e per quai modi il meccanismo operasse tutto in natura. E siccome avevano creduto, che tutto fosse legato, così riferirono tutti i Fenomeni ad un solo principio, e cercarono come questo avesse tutto prodotto. Lo spirito umano si elevò dunque fino a ricercar le Leggi, a norma delle quali il Mondo era stato prodotto, ed intraprese di spiegare l'origine del Mondo medesimo; onde fece dei Sistemi, nei quali ciascheduno supponeva un principio, e lo faceva agire conforme alle sue idee ed ai Fenomeni, che aveva sotto gli occhi. Questa è l'origine dei Sistemi dei Caldei, dei Persiani, degl' Indiani, e degli Egizj. Questi Sistemi rinchiusi a lungo nei Collegj dei Preti passarono poi nelle Scuole dei Gre-

 ci,

ci, tra i quali lo ſpirito Siſtematico fece naſcere infinite opinioni diverſe, le quali per le conquiſte di Aleſſandro paſſarono in Oriente, in Perſia, nell' Egitto, e nell' Indie. Queſti Principj ſi comunicarono ai Giudei, ed ai Samaritani prima della naſcita del Criſtianeſimo. Si trovarono dappertutto degli uomini inteſtati di cotali Principj, che ſi unirono con qualcheduno dei Dommi dei Giudei, ed indi con quelli del Criſtianeſimo, e da cotale unione procedettero quaſi tutte le Ereſie dei tre primi Secoli.

§. I.

Dei Principj Religioſi dei Filoſofi Caldei.

Abbiamo veduto, che i Filoſofi Caldei riguardavano la luce come l' Elemento, per mezzo del quale l'anima univerſale aveva prodotto il Mondo. Eſſi credevano, ch' ella foſſe ſtata prodotta da quell' Elemento, e gli Aſtri, che conſideravano come un' ammaſſo di luce ſeparato, avevano ciaſcheduno un' azione particolare, che pareva dirigerſi unicamente verſo la terra. Poichè la luce era la ſola forza motrice della Natura, e che ogni Aſtro aveva un' azione particolare; era ben forza, che i Fenomeni foſſero, per dir così, il riſultato delle influenze particolari degli Aſtri ch' erano ſull' orizzonte; per la qual coſa i Filoſofi Caldei credettero di trovare nelle loro diſpoſizioni la cauſa dei Fenomeni, e nella cognizione dei loro movimenti, i mezzi onde prevedere i Fenomeni. Queſti rifleſſi, e forſe gli eccesſivi calori, ed i venti peſtilenziali, che ſi provarono in quelle contrade per certi meſi, e da cui non ſi può difenderſi, ſe non fuggendo ſulle Montagne, traſſero i Caldei ſulle Montagne medeſime le quali bordeggiavano i Paeſi da loro abitati, ed al-

alzatisi sopra tali specule, che sembravano fatte a ciò dalla Natura, studiarono la disposizione degli Astri, ed i loro movimenti, e videro, che gli stessi fenomeni erano costantemente accompagnati dalla medesima disposizione degli Astri; e che gli Astri avevano dei movimenti regolari, ed un progresso costante. Perlochè i Preti Caldei giudicarono, che i Fenomeni fossero legati, e che i sacrifizj non ne interrompessero il corso, e che avessero una causa comune, la quale agisse secondo alcune Leggi o motivi, ch'essi non comprendevano, e che importava molto a sapersi, e ch'essi di fatto studiarono curiosamente.

Gli Astri medesimi ubbidivano a certe Leggi, e la loro formazione, la loro distribuzione, le loro influenze erano conseguenze delle Leggi generali, che avevano governata la natura. I Caldei pertanto si determinarono a cercare nel Cielo medesimo la cognizione della causa producitrice del Mondo, e quella delle Leggi che avea tenute nella formazione degli Esseri, e nella produzione dei Fenomeni, perchè là consisteva la forza che produceva tutto. Gli Astri erano delle masse di luce, e gli spazj che occupavano n'erano pieni, nè pareva, che altra forza agisse in quegli spazj; onde i Caldei pensarono, che la luce fosse la potenza motrice, che avesse prodotti gli Astri. Non si poteva dubitare, che tal Potenza non fosse intelligente, e le operazioni dell' anima si dimostrarono loro oltre la sottigliezza avere anche l'autorità della luce, e perciò serbarne tant'analogia, che uomini i quali non avevano altra guida che l'immaginazione, non esitarono a riguardare l'intelligenza come un'attributo della luce, e l'anima universale, o sia l'Intelligenza Suprema come una luce.

Le osservazioni dei Caldei avevano fatto loro comprendere, che gli Astri sono in distanze di-

ſuguali della terra, e che la luce ſi debilita, a miſura che più ſi avvicina, onde giudicarono, che la luce diſcendeſſe da una ſorgente infinitamente lontana dalla Terra; che riempiſſe colle ſue emanazioni l'immenſità dello ſpazio; e che formaſſe in diverſe diſtanze degli Aſtri di ſpezie differenti. L'anima producitrice del Mondo fu dunque concepita dai Filoſofi Caldei ſotto l'immagine di una ſorgente eterna ed ineſauſta di luce, e ſi credette che foſſe nell'Univerſo ciò, ch'è il Sole nello ſpazio che riſchiara e riſcalda.

Giacchè la luce miravaſi eſſere ſempre in diminuzione, fu forza dire, che la ſua ſorgente foſſe di una ſottigliezza e purità infinita oltre tutto ciò, che poteva concepirſi, e per conſeguenza, ſommamente intelligente. Le emanazioni allontanandoſi dalla loro ſorgente ricevevano minore attività, e degeneravano dalla loro primigenia perfezione per degradazione ſucceſſiva della loro attività, e dunque avevano formato degli Eſſeri e delle Intelligenze diverſe, a miſura che s'erano dilungate dalla ſorgente della luce, e finalmente avevano perduto per gradi la loro leggerezza, s'erano condenſate, avevano gravitato le une ſopra delle altre, erano divenute materiali, ed avevano formato il Caos. Si dava dunque tra l'Eſſere Supremo, e la Terra una catena di Eſſeri intermedii, la perfezione de' quali ſcemava a miſura che cotali Eſſeri ſi dilungavano dal ſoggiorno dell'Eſſere Supremo.

Queſto Eſſere aveva comunicato alle primiere Emanazioni nel più eminente grado l'intelligenza, la forza, la fecondità, e tutte le altre Emanazioni parteciparono meno di tali Attributi, a miſura che ſi dilungavano dall' Intelligenza Suprema; onde tutti gli ſpazj luminoſi, che ſi eſtendevano dalla Luna ſino all'abitazione della Intel-

telligenza Suprema erano pieni di differenti ordini di Spiriti.

Lo ſpazio, che circondava il Principio, o ſia la ſorgente delle emanazioni era pieno d'Intelligenze pure o felici. Immediatamente appreſſo le Intelligenze pure, cominciava il Mondo corporeo, o ſia l'Empireo. Queſto era uno ſpazio immenſo riſchiarato dalla pura luce, che uſciva immediatamente dall'Eſſere Supremo, ed era pieno di un fuoco infinitamente men puro di quella luce primitiva, ma infinitamente più ſottile di tutti i Corpi. Diſotto l'Empireo ſituavano l'Etere o ſia un grande ſpazio pieno di un fuoco più groſſolano di quello dell'Empireo. Dopo l'Etere erano le Stelle fiſſe, ſparſe per un vaſto ſpazio, in cui le parti più denſe del fuoco etereo s'erano unite inſieme, ed avevano formato le Stelle. Il Mondo dei Pianeti veniva dopo quello delle Stelle fiſſe, ed era quello ſpazio, che conteneva il Sole, la Luna ed i Pianeti. In quello ſpazio ſi ritrovavano gli Enti dell'infimo grado, cioè la materia informe, la quale non ſolamente era priva di ogni attività, ma che non riceveva le impreſſioni ed i moti della luce. Le diverſe parti del Mondo ſi combaciavano, e gli Spiriti delle Regioni ſuperiori potevano agire ſulle Regioni inferiori, penetrarvi e diſcendere. E poichè la materia del Caos era informe, forz' era, che gli Spiriti delle Regioni ſuperiori aveſſero formata la Terra, e che le anime umane foſſero ſpiriti diſceſi dalle Regioni ſuperiori.

Il Siſtema de' Caldei riſuſcitò dunque tutti i Genii, che la ragione aveva fatto ſparire, e furono loro attribuite tutte le produzioni, tutti i movimenti, tutti i fenomeni prodotti ſulla Terra, la formazione dei Corpi, la produzione dei frutti e tutti gli altri doni della Natura furono attribuiti agli Spiriti benefici.

In questo spazio medesimo sublunare, nel mezzo delle notte si vedevano formarsi delle tempeste; i lampi uscivano dall'oscurità delle nuvole, e il fulmine divampava, e cadeva a desolar la terra; onde si giudicò, che vi fossero degli spiriti tenebrosi, e dei Demonj materiali sparsi per l'aria. Spesso dal seno della Terra medesima si vedevano uscire vampe di fuoco, e la Terra ne veniva scossa; onde si suppose, che vi fossero delle Potenze terrestri o dei Demonj nel centro della Terra; e siccome la materia era senz' attività, tutti i moti furono attribuiti ai Genii.

Le tempeste, i Vulcani, ad altre simili cose non si giudicavano diretti ad altro oggetto, che a turbare la felicità degli uomini; onde si credette, che i Demonj che le producevano fossero malefici, ed odiassero gli uomini, e si attribuivano loro tutte le disavventure, anzi s' immaginò una spezie di Gerarchia tra i Genii malvagi, come s'era supposta ne' buoni.

Ma perchè l'Intelligenza Suprema, ch'era essenzialmente buona non opprimeva col peso di sua potenza questa folla di Genii malefici? Gli uni credettero, che non convenisse alla dignità dell'Intelligenza Suprema di lottare contro i Genii da sestessa; altri giudicarono, che cotali Genii malvagi di lor natura non fossero soggetti a distruzione, e che l' Intelligenza Suprema non potendo nè distruggerli, nè correggerli, li avesse rilegati nel centro della Terra, e nello spazio ch' è di sotto la Luna, in cui esercitassero il loro impero e le loro malvagità; e che per sostenere il genere umano contro nimici tanto numerosi e terribili spedisse dei Genii benefici, i quali difendessero incessantemente gli uomini dagli spiriti materiali. Siccome i buoni ed i malvagi Genii avevano delle occupazioni particolari, e dei gradi diversi di potenza, così furono

da-

dati loro de' nomi, che esprimessero cotali gradi. Poichè gli spiriti benefici come incaricati di proteggere gli uomini e di soccorrerli ne' loro bisogni, così era necessario che intendessero il linguaggio degli uomini. Si credette ancora, che gli uomini avessero dei Genii protettori contro tutte le disgrazie, e che ogni Genio avesse il suo nome, cui bastasse pronunziare, per avvisarlo del bisogno che si aveva del suo ajuto; perlochè s' inventarono tutti i nomi, che potevano chiamare i Genii buoni, e manifestar loro il bisogno degli uomini, e si esaurirono tutte le combinazioni delle Lettere per formare un commercio tra gli uomini ed i Genii; ed ecco una delle origini della Cabala, la quale attribuiva ad alcuni nomi bizzarri la virtù di far venire i Genii, di aprire un commercio tra gli uomini e quelli, e di operare con tal mezzo dei prodigj. Questi nomi servivano pure alle volte per discacciare i Genii malefici, ed erano una spezie di esorcismo; poichè siccome credevasi, che cotali Genii fossero rilegati nel centro della Terra, e che non facessero male, se non perchè avevano delusa la vigilanza dei Genii destinati a preservarla, e che se n' erano scappati nell' atmosfera, si credette, che cotali Genii malvagj se ne fuggissero, qualora udissero pronunziarsi il nome degli Angeli incaricati a tenerli imprigionati nelle Caverne sotterranee, e di gastigarli qualora se ne uscissero. Siccome aveasi supposto nel nome del Genio, o nel simbolo, ch' esprimeva il suo ministero, una virtù, che lo costringesse ad accorrere presso gli uomini, che l' invocavano, così pure si credette, che il nome istesso scolpito o descritto in una pietra fissasse in qualche modo il Genio presso la persona che la portava; e questa probabilmente è l'origine dei Ta-

li-

lismani fatti o con parole, o con figure simboliche.

Siccome i Demonj avevano gli organi, e che i Genii tutelari potevano essere tardi ad accorrere all' invocazione degli uomini; così si credette di potersi difendere dai loro attacchi, col porre nei siti, per i quali potevano passare degli aghi, e delle spade, che si brandivano, e che recavano molto dolore ai Demonj quando si riscontravano in loro, e siccome la sottigliezza dei loro corpi poteva difenderli da cotali colpi di spada, si giudicò di poterli discacciare con odori ingrati, o coll' accendere fuoco. Da tale supposizione, che i Demonj fossero corporei e sensibili si dedusse, che fossero pur capaci d' inamorarsi delle femmine, e da ciò forse derivò l' opinione dei Demonj incubi, ed infinite pratiche superstiziose, le quali non potevano essere esercitate se non dalle femmine: Così, per esempio, per aver pioggia, si facevano ballare dieci Vergini vestite di rosso, le quali si contorcevano, e stendevano le loro dita verso il Sole, e formavano certi segni. All' incontro per fermare la tempesta si facevano supine quattro femmine, ed in tale atteggiamento pronunziavano certe parole, e dipoi alzavano i piedi verso il Cielo, e li scuotevano: e forse per tali motivi erano tanto rispettate le femmine, che facevano una gran figura nella Magia Caldea (1).

§. II.

(1) Vedete la Storia della Filosofia Orientale dello *Stanley*.

§. II.

Dei Principj Religiosi dei Filosofi Persiani.

Dopo che i Magi ebbero scoperto, che tutti i fenomeni erano legati con una catena invisibile ai sensi, cessarono di attribuirli a quella folla di Genii che avevano immaginato in tutti gli Elementi, e li attribuirono ad una causa comune, ed a una Potenza che animava la Natura, e che conteneva in se medesima il principio del moto. I Persiani credettero di vedere una tal causa nel fuoco, poichè niun elemento si giudicava da loro atto ad avere un' influenza più generale del fuoco, sendo esso, che faceva germogliasse i grani, crescere le piante, e maturare le frutta. Si trovava nel legno, e nella pietra, che battuta incontro ad un' altra si riscaldava e scintillava, e si sentì nel centro della terra. I Magi giudicarono pertanto, che il fuoco fosse il principio e la materia di tutti i Corpi, e la forza motrice, che agitava tutti gli Elementi. Il calore discendeva dal Cielo sulla Terra, e sapevano che si diminuiva nel dilungarsi dalla sua sorgente, onde giudicarono, che a certa distanza dal Sole dovessero esservi delle particelle di fuoco, le quali formassero diversi elementi, e finalmente la materia informe ed insensibile. Vi era dunque in tali principii un' Essere senz' attività ed insensibile, il quale non corrispondeva all'azione del fuoco, e ch'era essenzialmente opposto al principio che animava la natura, ed all' anima universale. Tra la materia informe, e l'anima universale, ch' erano come i due estremi della catena degli Enti, vi era un' infinità di particelle di fuoco dotate di un' infinità di gradi di varia attività. Nella regione che occu-

cu-

cupava la materia si trovavano degli Esseri pensanti, e di tale spezie era l'anima umana; il suo pensiero pareva l'effetto della sua attività. I Magi supposero dunque tra l'anima universale e la materia informe una infinità di spiriti differenti, la sagacità ed intelligenza de' quali incessantemente scemava, ed in certa distanza dell'anima universale non erano che sensibili, e finalmente delle forze motrici, che decrescevano incessantemente, fino a diventare materia inerte.

Supposero dunque i Magi nel Mondo un'anima universale, da cui sortissero delle Intelligenze pure, che non ubbidivano se non alla ragione, degli Esseri intelligenti e sensibili, che ubbidivano al senso ed alla ragione e degli Esseri puramente sensibili, che non seguivano se non i loro desiderj, e i loro bisogni; e delle forze motrici, che non erano, nè intelligenti, nè sensibili, e che non tendevano che a produrre del moto: e finalmente degli Esseri senza forza e movimento, i quali formavano la materia. Essi credettero di trovare in tali differenti Esseri dei principj sufficienti per formare tutti i corpi e produrre tutti i fenomeni sulla Terra, e nell'Atmosfera, e principalmente la mescolanza del bene e del male.

Quanto si disamina la natura dei mali che affliggono gli uomini, si discuopre, che hanno la loro sorgente nella materia, e che da essa nascono i nostri bisogni e i nostri dolori; onde i Magi giudicarono, che la materia o sia le tenebre fossero un Principio malvagio essenzialmente opposto al Principio benefico, ch'era la luce. Siccome concepivano l'Essere supremo sotto l'immagine di una sorgente, da cui incessantemente usciva un torrente di luce, e che l'immaginazione non poteva nè seguire questo torrente nell'immensità dello spazio, nè rappresentarsi come cotal sorgente non si esaurisse, quando avesse prodot-

dotto, senza ristaurare le sue forze, e ravvivare la sua fecondità, così supposero, che vi fosse un circolo perpetuo di tutte le parti tenebrose che tornassero nel seno dell'Essere Supremo, in cui ripigliassero la loro primiera attività. Quindi l'inerzia delle parti tenebrose diminuiva continuamente, e la serie dei Secoli doveva renderle la primitiva attività, far sparire la materia, e riempiere il mondo di un fuoco puro, e d'Intelligenze sublimi e felici: e questo è quel sistema, che Plutarco espone in un modo figurato, quando dice, che i Persiani credevano, che vi è un tempo determinato, in cui è forza, che Arimano perisca (1).

Altri Magi credettero che realmente i beni ed i mali fossero prodotti dai Genii, che amavano di far del bene agli uomini, o che gustavano di maltrattarli, ed attribuivano tutto ad Intelligenze buone o malvagie di lor natura. La disuguaglianza dei loro effetti ne fece supporre nelle loro forze, e s'immaginò nei Genii una spezie di gradazione simile a quella che si osserva nei fenomeni della natura. L'immaginazione terminò questa lunga catena di Genii buoni o malvagi in due Genii più possenti degli altri, ma eguali tra di loro; poichè se non si fosse ammessa una tale uguaglianza; non si avrebbe veduto nel mondo che del bene o del male. I Magi supposero dunque in natura due Principj opposti, che l'amore del bene o del male portavano a farne agli uomini, e che potevano interessarsi facendo del bene o del male. Da ciò nacque il costume di sagrificare degli uomini scelti tra gl' infelici, ed ai quali si proccuravano nello spazio di uno o più anni tutti i piaceri, che bramavano; e si

(1) *Plutarc.* De Iside & Osiride.

e si credette con tal mezzo di soddisfare il malvagio principio, senza disgustare il buono.

La Religione dei Filosofi Persiani si ridusse dunque a credere un'Essere necessario, eterno, infinito, da cui tutto fosse uscito per via di emanazione, gli uomini, i loro pensieri, le loro azioni erano incatenate per la medesima necessità, che produceva le emanazioni; niuna ricompensa aspettavasi la virtù; niun gastigo era serbato al vizio: e non vi era pure in tal sistema nè virtù, nè delitto, e per conseguenza, nè Religione, nè Morale per il Mago, che seguiva i suoi principj Filosofici. Riguardo a quelli, che supponevano dei Genii buoni o malvagi, la loro Religione non era gran fatto distinta dalla Religione popolare, ed i principj religiosi di quei Magi non guidavano nè alla pietà, nè alla virtù, e non rendevano gli uomini nè buoni, nè religiosi, ma solamente superstiziosi e scellerati. Dappertutto dove la credenza del buono e del malvagio Principio fu un domma religioso, si operò molto di male per piacere al Genio malvagio, e molto poco di bene per piacere al buono.

§ III.

Dei Principj religiosi dei Popoli Egiziani.

I Preti Egiziani destinati ad indagare i mezzi per piacere ai Genii, ai quali si credeva, che gli uomini dovessero la loro felicità, osservarono l'origine, l'ordine, e la serie dei fenomeni, e discuoprirono, che una Possanza ignota al volgo li legava insieme, ed una forza soggetta a leggi permanenti li riconduceva, indipendentemente dai voti e dai sacrifizj, e che i Genii, se pur n'esistevano, non producevano cos'alcuna. Per conoscere le Leggi che teneva la causa produttrice

ce dei fenomeni, gli stromenti, ed il meccanismo che impiegava, osservarono la nascita degli Animali e delle Piante, e siccome l'Egitto riconosceva dall'acqua la sua fecondità, così credettero, che quell'Elemento fosse l'agente, per mezzo di cui l'anima universale producesse tutti i corpi; e credettero di ritrovarla in tutte le produzioni, che successivamente divenivano terra, fuoco, aria &c. Giudicarono dunque, che l'anima universale producesse tutti i Corpi, unendosi ad una materia suscettibile di tutte le forme, ed ammisero per principio di tutti gli Esseri, uno Spirito universale, e la Materia.

Il moto generale della materia, la fecondità inalterabile della terra e degli animali fecero ch' essi giudicassero, che lo Spirito universale, e la Materia tendessero necessariamente ad unirsi, ed a produrre degli Esseri viventi ed animati (1). Le irregolarità e deformità, che osservarono nelle diverse produzioni della Natura, fecero giudicar loro che lo Spirito universale e la Materia si unissero per una simpatia insuperabile, e che l'anima universale tendesse sempre a produrre dei corpi regolari; ma che la materia fosse indocile alle impressioni di quella, e non assecondasse i suoi disegni, oppure, che per un cieco impeto si congiugnesse coll'anima universale. La Materia dunque conteneva una forza o un principio di opposizione all'ordine ed alla regolarità, che lo Spirito universale voleva mettere nelle sue produzioni, ed i Filosofi Egiziani supposero nella materia un principio malefico o malvagio. Tutto era dunque, secondo essi, prodotto dal mescolamento o concorso dei due Principj, buono e cattivo, le quali non erano che forze motrici, o sia fisiche.

I Fi-

(1) *Plutarco*, loc. cit.

I Filosofi Egiziani non riconoscevano in questi due Principj, nè Leggi, nè libertà, onde lo Spirito universale non aveva potuto dar leggi agli uomini, nè poteva o voleva ricompensarli o punirli, dalchè si vede, che i loro principj filosofici erano distruttori di qualunque Religione. I Filosofi o sia Preti Egiziani conservarono con molto segreto una tale dottrina nei loro Collegj, ed esigettero lo stesso segreto dai loro discepoli. Erodoto instrutto da essi dichiara di aversi stabilita una legge di non parlare delle cose divine dell' Egitto (*Erodoto L. II. c. 5.*). Non si lasciava sfuggire dalla dottrina segreta, se non ciò, che poteva adattarsi alla Religione nazionale, la quale era utile alla Società ed al bene dei particolari; mentre l'irreligione non procura nè consolazione nelle disgrazie annesse all'umana natura, nè difesa contro le passioni pericolose.

§. IV.

Dei Principj religiosi dei Filosofi Indiani.

Abbiamo veduto, che l'India riconosce la sua fecondinà dall'inondazione dei Fiumi che la bagnano, e che i Popoli attribuirono cotali inondazioni a particelle dello Spirito universale, che risguardavano come anima della natura; che rendevano onore a cotali Genii, e che impararono a fermar i Canali, per prevenire la sterilità, che segue le inondazioni o eccessive, o troppo scarse. Ad onta di tali precauzioni e del culto prestato ai Fiumi, provarono dei calori eccessivi, delle disgrazie, e degli anni sterili: le loro campagne furono saccheggiate dagli Selvaggi, ed essi e le loro mandre furono attaccati dalle Tigri e dai Leoni, de'quali l'India è ripiena. Nacquero delle dispute per la distribuzione delle acque, per

la

la divisione delle terre, e l'abbondanza medesima fece nascere delle passioni contrarie alla tranquillità delle Famiglie. Si accorsero essi dunque, che avevano a temere la bizzarria delle stagioni, gli Elementi e le Bestie feroci, oltre la ferocia, e l'intemperanza delle umane passioni, e proccurarono di prevedere e prevenire i fenomeni perniziosi, la sterilità della terra e l'incostanza dei Genii; di guardarsi da loro, e preservare pure gli animali, e mettere un freno alla cupidigia, ed ingiustizia degli uomini. Stabilirono dei cacciatori, che facevano la guardia alle Mandre ed alle campagne, dei filosofi destinati a prevedere i fenomeni e regolare le passioni degli uomini, nel tempo che un'altra parte si occupava a lavorar la terra, aveva cura delle mandre, e somministrava un comodo vitto ai Cacciatori, ed ai Filosofi (1).

Questi ultimi fissarono i loro studj sulla natura e sull'uomo, e si distribuirono in diverse classi, che si comunicavano le loro scoperte; onde lo spirito umano non dovesse in luogo alcuno fare progressi molto rapidi nella cognizione della natura, e nello studio della morale e della legislazione. I tempi, e le rivoluzioni, che l'India provò, l'uso, che serbavano i Filosofi di non trasmettere che a viva voce le loro osservazioni e le loro idee, ci ha involata la strada ch'essi tennero in cotali scoperte: ma per i monumenti che ci restano intorno l'antico stato di quei Popoli si rileva, che i Filosofi incaricati di studiar la natura, non si abbassavano mai a cercar di predire gli avvenimenti particolari, e si applicavano con molto ardore a prevedere e predire i tempi cattivi, e che si levavano via dalla classe dei Filoso-

(1 *Strabone*, XV.

si quelli che s'erano ingannati tre volte seguite nei loro presagi (1). Questi Filosofi scuoprirono dunque della relazione tra i fenomeni, e giudicarono, che una forza immensa unisse o disgregasse i corpi; che questi corpi erano composti di diversi elementi, nei quali la forza motrice agiva diversamente; che tra tutti gli Elementi, l'acqua aveva la parte principale nella produzione dei corpi, e ch'era pure il principio universale del nostro Mondo (2).

Essi non videro nel cielo l'incostanza e la bizzarria che si osservava nell'Atmosfera e sopra la Terra, onde giudicarono, che un Essere essenzialmente differente formasse il Cielo. Perlochè supposero nel cielo un Essere, che agisse sempre con sapienza e regolarità, e nella terra una forza senza ragione. Tuttavia siccome v'era dell'ordine e della regolarità in molte produzioni e fenomeni del mondo terrestre; così giudicarono, che la ragione, la quale regnava in Cielo, avesse diretta la forza che agitava le parti del mondo terrestre, e l'avesse diretta per lo mezzo di porzioni staccate da lei medesima; e siccome avevano osservato, che tutto era legato in natura, così supposero, che un Genio più possente di tutti gli altri avesse formato il piano del mondo, ed avesse attaccato ad ogni altra parte dei Genii, per dirigere la forza motrice, a misura, ch'egli loro la prescriveva.

I Filosofi Indiani studiando l'uomo si accorsero, che conosceva ed amava l'ordine, ma che spesso era strascinato nel disordine ad onta della voce della ragione; e giudicarono, che l'uomo avesse in lui stesso una porzione dell'anima celeste, che

(1) *Arriano*, in Indicis.

(2) *Strabone*, ivi.

che conosce l'ordine, e l'ama, ed una porzione della forza motrice; che non ha nè cognizione nè amore per l'ordine; onde cercarono i mezzi per soggiogare cotale forza motrice, domando i corpi nei quali risiedeva: Per la qual cosa credettero che la Medicina dovesse formare una parte della Morale; e cercarono i mezzi di calmare l'effervescenza del sangue; e di rintuzzare la sensibilità degli organi; donde procedeva la forza delle passioni.

(* Benchè nello Stanlejo, o nel Brukero si trovino le traccie di questo sistema, parmi tuttavia che il nostro Autore abbia troppo leggermente adottato un principio tanto stravagante; cioè: che la Medicina abbia tra gl' Indiani fatto parte della morale: Non si poteva più tosto dire, ch' esigendo il clima dagl'Indiani i lenitivi di cui ragiona, ed essendo necessario, che determinassero i tempi opportuni quelli che avevano fatto studio; tale incombenza restò unicamente nei Collegj dei Preti, come in quelli ne' queali professavansi solamente le scienze? *)

Dopo tali idee; i Filosofi Indiani giudicarono che l'anima umana fosse una porzione dell'Essere supremo; unita ai corpi per mantenere l'ordine per quanto poteva; e per concorrere al fine generale; che l'Essere supremo s'era prefisso nel formare il mondo. Perlochè insegnarono; che ogn'uomo era obbligato di proccurare tutto il bene che poteva; e che l'uomo non aveva diritto alle beneficenze; che l'Essere supremo spargeva sulla terra; se non in quanto soddisfaceva a tale obbligazione. I Bracmani fecero di un tale principio la regola della loro condotta; ed erano sempre in azione: e quando si adunavano per mangiare, i vecchi interrogavano i giovani; e chiedevano loro che bene avessero operato in quella giornata; e se non avevano fatto cos'alcuna;

uscivano, ed andavano in traccia di qualche buon' azione da fare; e questa era una legge inviolabile, di non pransare prima di aver fatto del bene (1). I Bracmani dunque erano incessantemente occupati per la felicità degli altri uomini, e cercavano con incredibile ardore le proprietà delle Piante e dei minerali salubri; ed i mezzi di perfezionare le arti o la legislazione, e le occasioni di soccorrere qualche infelice, o difendere qualche oppresso: la loro beneficenza si estendeva a tutto quello ch' era sensibile, ed avrebbero creduto di commettere un gran peccato nel mangiar di un animale. Essi per tal modo facevano la loro carriera, persuasi, che la loro beneficenza e regolarità a soddisfare a tutte le loro obbligazioni dovessero elevarsi grado grado fino allo stato di Genii superiori, e guidarli finalmente in seno della divinità (2). Gli uomini, che non soddisfacevano alle obbligazione contratta nel nascere, o che si abbandonavano ai piaceri del senso, ed assecondavano le loro passioni, non avevano diritto a tali ricompense, e le loro anime disciolte dai legami del corpo per morte, passavano in altri corpi, nei quali erano gastigate ed infelici. Niuna cosa era dunque più molesta per l' uomo, che d' essere schiavo delle sue passioni; nè cosa alcuna era più dolce, che di morire dopo di aver fatto del bene. Mentre l' uomo abbandonato alle sue passioni errava di corpo in corpo, e diveniva il gioco degli Elementi, il Filosofo virtuoso morendo volava nel seno della Divinità.

Vi furono dei Bracmani, nei quali cotali idee fecero impressioni così profonde, che non esitarono punto ad ammazzarsi, quando credettero

(1) *Apulejo*, in Florid.
(2) *Strabone*, loc. cit.

rò di aver fatto tutto il bene a cui l'uomo è obbligato: altri per liberarsi dalle passioni si separavano dal commercio degli uomini, e si ritiravano sopra montagne inaccessibili o nelle caverne, e vivevano in silenzio: alcuni si consegravano a tutte le spezie di austerità, ed a pratiche dure e talvolta ridicole, che riguardavano come sacrifizj fatti all'Essere supremo, e quasi una compensazione del bene ch'esigeva dall'uomo. Di tal indole furono quei Bramani, che Onesicrito trovò in certe attitudini, nelle quali se ne stavano immobili dalla mattina alla sera (1). Quando una volta qualche consimile idea diviene dominante in una Società, lo spirito vi si fissa, e la ragione non fa più progressi. Per tal motivo il timore delle passioni, ed il desiderio insensato della perfezione resero almeno inutili quegli uomini, dei quali la Filosofia religiosa degl' Indiani aveva rivolta tutta l'attività verso la felicità degli uomini.

Questi erano i principj religiosi dei Filosofi Indiani prima che nascesse la Filosofia tra i Greci, e forse tra gli altri Popoli; e ad onta delle rivoluzioni, cui l'India andò soggetta, queste opinioni vi furono conservate, e formano pur oggidì la Religione di una gran parte dell' Asia.

(1) *Strabon* loco citat. *Porphir.* De Abstin. L. IV.

CAPITOLO IV.

Dei Principj Religiosi dei Filosofi dopo la nascita della Filosofia tra i Greci, sino alla conquista dell' Asia di Alessandro.

IL tempo che moltiplicava gli uomini riavvicinava incessantemente le Nazioni grandi alle picciole Famiglie, che il bisogno, il timore, la guerra, o l'accidente avevano disperse sulla terra, e vivevano senz'arti, senza scienze, senza leggi, e senza costumi. I Preti delle grandi Nazioni non videro con indifferenza l'umanità degradata ed abbrutita in cotali uomini selvaggi, e li blandirono colla dolcezza della loro eloquenza, ed inspirarono loro principj di Società, o piuttosto svilupparono quei germi di umanità di giustizia, e di beneficenza che la natura ha posto nel cuore di tutti gli uomini, e che la cupidigia, l'ignoranza e le passioni soffocano. Essi diedero loro delle Leggi, e rendettero queste Leggi rispettabili per il timore degli Dei. Tali furono Prometeo, Lino, Orfeo, Museo, Eumolpo, Melampo, e Xamolxis (1).

I Saggi che regolarono quei Popoli introdussero tra di loro i Sistemi dei Filosofi Caldei, Persiani, Egiziani ec. ma ravviluppati sotto il velo dell'allegoria, e non vi erano Filosofi, che non istudiassero la natura. Le Colonie staccate dalle Nazioni Maggiori, che avevano dei Collegj di Preti e di Filosofi occupati a perfezionare la mo-

(1) *Eschil.* in Prometh. *Laerzio*, L. I. *Diodoro Sicul.* L. III. *Platon*, De Rep. L. I. *Orazio* Carm. Od. XII. *Aristofane*, in Ranis. *Meursio*, De Sacr. Eleusin. *Svida*, in Eumolp. *Apollodoro*, L. I.

morale, e studiar la natura conservarono colla loro Metropoli delle relazioni, e formarono delle comunicazioni tra i Popoli che coltivavano le scienze, e quelli che le ignoravano. Per mezzo di tale comunicazione la ragione e la curiosità risorsero tra questi ultimi, e si videro tra di loro degli uomini, che sagrificarono alla brama d'illuminarsi il loro riposo, la loro fortuna, e viaggiarono tra i Popoli celebri per la loro abilità, saviezza e dottrina. Tali furono Ferecide, Talete, Pittagora, Xenofonte ec. che viaggiarono in Egitto, in Persia, e tra gl'Indiani, e dappertutto furono ammessi nei Collegj.

(* Questa vanità dei nostri letterati di volere, che le scienze abbiano mantenuto la comunicazione tra gli uomini, e li abbiano alla fine dirozzati, non par che corrisponda a ciò che l'Autore pur suppose nel Capo I. cioè, che la necessità fu la prima legge, e la prima maestra. Era naturale, che i Greci stabiliti nell'Isole navigassero; che trovassero i loro vantaggj nell'Asia; che il Commercio comunicasse in Grecia la notizia della Filosofia dell'Asia e dell'Indie; e che tra i Greci si accendesse la fantasia di taluno a voler fare dei viaggi letterarj (*).

Tutte le scienze erano coltivate ed insegnate nei Collegj dei Preti, ma gli spiriti erano principalmente occupati nello studiar l'origine del Mondo, e la Potenza che produceva tutti gli Esseri e tutti i Fenomeni. Perlochè verso questo grande oggetto tutti i Filosofi che abbiamo citati, rivolsero gli sforzi dello spirito, e ciascheduno adottò il sistema, che più gli pareva opportuno, ed unì, cambiò, e mutò a suo talento le idee dei Maestri. Talete adottò il sistema dei Filosofi Egiziani, ed insegnò, che l'acqua era l'elemento generale, da cui sortivano tutti i corpi, e che uno Spirito infinito ne agitava le par-

ti, le distribuiva, e le faceva prendere tutte le forme, sotto delle quali si trasmutavano. Egli imitò la saggia riserva dei Preti Egiziani, adorò come il Popolo i Dei ed i Genii, ai quali il suo sistema non dava alcuna influenza in natura.

Ferecide ed Eraclito supposero, che il fuoco fosse il principio e la causa di tutto.

Xenofane più colpito dall'idea dell'infinito, ch'era ammessa da tutti i Filosofi, che dalla vista dei fenomeni, non suppose nel Mondo altra cosa, che l'infinito, e che appunto perchè il Mondo era infinito, fosse perciò ancora immobile; donde concluse, che i fenomeni non erano altro che percezioni dello spirito.

Pittagora viaggiò come Talete in Egitto, in Persia, in Caldea, e tra gl'Indiani, e fecesi un sistema che riuniva in parte quelli dei suoi Maestri, e che tuttavia più si avvicinava a quello dei Persiani. Egli ammise nel Mondo un' Intelligenza suprema, ed una forza motrice senza intelligenza, ed una materia senza intelligenza, senza forma, e senza movimento. Tutti i fenomeni, secondo Pittagora supponevano questi tre principj; ma egli aveva osservato nei fenomeni una serie di rapporti, e un fine generale, ed attribuì la concatenazione dei fenomeni, la formazione di tutte le parti del Mondo, e i suoi rapporti all'Intelligenza suprema, che sola aveva potuto dirigere la forza motrice e stabilire dei rapporti e delle relazioni tra tutte le parti della natura. Non diede egli dunque alcuna parte ai Genii nella formazione del Mondo. Pittagora avea scoperto tra le parti del Mondo delle relazioni, e della proporzione, ed aveva compreso, che la bellezza e l'armonia o sia la bellezza era il fine, che l'Intelligenza suprema si avea proposto nel formare il Mondo; e che i rappor-

ti che

ti che avea stabiliti tra le parti dell'Universo erano il mezzo che aveva impiegato per giugnere ad un tal fine. Questi rapporti si esprimevano per via di numeri. Per esempio i rapporti che sono tra le distanze o i movimenti dei Pianeti si esprimono per via di numeri, perchè un Pianeta, per esempio, è lontano dal Sole più di un'altro un certo numero di volte. Donde concludeva Pittagora, che la cognizione di cotali numeri aveva diretta l' Intelligenza suprema. L'anima dell' uomo era, secondo Pittagora, una porzione di cotale Intelligenza suprema, da cui la sua unione col corpo la teneva separata, e si riuniva, allorchè era disimpegnata da qualunque affezione alle cose corporee: la morte che separava l'anima dal corpo, non le toglieva una tale affezione, nè poteva se non la Filosofia guarir l'anima, e questo era l'oggetto di tutta la Morale di Pittagora. (Vedete nell' Esame del Fatalismo il sistema della Morale di Pitagora, e nella vita di questo Filosofo, scritta dal Dacier ec.)

Dappertutto questi Filosofi portarono i lumi che avevano acquistati, ed ottennero di essere riguardati con rispetto: essi stabilirono delle Scuole, ed ebbero dei discepoli; onde la Filosofia uscì dai Collegj dei Preti ed il suo Santuario fu aperto a tutti gli uomini, che vollero coltivare il loro ingegno. I discepoli però di questi Filosofi non restarono pienamente paghi della dottrina dei loro Maestri.

La scuola di Xenofane si occupò molto tempo a spiegare i fenomeni, supponendo in natura un' Essere infinito ed immobile, e finì con ammettere un' infinità di piccioli Corpi dotati di una forza motrice, ed incessantemente in moto. Siccome nei Principj di questi Filosofi la natura non aveva disegno, così l'uomo non aveva, a propria-

men-

mente parlare, nè destinazione, nè doveri, ma tendeva ad un fine, ch'è d'esser felice; e questi Filosofi scuoprirono, che l'uomo non era felice a caso, che non poteva esserlo, se non col mezzo della temperanza, della virtù, e del piacere che produce una buona coscienza (1).

Anassimandro invece di ammettere per principio del Mondo l'acqua ed uno Spirito infinito, come Talete, non ammise che un Essere infinito, che perciò appunto perchè era infinito, conteneva tutto, produceva tutto, ed era tutto per sua essenza e necessariamente.

Anassimene credette, che un tal Essere infinito fosse l'aria, e Diogene d'Apollonia insegnò, che quest'aria era intelligente.

Anassagora insegnò, che i principj di tutti i corpi fossero dei piccioli corpi simili ai grandi, ch'erano confusi nel seno della Terra, e che lo Spirito universale riuniva insieme; ma siccome scorgeva delle irregolarità nel Mondo, così opinava, che l'intervento della sua Intelligenza non bastasse per ispiegar tutto, e giudicò, che vi fossero delle cose, le quali esistessero per necessità, altre per accidente, e finalmente pensò, che tutto fosse pieno di tenebre, e che non vi fosse nulla di certo.

Archelao, discepolo di Anassagora giudicò, che il freddo ed il caldo producessero tutti i Corpi, ed unì lo studio della Fisica a quello della Morale.

Socrate discepolo di Archelao restò allettato dall'opinione di Anassagora, circa la formazione del Mondo, ma questo Filosofo non ispiegava, nè per-

(1) La Morale di questi Filosofi è stata minutamente descritta nell' *Esame del Fatalismo*, Tomo I.

perchè questa Intelligenza avesse posto nella materia l'ordine che vi si ammirava, nè quale fosse la destinazione di ciascheduno Ente, e l'oggetto di tutte le parti del Mondo. Egli rigettò un sistema che non dava alcun fine nè alcuna sapienza all'Intelligenza che faceva intervenire nella produzione del Mondo; la natura non gli presentava che misterj impenetrabili, e credette che il Saggio dovesse lasciarli nelle tenebre, nelle quali erano avvolti, onde rivolse tutte le mire del suo spirito verso la morale, e la Setta Jonia non ebbe più Fisici.

Socrate cercò nel cuor medesimo dell'uomo i principj conducenti alla felicità, e trovò, che l'uomo non poteva essere felice, se non per via della giustizia, della beneficenza, e di una coscienza pura, onde formò una scuola di Morale, ma i suoi discepoli si dilungarono dai suoi principj, e cercarono la felicità or nelle voluttà, or nella fuga dei piaceri innocenti, e talvolta ancora nella morte.

I discepoli di Pittagora non restarono più scrupolosamente degli altri attaccati ai principj del loro Maestro.

Ocello ed Empedocle, attribuirono la produzione del Mondo a diverse forze ed opposte, che agivano senza intelligenza e senza libertà.

Timeo suppose con Pittagora una materia capace di prendere tutte le forme, una forza motrice, che ne agitava le parti, ed una Intelligenza, che dirigeva la forza motrice. Egli riconobbe come il suo Maestro, che questa Intelligenza aveva prodotto un Mondo regolare ed armonico, e giudicò ch'essa avesse veduto un piano sopra di cui aveva lavorato. Senza un tal piano non avrebbe saputo ciò che dovesse fare, nè mettere ordine ed armonia nel Mondo, e non sarebbe stata punto diversa dalla forza motrice

cieca

cieca è necessaria. Questo piano era l'idea, l' immagine, o il modello che aveva rappresentato all'Intelligenza suprema il Mondo prima che esistesse, che l'aveva diretta nella sua azione sulla forza motrice, e che contemplava nell' atto di formare gli Elementi, i Corpi, ed il Mondo. Un tal modello era distinto dall'Intelligenza producitrice del Mondo, come l'Architetto lo è del suo piano. Timeo Locreso distinse dunque ancora la causa producitrice del Mondo in uno spirito, che dirigeva la forza motrice, ed un'immagine che la determinava nella scelta delle direzioni che dava alla forza motrice, e delle forme che dava alla materia. Per tal modo l'anima universale a cui i Caldei, i Persiani, e gli Egizj attribuivano la produzione del Mondo si trovò divisa in tre principj differenti e separati, cioè in una forza motrice; in un'Intelligenza; ed in un' immagine o idea che dirigeva l'Intelligenza, e ch'era per conseguenza come la sua ragione.

La forza motrice non era, secondo Timeo, che il fuoco: una porzione di tal fuoco lanciato dagli Astri sulla Terra s' insinuava negli organi, e produceva degli Esseri animati; una porzione dell'Intelligenza universale si univa a questa forza motrice, e formava un'anima, che teneva, per dir così, il mezzo tra la materia e lo spirito. Quindi l'anima umana aveva due parti; una, che non era che la forza motrice, ed una ch'era puramente intelligente; la prima era il principio delle passioni, ed era sparsa per tutti i Corpi per mantenere l'armonia, e tutti i movimenti che mantenevano l' armonia erano causa di piacere, e tuttociò che la distruggeva, di dolore, secondo Timeo. Le passioni dipendevano dunque dal corpo, e la virtù dallo stato degli umori e del sangue. Per comandare alle

pas-

passioni, doveasi, secondo Timeo, dare al sangue il grado di fluidità necessario per produrre nel corpo un'armonia generale: allora la forza motrice diveniva flessibile, e l'Intelligenza poteva regolarla. Conveniva dunque rischiarare la parte ragionevole dell'anima dopo aver calmata la forza motrice, e questa era opera della Filosofia. Timeo non credeva null' affatto, che le anime fossero punite e ricompensate dopo morte: i Genii, gl'Inferni, le Furie non erano, secondo lui, che degli errori utili a quelli, che per sola ragione non potevano essere guidati alla virtù.

Platone dopo essere stato discepolo di Socrate, scorse le diverse scuole dei Filosofi, e non ebbe forse opinione fissa circa le Dottrine che vi s'insegnavano, ma la sua immaginazione si compiacque nello sviluppare quello di Timeo Locrense, e nell'estenderne le conseguenze. Egli cercò ciò che Socrate aveva cercato in Anassagora, perchè l'Intelligenza ch'era essenzialmente distinta dalla forza motrice si fosse determinata a dirigerla, e come dirigendola potesse trarre tutti i corpi dalla materia; quale fosse la natura del modello, o sia piano, che aveva diretto l'Intelligenza nella formazione del Mondo; come vi mantenesse l'ordine, donde procedessero le anime umane, e quale fosse la loro destinazione e la loro sorte. Il Mondo è uno, secondo Platone, tutto vi è legato, nè sussiste che per l'armonia delle sue diverse parti. Platone ne conclusè, l' Intelligenza del Mondo sia una (*in Timeo*). Questa Intelligenza è immateriale, semplice, indivisibile. Non può dunque cadere sotto i sensi; ed in forza della sola ragione non possiamo elevarsi alla cognizione della sua Natura, e dei suoi Attributi.

Poi.

Poichè questa Intelligenza è immateriale, è essenzialmente distinta dalla forza motrice, nè hà alcun rapporto necessario con questi due principj, e liberamente si è determinata à dar alla materia le diverse forme, che noi ravisiamo. La forza motrice agisce senza oggetto; la materia cede alla sua impulsione senza ragione; e tutto il Mondo sarebbe un Caos, se non vi fosse in natura che materia, e moto. Ma per contrario si vede nel Mondo un ordine ed una simetria meravigliosa: Esso contiene delle creature, che godono di tale spettacolo; e ch' esso rende felici; dunque l'amor dell'ordine e la bontà determinarono l'Intelligenza suprema a produrre il Mondo. Questa Intelligenza è dunque buona e saggia: ed ha prodotto nel Mondo tutto il bene, di cui era capace; ed il male che veggiamo deriva dall' indocilità della materia alle volontà dell'Intelligenza producitrice del Mondo (*in Tim.*)

Per produrre nel Mondo l'ordine che vi ammiriamo, conveniva, che l'Intelligenza lo conoscesse; e che contemplasse un modello; che le rappresentasse il Mondo (*ivi*). Questo modello è la Ragione; o il Verbo dell' Intelligenza: Platone parla di tal modello; ora come di un Attributo dell'Intelligenza; ora par che lo consideri come una sostanza distinta dall'Intelligenza che contempla, ed altre volte si direbbe; che lo riguardasse come un'Emanazione dell'Intelligenza; la quale sussiste fuori di essa: (*in Phileb. de Republ. L. VII. & alibi.*)

Siccome l'Intelligenza Suprema è immateriale; indivisibile, immobile, così concepì ch' essa non poteva dapperseſtessa dirigere la forza motrice; poichè questa era meteriale e divisibile; e che per dirigerla facea mestieri di un' anima che avesse qualche rapporto cogli Esseri materiali;

li, e coll'Intelligenza, e che partecipasse delle proprietà di quella. Questa Intelligenza produceva dunque un' anima ch' era intelligente, e che aveva agito con disegno sopra la forza motrice.

L'Intelligenza suprema aveva prodotta quest' anima col solo pensiero, secondo Platone, apparentemente perchè questo Filosofo concepiva, che uno spirito che pensa produce un' immagine distinta da lui, e pare che Platone a cotale immagine attribuisse una esistenza costante, e ne formasse una sostanza. Questa è una conseguenza della sua opinione sul Verbo o sia sulla ragione, che dirige l' Intelligenza suprema nelle sue produzioni: Siccome quest' anima era l' agente intermedio, per cui l'Intelligenza suprema avea prodotto il Mondo; così Platone distribuì cotale anima per tutte le parti di questo, a misura che gli cadeva in acconcio per la meccanica spiegazione dei fenomeni: Il suo centro era il Sole; e s'era poscia estesa per tutti gli Astri e per la terra, affine di produrvi le Piante, gli Animali ec. Queste porzioni dell' anima del Mondo erano dei Genii, dei Demonj, degli Dei. Quando questi Genii avevano formato un corpo umano, una parte dell'anima del Mondo s' insinuava nei suoi organi, e formava un'anima umana.

L'anima umana chiusa in tali organi riceveva le impressioni del corpo e diventava sensibile. Essa era capace di conoscere la verità e di provare le passioni. Queste passioni non avevano per principio e per oggetto, che le impressioni dei corpi stranieri sopra gli organi, ed alteravano nell'anima la parte puramente intelletuale, o ne sospendevano l' esercizio, e depravavano l'anima. La ragione dovea combatterle; e le vittorie che riportava avvicinavano l'anima ai puri spiriti, a cui si riuniva, quando non aveva

va più attacco al corpo. La morte era il trionfo di tali anime distaccate dalla materia; Esse riunivansi al loro principio, o pure passavano in Paesi, nei quali non erano più soggette alla tirannia dei sensi, dove godevano di una felicità perfetta (Vedete *Examen du Fatalisme*, sopra Platone.)

La somma felicità di quelle anime consisteva nella contemplazione della verità e della bellezza del Mondo intelligibile. Si ponno facilmente capire tutte le conseguenze, che un' immaginazione viva e feconda può trarre da tali principj per la Religione e per la morale.

Zenocrate non mutò cos'alcuna nella dottrina di Platone.

Zenone invece di tutti gli Esseri che Platone fa concorrere alla formazione del mondo, non ammette che due Principj, l'uno attivo, l'altro passivo, una materia senza forma, senza forza, senza motto, ed un'anima immensa che la trasportava e la modificava in mille maniere. Quest' anima era un fuoco, secondò Zenone; ed il fuoco agiva con intelligenza: il mondo era opera sua, ed il Mondo aveva un fine: tutte le parti di questo Mondo tendevano alla fine generale, tutte avevano per conseguenza le loro incombenze e doveri; e la felicità dei particolari dipendeva dall'osservanza di tali doveri.

Aristotele si dilungò molto più dal sistema di Platone, e riconobbe come il suo Maestro la necessità di un primo Motore intelligente, saggio, immateriale, e sommamente felice, che aveva impresso il moto nella materia, e prodotte delle intelligenze capaci di conoscere la verità; alcune sono sparse per il Cielo, e vi mantengono l'armonia, che vi si ammira. Egli confutò molto bene i Filosofi, che pretendevano trovare nella sola materia la ragione sufficiente della produzio-

zione del Mondo; ma quando vuole ſtabilire un ſiſtema, ſuppone una materia eterna, delle forme eterne rinchiuſe nel ſeno della materia, ed un moto eterno e neceſſario, che ſviluppa cotali forme, le uniſce a diverſe porzioni della materia, e produce tutti i corpi: l' anima umana è, ſecondo lui, una ſoſtanza eterna e neceſſaria, come il movimento e la materia. Queſti ſono i principj religioſi della Filoſofia di Ariſtotele (*Lib. De Anima & Cœlo.*)

Molti diſcepoli della Scuola Peripatetica ſi allontanarono dai principj di Ariſtotile, e non furono perciò più religioſi: tale fu Stratone, il quale non ammiſe nel Mondo, che una materia di eſſenziale, ed il moto.

I diverſi Siſtemi, che abbiamo indicati non appagavano nè la ragione, nè i Filoſofi ſteſſi che gl' inſegnavano. Lo ſpirito umano creava continuamente dei nuovi ſiſtemi, o faceva rivivere gli antichi. Vi furono dei dotti, i quali giudicarono, che il Saggio doveſſe rigettarli tutti, o almeno metterli in dubbio: altri perchè l' uomo era incapace di diſtinguere il vero dal falſo, altri perchè conſideravano l' uomo non giunto ancora al grado di luce, che deve produrre il convincimento (1).

(1) Tutti i Principj di queſti Filoſofi ſi trovano eſpoſti con molta minutezza nell' *Eſame del Fataliſmo*, a cui ſi riportiamo.

CAPITOLO V.

Dei Principj religiosi dei Filosofi delle conquiste di Alessandro Magno, fino all' estinzione del suo Impero.

Abbiamo veduto i progressi, che lo spirito umano aveva fatto nella Grecia col favor della libertà, e nel mezzo delle guerre domestiche e straniere che l' avevano agitata, mentre il lusso, il fasto, il dispotismo, le passioni; la guerra alzavano e deprimevano gl' Imperi in Oriente, desolavano le Provincie, corrompevano i costumi, avvilivano le anime, ed incatenavano la ragione. Tutto il rimanente della Terra era selvaggio o senza leggi, senz' arti, e senza scienze. I grand' uomini della Grecia univano alla scienza militare e politica lo studio delle Lettere e della Filosofia. Epaminonda il più grand' uomo della Grecia, secondo il giudizio di Cicerone (1), aveva per amici gli uomini più virtuosi, ed in casa sua Lisida, celebre Filosofo, faceva scuola. Filippo fu allevato nella casa di Epaminonda, e vi si trovava ancora quando Perdicca suo fratello, Re di Macedonia; fu ucciso in una battaglia. Perdicca lasciava un figliuolo bambino, un Popolo avvilito, e uno Stato in disordine. Filippo ne prese il governo in età di ventidue anni, e fu dichiarato Re dei Macedoni, che giudicarono, che i bisogni dello Stato non permettessero di lasciare il Regno ad Aminta. Egli rese ben presto il Regno di Macedonia possente e florido, e finalmente si fece dichiarare Generale di tutta la Grecia, e formò il progetto

(1) *Ciceron.* Tusculan. Lib. I.

getto di rivolgere contro la Persia le forze, che i Greci avevano per tanto tempo impiegato contro loro medesimi, ma fu assassinato allora quando si allestiva per tale spedizione. Filippo aveva un figliuolo, e questo era Alessandro. Appena era nato, che Filippo si occupò moltissimo nella sua educazione. Egli ne informò Aristotele, e gli scrisse: „ Voi sapete, che ho un figliuolo; ne rendo grazie agli Dei, non tanto „ perchè me l' hanno dato, quanto perchè l' „ hanno fatto nascere vostro contemporaneo: „ Mi lusingo, che me lo renderete degno di succedermi, e di governare la Macedonia (1) „. L' effetto superò l' aspettazione di Filippo; poichè Alessandro allevato da Aristotele, in età di venti anni s' impossessò meravigliosamente del piano formato da suo Padre, e ad onta di una folla di nimici, si fece dichiarar Generale di tutti gli Stati della Grecia, e conquistò l' Impero Persiano con una rapidità, che sorprenderà tutti i Secoli.

Il tempo aveva dunque posto in mano di Alessandro la potenza assoluta e la scienza, ch' erano state quasi sempre separate, ed in lui erano riunite tutte le qualità ed i talenti dell' Eroe colla grandezza d' animo, e la beneficenza così difficili a legarsi insieme; onde le conquiste di Alessandro dovevano produrre sulla terra una rivoluzione diversa da tutte le altre che si erano fin allora vedute: ed infatti quel Principe formò un progetto tale, che niun' altro Conquistatore aveva mai più immaginato. Egli alla testa di tutte le forze della Grecia e della Persia si credette destinato a conquistar non solamente delle Provincie, e soggiogar dei Popoli, ma ad uni-

(1) *Aul. Gell.* Lib. IX. c. 1.

unire tutti gli uomini sotto un'istessa Legge, che rischiarasse e regolasse tutti gli spiriti, come il Sole rischiara esso solo tutti gli occhi, e che una tal Legge facesse sparire tutte le differenze tra gli uomini, che li rendono nimici l' uno dell' altro, o pure che insegnasse loro a vivere e pensare diversamente senza odiarsi, e senza turbare il mondo, affine di costringere gli altri a mutare opinione.

Socrate, Platone, Zenone ec. avevano avuto delle viste consimili, ma tutti gli uomini non erano abbastanza ragionevoli, onde rilevarne i vantaggi, nè i Filosofi abbastanza forti, onde assoggettare ciò che la ragione non persuadeva. Alessandro giudicò, che facesse di mestieri di unir insieme l' autorità col lume della ragione, per istabilire tra gli uomini quel governo felice e saggio, che la virtù aveva fatto immaginare ai Filosofi. Egli sperò di potere stabilirlo tra i Popoli che avea soggiogati, sottomettendo colla forza tutti quelli, che non si lasciassero persuadere dalla ragione, e che illuminandosi conserverebbero poscia per ragione quello che dapprima non avessero adottato che per forza „ giudi-
„ cando, dice Plutarco, di essere inviato dal
„ Cielo come un Riformatore, Governatore, e
„ Pacificatore dell' Universo: coloro che non
„ potè unire colle rimostranze della ragione, gli
„ costrinse per forza d' armi, assembrandoli tut-
„ ti insieme da tutte le parti, e facendoli be-
„ re, per dir così, nella medesima tazza di
„ amicizia, e mescolando insieme le vite, i co-
„ stumi, i maritaggi, il modo di vivere, co-
„ mandò a tutti gli uomini viventi di stimare,
„ che la terra abitabile fosse il loro Paese, che
„ il suo Campo ne fosse il Castello, e tutte le
„ persone dabbene parenti gli uni degli altri,
„ ed i malvagi i soli stranieri, e volendo che i
„ Gre-

„ Greci e i Barbari non fossero più distinti per
„ il mantello ; nè per la diversa forma della
„ targa , nè per la scimitarra o per il cappello
„ alto ; ma notati e distinti i Greci per la vir-
„ tù , ed i Barbari per il vizio , riputando tutti
„ i virtuosi per Greci e tutti i viziosi per Bar-
„ bari, e stimando i vestiti comuni, comuni le
„ tavole , la maniera di vivere ; i maritaggi ,
„ essendo tutti uniti per la mescolanza del san-
„ gue, e per la comunione dei figliuoli . . . . .
„ Qual piacere di vedere cotali santi e bei spon-
„ sali , allorchè rinchiuse in una istessa Tenda
„ cento spose Persiane maritate con cento sposi
„ Macedoni e Greci , essendo egli stesso corona-
„ to di ghirlande e di fiori, ed intuonando egli
„ primo il canto nuziale d'Immeneo, come un
„ cantico di amicizia generale (1)„.

Non si vide già Alessandro far servire a suoi trionfi i Popoli ed i Re che avea soggiogati , o sottometterli per impadronirsi delle loro ricchezze, e farne delle Nazioni tributarie . Quando dopo un' ostinata resistenza le Città dell' Indie spedirono degli Ambasciadori per sottomettersi a lui, ed ottener la pace , egli non esigette altra condizione, che di dar loro in Re Ampis , ch' essi medesimi avevano posto alla testa dell' Ambasciata (2) . Egli trovò in Taxila un Principe saggio e benefico ; padrone di un Paese ricco e di un Popolo felice ; e si guardò bene dal combatterlo, ma anzi se lo fece amico ed alleato ; lodò la sua saviezza , ammirò la sua virtù , e non disputò con lui che di generosità . Egli ri-

 ce-

(1) *Platone* ; Trat. della fortuna di Alessandro. Vedi Trat. 1. della traduzione dell' *Amiot. Arriano*. Lib. VII. c. 6. *Diodoro Siculo* L. XVII.
(2) *Plutarco*, Vita di Alessandro.

cevette i suoi regali, e gliene rese de' maggiori, ai quali aggiunse mille talenti d' oro in moneta (1). Di una moltitudine di piccioli stati disuniti formò delle Provincie le quali rese felici. In tutte le sue conquiste, ed in tutti i suoi viaggi Alessandro fu accompagnato da persone dotte,

(1) *Plutarco*, ivi. „ Vi era un Re nominato
„ Taxiso, il quale aveva Sovranità in un Pae-
„ se dell' Indie, di estensione minor dell' Egitto,
„ per quanto si dice, fertile di pascoli, ed ab-
„ bondante di frutta, quanto altro mai, ed era
„ uomo saggio. Questo dopo aver salutato Ales-
„ sandro, gli disse, che bisogno abbiamo di com-
„ battersi l' un l' altro, e farci la guerra, o A-
„ lessandro, se pur tu non vieni per tolgerci l'
„ acqua, e quello che abbiamo onde sussistere?
„ Per le quali cose solamente gli uomini dabbe-
„ ne debbono entrar in guerra; poichè quanto
„ agli altri beni e ricchezze, se io ne ho più di
„ te, sono pronto a fartene parte, e se ne ho
„ meno, non ricuso di ringraziarti, quando tu
„ voglia donarmi delle tue. Alessandro avendo
„ trovato piacere nell' udirlo ragionare così sag-
„ gio, l' abbracciò, e gli disse. Pensi tu che una
„ tale questione si possa decidere senza combat-
„ tere, nonostante queste buone parole e queste
„ amichevoli carezze? No, no, tu non la spun-
„ terai, poichè io voglio combatterti, e com-
„ batterti di cortesia, e di bontà. Quindi accet-
„ tando da lui molti belli regali, e facendoglie-
„ ne di maggiori, finalmente in un pranzo, fa-
„ cendogli un prindisi disse, bevo alla tua salu-
„ te mille talenti d' oro cuniato. Questo regalo
„ riuscì ben molesto ai suoi domestici, ma in
„ cambio gli guadagnò il cuore di molti Prin-
„ cipi e Signori barbari del Paese „.

te; da Filosofi, da uomini letterati, e tutti i Filosofi e tutti i dotti di qualunque paese, setta, religione si fossero, attirarono la sua attenzione, eccitarono la sua curiosità, e ottennero la sua stima. La sua Corte riunì i Filosofi Greci, quelli della Persia e dell'Indie, ed i suoi favori accordati a tutti li disposero insensibilmente a stimarsi, ed a comunicarsi vicendevolmente le loro idee (1). La terra mutò faccia sotto questo Conquistatore Filosofo, e i popoli cessarono di esser nimici: egli insegnò agli Arracosiani a lavorar la terra, agl' Ircani a contrarre degli onesti maritaggi, ai Sogdiani a nudrire i loro vecchj genitori, e non farli morire, ai Persiani a rispettar le loro madri e non isposarle. Oh la meravigliosa Filosofia, continua Plutarco, in forza di cui gl' Indiani adorarono gli Dei della Grecia, e gli Sciti seppellirono i morti e non li mangiarono più. Dopo che Alessandro rese colta l' Asia, fondò tra i Barbari più di settanta Città, alle quali diede le Leggi, ed il loro commercio raddolcì le Nazioni feroci, in mezzo delle quali erano situate. La protezione e la stima ch' egli accordava alle Scienze ed ai dotti svilupparono in una infinità di spiriti il desiderio d' illuminarsi; e dopo che Alessandro ebbe domata e resa colta l' Asia, il loro passatempo, dice Plutarco, era di leggere i versi di Omero, ed i fanciulli dei Persiani e dei Susiani, ed i Gedrosiani cantavano le Tragedie di Soffocle e di Euripide.

(1) Fece tuttavia impiccare alcuni Filosofi Indiani che sollevavano i Popoli contro di lui, e dai quali non aveva potuto ottenere, che non declamassero contro di lui. *Plutarco* Vita d' Alessandro.

Dopo la morte di questo Conquistatore, il suo Impero fu diviso e lacerato dalle crudeli guerre che si fecero i suoi Successori. Il solo Tolommeo governava l'Egitto con saviezza, e la felicità che si godeva sotto il suo Impero attirò in Egitto tutti gli stranieri, che le guerre o il cattivo governo degli altri Successori di Alessandro alienava dalla loro Patria. Alessandria, la quale Alessandro aveva trascelta per sua dimora, divenne l'asilo della virtù, del merito, e dei talenti perseguitati o sprezzati. Tolommeo accordò delle distinzioni ai dotti ed ai Filosofi, di qualunque nazione, paese, o setta si fossero, e vi stabilì un'Accademia, in cui attendessero senza distrazione alla ricerca della verità, e per loro formò quella Biblioteca tanto celebre, che i suoi Successori aumentarono, ed i Saraceni distrussero poi verso la metà del settimo Secolo (1).

Il tempo aveva dunque raccolto in Alessandria tutti i Sistemi, tutte le opinioni, tutte le viste dello spirito umano sull'origine del mondo, sulle cause dei fenomeni, sulla natura e sul destino degli uomini. In questa spezie di miscuglio di sistemi e di opinioni di tutti i Filosofi, tutte le idee che avevano analogia si unirono insieme e formarono dei nuovi Sistemi, come si osserva nelle mescolanze chimiche, che tutti i principj i quali hanno affinità si appressano, si riuniscono, e formano dei nuovi composti. I Sistemi filosofici di Pittagora, di Timeo, di Platone avevano dei principj comuni coi Sistemi dei Caldei, dei Persiani, e degli Egizj, poichè tutti supponevano un'Essere Supremo, e lo concepivano or

co-

(1) *Diodor. Sicul.* L. XIIX. *Justin.* L. XIII. *Plutarc.* in Eumen.

come una luce, o come un fuoco donde gli Esseri procedessero, or come un' anima sparsa per tutta la natura, e formante tutti i Corpi colla sua attività; e tutti risguardavano l' Intelligenza Suprema come una forza che agisse essenzialmente, e supponevano che l' azione di questa forza avesse colla sua degradazione successiva prodotto la materia, la quale i Genii usciti da quell' Essere avevano impastato, e da cui ne avevano tratto tutti i Corpi. Platone all' incontro faceva agire questa Intelligenza con disegno e con sapienza, ed affermava che la sua cognizione e potenza abbracciavano tutta la Natura. Egli faceva vedere nel mondo dell' ordine, dell' armonia, della sapienza ed un fine, e supponeva la Natura piena di Genii. I Filosofi Persiani, Caldei, ed Egiziani dovettero dunque adottare, ed adottarono effettivamente i principj di Timeo, di Locro, e di Platone sull' origine del mondo, senza tuttavia abbandonare la credenza dei Genii.

I Filosofi Orientali credevano, che l' anima umana fosse una produzione dell' Essere Supremo, incatenata in un' angolo del mondo, ove fosse schiava della materia, ed il giuoco dei Genii che la circondavano. Platone all' incontro insegnava, che l' anima umana era una produzione sublime dell' Essere Supremo; una porzione dell' anima del mondo, e destinata a trovare la sua felicità nella contemplazione dell' Essere Supremo, quando avea rotte le catene, che l' attaccavano alla terra. Questa idea di Platone sull' origine e sulla destinazione dell' anima non era punto contraria ai principj dei Filosofi Caldei, Egizj, e Persiani, anzi nobilitava l' uomo e lo consolava nelle sue sciagure, e perciò questi Filosofi ancora adottarono le idee di Platone sull' origine e destino dell' anima umana.

I siste-

I sistemi di Pittagora, di Timeo, e di Platone, che non avevano più seguaci in Grecia, ricomparvero dunque pomposamente in Alessandria, ma uniti colla credenza dei Filosofi Persiani, Caldei, ed Egiziani, circa i Genii, che fu adottata dai Filosofi Platonici, come i Filosofi Orientali avevano adottati i principj di Pittagora, e di Platone. Quindi i Filosofi Caldei, Persiani, ed Egiziani adunati in Alessandria non concepirono più l'Essere Supremo come una semplice forza, ma come un' Intelligenza onnipossente, che aveva prodotto il Mondo con sapienza e con disegno, e che ne conosceva tutte le parti, che manteneva l' ordine, che s' interessava per l'uomo, e che poteva essere in commercio con lui, o comunicandosi a lui, o per mezzo dei Genii incaricati d'eseguire i suoi decreti e le sue volontà. L' uomo fu un' intelligenza degradata dalla sua propria depravazione, o assogettata da potenze nimiche, ma poteva ricuperare la sua libertà, e la sua primitiva perfezione.

Alessandria divenuta sotto i Tolommei l' asilo delle scienze e delle lettere, rinchiudeva un numero infinito di cittadini che le coltivavano. Fiscone, settimo Successore di Tolommeo Lago, conservò gli stabilimenti fatti dai suoi Antecessori in favore delle scienze e dei dotti, i quali si perpetuarono nell'Egitto di mezzo le guerre che lo desolarono, ed anche dopo che divenne una Provincia Romana. Ma il suo Regno tirannico e sanguinario fece uscire dall'Egitto, e da Alessandria una prodigiosa quantità di Egiziani e di Famiglie estere, che vi si erano stabilite dopo Tolommeo Lago. Questi Egiziani e questi esteri spogliati da Fiscone delle loro ricchezze, e spesso costretti di abbandonare i loro beni per salvar la vita, si sparsero per l' Oriente, e non vi por-

portarono per mantenersi altro, che i loro talenti e le loro cognizioni (1).

Alessandro nel soggiogare l'Oriente rese agli spiriti la libertà, che la superstizione, il dispotismo, la barbarie parea che avessero estinta. Egli onorò e premiò come benefattori dell'umanità tutti quelli che s'affaticavano per illuminarla; e se morte gli tolse di bandir l'ignoranza, insegnò almeno a fare stima delle scienze ed a cercare i dotti. Quindi i Filosofi, che la tirannia di Fiscone aveva costretti di uscire d'Alessandria e dall'Egitto, formarono nelle diverse contrade d'Oriente delle Scuole, che divennero come il centro di luce, che rischiarava tutti quelli, che erano situati all'intorno, e si sforzarono di rendere i loro pensamenti intelligibili, sviluppandoli da quella oscurità misteriosa, di cui Pittagora li avea circondati, e fecero germogliare in una infinità di spiriti quel principio di curiosità, che l'uomo porta in se stesso, circa la sua origine, ed il suo destino. Si vide allora un' infinità di uomini di tutti gli stati, che adottarono i Sistemi dei Filosofi Platonici d'Alessandria, e de' quali lo spirito si elevò, per dir così, fino al seno della Divinità, per iscuoprire i motivi, i disegni, e le leggi di quell' Essere Supremo nella formazione del mondo, ed il fine particolare di ciascheduno degli Esseri, che sono nel mondo istesso rinchiusi, e la legge generale di tutti, e principalmente il destino ed i doveri d'uomo.

Essi giudicarono, relativamente ai principj di Platone, che l'Essere Supremo si fosse proposto l'ordine e l'armonia per oggetto della produzione del mondo, e relativamente ai principj di Pit-

(1) *Diodor. Sicul.* L. XII. *Justin.* L. 38. c. 8.

Pittagora, che l' ordine l' armonia, la bellezza dell' Universo dipendessero dalla relazione delle sue diverse parti; che la cognizione di tali relazioni avesse diretto l' Essere Supremo, o le Potenze, alle quali avesse affidata la cura di produrre, e di governare il Mondo. Siccome tali rapporti non potevano rappresentarsi allo spirito che per mezzo di numeri, così si concluse, che tali numeri avessero dirette le Potenze producitrici del mondo, e che per conseguenza cotali numeri contenessero una forza o una proprietà capace di determinare le Potenze producitrici del mondo. L' uomo credette dunque di avere scoperto un mezzo, onde comandare alle Potenze del mondo, e cercò nelle diverse combinazioni dei numeri un segreto con cui far agire a sua voglia i Genii, gli Spiriti, i Demonj.

Siccome credevano l'anima degradata ed umiliata per la sua unione col corpo umano, così cercavano con ardore i mezzi, onde togliersi dalla tirannia dei corpi, di soggettare la passioni ed i sensi coll'austerità dei costumi, e con pratiche singolari, coll' uso delle piante o minerali proprj a calmare il sangue e l' impeto della forza motrice, considerata come origine delle passioni; credevano con tal mezzo di purificar l' anima, e difenderla non solamente dalla necessità di unirsi ad un altro corpo dopo morte, ma ancora perchè potesse elevarsi anche durante questa vita, sino alla contemplazione dell' Essere Supremo, ch' era il partaggio degli spiriti puri e disciolti da ogni terrestre affezione. I sensi, e le passioni non erano, secondo cotali Filosofi i soli ostacoli, che impedissero l' unione dell' anima coll' Essere Supremo. Anche dei Genii malvagi, ambiziosi, o nimici dell' uomo lo attaccavano alla terra ed al suo corpo; ond' era forza d' ingannar cotali Genii, guadagnarli, e vin-

vincerli, o intereſſare i Genii amici dell'uomo, affine di toglierſi dall'inſidie dei Genii malvagj. Per tal motivo s'impiegarono tutte le pratiche della Teurgia Caldea, le quali naturalmente ſi combinarono col Platoniſmo e col Pittagoraiſmo. Queſti Filoſofi erano animati dal maggior intereſſe, di cui ſia ſuſcettibile il cuore umano, ed i loro principj avevano acceſo il fanatiſmo. E' pertanto agevole a comprenderſi, che cotali uomini abbiano inventata un' infinità di pratiche chimeriche, o ſi ſiano ſeparati dalla ſocietà per attendere alla contemplazione, ed abbiano formata una Setta di Filoſofi, puramente religioſi. Tutto concorreva a moltiplicarli, ed avevano tutto dall'entuſiaſmo e dal fanatiſmo, ond'erano molt'opportuni a riſcaldare gli ſpiriti, e comunicare i loro ſentimenti. Queſti piacevano all'immaginazione, che ama di rappreſentarſi cotale guerra perpetua di Genii e di Demonj, e tutto queſto ſiſtema era molto bene proporzionato allo ſpirito del Popolo. Finalmente i Popoli dell'Egitto e dell'Oriente erano infelici, e per conſeguenza diſpoſti ad ammettere una dottrina, che inſegnava loro a ſprezzare i piaceri e le ricchezze; che li ſollevava ſopra la potenza civile; che dimoſtrava loro una ſorgente di felicità, la quale da niuna poſſanza poteva eſſere loro tolta. Per tal modo la Filoſofia di Platone meſchiata colle idee della Filoſofia Caldea, divenne una Filoſofia popolare nell'Egitto, e per tutto l'Oriente, ſino all'eſtinzione dell'Impero dei Succeſſori di Aleſſandro. Vi erano pure in tutti quei Paeſi dei Filoſofi ſeguaci di Ariſtotele, di Stratone, di Epicuro, e di Zenone, ma non formarono Sette molto numeroſe.

CA-

CAPITOLO VI.

Dei Principj religiosi dei Giudei.

I Caldei erano; come quasi tutti gli altri Popoli della terra; abbandonati all'Idolatria; quando Iddio fece uscire Abramo dalla Caldea, e lo condusse nel Paese di Canaam. Iddio fece un patto o un' alleanza con quel Patriarca; e gli promise una posterità che possiederebbe la Terra; ch'egli abitava, e fece le istesse promesse ad Isacco, figliuolo di Abramo; ed a Giacobbe figliuolo d'Isacco (1). Alcuni avvenimenti diretti dalla Provvidenza trassero Giacobbe e la sua famiglia in Egitto. Questo Patriarca nell' atto di morire predisse a suoi figliuoli tutto quello che doveva loro succedere, annunziò il Messia, ne disegnò i caratteri, e promise a Giuda, che lo scettro non uscirebbe dalla sua Tribù sin alla venuta del Messia. I figliuoli di Giacobbe si moltiplicarono in Egitto, e vi divennero schiavi. Col mezzo di miracoli i più sorprendenti Iddio ne li trasse, diede loro delle Leggi; e li guidò alla terra promessa. Ivi i Giudei formarono una Società separata da tutte le Nazioni per rendere all'Essere supremo un culto legittimo, piantato nei seguenti principj: Non vi è che; un Iddio solo che ha creato il Cielo e la Terra, e che governa tutto colla sua provvidenza; egli solo debbe essere onorato dall'uomo con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, e con tutte le sue forze; egli solo debbe essere temuto sopra tutto; ed il suo nome deve essere santificato.

(1) Deuteron. IV. 39. Exod. XXI. Deuteron. VI. 4. V. 13.

cato. Egli vede tutto, sino i segreti del cuore; egli è buono; giusto e misericordioso: egli ha creato l'uomo libero, ed ha lasciato a sua scelta il bene ed il male; conviene, che l'uomo riceva con gratitudine le benedizioni, come procedenti da Dio, e tutte le disgrazie con sommissione, come gastighi paterni, o come prove. Quantunque Iddio sia misericordioso; i Giudei, senza un vivo dispiacere delle loro colpe non dovevano lusingarsi di ottenerne il perdono; nè di veder cessare i mali, che s'aveano tratto adosso col loro sregolamento (1).

Questa è la Religione e la morale del Popolo Giudeo, ch' egli benchè senz'arti, e senza scienze; e grossolano per tutti i riguardi, professava; mentre le Nazioni le più celebri per la loro abilità nelle arti e nelle scienze erano seppellite nelle più dense tenebre, circa la natura e l'esistenza di Dio; sull'origine del Mondo, e sul destino degli uomini. A cotali idee sublimi i Giudei aggiugnevano le più magnifiche speranze, poichè credevano, che tra di loro, nella Tribù e nella schiatta di Davidde fosse per nascere il Salvadore, il quale li avrebbe liberati da tutti i mali, e che dovrebbe attirare tutte le Nazioni alla cognizione del vero Dio (2).

La Religione Giudea non consisteva solamente nella professione di queste gran verità, ma aveva i suoi riti, le sue cerimonie, i suoi sacrifizj, i suoi olocausti, le sue purificazioni, le sue espiazioni, e prescriveva ai Giudei le Leggi più opportune per la felicità della vita sociale. Tutto

(1) III. Reg. VIII. 39. Deuteronom. VIII. ivi XXX.

(2) Genes. IV. 10. II. Reg. VII. 12. Psalm. XXI. 28. Is. XI. 8. Ezech. XXXIV. 23.

to era divino nella Repubblica e nella Chiesa; perchè Iddio non era meno l'autore dei regolamenti politici, che dei riti e cerimonie religiose. L'osservanza delle Leggi, che Iddio avea prescritte ai Giudei, erano seguite da ricompense sensibili e presenti, mentre si aspettavano quelle del Cielo. Alla testa della Chiesa era un sommo Sagrificatore, sui libri del quale riposavano la sapienza e la verità, sul petto erano l'*Urim* ed il *Thurim*, per mezzo dei quali Iddio manifestava i suoi Oracoli. La Nazione Giudea chiusa tra le sue Montagne doveva conservare la sua Religione senz'alterazione e senza mescuglio, e tutto quello che aveva relazione alla Religione, alla Morale, ed alla Società Civile, era insegnato ai Giudei dall'infanzia, ed era spiegato loro ne' giorni di Sabbato e di festa dai Profeti, o dai Leviti: si faceva loro una descrizione terribile della Teologia delle altre Nazioni, ed era vietato sotto le più gravi pene d' imparare le loro scienze. Non vi era che una sola Città, ed un solo Tempio in cui si potesse adorare, ed ivi era il centro della Religione. La successione dei Sagrificatori, la cura perpetua d'immolare delle vittime, la necessità di offerirvi i proprj figliuoli, e di andarvi tutti gli anni per purificarsi, erano tanti mezzi proprj per ritenere i Giudei nella Religione dei loro Padri. Tuttavia essi la corruppero, e si videro in Gerusalemme dei Re idalatri e dei Sagrificatori, che profanarono il Tempio e la Religione colla mescolanza del culto dei falsi Dei unito col culto dell'Essere Supremo.

Iddio cessò di proteggere quel Popolo infedele; gli Assirj presero e distrussero Gerusalemme, abbatterono il Tempio, e menarono i Giudei schiavi in Babilonia, e dopo una lunga cattività, il Tempio fu rifabbricato, e rialzata Gerusalemme. Quando Alessandro conquistò l' Asia, mol-

molti Giudei passarono in Egitto, e si stabilirono in Alessandria sotto il Conquistatore, e sotto i Tolommei, i quali accordarono loro i privilegj, che pure godevano i Macedoni, ed il libero esercizio della loro Religione (1). Il tempo che allontanava insensibilmente i vincoli, che attaccavano i Giudei alla loro Patria, debilitava insensibilmente il loro rispetto per la legge di Moisè, ed il loro odio per gli Esteri. „ Uscirono d'Israello dei figliuoli d' iniquità, che „ diedero a molti questo consiglio; andiamo e „ facciamo lega colle Nazioni che ci sono all' „ intorno, perchè dal tempo in cui si siamo ri„ tirati da esse, siamo caduti in molti mali; ed „ un tale consiglio parve loro buono. Alcuni „ del Popolo furono dunque deputati per anda„ re dal Re, ed egli diede loro facoltà di vive„ re a norma del costume dei Gentili, ed essi „ fabbricarono in Gerosolima un Collegio sul „ piede di quelli delle Nazioni (2). I Preti me„ desimi non si attaccano più alle funzioni dell' „ Altare, mentre disprezzano il Tempio, e tra„ scurando i suoi sagrifizj, corrono agli spettaco„ li. Essi non facevano alcun caso delle cose „ che sono onorate nel loro Paese, e non crede„ vano cosa più grande, quanto di mostrarsi ec„ cellenti in tutte le cose, ch'erano in pregio „ tra i Greci. Per tal motivo si eccitò tra di „ loro una perniziosa emulazione, ed erano ge„ losi dei costumi di quei Pagani, ed affettava„ no di essere in tutto simili a quelli, ch' era„ no dapprima stati i nemici Capitali del Pae„ se (3)„.

(1) *Prideaux*, Histoire des Juifs.
(2) Maccab. Lib. I. cap. 1. v. 15.
(3) Ivi. Lib. 2. cap. 14.

Vi furono dunque dei Giudei, che presero il gusto, e le idee dei Greci e degli Esteri, e che si sforzarono di legarle colla loro Religione, o per difenderla contro i Pagani, e per rischiarare i passi oscuri dei Libri di Moisè, o per discuoprire delle verità nascoste sotto il velo dell' allegoria, e perdute per quelli, che non penetravano oltre la lettera nella Legge, o per combattere e toglier via dalla Religione Giudea i Dommi difficili e di maggior peso. Tali furono i Farisei, i Sadducei, gli Essenii, ed i Filosofi Giudei.

§. I.

Dei Farisei.

I Farisei pretendevano, che Iddio avesse aggianto alla Legge data sul Monte Sinai un gran numero di Riti e di Dommi, che Mosè aveva fatto passare alla posterità senza scriverli. Perlochè alle tradizioni vere aggiunsero una quantità di narrazioni ridicole, d'idee false, di principj presi dai Filosofi, e corruppero il Domma e la Legge. I Farisei credevano, dice Giuseppe, che tutto succedesse per destino, e tuttavia non toglievano alla volontà la libertà di determinarsi, perchè, secondo essi, Iddio usava di un tale temperamento, onde quantunque tutte le cose succedessero per suo decreto o per suo consiglio, l'uomo tuttavia conserva il potere di scegliere tra il vizio e la virtù. Credevano ancora, che le anime dei malvagj dopo morte fossero chiuse in prigioni, e soffrissero dei supplizj eterni, mentre quelle dei buoni trovavano un soggiorno facile alla vita, e rientravano in un'altro corpo. Noi non c'impegneremo nella minuta descrizione delle loro tradizioni, che il tempo ha prodigio-

digiosamente moltiplicate, e che sono state raccolte in dodici volumi in foglio, e compongono quel corpo, che si denomina il Talmud (1). Si distinguono nel Talmud sette ordini di Farisei. Il primo non ubbidiva, che per la speranza del vantaggio e della gloria; il secondo non alzava i piedi nel camminare; il terzo batteva la testa nel muro, affine di farne uscir sangue; il quarto si nascondeva la testa in un cappuccio; il quinto chiedeva fieramente; *che cosa fa d'uopo, ch'io faccia? lo farò. Che cosa v' ha, ch' io non abbia fatto?* Il sesto ubbidiva per amor della virtù e per il premio; ed il settimo non eseguiva i precetti di Dio, se non per timor della pena. Tutti facevano delle lunghe Orazioni, e si privavano fino del sonno necessario; alcuni si distendevano sopra una stretta tavola, affine di non poter evitare una caduta pericolosa, qualora s'addormentassero profondamente; ed altri anche più austeri seminavano sopra quella parca delle spine e delle pietre; digiunavano due volte la settimana, e si sterminavano a colpi di

 staf-

(1) Il Rabbio Giuda sopranomato il Sarto, raccolse tutte le tradizioni da Moisè fino alla metà del Secondo Secolo, e ne compose un Libro, che si denomina il *Misna*. Un altro Rabbino, nomato Joacanan, della Sinagoga di Gerusalemme, aggiunse un Commento al *Misna*, e questo si denomina Gemara. Queste due parti unite formano il Talmud di Gerusalemme. Essendo poscia i Giudei passati in Babilonia, piantarono delle scuole celebri, e lavorarono dietro un nuovo supplemento del *Misna*. Questo fu compito verso la metà del Quinto Secolo, ed ha pure il nome di *Gemara*, o sia di Talmud Babilonico. *Buddeo* Hist. Philosoph. Hebræorum.

staffile. Essi facevano delle lunghe orazioni, che recitavano cogli occhi fitti, ed i corpi immobili. Camminavano colla testa bassa per timore di toccare i piedi di Dio, i quali non sono alti da terra, come dicevano, che di quattro piedi, nè alzavano i piedi caminando, affine di mostrare la poca curache si prendevano di tuttociò che poteva offenderli, e per mostrarsi agli occhi del Popolo unicamente occupati delle cose celesti. Caricavano i loro vestiti di filaterie, che contenevano alcune sentenze della Legge, e si lavavano più spesso degli altri, affine di mostrare con ciò, che avevano una somma cura di purificarsi. I Farisei avevano un zelo ardente ed infaticabile di far dei proseliti, e questo zelo unito alle loro mortificazioni li rendeva venerabili al Popolo. Si dava loro il titolo di Sapienti per eccellenza, ed i loro discepoli s' invitavano colla formola: *il Sapiente oggidì fa la sua spiegazione*. Tenevano i loro discepoli in una spezie di schiavitù, e regolavano con un' arbitrio assoluto tuttociò, che si apparteneva alla Religione. Disponevano dello spirito delle femmine e del Popolo, ed eccitavano a loro voglia il tempestoso ondeggiamento popolare, di modo che si rendevano formidabili ai Re (1).

§. II.

---

(1) Matt. XV. 16. IX. 2. XXIII. 13. 33. Luc. IV. 30. XV. 1. XI. 38. 52. *Joseph.* Antiq. c. 22. L. XIII. c. 23. L. XVII. c. 3. Trig. Script. Illustr. De Tribus Judæorum Sectis, Syntagma, *Samuel Basnag.* Annal. Politico-Eccles. T. I. *Buddæi,* Introd. ad Philos. Hebr. *Basnage* Histoire des Juifs c. 2. *Prideaux* Tom. V. pag. 47. 72. &c.

§. II.

Dei Sadducei.

I Sadducei non erano probabilmente dapprima che quello, che oggidì sono i Caraiti, cioè, che rigettavano la Tradizione degli antichi, e non si attenevano, che alla parola scritta. Prendevano essi dunque i Libri di Mosè letteramente, e riconoscevano, che Iddio aveva creato il Mondo per la sua possanza, e lo governava colla sua Provvidenza: che aveva operato un numero grandissimo di prodigj in favor dei Giudei; e che per governarli aveva stabilito delle pene e dei premj, ma credevano che quelle e questi fossero unicamente temporali, e si limitassero in questa vita. Questi Giudei nimici delle Tradizioni non credevano dunque di trovare in Moisè cos' alcuna, che indicasse, che le anime sopravvivessero ai corpi, e parve loro conforme alla Legge di Mosè il sistema degli Epicurei, che supponevano, che l' anima muoja col corpo, e che non sia che una proprietà della sua organizzazione, più che il sistema di Platone, di Pittagora, e di Zenone. Furono dunque costoro attaccati alla lettera della Legge Mosaica, e negarono l' immortalità dell' anima. Questo errore dei Sadducei non era forse quello di tutti i Caraiti o Scritturali attaccati solo alla lettera della Legge: ma i Farisei, ch' erano loro nimici, e nimici violenti, imputavano probabilmente tale opinione a tutta la Setta, affine di renderla odiosa, o perchè giudicavano che questo fosse una conseguenza dei loro principj sulla necessità di rigettare qualunque sorte di

Tradizione; conseguenza, la quale forse non era ammessa da tutti i Caraiti (1).

§. III.

Degli Essenii.

Gli Essenii onoravano Moisè come il primo Legislatore, e riguardavano come bestemmiatori quelli che parlavano male di lui, e li condannavano a morte. Erano dunque oposti ai Farisei, inquanto rigettavano la Tradizione, ed ai Sadducei inquanto ammettevano l'immortalità dell'anima. Questo punto il più importante per la felicità dell'uomo aveva fissata tutta l'attenzione degli Essenii. Era insegnato nella Religione Judaica, ed essi ne cercavano le prove nella ragione, e nella natura istessa dell'anima, o sia per restare essi medesimi più convinti di una tale verità, o sia per rispondere ai sofismi dei Sadducei, che mostravano aver tolto i loro principj dagli Epicurei, e di far consistere, come quelli, il pensiero nella materia, che diveniva intelligente in forza della distribuzione delle sue parti. Gli Essenii cercavano probabilmente tra le opinioni dei Filosofi Greci un sistema che spiegasse

(1) Mat. XXII. Marc. XII. Luc. XX. *Joseph.* Antiq. L. XIII. c. 9. Vedete gli altri Autori citati. Vi sono anche oggidì di cotali Caraiti o Scritturali, che aspettano come il rimanente dei Giudei un Messia Conquistatore, di cui la venuta suppongono ritardata dai peccati del Popolo, o perchè Saturno, ch'è la Stella del Sabbato e del Popolo Giudeo, cammina lentamente. Vedete gli Autori citati, e nel *Syntagma* una Dissertazione del Trigland intorno a questa Setta,

gasse l'immortalità dell'anima, e la sua spiritualità: il sentimento di Zenone piacque loro, e lo adottarono: almeno egli è certo, secondo Filone e Giuseppe, che credevano, che la sostanza dell'anima fosse quello che v'ha di più sottile nell' etere, e che una tale porzione dell' etere, attirata nei corpi per una spezie di magia naturale, vi era rinchiusa come in una prigione. La morte che distruggeva i Corpi non annientava l'anima, com' era opinione dei Sadducei: perch' essa rompeva le sue catene, e disserrava la sua prigione, e disciolta della materia prendeva la sua direzione verso il Cielo, e godeva della sua libertà naturale.

Da tali principii sulla natura dell' anima, gli Essenii passarono alla morale dello Stoicismo, e giudicarono, che tuttociò che piaceva ai sensi ed accendeva le passioni aumentasse la servitù dell' anima. Tutte le Leggi cerimoniali, ed i riti di Moisè non si presentarono dunque agli Essenii, che come allegorie destinate ad insegnar agli uomini i mezzi di alzarsi sopra la esigenza del corpo, di liberarlo dall' impero dei sensi, e di trionfare delle passioni. I beni e le prosperità che quel Legislatore prometteva ai Giudei, non erano, che l' Emblemma della felicità apparecchiata a quelli, che osservassero i precetti nascosti, sotto la corteccia della Legge.

Gli Essenii si allontanarono pertanto dalle Città per difendersi dalla corruzione, che ordinariamente vi regnava, e si comunicava agli altri abitatori, come le malattie si communicano a quelli che abitano un'aria infetta. Essi si unirono insieme, e formarono una Società particolare; non ammassavano nè oro, nè argento, non volevano che il necessario, e non vivevano che del lavoro delle loro mani. Essi si applicarono molto alla Morale, ed i loro precetti si riferi-

rono tutti all'amor di Dio, della virtù, e del pros-
simo: Essi diedero, dice Filone, infinite prove
di amor di Dio; osservavano una castità costan-
te ed inalterabile per tutta la loro vita; giam-
mai giuravano, mai mentivano; attribuivano
a Dio tutto quello ch' era buono, e non lo fa-
cevano mai autore del male. Facevano vedere il
loro amore per la virtù nel loro disinteresse, nel
loro alienamento dalla gloria e dall' ambizione,
e nella loro rinunzia ai piaceri; colla loro pazien-
za e simplicità, colla loro facilità a contentarsi,
colla loro modestia, col loro rispetto per le Leg-
gi, per la stabilità della loro anima ec. Final-
mente mostravano il loro amore per il prossimo
colla loro carità, colla loro condotta eguale con
tutti, colla comunità dei loro beni, e colla loro
umanità. Secondo gli Essenii, la natura, come
una madre comune, produceva e nudriva tutti
gli uomini nel modo istesso, e li aveva fatti
veramente fratelli; la concupiscenza aveva gua-
sta cotal parentela, e gli Essenii pretendevano di
rimetterla.

Essi si sparsero per la Palestina, e formarono
varie Fratellanze, tra le quali tutto era comu-
ne. Siccome le passioni e la cupidigia nasceva-
no, secondo essi, dall' organizzazione dei Corpi,
così credevano, che fosse necessario di unire al-
lo studio della morale la cognizione dei sempli-
ci, opportuna a calmare l' effervescenza del san-
gue, o a guarire le malattie, ed avevano sco-
perto delle piante e delle pietre, che avevano
delle proprietà singolari. Vi erano degli Essenii
dappertutto dov' erano Giudei, nella Palestina,
nella Siria, e in Egitto. Tutti aspettavano la mor-
te, come un carcerato aspetta la sua libertà.
Gli Essenii della Palestina credevano, che dopo che
fossero rotti i legami della carne, la loro anima
s' innalzasse ai Cieli, e trovasse un soggiorno,

do-

dove non vi fosse nè pioggia, nè neve, nè caldi incomodi, ma un dolce venticello, che continuamente li rinfrescasse, mentre che quelle dei malvagi dovevano essere precipitate in un luogo profondo e tenebroso, dov' erano per essere esposte a tutta l' inclemenza di un' inverno perpetuo, ed aggravate da pene, che non fossero per avere giammai alcun intervallo. Gli Essenii dell' Egitto avevano un' idea più sollevata dell' anima; poichè non se l' ideavano come un' aria sottile e leggera, ma come una sostanza destinata a conoscere la verità, ed a vedere Iddio; ch' è la sorgente della verità, e la luce che rischiarava gli spiriti, come il Sole rischiarava i Corpi. Questa luce non si comunicava, che alle anime esenti dalle passioni, disciolte dalle cure, che attaccano le anime alla terra, ed elevate sopra le distrazioni prodotte dall' impressione degli oggetti sopra i nostri organi. Lo sforzo che facevano per elevarsi ad un tale stato d' impassibilità proccurava loro delle estesi; e credevano di vedere quella luce, per cui sospiravano, ond' erano inebriati di delizie. Il fuoco dell' entusiasmo si accendeva in essi, e si consideravano di già come morti al Mondo, onde rinunziavano ai loro Beni, agli amici, ed alla Società, e si ritiravano in qualche capanna, o in qualche casa abbandonata, per darsi tutti in preda alla contemplazione. Vi erano di cotali Eremiti nella maggior parte dei Paesi del Mondo, dice Filone, ma in Egitto se ne trovava il maggior numero: ve n'erano in tutte le Provincie, e principalmente nelle vicinanze di Alessandria, in ispezialità verso il Lago Moria, sopra un' eminenza assai opportuna per la sua sicurezza, e per l' aria molto salubre. Ognuno aveva il suo picciolo Oratorio denominato *Monasterion*,

e non

e non vi portavano altri mobili, oltre la Legge, i Profeti, degl' Inni, ed alcuni altri Libri. Al levar del Sole, domandavano a Dio la sua benedizione, quella vera benedizione che illumina e riscalda le anime, e le penetra della luce celeste; al tramontar di quell' Astro, lo pregavano, che i loro spiriti disciolti dai sensi e dalle cose sensibili potessero in un perfetto raccoglimento scuoprire la verità. Tutto il resto del giorno era impiegato nello studio delle Scritture Sante; delle quali riguardavano il testo come una ziffra, che nascondesse le verità più sublimi e più importanti, e che convenisse interpretare allegoricamente per trovarne la chiave. Non beveano e non mangiavano, se non dopo il tramontar del Sole; ed alcuni ancora trasportati da un desiderio straordinario di trovare quel che cercavano, si dimenticavano alle volte per tre intere giornate di prendere cibo di sorte. Iddio era l' oggetto di tutte le loro meditazioni; e nei loro medesimi sogni la loro immaginazione non presentava ad essi, che le bellezze e l' eccellenza delle perfezioni divine; e spesso dormendo facevano dei meravigliosi discorsi di tale divina Filosofia. Passavano sei giorni continui nel loro Oratorio senza uscirne, e neppure guardar di fuori; al settimo si adunavano in un' Oratorio comune, in cui uno de' più esperti faceva un ragionamento, dopo del quale si cibavano in comune, cioè mangiavano del pane con sale ed issoppo. In tempo del cibo serbavano un profondo silenzio; e quando era finito, uno della compagnia proponeva un dubbio circa qualche passo della Scrittura, ed un' altro rispondeva, ed il Presidente dichiarava, se la questione fosse risolta, e vi aggiugneva quello che giudicava a proposito. Tutti applaudivano; si alzavano, e si can-

cantava un Inno. Il resto della giornata si passava in ragionamenti di cose divine, e la notte a cantare sino al levar del Sole.

Le meditazioni degli Essenii di Egitto avevano per oggetto la Scrittura Sacra, la quale, secondo essi, era come l' uomo, composta di anima e di corpo. Il corpo della Scrittura era il senso letterale; ed il mistico, o sia nascosto era l' anima, ed in questo secondo consisteva la verità e la vita. Filone dice, che studiavano la Scrittura da Filosofi, e che avevano tra di loro molti scritti antichi dei Capi della loro Setta, ch'erano dei monumenti di tale spezie di scienza allegorica, la quale studiavano, e procuravano d' imitare. Tuttociò che lo spirito umano può immaginar di bizzarro si presentava certamente ad uomini impiegati incessantemente nella meditazione della Scrittura, guidati nelle loro meditazioni dai principj che abbiamo inseriti; estenuati da digiuni perpetui, riscaldati dalla solitudine, ed animati dai principj che agiscono più efficacemente sul cuor umano, e sono la speranza di un' immortalità beata, ed il desiderio della perfezione. Questi motivi facevano credere, che gli Essenii si fossero elevati sopra l' umanità; nè mai la forza dei tormenti, della tortura, del fuoco, delle ruote, e di tutte le invenzioni più terribili poterono strappar loro di bocca una parola contro il loro Legislatore, o contro la loro coscienza (1).

Egli è facile da giudicare per ciò che abbiamo detto, quanto vadano lungi dal vero coloro, che pretendono, che i Cristiani non siano che un

(1) *Giuseppe*, De Bello Jud. L. I. c. 12. *Filone*, De vit. contempl. Gli Autori citati circa le Sette dei Giudei.

un ramó degli Essenii. Poichè la Religione Cristiana ha per autore il Messia promesso ai Giudei, vero Dio e vero uomo; nè si vede cos' alcuna di simigliante nei dommi degli Essenii: la Religione Cristiana nel nascere aveva dei Sacramenti; e gli Essenii non ne avevano: Gesucristo ha insegnata la ressurrezione dei corpi, e gli Essenii la negavano. Sei Cristiani non fossero che un ramo degli Essenii; sarebbe forza di dire, che Gesucristo medesimo fosse stato un' Essenio separato o troncato dalla sua Setta, e che ne fosse divenuto nimico, giacchè insegnò tanti dommi contrarj ai principj fondamentali degli Essenii. Questi avevano i loro Templi e le loro Assemblee separate; non comunicavano punto coi Giudeì, perchè non li trovavano abbastanza Santi; non offerivano vittime, e condannavano i sacrifizj che si facevano nel Tempio: come dunque i Farisei, gli Scribi, e i Sadducei, che gli tendevano incessantemente delle insidie, che pubblicavano, ch' egli non era che un' impostore, non gli avrebbero mai rimproverata la sua origine, nè rinfacciato, che distruggeva la Legge di Moisè? Come tante Sette nimiche del Cristianesimo, che si suscitarono tra i Giudei ed in Egitto non hanno mai fatto un tale rimprovero ai Cristiani?

§. IV.

Dei Samaritani.

L' antico Regno di Samaria era abitato dagl' Israeliti delle dieci Tribù, che Geroboamo distaccò dal Regno di Gerusalemme, sotto Roboamo figliuolo di Salomone. Salmanasare s' impadronì del Regno di Samaria, e trasportò gli abitanti nelle Pianure della Caldea, ed ispedì dei

Cutei per ripopolare il Paese di Samaria. Questa Colonia fu divorata dai Leoni, perchè aveva trasportati gl' Idoli nella Terra Santa. Essaradon mandò loro un Prete Giudeo con una nuova Colonia, affine di ristabilirvi il culto Samaritano, ma questo Prete non potè assolutamente distaccare gli abitanti dal loro primo culto; onde si formò un miscuglio della loro antica Religione e di quella di Samaria. Finalmente questa Colonia abbracciò la Religione Giudaica, ed i nuovi Samaritani furono detti i proseliti dei Leoni, perchè il timore di tali animali li aveva indotti ad abbracciare la Religione Giudaica, da cui tuttavolta si dilungarono.

1. Di tutto il Canone degli Ebrei non ricevettero, che il solo Pentateuco.

2. Sagrificarono sul Monte Garizion e non in Gerusalemme, pretendendo, che non facevano che uniformarsi al culto usato dai Patriarchi, cha avevano preceduto Moisè (1).

3. Aspettavano il Messia come i Giudei, e credevano, che il Messia fosse per essere non solamente un Re, ma un Dottore spedito dal Cielo per addottrinarli.

4. Osservavano la Legge di Moisè con molta esattezza, e non avevano per il Pentateuco minor rispetto che i Giudei, ma il loro attacco all' osservanza della Legge non reggeva alla prova della persecuzione o dei supplizj.

5. I Samaritani rigettavano qualunque Tradizione, e si attenevano solo alla parola scritta; e siccome in ciò convenivano coi Sadducei, così i Giudei imputavano loro, che fossero nell' error dei Sadducei, riguardo al domma dell' Immortalità dell' anima, lochè era calunnioso.

Al-

(1) Johan. IV.

Allorchè i Tolommei s' impadronirono della Giudea, e di Samaria, i Samaritani si stabilirono in Egitto come i Giudei, e com'essi pur presero il gusto delle Scienze e della Filosofia, e principalmente della Platònica unita colla Filosofia Caldea, che consisteva principalmente nell' operare delle cose sorprendenti colle virtù segrete delle Piante, coll'astrologia, e coll' invocazione dei Genii. Alcuni Samaritani legarono questa Filosofia coi dommi della loro Religione, e si videro in Samaria delle spezie di Magi, che si spacciavano per Inviati da Dio, e seducevano i Popoli coi lor prestigj. L' Istoria di Dositeo, e di Simone non lasciano dubbio.

CAPITOLO VII.

Stato politico del Genere umano dopo l' estinzione dell' Impero di Alessandro, fino alla nascita del Cristianesimo.

L'Oriente era stato la culla del Genere umano, e le Grandi Famiglie che vi si erano stabilite avevano inventate le Arti e le Scienze, fabbricate delle Città, formati degli Stati, e degl' Imperj, mentre l'Occidente era ancora abitato da Popoli selvaggi o da Pastori. Le guerre, l'eccessiva popolazione, ed un' infinità di accidenti staccarono dalle Nazioni regolate delle Colonie, le quali cercarono sopra dei Vascelli nuove abitazioni, e formarono nei Paesi Marittimi diversi stabilimenti, e principalmente in Italia. Queste Colonie raddolcirono i costumi dei Popoli selvaggi tra i quali si stabilirono, e si formò in Italia una folla di piccioli Stati indipendenti; ognuno dei quali aveva le sue Leggi ed i suoi costumi, e che spesso erano alle mani, a motivo della loro

ro situazione (1). Perlochè mentre il lusso infiacchiva e corrompeva i Popoli dell'Oriente, il tempo formava in un'angolo dell'Occidente dei guerrieri robusti, audaci, ed avidi del bottino, per i quali la guerra era una spezie di necessità. Non c'era dunque di mestieri che di un guerriero bravo, audace, ambizioso, e di uno spirito elevato, per formare in Italia uno stato puramente un guerriero, il quale la sua costituzione ed i suoi costumi fece tendere ad ingrandirsi incessantemente, e spogliare i suoi vicini. Questo guerriero fu Romolo, e questo Stato fu Roma, la quale nella sua origine non era che un'accampamento abitato da guerrieri, o avventurieri, i quali colla speranza del bottiuo, e taluni per l'impunità si adunarono insieme, ma che per la sua costituzione primitiva e per la sua situazione doveva soggiogare, come effettivamente soggiogò l'Italia la Grecia, l'Oriente, le Spagne, e le Gallie, cosicchè tutti i Popoli conosciuti presero partito nella guerra di Cesare e Pompeo (2).

I Romani presero dai Popoli vinti dei principj di corruzione, che penetrarono in tutti gli stati ed in tutti gli ordini della Repubblica; l'onore, e l'amore della libertà e della patria s'estinsero, non si connobbero più per veri beni in Roma, che le ricchezze, e Roma racchiuse nel suo seno tutte le cause, che avevano distrutti tanti grand' Imperj (3).

Ad onta della sua corruzione, Roma per effetto della sua costituzione doveva formare dei gran Ca-

---

(1) *Cluverio*, Ital. Antiqu.

(2) *Lucano* Pharsal. L. I e III. *Hor.* L. IV. cap. 2.

(3) *Lucano* L. 1. *Tacit.* Annal. *Dion. Cassio*, *Salustio*.

Capitani, dei Politici destri, degli ambiziosi, quali dovevano aver la mira di soggettar la loro Patria, e mutar la Repubblica in Monarchia. Cesare l'intraprese, e vi riuscì (1).

I Cittadini che tolsero a Cesare la potenza suprema e la vita non resero perciò la libertà alla Patria. Augusto successore di Cesare fu più possente di lui, soppresse tutte le discordie civili, e regnò pacificamente sul mondo cognito dall'India fino alla Germania. Tiberio succedette ad Augusto e fu ancora più possente di lui; e tolse al Popolo l'elezione dei Magistrati, che Augusto gli avea lasciata. Egli nominava i Consoli, i Governadori delle Provincie, i Sopraintendenti, i Magistrati, e tutti gli Uffiziali, ed ogn'uno ch'esercitava per qualche titolo autorità, dipendeva assolutamente da Tiberio. Egli riunì nella sua sola persona tutte le spezie di Magistratura, ch'erano state create in Roma per bilanciarsi, per conservar la Libertà, e per prevenire, che o il Senato non opprimesse il Popolo, o questo non opprimesse il Senato. Quindi Tiberio ebbe per tutto l'Impero Romano l'autorità più assoluta e più illimitata, senza che vi fosse cosa la quale potesse temperarla. Tiberio visse irreprensibile, finchè fu privato, o comandò le Armate sotto di Augusto; e seppe scaltramente nascondere i suoi vizj, finchè vissero Germanico e Druso. Fu

(1) Non entreremo nel minuto esame delle cause della grandezza e decadenza dei Romani. Un tale oggetto non s'appartiene a quest'Opera, e quelli che vorranno instruirsene, troveranno nei Discorsi del Macchiavello sopra Tito Livio, in Saint-Ervemont, nelle considerazioni del Montesquieu, nell'Abaee de Mably una tale materia esaurita.

Fu alternativamente buono e malvagio vivente ſua madre; crudele all'eccesso, ma cauto negl' infami ſuoi piaceri, ſinchè amò, o temette Sejano: ma quando non temette più di alcuno; tutti i ſuoi vizj ſi ſcatenarono. Vi ſi abbandonò ſenza pudore, e l'Univerſo ebbe per Padrone un Principe abbandonato alle più infami voluttà, avaro, crudele, geloſo della ſua autorità, ſoſpettoſo eccessivamente, coſicchè ſagrificò ai ſuoi timori ed ai ſuoi ſoſpetti un numero infinito di cittadini. Roma era piena di delatori, ed ogni uomo virtuoſo o ricco era reo. Si vide un padre accuſato dal proprio figlio di colpa di Stato, ſenza denunziatore, ſenz'alcun teſtimonio, oltre di lui, e ſi vide un tale figliuolo protetto da Tiberio. Non ſi oſava di prendere intereſſe per gli accuſati, nè compiagnere i morti, poichè la corruzione ed il timore avevano ſoffocata la voce della natura, ed interrotto il commercio e i doveri della vita civile (1).

Le Provincie non erano più felici, poichè ſi vedevano in preda a' Barbari, o agli Uffiziali che vi ſpediva Tiberio, e che ſceglieva tra i ſuoi Liberti, o tra quelli che ſi diſtinguevano a Capri; ed il Governo delle Provincie fu confidato a miniſtri di un'avarizia ed avidità inſaziabile, ſenza virtù, ſenza onore, ſenza umanità, i quali ſoſtituivano in tutte le cariche uomini viziosi e malvagi com'erano eſſi, e diſponevano da padroni aſſoluti dei beni, e della vita di tutti quelli ch' erano ſoggetti al loro Governo, che conoſcevano l'indifferenza del Principe per le diſgrazie dei ſuoi ſudditi, ed erano ſicuri dell'impunità (2).

Tiberio nominò in ſucceſſore Cajo Caligola. Queſto Principe era ſtato allevato in mezzo del cam-

(1) *Tacit.* Annal. Libr. IV.
(2) *Tacito*, ivi. *Svetonio*, in Tiber.

campo, ed univa alla suprema podestà la militare ferocia, e un naturale violento, impetuoso, e crudele. Egli era leggero ed incostante, inconsiderato ed ignorante, nè ebbe per società e per amici, se non degl'Istrioni, dei buffoni, e dei discoli, onde si ebbe a desiderare sotto il suo Regno quello di Tiberio, e fu assassinato.

Dopo Caligola i soldati diedero o tolsero l'Impero a lor capriccio; le differenti Armate nominavano ciascuna il suo Imperadore, e gli orrori della guerra civile si unirono ai vizi del Governo degl'Imperadori, ed alla corruzione, che aveva infetto tutto l'Impero, ed il fuoco della guerra desolò tutta la terra fin a Trajano. Per tal modo l'ambizione dei Romani, ch'erano un Popolo ambizioso ed ignorante, il quale dispezzava le scienze e le arti annientò la virtù, e portò la desolazione e la disgrazia dappertutto, dove Alessandro Eroe e Filosofo s'era proposto di portare la felicità, di spargere la luce, e far regnare la pace, la giustizia, e la virtù.

Alessandro nel formare il progetto di conquistare il Mondo si proponeva di unire tutti gli uomini; i Romani formarono il progetto di mettere in ischiavitù tutti i Popoli, col disunire gli uomini. Alessandro volea conquistare tutti i Popoli, per rendere felici tutti gli uomini, i Romani, per fare servire tutti i Popoli alla loro felicità. Alessandro impiegava la forza militare, affine di stabilire tra gli uomini la forza delle Leggi, e tra i Romani la forza militare distrusse le Leggi, rese Roma schiava dell'Imperadore e delle sue Truppe, e fece sparire dalla terra la felicità e la virtù (1).

„ Quest'

---

(1) Vedete sopra quello che riguarda Alessandro; Plutarco della fortuna dei Romani, e di Alessandro.

„ Quest'è, dice un'uomo celebre, il punto in „ cui conviene mirare lo spettacolo delle cose „ umane. Che si veda nell'Istoria di Roma tante „ guerre imtraprese, tanto sangue sparso, tanti „ Popoli distrutti, tante azioni grandi, tanti „ trionfi, tanti saggi di politica, di savièzza, „ di prudenza, di costanza, e di coraggio; „ quel progetto di occupar tutto, tanto ben „ formato, sostenuto, e condotto a fine. A che „ andò a finire, se non a raffermare la felicità „ di cinque o sei mostri. E che? Quel Senato, „ non aveva fatto sfumare tanti Re, se non „ per cascare egli stesso nella più vile servitù „ sotto qualcheduno de'suoi più indegni cittadi- „ ni, ed esterminarsi coi suoi propri Decreti? „ Non s'innalza dunque la propria potenza, se „ non per vederla più rovinosamente abbattu- „ ta? Gli uomini non s'affaticano ad accrescere „ il loro potere, che per vederlo caduto in ma- „ ni più felici contro loro medesimi „ (1).

CAPITOLO VIII.

Stato dello spirito umano rapporto alla Religione, alla Morale, ed alle scenze, dopo la distruzione dell'Impero di Alessandro, fino alla nascita del Cristianesimo.

ROmolo fondatore di Roma vi stabilì il culto degli Dei, ch'Enea, Evandro &c. avevano portato in Italia. Roma grossolana, ignorante, povera, e guerriera adottò successivamente gli Dei delle Nazioni che soggiogò; e quei Numi ebbero i loro Preti, i loro sacrifizj, e le loro

 feste.

(1) Considerations sur les causes de la Grandeur des Romains, pag. 171.

feste. Si fecero lore dei voti, si consultarono circa l'avvenire, vi furono degli Auguri, degli Aruspici, degl' Indovini e dei presagj, come tra tutte le altre Nazioni idolatre (1). Le divisioni continue tra il Popolo ed il Senato, le guerre esterne, e l'amor della libertà fissarono per lungo tempo tutta la forza dello spirito dei Romani sui mezzi di conservare o estendere i loro privilegj interni, ed il loro potere esterno. Per molti Secoli non presero dai Popoli, che aveano debellati, se non le loro cerimonie religiose o le loro superstizioni, e quantunque avessero coltivata l' eloquenza, la legislazione, l'Istoria, spregiarono le Arti e le Scienze. Due Secoli prima del Cristianesimo Catone si scatenava contro i Poeti e la Poesia (2). Ma erano circondati da Popoli che coltivavano le Arti, le Lettere, la Filosofia, e le Scienze, poichè tutti i Sistemi di Filosofia s' insegnavano in Grecia, e nelle Gallie, ove i Greci gli avevano recati (3). Era impossibile che i Romani, non prendessero gusto per le Scienze e per le Lettere: la conquista dell' Egitto, della Grecia, e delle Gallie li mise a portata di conversare coi Filosofi più celebri; molti adottarono la Morale ed i principj filosofici di Socrate, di Zenone, e di Platone, e la virtù dei Romani rischiarata dalla Filosofia, acquistò una sublimità, una fermezza, una dolcezza, e una semplicità, che non si hanno nè dall'educazione, nè dalla natura; tale fu la virtù di Scipione Africano, di Lelio,

(1) *Cicer.* De Divin. *Plutarco*, Vita di Romolo e di Numa. *Gronovio*, Antiq. Roman.

(2) *Cicer.* Tusculan. IV. L. I. c. 2. 3. 4.

(3) Hist. Lit. de France, Tom. I. etat des Lettres avant le Christianisme.

lio, di Furio &c. (1). Ben presto il gusto delle scienze e della Filosofia si estese, e divenne più vivo. Si studiarono in Roma i Sistemi dei Filosofi Greci, e tutti trovarono dei seguaci. La Filosofia non fu più limitata alle scuole, ma divenne soggetto dei trattenimenti, e si studiò di dare alle materie filosofiche l'ordine, la chiarezza, e le grazie atte a renderle intelligibili ed interessanti per tutti gli spiriti (2).

Il Sistema dei Filosofi combatteva il politeismo; onde la filosofia diminuì in molti spiriti il rispetto ed il timor degli Dei, ed i principj ed i sentimenti di morale e di virtù. Tutti gli ambiziosi, tutti i voluttuosi, tutti quelli, che avevano motivo di temere la giustizia degli Dei, adottarono dei Sistemi, che li mettevano in quiete sui rimorsi e sui terrori dell'altra vita, e la corruzione dei costumi non contribuì poco a far dei seguaci alla Filosofia, e principalmente a quella di Epicuro (3) „ Io credo, dice il Montesquieu „ che la setta di Epicuro, che s'introdusse in „ Roma sul finire della Repubblica, abbia molto „ contribuito a guastare il cuore e lo spirito dei „ Romani. I Greci n'erano stati infettati prima „ di quelli, onde perciò n'erano stati anche prima guasti „ (4). Vi erano tuttavia dei Filosofi, i quali difendevano l'esistenza degli Dei, ed avevano data molta evidenza e forza alle

(1) *Cicer.* Pro Aurel, pro Muren. *Tacit.* Annal. L. I. c. 16.

(2) *Cicer.* Tusculan. L. I. c. 6. De Natur. Deor. L. I. c. 8.

(3) Discorso di Cesare in Senato presso *Sallustio* Bel. Catilin.

(4) Cons. sur les Causes de la Grandeur des Romains, p. 17.

prove, che stabiliscono la necessità di un'Intelligenza suprema per la produzione del Mondo. Lo Stoicismo aveva trovato nella natura dell'ordine e delle proporzioni, le quali suppongono che il mondo sia prodotto da una causa intelligente. Essi conoscevano, che l'uomo aveva una destinazione e dei doveri, i quali consistevano nel concorrere al bene generale; credevano, che l'uomo non potesse esser felice, se non nell'accompierli, e ch'era infelice qualora se ne dilungava. Questo Sistema aveva dei partigiani considerabili verso la fine della Repubblica, ma il numero scemava a misura che la corruzione dei costumi cresceva, e ch'estinguevasi la virtù.

Dopo l'estinzione della Repubblica, e sotto l' Impero di Augusto, le arti e le scienze fiorirono. Quel Principe onorò tutti i talenti, e ricompensò tutte le intraprese. Il suo Regno fu il Regno delle Lettere, ed i Poeti non meno che gli Oratori furono Filosofi. Orazio, Ovidio, Virgilio esposero nelle loro Opere i Sistemi dei Filosofi Greci, e i resero familiari alla Corte, ed a tutti i Leggitori. Roma soggettata al potere arbitrario di Augusto, abbandonata ai piaceri, e immersa nel lusso non ebbe più che degli spiriti superfiziali, e dei caratteri debili. La Filosofia di Aristotele, e quella di Epicuro erano le dominanti. Sotto Tiberio i caratteri furono anche più vili, e gli spiriti più superfiziali. Quel Principe restò egli stesso più d'una volta sorpreso della bassezza del Senato (1). Il Popolo, i Cavalieri, ei Senatori passavano la loro vita coi Commedianti ed Istrioni, li accompagnavano dappertutto, facevano loro dei complimenti, ed erano, secondo Seneca, gli schiavi dei Pantomimi. Roma era divisa in dif-

(1) *Tacito* Annal. L. III. c. 66. 71.

differenti partiti sul merito e sulla preeminenza degli Autori, e molte volte cotali partiti avevano cangiato il Teatro in campo di battaglia, ed il Senato si occupò seriamente ad ovviare a tali disordini, ora col diminuire le paghe degli Attori, ora col far divieto ai Senatori di andar a visitarli (1). Quindi nella maggior parte dell'Impero Romano, gli uomini che avevano qualche potere, qualche autorità, o qualche adito all'Imperadore, erano mossi da tutti i bisogni che fa nascere l'amore intemperante del lusso e dei piaceri, senza essere frenati da alcun principio di morale, di onore, di Religione, e neppure di umanità. Le proscrizioni, le esecuzioni senza numero, che Roma aveva veduto dopo Silla, sotto Tiberio, sotto Claudio, e sotto Nerone avevano soffocato in quasi tutti i cuori quel prezioso germe di umanità, che riceviamo tutti dalla natura, e che fa nascere in noi quei sentimenti che veggiamo negli altri. L'idea della libertà era scancellata in quasi tutti gli spiriti, e la virtù estinta in quasi tutti i cuori. Sussisteva tuttavia ancora in alcune anime privilegiate, che la filosofia Stoica aveva difese dalla corruzione. Queste anime forti ed elevate dalla Filosofia furono sensibili alle disgrazie del Mondo, e comunicarono il loro coraggio sotto Claudio, sotto Nerone, sotto Vespesiano, e sotto Domiziano. Vi furono dei Cittadini filosofi, che attaccarono il vizio, e la tirannia, che per i tormenti punto non si spaventarono, e che morirono con una morte capace d'illustrare i più bei Secoli della Repubblica.

Perlochè nell'Epoca, che abbiamo esaminata

(1) *Svetonio*, in Augusto c. 45. *Plinio*, L. XXIX. *Seneca*, Epist. 47. *Tacito*. L. III. c. 77.

vi furono tra i Popoli Idolatri ; 1. dei Filosofi che non supponevano nella natura che delle forze motrici e della materia, o che riconoscevano un'Essere supremo, saggio ed intelligente, che aveva formato il Mondo, e che lo governava con leggi immutabili, o che ne confidava l'amministrazione a dei Genii. Tutti questi Filosofi, divisi sull'origine del Mondo si univano insieme contro il Politeismo. 2. Delle persone che senza essere Filosofi di professione coltivavano la ragione, le lettere, e la filosofia, e che convivendo coi Filosofi, penetravano una parte delle loro idee. 3. Il Popolo, di cui lo spirito non si esercitava, che sopra idee d'interesse, e che, a propriamente parlare, non fa mai sforzo onde illuminarsi sopra la Religione, o sopra gli oggetti di speculazione, ma a cui il tempo portò le verità e le idee dei Filosofi, dopo di averle fatte passare per tutti gli ordini degli Spiriti, che separano il Popolo dai Filosofi, ed aver dato loro per tal mezzo la chiarezza e la semplicità proporzionata all'intelligenza del Popolo. Così lo sforzo generale dello spirito umano tendeva alla distruzione dell'Idolatria, e lo spirito del Popolo era giunto al grado di luce necessario per conoscere l'assurdità del Politeismo, e la forza delle prove dell' esistenza e dell' unità dell'Essere supremo. Questa Epoca era quella, che la Provvidenza aver trascelto per la nascita del Cristianesimo.

PRI-

PRIMO SECOLO.

CAPITOLO I.

Nascita del Cristianesimo, suoi progressi tra i Giudei; ed ostacoli che vi riscontra.

ERano arrivati i tempi destinati per la nascita del Messia, ed i Giudei oppressi dai Romani e da Erode, che Augusto aveva confermato nel possesso del Regno di Giuda, erano nella più viv' aspettazione del liberatore, ch'era loro stato promesso. Questo liberatore nacque con tutti i caratteri che dovevano distinguerlo e farlo conoscere; ma la maggior parte dei Giudei persuasi, che il Messia dovesse essere un Conquistatore famoso non lo riconobbero in Gesucristo, e credettero di vederlo nei fanatici, che presero il titolo di Cristo e di Re d'Israello, e fecero nascere delle rivoluzioni in Gerusalemme, e per tutta la Giudea (1).

Quando il tempo del suo ministero arrivò, Gesucristo scorre la Giudea, discuopre ai Giudei tutta l'estensione della corruzione umana, ed annunzia un Dio in tre persone. Insegna, che v'è una di queste tre persone incarnata per ricomperare gli uomini, e fa conoscere tutto quello che dovevano a queste tre persone; promette a quelli che credevano la sua dottrina, e che praticavano la sua Legge non una felicità temporale, quale si aspettavano i grossolani Giudei, ma una felicità pura ed eterna.

La

(1) *Giuseppe*. Antiq. L. XVII. c. 12. De Bello L. II. c. 4. 5. 6.

La beneficenza, la femplicità del cuore, la verità, l'indulgenza, il perdono delle ingiurie, e l'amor dei nimici fono i doveri che prefcrive rapporto agli uomini; e rapporto a Dio ftabilifce un culto di amore, di rifpetto, di timore, e di fperanza. Egli inftituifce dei Sacramenti, che proccurano agli uomini i foccorfi neceffarj per offervai doveri ch'egli prefcrive, e prova la divinità della fua miffione e la verità della fua dottrina con miracoli. Sceglie degli Appoftoli, affine che vadano a predicarla per tutta la terra, muore, refùfcita, ed afcende al Cielo.

Gli Appoftoli annunziano a Gerufalemme la dottrina di Gefucrifto, e la fua refurrezione; effi ftabilifcono la verità della loro predicazione colle più chiare prove, e coi miracoli più fenfibili. Tre mille Giudei credono, e fono battezzati.

Quefti nuovi difcepoli fi unifcono infieme, e vanno a far orazione ogni giorno al Tempio, non hanno che un folo cuore ed una fol'anima. Ninno fi tiene in proprietà quello che ha, ma mettono tutto in comune. Non vi fono poveri tra di loro, perchè quelli che poffedono fondi in terreni o fabbriche, le vendono, portando il prezzo a piè degli Appoftoli, che poi ne fanno la diftribuzione a ciafcheduno fecondo il relativo bifogno (1).

Il progreffo del Criftianefimo, la predicazione degli Appoftoli, i miracoli che operano, e la virtù dei Criftiani empie di rabbia i Giudei; la Chiefa è perfeguitata, ed i Criftiani di Gerufalemme fi fpargono per la Paleftina, e per una parte dell'Oriente, dove i Giudei erano fiffati, e ben prefto vanno a predicare a tutti i Popoli.

Si vide dunque fulla terra una Società d'uomini,

(1) Actor. IV.

mini, che attaccava apertamente il Paganesimo, e che annunziava agli uomini, che non v' ha che un Dio creatore del Cielo e della Terra, di cui la sapienza governa il mondo; che l'uomo s'è guasto coll'abuso che ha fatto della libertà datagli dal Creatore; che la sua corruzione s'è comunicata alla posterità; che Iddio tocco dalle sciagure degli uomini ha spedito suo Figliuolo sopra la Terra per redimerli; che questo Figliuolo era eguale al Padre; che s'era fatto uomo, ed avea promesso una felicità eterna a quelli che credessero nella sua dottrina, e che praticassero la sua morale; e ch'egli avea provata la verità delle sue promesse coi miracoli. Questi uomini annunziavano ciò che avevano veduto, o udito da quelli, che aveano veduto, e morivano piuttosto che dissimulare le verità che andavano annunziando. La loro morale era sublime e semplice, ed i loro costumi irreprensibili. Si erano veduti dei Filosofi attaccare il Politeismo, ma con precauzione, e con ischerzi, e senza dar lume agli uomini, circa la loro origine e destino. Essi avevano scoperto nell'uomo, di mezzo la sua corruzione, delle sementi di virtù, ma avevano cercato infruttuosamente un rimedio a tale corruzione, un freno per le passioni, un motivo per le virtù in tutti gli stati, ed in tutte le circostanze. Quelli, che v'erano elevati sopra le passioni non si sostenevano, che per fanatismo, o per orgoglio. Ma non si aveva punto veduto una Società intera di uomini grossolani ed ignoranti per la maggior parte spiegare ciò che i Filosofi aveano inutilmente cercato, circa l'origine del Mondo, la natura e destino degli uomini; insegnare una Morale che tendeva produrre sulla Terra una general benevolenza, un'amicizia costante, una pace eterna; che mette incessantemente l'uomo sotto gli occhi di un'Essere supremo ed onnipossente;

te; che odia la colpa, ed ama la virtù, che ricompensa con una felicità eterna il culto che gli si rende, il bene che si fa agli altri uomini, la pazienza e rassegnazione nei mali attaccati alla condizione umana, e che punisce con supplizj infiniti l'empietà che l'offende, il vizio che degrada l'uomo, ed i delitti, che pregiudicano alla felicità della Società. Finalmente i Cristiani praticavano le virtù che insegnavano, e morivano anzichè trasgredirne i precetti, o non insegnarli agli uomini. I miracoli e la grazia assecondavano i loro sforzi, ed un numero prodigioso di Giudei e di Pagani abbracciava il Cristianesimo. La Chiesa Cristiana offrì dunque al Mondo lo spettacolo più sorprendente e più interessante. Veggiamo le Eresie che la turbarono.

CAPITOLO II.

Degli Scismi, delle Divisioni ed Eresie, che si elevarono tra i Cristiani nel Primo Secolo.

DA molto tempo la Filosofia di Alessandria era penetrata tra i Giudei e tra i Samaritani. Stando ai principj di quella Filosofia, l'Essere supremo era una luce immensa d'una purità e di una fecondità infinita. Un numero infinito di Spiriti era sortito dal suo seno, aveva formato il Mondo, lo governava, e produceva tutti i fenomeni. Questi principj portati a Gerusalemme, ed a Samaria erano stati uniti, come abbiamo osservato colla credenza dei Giudei, ed avevano sentito a spiegare i miracoli di Moisè e tutta la Storia del Popolo Giudeo. Molte persone attribuivano tutti quelli avvenimenti ai Genii incaricati del governo del Mondo.

I Giu-

I Giudei ed i Samaritani erano allora nella più viva aspettazione del Messia; le loro disgrazie, e l'oppressione che soffrivano, rivoltava incessantemente il loro spirito verso questo liberatore; onde quelli ch' erano intestati dei principj della Filosofia di Alessandria credevano, che il Messia non fosse per liberare il Mondo, se non pel ministero dei Genii, e pensarono, che quello fosse per essere il Messia, il quale sapesse comandare a tali Genii e farsi ubbidire; perlochè vi furono degli uomini, che cercavano nello studio della Magia l'arte di comandare i Genii, e di operar dei prodigj.

Si discruopì almeno quello di sedurre l'immaginazione con dei tratti di destrezza o con prestigj, e si videro dei Giudei e dei Samaritani, che si sforzarono d'imitare i miracoli degli Appostoli, e che pretesero di essere, ora il Messia, ora un'Intelligenza, a cui aveva Iddio affidata la sua potenza, ora un Genio benefico disceso in terra per proccurare agli uomini un' Immortalità felice, non dopo morte, ma in questa vita medesima, quali furono Dositeo, Simone, e Menandro. Siccome però non si doveva conoscere il Messia per i soli miracoli, ma dai connotati predetti dai Profeti, così alcuni, come Dositeo, l'alterarono, per appropriarseli; altri che non potevano applicarseli, negarono la loro autorità, combatterono la Dottrina di Gesucristo coi principj dei Filosofi, e sostituirono ai Dommi del Cristianesimo il Sistema delle emanazioni, per cui proccurarono di spiegare tutti i fatti che non potevano negare ai Cristiani. Tali furono Simone, Menandro, Cleobolo, Teodoto, e Gorteo.

Altri ricevevano la Dottrina degli Appostoli, e ne legavano i principj, ora coi principj della Filosofia d'Alessandria, ora colla Religione Giu-

dai-

daica, e riguardavano gli Appostoli come testimonj che loro asserivano dei fatti, e ne cercavano la spiegazione nei principj di Filosofia, quali avevano adottato. Tali erano quei Cristiani, ai quali S. Paolo rimproverò, che si trattenevano nelle favole, ed in genealogie senza fine (1). Molti negarono, o alterarono con ispiegazioni allegoriche tutto quello, che non potevano conciliare coi principj del sistema Religioso, che si aveano formato. Così i Nazareni pretesero, che gli Appostoli non avessero inteso la Dottrina di Gesucristo, ed univano insieme il Cristianesimo ed il Giudaismo; così Imeneo, Alessandro, Filete, Ermogene ec. rigettarono il Domma della Ressurezione dei corpi, come uno stato di degradazione, che non poteva essere la ricompensa della virtù.

Appoggiati sopra tali principj, alcuni non vedevano nella Religione Cristiana, che una Morale destinata ad elevare l'uomo sopra i sensi e le passioni, portandane all'eccesso i consigli, e facevano un delitto dell'occupazione di nudrire il corpo, mentre altri all'incontro persuasi, che l'anima fosse incapace per natura di essere corrotta dal corpo, si abbandonavano senza riserva a tutti i piaceri dei sensi. Questi riguardavano Gesucristo come un Genio disceso dal Cielo, che avèa preso l'apparenza dell'umanità per illuminare gli uomini; questi come un'uomo più perfetto degli altri, che era stato diretto da un Genio celeste. Tali furono i Nazareni, Corinto, gli Ebioniti, e quelli, a cui S. Paolo rimprovera, che facevano nascere questioni più proprie ad eccitare delle dispute, che a fondare per la fede l'Edi-

(1) Paul. I. Ep. ad Tim. VI. 10. *Ivi.* III. 4. ad Titum III. 9. Ad Colos. VI. 1. 6.

l'Edificio di Dio (1). Tutti furono condannati dagli Appostoli, e separati dalla Chiesa come corruttori della fede.

Tutti ebbero ciò nonostante dei discepoli, i quali egualmente che i loro Maestri pretesero di non insegnare se non la dottrina di Gesucristo. E per giustificare le loro opinioni, gli uni sostenevano, che Gesucristo avesse insegnato una doppia dottrina, cioè, una pubblica, proporzionata alla capacità del Pòpolo, la quale si contiene nei Libri del Nuovo Testamento, l'altra segreta, che non aveva confidata che ad un picciolo numero di discepoli, e che non poteva esser intesa se non da uomini illuminati, e ch'era loro stata trasmessa dai discepoli di San Paolo, e di S. Matteo (2). Altri troncavano dai Libri del Nuovo Testamento tuttociò, che non si accordava colle loro opinioni, componevano dei nuovi Evangelj, e delle Lettere, che attribuivano agli Appostoli. Taluno pretese di non insegnare se non la dottrina, che Moisè, Zoroastro, Abramo, e Noè avevano insegnato, e che si conteneva nei Libri che portavano il loro nome.

Si videro dunque allora non solamente molte Sette, che presero il nome di Cristiani, ma ancora dei falsi Evangelj, delle Lettere, e dei Libri supposti ed attribuiti agli Appostoli, agli uomini celebri dell'antichità, ed ai Patriarchi (3).

Tut-

---

(1) Ad Timoth. I. 4 &c. II. Timoth. IV. 2. 7. Ad Titum IV. 14.

(2) *Irenæus*, adversf. Hæref. L. I. c. 25. L. III. c. 5. *Clem. Alex.* Strom. VII. cap. 17.

(3) *Fabricius*, Codex Apocryphus. *Clem. Alexandr.* Strom. L. I. c. 15. L. VI. cap. 6. *Eusebius* Hist. Eccl. L. III. c. 25. Const. Apost. L. VI. c. 16. PP. Apostol. Tom. I. pag. 344.

Tutte queste Sette piene di fanatismo e di Entusiasti fecero ogni sforzo per far prevalere il loro sistema religioso, e lo sparsero per tutte le Provincie di Oriente.

I Filosofi Pittagorici riguardano Gesucristo, come un' Intelligenza, che dominava sopra i Genii per mezzo della Magia, e si sforzarono d'imitare i miracoli, ch'egli aveva fatti, e di praticare una morale più perfetta di quella dei Cristiani. Tali furono Apollonio Tianeo ed i suoi discepoli (1). I Filosofi Epicurei all'incontro, che non ammettevano in natura che una materia e del moto, per eterni e necessarj, rigettavano senza esame tutto quello che intendevano dai Cristiani. Gli Accademici, che facevano professione di dubitar di tutto, e che vedevano, che la verità o falsità della Religione non aveva alcuna conseguenza rapporto allo stato dell'uomo dopo morte, poco s' interessarono per quello, che intesero dai Cristiani. I Preti, i divoti Idolatri, e tutti quelli che vivevano pel culto dei falsi Dei, Architetti, Musici, Profumieri, Scultori, Statuarj, si sollevarono contro i Cristiani, imputarono a loro tutte le disgrazie ed i disordini, e non trascurarono cos'alcuna, affine di renderli odiosi. Le persone di Mondo riguardarono il Cristianesimo come una nuova superstizione. I Magistrati ed i Politici, persuasi che ogni religione, che accusa le altre di rendere un culto empio e sacrilego tende a turbare la pace dello Stato, e ad armare i Cittadini gli uni contro gli altri, riguardarono i Cristiani come uomini pericolosi (2). Furono fatte delle Leg-

---

(1) Vit. Apollon. Thianæi.

(2) *Tacito* Annal. L. XV. c. 44. *Sulpiz. Sever.* Lib. II. *Oros.* L. VII. c. 7. *Lactant.* De morte persecut. c. 3. *Euseb.* Hist. Eccles. Lib. III. c. 20.

Leggi contro i Cristiani, e queste Leggi furono rigorosamente eseguite sotto Nerone, Galba, Ottone, Vitellio e Vespasiano. Tito non ne presò punto l'esecuzione. Furono rinnovate sotto Domiziano. Nerva nemico del sangue fece cessare le violenze e le persecuzioni contro qualunque sorta di persone, e contro i Cristiani. Ad onta di tutti questi ostacoli, la Chiesa fondata dagli Appostoli, inalterabile nelle sue dottrine, ed incoruttibile nella sua Morale, faceva dei rapidi progressi per tutto l'Impero Romano, mentre la maggior parte delle Sette, che abbiamo vedute nascere, si estinguevano, o cadevano in oblio.

CAPITOLO III.

Conseguenze che nascono dal progresso del Cristianesimo nel Primo Secolo.

GLi Appostoli ed i Predicatori del Vangelo trovarono a Gerusalemme, per l'Oriente, ed in tutto l'Impero Romano dei nimici di varie spezie.

1. Dei Giudei animati da un' odio violento contro Gesucristo, e contro gli Appostoli, in mezzo dei quali Gesucristo aveva insegnato e fatto dei miracoli, che gli Appostoli attestarono.

2. Dei discepoli degli Appostoli separati dalla Chiesa Cristiana, ch'erano animati dal desiderio della vendetta, e che conoscevano a fondo la Religione Cristiana, e che non potevano mancare di svelare l'impostura degli Appostoli, qualora l'avessero conosciuta.

3. Dei Capi di setta dichiarati, esercitati nella disputa, abili nell'arte di persuadere il Popolo, animati da un' amore eccessivo di fama, che opponevano agli Appostoli tutte le difficol-

tà che si potevano opporre, e che non trascuravano cos' alcuna per renderle sensibili e vittoriose, che discorrevano colla più scrupolosa esattezza sui fatti, che servivano di base al Cristianesimo, e che ne fecero l'esame il più rigoroso.

4. Dei Filosofi nimici degli Appostoli, che combattevano la lor dottrina, e che attribuivano a magia i miracoli di Gesucristo, e degli Appostoli.

5. Dei Pagani attaccati all' idolatria per persuasione, per superstizione, e per interesse, i quali perseguitavano i Cristiani con rabbioso impegno.

I Miracoli di Gesucristo e degli Appostoli avevano dunque allora un grado di certezza e di evidenza, che non permetteva, che fossero posti in dubbio. Poichè se non avessero avuto tal grado di certezza, e se gli Appostoli fossero stati rei della più leggera infedeltà, i loro nimici l' avrebbero manifestata, e tale infedeltà non avrebbe avuto bisogno di essere provata assai, per arrestare il progresso di quella Religione, ch' era fondata sopra quei miracoli, e che combatteva le passioni in un Secolo, in cui la corruzione era estrema. Tuttavia in quell'istesso tempo si fu, che la Religione Cristiana fece i più rapidi progressi ed i più strepitosi, e che tutte le Sette che la combattevano sparirono, e si annientarono (1).

L'evidenza dei fatri, che annunziavano gli Appostoli è dunque evidentemente legata col progresso del Cristianesimo, e coll'estinzione delle Sette, che l'attaccarono nel suo nascere. Abbiamo dunque noi sotto gli occhi dei fatti sussisten-

(1) *Theodoret.* Hæret. Fabular. Lib. I.

ſtenti, che ſono neceſſariamente legati colla verità della teſtimonianza degli Appoſtoli, e così neceſſariamente legati, come i Monumenti i più autentici lo ſono coi fatti più incontraſtabili. Lo ſcorrere del tempo, e l'infedeltà dei Teſtimonj non hanno dunque potuto alterare la verità di tal fatti inneſtati colla predicazione degli Appoſtoli, e la certezza di tali fatti è per noi eguale a quella, che avevano i contemporanei degli Appoſtoli.

Non vi ſono che due mezzi per iſpiegare il progreſſo della Religione Criſtiana, e l'eſtinzione delle Sette che ſi ſepararono da eſſa, e l'attaccarono nel ſuo naſcere. Queſti mezzi ſono, o l'impoſſibilità di oſcurare l'evidenza dei fatti, ſui quali ſi appoggiava, o un attenzione continua della podeſtà Secolare per impedire tutti quelli, che ſi ſeparavano dalla Chieſa e dagli Appoſtoli, di rivelarne la falſità. Or ſe v' è qualche coſa di certo, egli è, che la Poſſanza ſecolare impiegava tutta la ſua vigilanza e tutte le ſue forze contro i Criſtiani.

Tra i Settarj, molti hanno fatto dei Siſtemi, per iſpiegare come Geſucriſto foſſe figliuolo unico di Dio. Dunque Geſucriſto aveva inſegnato, ch'egli era figliuolo unico di Dio, ed aveva confermata tal dottrina con miracoli. Gli Appoſtoli eſcluſero dalla Chieſa tutti quelli, che inſegnarono, che Geſucriſto non era che una creatura più perfetta delle altre; dunque nel tempo medeſimo degli Appoſtoli ſi credeva, che Geſucriſto era eterno e vero Dio, e non una creatura, e tale credenza era un punto fondamentale del Criſtianeſimo. Tutte le interpretazioni, che i Sociniani danno ai paſſi della Scrittura, che parlano della Divinità di Geſucriſto, ſono dunque contrarie al ſenſo, che vi diedero gli Appoſtoli, e l'eſempio di un ſolo eretico eſcluſo dalla Chie-

ia dagli Appostoli, perchè riguardava Gesucristo come creatura, annichila tutti i Commentarj dei Fratelli Poloni.

SECOLO SECONDO

CAPITOLO I.

Stato Politico, e civile del Mondo.

I Disordini, che regnavano nell'Impero Romano da Tiberio fino a Domiziano, prenunziavano la sua distruzione o la sua prossima dissoluzione. L'elezione di un' Imperadore virtuoso lo conservò. Questo Imperadore fu Nerva; ed il suo innalzamento all'Impero fece rinascere il coraggio e la speranza in tutti i cuori. I primi instanti del suo regno offrirono un Secolo d'oro, e tutti i suoi giorni furono impiegati a stabilire sopra sodi fondamenti la felicità dell' Impero. Egli legò insieme due cose incompatibili, la possanza sovrana dell' Imperadore, e la libertà dei Popoli (1); egli cercò pet tutto l'Impero l'uomo più distinto per i suoi talenti militari, per la sua bontà e virtù affine di farlo suo Collega e Successore (2). Nerva avea dei figliuoli, dei parenti, degli amici, e tuttavia in uno straniero, in Trajano trovò tali qualità. Mai Roma fu più superba e possente, come sotto Trajano: Egli fece regnare le Leggi nell' Impero, soggettò i Daci, diede dei Re ai Parti, conquistò l Ar-

(1) *Tacito*. Vit Agric. c. 3.
(2) *Plinio*, Paneg. pag. 10. *Dion Cassio* L. 68.

Armenia; l' Arabia Felice, l' Arabia Petrea, l' Assiria, ed un numero di Nazioni incredibile, ch' erano state sin allora ignote (1). Trajano scorse, soggiogò, e saccheggiò quasi tutti i Paesi sui quali Alessandro aveva disteso il suo Impero, e vi fece regnare la pace e la felicità. Tutti quei Popoli sottomessi una volta pacificamente all' Impero di Alessandro aborrivano il Dominio Romano, e non si potevano tener in freno, che colla forza, e col far scorrere il sangue umano. L' Egitto, l' Arabia, la Libia erano sul punto di sollevarsi, ed i Marcomani ed i Sarmati attaccavano l' Impero. Adriano abbandonò quasi tutte le conquiste di Trajano, e limitò l' Impero all' Eufrate, e volse tutte le sue mire alla pace, quantunque fosse un' eccellente Generale. Accordò delle pensioni a molti Re barbati, fece regnare la giustizia nell' interno dell' Impero, mantenne un numero considerabile di Truppe, alle quali diede una disciplina meravigliosa, e che tenne incessantemente in esercizio, come se avesse dovuto apparecchiarsi a far la guerra.

Antonino, che gli succedette non si dilungò punto da tale piano, e pensò piuttosto a difendere i limiti dell' Impero, che ad estenderli. Mai Roma ebbe Imperadore più giusto e più virtuoso, nè mai Imperadore alcuno ebbe maggior autorità tralle Nazioni, e minori guerre da sostenere (2).

Il Regno di Marco Aurelio Successore di Antonino, non fu tanto pacifico. I Parti, e gli Armeni attaccarono l' Impero in Oriente, e in Oc-

(1) *Dion Cassio* in Trajan. *Amiano Marcellin.* L. XIV.

(2) *Dion Cassio, Spartian. Capitolino, Lampridio*.

cidente i Marcomanni, i Narischi, gli Osmonduri, i Quadi, i Mori, ed un numero incredibile di Nazioni barbare penetrò nell'Impero, saccheggiò e sconvolse le Città e le Provincie. Marco Aurelio riportò gran vittorie sopra i suoi nimici, ma fu costretto di promettere a molti di quei Popoli, che si stabilissero nelle Provincie dell' Impero.

Comodo, che succedette a Marco Aurelio suo Padre, sorpassò in vizj, in crudeltà, e in stravaganze tutti i malvagi Imperadori, che l' avevano preceduto. L' Impero fu in guerra coll' Oriente e coll'Occidente, e sostenne gli sforzi dei Barbari e dei Popoli nimici, ma nell' interno era desolato da Comodo, e da quelli che governavano a nome di lui. Alcuni congiurati liberarono la terra da un mostro nato per disgrazia e vergogna del genere umano.

Pertinace gli succedette, e fu assassinato dai Pretoriani, i quali posero l' Impero all' incanto. Giuliano uomo ricco e voluttuoso, senza virtù, senza talenti, e senza spirito lo comperò, e fu proclamato Imperadore di Roma. Alla nuova della morte di Pertinace, e dell' innalzamento di Giuliano all' Impero, le Armate dell' Oriente, dell' Illirio, e d' Inghilterra elessero Nigro, Albino, e Severo. L' Impero ebbe dunque quattro padroni, i quali si fecero furiosamente la guerra fino alla fine del Secolo, che furono poi tutti vinti da Severo (1).

CA-

(1) *Dion Cassio* in Excerpt. Valesii *Spart. Jul. Capitol. Hero.*

CAPITOLO II.

Stato della Religione nel secondo Secolo.

PRima della nascita del Cristianesimo, il Politeismo, i Sistemi dei Filosofi, e la Religione Giudaica dividevano il genere umano. Gl Idolatri, i Filosofi, e i Giudei si opposero egualmente ai progressi del Cristianesimo, e ad onta dei loro sforzi i Cristiani si moltiplicarono, e formarono una Società, ch' estendevasi quasi per tutto l' Impero Romano. Quindi si videro sulla Terra al principio del secondo Secolo quattro Religioni, il Politeismo, i Sistemi Religiosi dei Filosofi, il Giudaismo, ed il Cristianesimo. Ognuna di queste Religioni si sforzava di distruggere le altre, e di regnare sopra tutta la Terra.

§. I.

Del Politeismo nel secondo Secolo.

Il Politeismo era la Religione dominante nell' Impero Romano, ed in tutta la terra alla nascita del Cristianesimo; dappertutto si ubbidiva agli Oracoli, e agli Auguri; si adoravano le Statue in pietra ed in legno; si facevano ancora dei sacrifizj infami a Serapi, e s' immolavano delle vittime umane; ma si cominciò a conoscere l'assurdità e l'orrore di un tale culto. Gli Egiziani furono cacciati da Roma, e Serapi fu gittato nel Tevere per Decreto del Senato, ed i sacrifizj umani furono aboliti sotto Claudio (1). Quindi vi era una spezie di lotta tra la super-

 sti-

(1) *Tacito*. Annal. L. II. c. 85. *Svetonio*, *Plinio* Hist. Lib. 30.

ftizione e la ragione sopra il Politeismo. Nel mezzo delle agitazioni, e delle rivoluzioni dell' Impero, si vide a Leone un Borbonese, che si enunziò come il Liberatore delle Gallie; e prese il titolo di Dio. Questo fanatico si fece ben presto dei Discepoli, e tutto il territorio di Autun era sul punto di sollevarsi, quando le Coorti di Vitellio e la milizia di Autun attaccò quei fanatici, e li dissipò. Maria, ch' era loro alla testa fu presa, ed esposta alle bestie. Queste non le fecero male, ed il popolo era già per crederla invulnerabile, allorchè un colpo di spada l' uccise (1). Sotto Vespasiano, Valleda, che Tacito denomina la Vergine di Bructeres era rispettata come una Dea, e colle sue profezie faceva prendere le armi a tutti i Popoli di Germania, o li conteneva in pace (2).

Trajano rispettò l' Essere Supremo, e tuttavia permise, che si offerissero alle Statue sue dei Sacrifizj, e che si giurasse per la sua vita, e per la sua eternità. (3)

Erano stati proibiti i Sacrifizj umani, e per liberarsi dalle disgrazie, ch' erano minacciate dalla colpa di tre Vestali, si sotterrarono vivi nella Piazza dei Bovi due uomini e due femmine delle Gallie e della Grecia (4).

Adriano era uno degli uomini più illuminati del suo Secolo, ed uno dei più superstiziosi, e ricorse a tutte le spezie di divinazione e di Magia, e si consecrò a semedesimo dei Templi; annegò Antinoo, colla speranza di prolungarsi la vita con tale sacrifizio, e dopo la morte di lui,

(1) *Tacito* L. IV. c. 61.
(2) *Tacito*, De mor. German.
(3) *Plinio* P. IV. L. 10. Epist. 89. 102.
(4) *Plutarco* Quest. sopra i Romani.

lui, gli alzò dei Templi, destinò dei Preti, e fece rendere culto a quell' infame favorito (1).

Antonino fu religioso osservatore di tutte le cerimonie del Paganesimo.

Marco Aurelio adottò tutte le superstizioni di Roma, e delle altre Nazioni. Egli prestava fede ai presagj, ai sogni, ed a tutte le pratiche superstiziose, delle quali i Pagani medesimi si burlavano. Si conserva ancora un distico, in cui i bovi bianchi bramano, che non ritorni vittorioso, per timore, che non ne estermini la razza. Severo ripose Comodo nel numero degli Dei, instituì delle feste in suo onore, vi destinò un Pontefice, mentre ch'esponeva ai Leoni Narciso, che aveva strangolato quel mostro (2). Così il Politeismo si distruggeva, per dir così, da sestesso, mentre che la ragione si rischiarava, e ne minava i fondamenti. Si poteva dedurre dagli Dei di nuova creazione quello che si dovesse pensar degli antichi, e i difenditori del Cristianesimo impiegavano utilmente un tale argomento (3).

CA-

(1) *Spart.* Adrian. Vit.

(2) Marc. Aurel. Vit. Comod. vit. Sever. vit. Dio. *Vales.* pag. 737.

(3) *Justin.* Apolog. I. *Athenagora*, *Tatian. Tertullian. Apol.*

imperadore, i quali non erano stati punto spaventati dai tormenti, e dei quali la morte avrebbe onorato i più bei Secoli della Republica. Tali furono Elvidio, Rustico, Senecione ec. Molti Filosofi abbandonarono la loro professione; altri fuggirono nelle estremità più Occidentali delle Gallie, nei deserti della Libia, e della Scizia, ma lasciarono in Roma dei discepoli, che coltivarono segretamente la Filosofia e le Lettere. E la Filosofia e le Lettere appunto diedero l'Impero al giusto e virtuoso Nerva, Trajano, Adriano, Antonino, e Marco Aurelio (1).

Trajano s'era poco applicato alle lettere, ma amava i dotti, e gli uomini letterati, e rispettava i Filosofi (2). Sotto quest'Imperadore, gli spiriti uscirono a poco a poco dallo stordimento in cui la tirannia di Domiziano li aveva tenuti; niun talento e niun uomo di merito fu trascurato, o non ricompensato da Trajano. Le lettere fiorirono sotto il suo Regno, e si videro molti buoni Storici, Poeti, Oratori, e Filosofi.

Adriano, Antonino, e Marco Aurelio erano versati nelle lettere e nella Filosofia. Il loro Regno fu il Regno dei dotti, degli uomini letterati, e dei Filosofi. Roma, Atene, ed Alessandria avevano delle scuole celebri, e ve n'erano in Oriente e nelle Gallie, poichè i Filosofi discacciati da Nerone, da Vespasiano e Domiziano portarono la luce della Filosofia tra i Barbari. Dopo Tiberio tutti i vizj, e tutte le passioni fatali alla felicità del genere umano s'erano scatenate, ed animate s'erano coll'autorità. La Società non dava soccorso contro tale disavventura, per-

(1) *Eutropio*, Vit. Epitom. *Dio*: L. 62. *Tacito* Vit. Agric. Vit. Adr. Anton. Marc. Aurel.
(2) *Plinio* Paneg. Trajan. Epistol.

perchè il tempo aveva ridotte tutte le forze della Società in mano di un solo uomo, il quale sagrificava tutto alla sua propria felicità. Quindi l' uomo fu in necessità di ricercarla in se medesimo, nella sua ragione, nel suo cuore, e perciò si piegò lo sforzo dello spirito umano in questo Secolo, verso la Filosofia morale. Ognuno adottò la Morale, ch' era adattata al suo temperamento, alle sue abituazioni, al suo gusto, e alla sua situazione. I caratteri aspri adottarono la morale dei Cinici, ed i caratteri freddi, costanti, e dolci quella di Epicuro.

La Filosofia dei Cinici e di Epicuro può impedir l' uomo di mormorare delle sue disgrazie e di lamentarsene, ma non può ne togliere, nè raddolcirne il senso. La morale di Pittagora, di Platone, e di Zenone, lo libera delle sventure, o lo consola, poichè mette l' uomo, per dir così, fuori di portata dei malvagi, sostiene la sua debolezza, e riscalda la sua immaginazione. Perlochè la morale di Platone, di Pittagora, e di Zenone fu la più universalmente accettata, e la più diffusa.

Lo spirito umano che non aveva cercato nella Filosofia se non un soccorso contro le disavventure, unì alla morale che adottò il culto degli Dei, l' invocazione dei Genii, la Magia, l' arte della Divinazione, e in una parola tutto ciò, che la superstizione e la debolezza aveva inventato contro le disgrazie. Adriano, uno degli uomini più illuminati del suo Secolo ricorreva ad ogni spezie di Divinazione, alla Magia, ed all' Astrologia giudiziaria (1). Vi furono pure dei Filosofi Platonici, come Apulejo, che cercarono nei principii della Magia l' arte di

(1) *Dion.* L. 69. Adrian. Vit. *Euseb.* Chronic.

di operare dei prodigj, e dei discepoli di Apollonio Tianeo, come Alessandro, che si elevarono in Profeti, e che con prestigj e con impudenza sedussero molte persone tra il Popolo, ed anche tra i più distinti Signori, come fu Rutiliano uomo della primaria qualità, il quale sposò la figliuola di Alessandro, perchè quell'impostore gli aveva fatto credere di esser Profeta, e che sua figliuola era figlia della Luna (1).

Quantunque la Filosofia Orientale, quella di Pittagora, di Platone, e di Zenone separate, e disunite fossero dominanti, vi erano tuttavia degli Epicurei, dei Peripatetici, e dei Pirronisti, ma occupati a combattere gli Stoici, i Platonici, e i Cristiani, o a conciliare la Filosofia di Aristotele con quella di Platone. Così una parte degli sforzi dello spirito umano era volta a combattere gli errori, ch' esso aveva immaginato, e le verità, che aveva scoperto, mentre che l' altra era impegnata a difendere il mescuglio delle verità e degli errori, che lo spirito medesimo aveva uniti insieme (2).

CA-

(1) Apud *Florid.* Metamor. *Augustin.* de Civitate, L. II, c. 12. Epist. 135. 137. 138. *Lucian.* Pseudomart. seu de Alexandro præstigiatore.

(2) *Aulogellio*, Noct. Attic, *Svida*, Lex. *Philostrat.* De Vit. Sophist. *M. Aurel.* Vit. Tiberii. Histoire des Emper, Tom. II.

CAPITOLO IV.

Stato de' Giudei nel Secondo Secolo.

DOpo la morte di Erode, la Giudea era divenuta una Provincia dell'Impero Romano. I Giudei sottomessi ai Romani conservarono la purità del loro culto; e quel Popolo, che in altri tempi aveva tanta inclinazione all'Idolatria, era pronto a sollevarsi, ed a sagrificar la vita, piuttosto che a soffrire in Gerusalemme cos' alcuna contraria all' Ente Supremo. Essi si sollevarono, dopochè seppero che Pilato aveva fatto entrare in Gerusalemme le bandiere Romane, nelle quali vi erano distinte delle Aquile, e si mostrarono pronti a morire, prima di veder situare nel Tempio la Statua di Caligola.

Il mescuglio d' Idolatri coi Giudei per tutta la Giudea, unito colla tirannia dei Governatori e degl' Intendenti produsse nei Giudei un' odio violento contro i Romani e contro gl' Idolatri; e questo era sostenuto dalla speranza sempre viva di un Liberatore che doveva soggettare tutte le Nazioni; onde non tardò a prorompere la ribellione in Gerusalemme e per tutta la Giudea, nella Siria e nell' Egitto. Vespasiano marciò contro di loro, e Tito prese Gerusalemme, fece abbattere il Tempio, e quasi tutta la Città, fece vendere tutti i Giudei, che prese in Gerusalemme, ed il resto si disperse per la Palestina e per tutta la Terra. La distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio annichilò tutto quello, che il culto Giudaico aveva di più augusto, e tutti i Giudei erano disuniti e mescolati con

tutti i Popoli (1). Essi conservarono in tutti i luoghi un' odio implacabile contro il resto del genere umano, e la speranza della venuta del Messia che concepivano come un Conquistatore il quale dovesse sottomettere tutti i Popoli era più viva che mai. La Religione e lo stato dei Giudei li portava dunque incessantemente alla rivolta, e per mettere in azione cotale disposizione non ci voleva che un' impostore, il quale osasse dirsi il Messia, e che potesse con qualche prestigio abbagliare e riscaldare gli spiriti. Per questo motivo si sollevarono contro Trajano (nel 115.) in Alessandria, per tutto l'Egitto, nella Tebaide, nella Libia Cirenaica, a Cipro, e nella Mesopotamia. Quando Adriano volle spedire una Colonia a Gerusalemme, l' impostore Barcochebas si enunziò ai Giudei come il Messia. Dalla stoppia accesa che teneva in bocca, per mezzo della quale soffiava fuoco, persuase al Popolo di essere effettivamente il Messia; ed i principali Rabbini divulgarono, ch' egli era Cristo, ed i Giudei l' unsero e lo stabilirono loro Re. I Romani sprezzarono dapprima cotale impostore, ma quando si vide alla testa di un' Armata, ed in procinto d' incorporarsi tutti i Giudei, Adriano spedì contro di loro un Armata, che ne uccise un numero prodigioso, e si proibì a tutti con un' Editto di entrare in Gerusalemme, e di abitare in alcun luogo da cui si potesse vedere quella Città (2).

I Giudei non perdettero tuttavia la speranza di uscir del loro Stato, si sforzarono di fare dei

(1) *Joseph.* Antiq. Judaic. De Bello Jud. *Tillem.* Hist. des Emp. T. I.

(2) *Eusebio*, Hist. Eccles. L. IV. *Dion.* L. 68. 69.

dei proseliti, e si sollevarono subito che si presentò loro qualche circostanza favorevole. Severo fu obbligato di far loro la guerra alla fine del secondo Secolo (1). Ecco quale fu lo stato dei Giudei dopo la rovina di Gerusalemme; dispersi per tutta la terra, e posti nell' impossibilità di offrire sacrifizj in Gerusalemme. Essi ebbero dappertutto delle Sinagoghe, nelle quali s' instituirono e celebrarono le loro feste: Conservarono la circoncisione, il Sabbato, la Pasqua ed alcune altre cerimonie. I Preti scappati dalla disgrazia di Gerusalemme si nascosero nella Palestina, e proccurarono di mettere insieme gli avanzi della loro Nazione; e siccome erano meglio instruiti degli altri Giudei della Religione, della Legge, così i Giudei disgregati ricorsero a loro per instruirsi; ed i Preti che risedevano nella Palestina scelsero tra di loro i più abili per andare a regolare in diverse Sinagoghe ciò che concerneva l' instruzione, la Legge, le Cerimonie, e il Culto. Questo Prete era capo del Collegio ch' era restato nella Palestina, e che non voleva allontanarsi da Gerusalemme, dove i Preti speravano di vedere ristabilito il Tempio. Questo Prete fu il Patriarca dei Giudei dispersi; egli visitava le Sinagoghe, ed esse gli pagavano le spese della visita (2).

CA-

(1) *Justin.* Dial. p. 217. *Tillemont.* Hist. des Emp. Tom. II. p. 311. *Sever.* Vit. Oroz. L. VII.

(2) *Tillem.* Hist. des Emper. Tom. I. p. 670. ec. *Basnage*, Hist. des Juifs, T. I. ch. I. 2.

CAPITOLO V.

Stato e progreſſo del Criſtianeſimo nel ſecondo Secolo.

LA Religione Criſtiana penetrò in tutte le Provincie dell'Impero Romano, e tra tutti i Popoli, coi quali i Romani erano in commercio; i Templi erano deſerti, ed i ſacrifizj quaſi interrotti affatto. Il Popolo ſollevato dai Preti, e da tutti quelli, che l'intereſſe attaccava al culto degli Dei, chiedevano la morte dei Criſtiani; ed i Magiſtrati per prevenire la ſollevazione erano obbligati a punirli. Malgrado queſta ſeverità, il numero dei Criſtiani ſi aumentava tutti i giorni; di modo che la ſeverità, che ſi eſercitava contro di loro, poteva ſpopolare l'Impero Romano. Trajano ne fu informato, e vietò di cercare i Criſtiani, ma ordinò di punirli, quando foſſero denonziati; ma la Legge di Trajano non era atta ad arreſtare i progreſſi del Criſtianeſimo, nè i miracoli, nè la purità dei coſtumi dei Criſtiani, nè il zelo con cui annunziavano la Religione, nè la coſtanza con cui morivano, anzichè rinunziarvi. Le verità conſolanti che annunziavano, la felicità eterna che promettevano a quelli, che moriſſero per Geſucriſto, i favori ſopranaturali, che aſcendevano i loro sforzi, produſſero un numero infinito di Criſtiani. Che potevano fare contro una tale Religione gli Editti degl'Imperadori, e la morte di cui ſi moſtravano avidi? La Legge che proibiva di cercare i Criſtiani fu riguardata da un gran numero di eſſi come una diſgrazia, che li privava della corona del martirio, onde andavano eſſi ſteſſi ad accuſarſi, e dichiarare ai Ma-

giftrati, ch' erano Criftiani (1). La loro virtù non tardò di effere conofciuta dai Governatori; i quali fcriffero ad Adriano per fargli conftare la loro innocenza, ed i Criftiani medefimi offrirono all' Imperadore delle Apologie della loro Religione. Perlochè Adriano vietò di far cafo delle accufe tumultuarie del Popolo, e proibì di far morire i Criftiani, quando non fi provaffe che foffero rei di colpa, che meritaffe la morte (*Juftino*, Apologia pro Chriftian. *Rufin.* Hift. Eccleſ. L. IV. c. 9.)

I Preti ed il Popolo fuperftiziofo non lafciarono cofa intentata per fare rivocar quefto Editto, e dipinfero i Criftiani coi più neri colori. Imputarono a lor carico il terremoto, che aveva rovinato molte Provincie, e gli Stati dell' Afia, e molte altre Provincie richiefero ad Antonino la libertà di cercarli e di farli morire. Ma non poterono ottenerlo, poichè Antonino credeva, che i tormenti ed i fupplizj foffero più proprj a moltiplicare i Criftiani che ad eftinguerli, e che foffe ingiufto di punire uomini, che non avevano altra colpa, che di non profeffare la Religione comune, e che fi doveva lafciare agli Dei la cura di punirli e diftruggerli, e di vendicarfi di una Setta, che il Cielo doveva odiare più che gli uomini (*Juftin.* Apol. I. p. 100. *Rufin.* Hift. L. IV. c. 12.)

Marco Aurelio fu più favorevole al zelo degl' Idolatri, e confufe i Criftiani colle Sette dei Gnoftici dei quali i coftumi erano infami, e riguardò i Criftiani come fanatici che correvano alla morte. Niuna cofa era più contraria alla Filofofia Stoica, la quale credeva, che l' uomo do-

(1) *Tertullian.* ad Scapul. c. 5. p. 82. edit. Rigaltii.

dovesse aspettare la morte senza impazienza, ed occupare il posto, che la natura gli aveva destinato, sin a che la Legge del destino lo ritraesse. Questo Imperadore riguardava dunque l'ardore dei Cristiani per la morte come un disordine religioso e politico, e permise di perseguitare i Cristiani. Essi godettero qualche intervallo di riposo sotto Comodo, ed in tempo delle rivoluzioni, che tolsero l'Impero a Pertinace, a Giuliano, a Nigro, e ad Albino. Ma Severo rinnovò la persecuzione, senza tuttavia poter rallentare i progressi del Cristianesimo.

Mentre che le Potenze perseguitavano così i Cristiani, i Filosofi Cinici, Epicurei ec. attaccavano i Cristiani medesimi ed il Cristianesimo; tali furono Crescente, Celso, Frontone, ed una folla di Sofisti, alcuni dei quali chiedevano con rabbia la morte dei Cristiani. (*Origen.* contra Celsum. *Justin.* Apol. pro Christianis secund. *Euseb.* H. E. L. IV. c. 6. *Min. Felix.*)

In mezzo di tanti ostacoli si fu appunto, che il Cristianesimo si stabilì in tutte le parti del mondo. In Roma, in Atene, e in Alessandria, nel mezzo delle Scuole più celebri dei Filosofi di tutte le Sette, gli sforzi dei quali furono sostenuti dal furor del Popolo, dall'autorità delle Leggi, e dalla Potenza Sovrana. Questa estensione del Cristianesimo è attestata tanto da tutti gli Autori Cristiani, quanto dai Pagani. Plinio scrive a Trajano, che il Cristianesimo non è solamente sparso per le Città, ma ancora per le Campagne. Luciano confessa, che tutto era pieno di Cristiani. Questi Cristiani, de' quali era pieno l'Impero non erano nè uomini creduli, ed avidi di novità, nè un popolaccio vile, superstizioso, e stupido, ma erano persone di tutte le condizioni e Stati; persone, che colla loro sagacità facevano tremare gl'impostori, che

volevano ſedurre il Popolo ; che dall'impoſtore Aleſſandro, del quale abbiamo parlato, non erano meno temuti che gli Epicurei, e dinanzi i quali egli egualmente proibiva di celebrare i ſuoi miſterj, (*Plinio* Epiſt. L. X. ep. 97. *Luciano* Pſeudemant. §. 25. *Juſt. Tertul.* Apol.)

CAPITOLO VI.

Delle Ereſie e delle Sette, che ſi elevarono nel Secondo Secolo.

L'Oriente e l'Egitto erano pieni di Filoſofi, che cercarono l'origine del Mondo, la cauſa del male, la natura ed il deſtino degli uomini, e che avevano adottati i differenti Siſtemi che lo ſpirito umano aveva formati ſopra tali obbietti. La Religione Criſtiana ſpiegava tutto quello, che lo ſpirito umano aveva cercato ſenza frutto; i ſuoi Dommi erano annunziati da uomini di una irreprenſibile condotta, e confermati con miracoli i più ſtrepitoſi; lo ſpirito umano trovò dunque nella Religione Criſtiana la luce, che aveva inutilmente cercata nei Siſtemi dei Filoſofi: la raccolſe avidamente, e molti tra i Filoſofi Orientali divennero zelanti Criſtiani.

La ſcoperta di una verità fondamentale fa ſullo ſpirito una forte impreſſione, e ſoſpendendo in qualche modo l'azione dello ſpirito medeſimo, fa ſparire tutte le difficoltà che l'arreſtavano. Quando è indebolita queſta prima impreſſione, rinaſce la curioſità, ſi vuol far uſo dei principj ſcoperti per riſolvere tutte le difficoltà, che avevano recato imbarazzo, e ſe il principio che s'è adottato non le riſchiara, ſi ritorna verſo gli antichi principj, che ſi legano colle nuove opinioni. Perlochè i Filoſofi Orientali, che adottarono il Criſtianeſimo, e non vi trovarono la dilucidazio-

zione d'infinite queftioni, che la curiofità umana forma full'origine del male, fulla produzione del Mondo ec. fi ripiegarono, per dir così, verfo i loro antichi principj, che divennero come un fupplemento ai Dommi del Criftianefimo, e che furono legati con effi in mille diverfe maniere. Per quefto motivo il Siftema delle emanazioni dei Caldei, la credenza dei Genii, la dottrina dei due Principj fi unirono in parte ai Dommi del Criftianefimo, e fervirono a fpiegare l'Iftoria della creazione, l'origine del male, l'Iftoria dei Giudei, l'origine del Criftianefimo, e la Redenzione degli uomini fatta da Gefucrifto, e formarono i Siftemi Teologici di Saturnino, di Bafilide, di Carpocrate, di Eufrate, di Valentino, di Cerdone, di Marcione, d'Ermogene, di Ermia, di Bardefane, di Apelle, di Taziano, di Severo, di Eracleone, dei Sethiani, dei Cainiti, e degli Ofiti. Quafi tutti ammetterono un' Intelligenza fuprema e dei Genii, dei quali aumentavano o fminuivano il numero, e che facevano agire a feconda della loro immaginazione. Si videro dunque i Dommi della Filofofia Orientale, Pittagorica, Platonica, e Stoica, i principj della Cabala, le pratiche della Magia meffe in ufo non folamente per ifpiegare i miracoli ed i Dommi del Criftianefimo, ma anche affine di renderfi i Genii proprj, e per elevarfi alla perfezione. Quì fi vedevano Talifmani, per mezzo dei quali fi credeva di attirar la grazia, e farla difcendere dal Cielo, là fi vedevano numeri da portarfi indoffo. Quelli per diftaccarfi dalla terra ed alzarfi al Cielo fi privavano di ogni piacere, (* non intende già l'Autore, che quefta foffe cofa di fua natura mal fatta, ma riprende i mezzi fuperftiziofi che alcuni tenevano in ciò fare *) altri riguardavano i piaceri come una contribuzione che doveafi pagare agli

 An-

Angeli creature, o come cose indifferenti, che non potevano degradar l'anima, e perciò non si privavano di qualunque piacere; questi andavano nudi come Adamo ed Eva nello stato d'innocenza; quelli condannavano come una colpa l'uso degli alimenti proprj ad eccitar le passioni. Tutti pretendevano di praticare quello che Gesucristo era venuto ad insegnare agli uomini per guidarli al Cielo; tutti riconoscevano ch'egli era figliuolo di Dio, altri un'Angelo, taluni lo credevano un'uomo, sopra del quale l'Essere supremo avesse sparso più abbondantemente i suoi doni, che sopra qualunque altro, e che l'avesse elevato sopra la condizione umana. Tutti dunque senza eccezione riconoscevano la verità dei miracoli di Gesucristo, e tutti avevano fatto qualche mutazione nei loro sistemi per ispiegarli. Questi miracoli erano dunque fuor di ogni disputa, poichè l'amor del Sistema non osò di metterli in dubbio. Ecco il più incorrotto, il più autenticato, il più evidente testimonio che possa deporre in favor di un fatto, l'amor proprio di una moltitudine di Filosofi sistematici, avidi di gloria e di fama, che questo fatto obbliga a mutare i loro sistemi, come si può vedere dagli Articoli loro esposti nel Corpo del Dizionario.

Tutti questi Capi di Sette si sforzarono di far prevalere le loro opinioni sopra tutte le altre, e spedirono dappertutto dei Predicatori, che coll'austerità della vita, o colla morale licenziosa, e con alcuni prestigj sedussero i Popoli e comunicarono loro il fanatismo. Alcuni di tali capi formarono delle Società molto estese, quali furono le Sette dei Basilidiani, dei Valentiniani, e dei Marcioniti, i quali si sostenevano principalmente per la loro Morale, che tendeva a domare le passioni, a liberar l'uomo dall'impero dei sen-

ſenſi, poichè verſo un tale oggetto tendeva il movimento generale degli ſpiriti in quel Secolo, come abbiamo veduto. Queſta diſpoſizione, o ſia queſta tendenza generale degli ſpiriti verſo la perfezione e verſo la gloria, che naſce dall' auſterità e dal rigoriſmo della morale, produſſe tra i veri Criſtiani degli uomini, che portavano lo ſpirito di mortificazione e di zelo per il Criſtianeſimo di là dalle obbligazioni, che la Religione e la Chieſa impongono ai fedeli.

Queſti uomini zelanti non formarono una Società ſeparata, ma erano diſtinti, e ben preſto credettero di eſſere più perfetti degli altri Criſtiani, e che la loro morale ſimilmente foſſe più perfetta di quella degli altri Criſtiani. Un ambizioſo ſi elevò tra di loro, e preteſe, che la loro dottrina foſſe più perfetta di quellà di Geſucriſto, e ſi annunziò come il Riformatore della Religione, che Geſucriſte aveva inſegnato. Egli preteſe, che ſull' Evangelio Geſucriſto prometteſſe di ſpedire lo Spiritoſſanto per inſegnare una Religione più perfetta della ſua, e diſſe ſe eſſere lo Spiritoſſanto o il Profeta, per bocca di cui lo Spiritoſſanto faceſſe conoſcere agli uomini queſta Religione più perfetta. Egli ebbe delle eſtaſi, ſi fece dei Diſcepoli, che ſi vantavano inſpirati, e formarono una Setta molto eſteſa, la quale ſi diviſe ben preſto in diverſi rami, che non erano differenti ſe non per qualche leggera pratica. Uno dei Dommi di queſta Setta era, che non ſi poteſſe evitare il martirio, onde molti Montaniſti ſoffrirono la morte nella perſecuzione, e tuttavia la Setta ſi eſteſe ſino al quinto Secolo. Montano ed i ſuoi ſeguaci furono condannati in un Concilio, e ſeparati dalla Chieſa. La Chieſa incorruttibile nella ſua Morale, come ne' ſuoi Dommi, era dunque egualmente lontana dalle eſtremità, e dagli eccesſi; quindi lo ſtabilimento del-

la Religione Cristiana non è punto opera dell' Entusiasmo.

La maggior parte delle eresie dei due primi Secoli era un impasto di Filosofia coi Dommi del Cristianesimo. I Cristiani Filosofi li avevano combatutti coi principj della Filosofia e della ragione. La bellezza dei loro Scritti, il buon incontro che avevano avuto, la loro riputazione, volgevano naturalmente lo spirito dei Cristiani verso la Filosofia. Si trattò la Religione con metodo, si difese con prove tratte dalla ragione, e dai principj dei Filosofi più distinti. Vi furono dunque dei Cristiani, che per rendere i misterj credibili vollero renderli conformi alle idee, che la ragione ci somministra, li avvicinarono alle loro idee e li alterarono. Tali furono Artemone, e Teodoto, che combatterono la divinità di Gesucristo, ed i Melchisedeciani, i quali sostennero, ch'era inferiore a Melchisedecco.

Artemone, Teodoto, ed i Melchisedeciani furono condannati dalla Chiesa, e separati dalla comunione dei fedeli. Furono combattuti colla Scrittura, cogl'Inni, e coi Cantici, che i Cristiani avevano composto nel principio della Chiesa, e cogli scritti degli Autori Ecclesiastici, che avevano preceduto tutti quei Settarj. Quindi si vede, che il Domma della divinità di Gesucristo era fondamentale, ed insegnato molto distintamente dalla Chiesa, poichè entrava nei Cantici composti quasi nel nascere del Cristianesimo. La Chiesa insegnava dunque contra Marcione, Cerdone, Saturnino ec. Che Gesucristo non era distinto dal Padre; poichè in tal caso sarebbe stato necessario di conoscere due Principj con Cerdone ec. ovvero accordare a Teodoto, che Gesucristo non era vero Dio.

Prassea contemporaneo di Teodoto unì insieme cotali idee, e concluse, che Gesucristo non

era

era punto distinto dal Padre, poichè allora sarebbe stato necessario di riconoscere due Principj con Cerdone ec. o accordare a Teodoto che Gesucristo non era Dio. Prassea fu condannato come Teodoto, e non formò Setta alcuna.

La Chiesa Cristiana credeva dunque distintamente allora, 1. la consustanzialicà del Verbo, poichè credeva che non vi fosse che una sola sostanza eterna, necessaria, infinita, e che Gesucristo fosse vero Dio. Egli è d'altronde manifesto, che Prassea non avrebbe mai pensato a confondere il Padre col Figliuolo, ed a farne una sola persona che agisse differentemente, se si avesse creduto, che il Figliuolo fosse una sostanza distinta dalla sostanza del Padre.

2. La Chiesa credeva la Trinità così distintamente, come la divinità di Gesucristo, e la riguardava come un Domma fondamentale. Con queste riflessioni sole, i pensamenti dei Sociniani, ed i Sistemi del Clarke, del Wisthon ec. sulla Trinità, e sulla consustanzialità del Verbo vanno a terra, e restano distrutti.

CAPITOLO VII.

Effetti delle Sette che si elevarono nel Primo Secolo, e del progresso della Filosofia tra i Cristiani nel Secondo.

GLi ultimi errori, che abbiamo esposto sollevarono molti Cristiani contro la Filosofia, da cui si credette che fossero proceduti. Alcuni pretendevano, che fosse perniziosa, e che il diavolo l'avesse ideata per distruggere la Religione; altri credevano, che gli Angeli discacciati dal Cielo avessero recata la Filosofia agli uomini. Molti confessavano, che la Filosofia aveva recato qualche utile cognizione, e non la riguar-

guardavano come invenzione diabolica, ma l'attribuivano ad alcune Potenze, che senz' essere malvagie erano di un ordine inferiore, nè potevano elevare lo spirito alle verità della Religione che sono di ordine sopranaturale. Finalmente molti costretti a riconoscere nei Filosofi delle cose sublimi, pretendevano, che gli Angeli cacciati dal Cielo avessero portata la Filosofia agli uomini, e che la Filosofia per conseguenza fosse una spezie di furto, di cui un Cristiano non dovesse e non potesse in coscienza far uso; e che quando pure non fosse un furto, fosse cosa indegna di un Cristiano di far uso di un regalo fatto dagli Angeli riprovati (1). I Cristiani Filosofi credevano all'incontro, che non essendo la Filosofia se non la ricerca della verità, fosse utile a tutti gli uomini: a quelli che non erano Cristiani, per condurli alla verità, ai Cristiani per difendere la Religione contro i Soffisti, perchè esercita lo spirito, e lo rende atto alla contemplazione (2). Quelli che vogliono, che la filosofia sia inutile, e che basti la legge, dicevano, i Filosofi Cristiani sono simili ad un Giardiniere, il quale senza coltivare gli alberi pretendesse di avere buone frutta egualmente che un Coltivatore abile, assiduo, laborioso, ed intelligente (3).

La Filosofia non è dunque nè opera del diavolo, nè un dono fatto dalle Potenze inferiori, e quando fosse anche un furto portato sulla terra dagli Angeli rubelli, perchè non si può trar bene dal male? L'uomo non ha alcuna parte nel

(1) *Euseb.* Hist. Eccles. L.V. c.28. *Clem. Alexandr.* Strom. L. I.

(2) *Clem. Alexandr.* Strom. L. I. p.285.

(3) Ivi, pag. 291.

nel furto, e solamente ne approfitta. Non entra forse nella generale provvidenza di trar il bene dal male? La Filosofia portata dai Demonj, sarebbe come il fuoco rubbato da Prometeo. Essa fu quella, che trasse i Greci dalla barbarie; essa, che fu tra gl' Infedeli quel che la Legge era tra gli Ebrei, e quello che il Vangelo è tra i Cristiani (1). Se la Filosofia fosse un dono del Demonio, avrebbe portato l'uomo alla virtù? E gli uomini più virtuosi tra i Pagani, sarebbero eglino stati allevati nelle scuole dei Filosofi (2)?

S. Giustino non aveva meno lodato la Filosofia; e la Religione aveva avuti per difensori dei Filosofi distinti, cioè S. Giustino, Atenagora, Milziade, S. Quadrato, S. Aristide, S. Ireneo, S. Panteno. Questi uomini tanto ragguardevoli per la loro virtù, come per la loro dottrina, che avevano difesa la Religione Cristiana con tanta gloria e tanto buon incontro, raccomandavano a quelli che instruivano, che unissero lo studio della Filosofia con quello della Religione. L'esempio e l'autorità di quei Cristiani illustri trionfò contro le declamazioni dei nimici della Filosofia, ed i Cristiani vi si applicarono molto verso la fine del Secondo Secolo. Questa Filosofia per altro non era, nè il sistema di Platone, nè di Aristotele, nè di Zenone, nè di Pittagora, ma una scelta che facevano i Cristiani delle verità che questi diversi Filosofi aveano scoperte, e di cui i Cristiani facevano uso, o per espugnare la ripugnanza dei Gentili, o per ispiegare i misterj, e rendere i Dommi della Religione intelligibili, come si vede da San Clemente, e dagli altri Autori, che abbiamo citato. Questo progetto di

(4) Ivi, pag. 313.
(5) Ivi, pag. 693.

di convertire i Gentili colle conformità dei Dommi dei Filosofi coi Dommi del Cristianesimo non fu sempre tenuta nei giusti limiti. Siccome si sapeva che i Romani ed i Greci aveano un sommo rispetto per le predizioni delle Sibille, così vennero fabbricati otto Libri delle Sibille, che annunziavano la venuta di Gesucristo. I Cristiani seguivano in ciò l'esempio dei Filosofi Egiziani, dei Platonici, e dei Pittagorici, che per dare più peso alle loro opinioni fabbricarono delle Opere, che attribuirono ad Autori rispettati, come abbiamo dimostrato. Si credeva, che convenisse riguardare gli uomini, ch' erano nell'errore, come degli ammalati, ch'è lodevole di guarire, ingannandoli (1).

SECOLO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Stato Politico del Mondo del Terzo Secolo.

LE guerre di Severo contro gl'Imperadori Giuliano, Nigro, e Albino; la crudele vendetta ch'esercitò contro tutti i loro amici e partigiani; la sua avarizia e crudeltà desolarono l'Impero, e fecero passare tra i Popoli barbari un numero infinito di Cittadini e soldati Romani. Tut-

(1) *Fabrizio*, Bibl. Græc. Tom. I. *Blondel*, delle Sibille. *Origene*, Contra Celsum L. V. pag. 272. *Lactant.* Instit. Divin. L. XI. c. 15. *Const.* Orat. ad Sanctos. *Cudworth*, System. Intel. Tom. I.

Tuttavia com'egli era eccellente in guerra, ed aveva del genio, l'Impero restò ancora in fiore sotto il suo Regno, e fece tremare tutti i Popoli vicini. L'Impero s'indeboliva dunque realmente, in tempo che si aumentavano i Popoli vicini, per i Romani che abbandonavano la Patria, e portavano tra di loro le arti, e principalmente quella della guerra, coll' odio contro l'Impero, e la cognizione della sua debolezza. Il Regno di Severo aveva dunque portato tra i Popoli confinanti i semi di guerra, e formato nell'interno dell'Impero dei principj di divisione e di rivoluzione.

Caracalla che gli succedette non ebbe alcuna delle qualità di suo Padre, e fu piùvizioso, più crudele, e più avido. Tutti i principj di ribellione, che Severo aveva soffocati nell'interno, si svilupparono; tutto l'odio dei Popoli, che questo aveva tenuto in freno, si scatenò; egli fece la guerra con una perfidia che sollevò la maggior parte delle Nazioni estere, mentre il lusso, l'amor delle ricchezze, l'ambizione e la voluttà portate all'eccesso, anche prima di lui, s'aumentavano di giorno in giorno sempre di più. Perlochè tutte le passioni che producono le rivoluzioni e che sovvertono gli Stati, fermentavano in tutte le parti dell'Impero; e la più leggera circostanza poteva far divampare il fuoco della sedizione, della ribellione, e della guerra. Queste circostanze non potevano mancare in un Impero in cui tutte le passioni erano nella maggior violenza, ed in cui tutti gl'interessi si urtavano scambievolmente. Si videro in questo Secolo più di venti Imperadori; e quasi tutti furono alzati sul Trono dalla sedizione, o dal trucidamento dei loro antecessori. Appena un Imperadore veniva trucidato, che il suo uccisore montava sul Trono, e quattro o cinque competito-

titori alla testa delle loro Armate glielo disputavano. Spesso, mentre tutto era tranquillo, il fuoco della sedizione prorompeva all' impensata in quattro o cinque Provincie, nel modo stesso, che in un temporale, riunendo il soffio dei venti i sali ed il zolfo dell'atmosfera forma una moltitudine di tuoni, ed accende il fulmine in diversi luoghi. In tale confusione di uno Stato il Politico non può nè prevedere, nè prevenire la sedizione, come il Fisico non può determinare dove il fulmine si accenderà, e quali effetti sarà per produrre. Tre dei maggiori Imperadori che Roma abbia avuto, Alessandro, Aureliano, e Probo, furono tutti tre trucidati come Caracalla ed Eliogabalo. Un Imperadore periva egualmente o trattasse i Romani da Padre, o facendo regnare la giustizia e l'ordine, o lasciando la briglia al vizio ed al disordine.

Mentre l'Impero era in preda ai nemici, che nudriva nel seno, e che lacerava le proprie viscere, per dir così, colle sue mani medesime, fu attaccato senza respiro dagli Sciti, dai Parti, dai Persiani, dai Goti, dagli Ercoli, dagli Alemanni, e da quella moltitudine di piccioli Popoli, che si denominarono Franchi. Tutti questi Popoli penetrarono in tutte le parti dell'Impero. Si comperò la pace da quei Popoli, ai quali s'era una volta accordata, ma non era durabile. Il ricco bottino, che facevano, nelle loro incursioni, il denaro e le pensioni che ritrassero, accese tra quei Popoli ed i Romani una guerra, che non finì che coll'Impero Romano.

Quindi tra i Popoli selvaggi, non meno che tra i colti non vi era più nè umanità, nè amor di Patria, nè virtù civili. Le passioni, che la follia spedisce, come s'esprime Cicerone, quasi tante furie sulla Terra per disgrazia degli uomini, avevano annientati i talenti, corrotti i cuo-

cuori, estinta la luce, e rotti tutti i vincoli, che unifcono gli uomini. Niuna potenza politica era capace di richiamare gli uomini alla beneficenza, ed all'amor dell'ordine (1).

CAPITOLO II.

Stato della Religione, e Sistemi Religiosi, dei Filosofi.

IL Politeifmo era fempre la Religione Nazionale. La fuperftizione, l'adulazione, e l'intereffe facevano adorare tutte le Divinità immaginabili, e collocavano nel numero degli Dei i più odiofi Imperadori. Il Senato decretò gli onori divini, o diede il titolo di Dio a Caracalla, parricida e fratricida, affaffino del Popolo e del Senato, ed orrore del genere umano; e la maggior parte degl'Imperadori confeguì lo fteffo onore. Si offerivano dei facrifizj a tutti i Dei nelle difgrazie, e tuttavia i difordini e le fciagure erano eftreme, come abbiamo veduto. I difenditori del politeifmo, i perfecutori dei Criftiani erano gli uomini più iniqui. I Criftiani combattevano il politeifmo coll'argomento tratto da tutti quefti motivi, ed avevano colla maggior evidenza fatto comprendere quanto foffe affurdo; avevano pure combattuto tutti i Filofofi ed attaccati i loro principj, e principalmente avevano oppofto loro la contrarietà dei loro Siftemi. I Pagani ed i Filofofi fi unirono dunque contro i Criftiani; e fituati, per dir così, tra la forza delle difficoltà dei Criftiani, e le ragioni che

(1) Vedete Hift. Augu ft. Scriptor. Parif. 1620. *Dion Caf.* Hift. ejufdem & aliorum excerpta per Valefium.

che li attaccavano alle loro opinioni ed alla difesa della Religione Nazionale proccurarono di palliare l'assurdità del Politeismo, e fare sparir l'opposizione che v'era tra gli Sistemi Filosofici. Finalmente Ammonio formò il progetto di conciliare tutte le Religioni, e tutte le scuole dei Filosofi.

Suppose dunque, che tutti gli uomini cercassero la verità, e riguardò i saggi e tutti gli uomini virtuosi e benefici come una famiglia. La Filosofia, che questi saggi avevano insegnata non era contraddittoria; poichè le diverse maniere di risguardar la natura avevano divisi i loro discepoli, e resi oscuri i loro principj comuni, come la superstizione aveva sfigurata la Religione. La vera Filosofia consisteva nel disseparare la verità dalle opinioni particolari, e purgare la Religione da quello, che vi avera aggiunto la superstizione; e Gesucristo, secondo quel che diceva Ammonio, non s'era proposto altro. Egli prendeva dunque nella dottrina di Gesucristo tutto quello che si accordava colla dottrina dei Filosofi Egiziani e con Platore, e rigettava, come alterazioni fatte dai suoi discepoli, tuttociò che era contrario al sistema che si avea formato. Riconosceva un Essere necessario ed infinito, e questo è Dio. Tutti gli Esseri erano usciti dalla sua sostanza e tra le sue diverse produzioni supponeva un'infinità di Genii e di Demonj di ogni specie ai quali attribuiva tutti i gusti proprj a spiegare tutto quello, che le diverse Religioni narravano di prodigioso e miracoloso. L'anima umana era, come pure quei Demonj, una porzione dell'Essere supremo; ed egli supponeva come i Pittagorici due parti nell'anima; una soltanto intelligente, e l'altra sensibile. Tutta la Filosofia, secondo Ammonio, doveva tendere ad elevar l'anima sopra le impressioni, che l'attaccano al corpo, e

a da-

a dare la forza alla parte fenfibile, per metterla in commercio coi Demonj, i quali avevano un picciolo corpo fottile, fcioltiffimo, e che poteva effere veduto dalla parte fenfibile dell'anima purificata e perfezionata (1).

Una parte dei Filofofi cercava dunque negli alimenti e nelle Piante, e minerali &c. i mezzi per dare all anima fenfibile un grado di fottigliezza, che la rendeffe capace di vedere i Demonj, mentre l'altra occupata dalla grandezza della fua origine e del fuo deftino, fdegnava il commercio coi Demonj, per elevarfi per via di contemplazione fino all'Effere fupremo e per unirfi totalmente con lui (2).

Il Criftianefimo forzò dunque i Filofofi più celebri a mutare la Religione popolare, e riconofcere la verità dei miracoli di Gefucrifto: tra effi negavano, ch'egli foffe Dio, e lo riconofcevano folamente come un'uomo ftraordinario, il quale s'era refo capace colla fua fcienza nella Teurgia di operar dei prodigj. (3). Per autorizzare una tale opinione, fupponevano, che Pittagora, Empedocle, Archita, Apollonio Tianeo, ed altri aveffero operati dei prodigj, predetto l'avvenire, ed infegnata una morale egualmente pura che quella di Gefucrifto, e fi prefero l'arbitrio d'immaginare ed attribuire a quei Filofofi tuttociò

(1) *Fabrizio*, Bibl. Gr. L. IV. c. 26. *Eufeb.* Hift. Ecclef. L. IX. c. 19. *Bruker.* Hift. Phil. 7. 11. p. 294. *Mosleim*; De Rebus Chrift. ante Conft. Magn. Saec. II. §. 27. & feg.

(2) *Auguftin.* De Civit. L. X. c. 9. *Jamblic.* De Myfter.

(3) *Auguft.* De Conf. Evang. T. III. p. 2. c. 6. §. 11. p. 5. De Civ. Dei L. XIX. c. 23. *Lactant.* Inftit. L. IV. c. 13.

che poteva agguagliarli a Gesucristo. Da ciò sono nate le vite di Pittagora, di Apollonio Tianeo scritte da Porfirio e da Filostrato, le quali evidentemente si veggono fatte affine di contrapporre ai Cristiani degli adoratori dei Demonj, che avevano avuto comunicazione colle Potenze Celesti, ed erano stati uomini virtuosi. Confessavano per altro, che il culto, che quegli uomini celebri avevano prestato ai Genii, era molto diverso dal politeismo grossolano del Popolo, il quale aveva inteso letteralmente le allegorie, sotto le quali i Filosofi avevano rappresentata l' operazione dei Genii per renderla intelligibile. Tutto quello, che v'era di assurdo nel Politeismo, depurato da tali contraddizioni divenne una Religione Filosofica, la quale rendeva culto ai Genii, ai quali era affidato il governo del mondo, e che credevano, che la loro anima fosse una porzione della sostanza divina, a cui riunire si dovevano, quando fossero elevati sopra le passioni e le impressioni dei sensi (1).

Tale si fu la Filosofia e la Religione dei Filosofi del terzo Secolo, poichè la Setta Eclettica aveva assorbite quasi tutte le altre Sette, eccettuata quella di Epicuro, che tuttavia era poco numerosa. Longino, Erennio, Origene, Plotino, Porfirio, Amelio, Jerocle, e Giamblico sostennero con gloria la scuola di Ammonio, ed il numero dei loro seguaci era considerabile, e vi si trovavano molti Senatori, e persone potenti (2).

Dei

(1) *Porphir.* De Antr. Nymph.

(2) Vedete la vita di Plotino o di Porfirio. *Fabrizio* Biblioth. Graec. Tom. IV.

Dei Giudei, nel Terzo Secolo.

I Giudei erano dispersi per tutta la terra, onde i Cristiani trovarono dappertutto dei contradittori e dei nimici capaci di confonderli, quando avessero dato ad intendere delle falsità. I Regni di Severo e di Caracalla furono favorevoli ai Giudei, i quali ottennero molti privilegj. Eliogabalo, Alessandro, e molti altri Imperadori li sollevarono, onde si moltiplicarono, e la tranquillità che godettero sotto molt' Imperadori permise loro di stabilirsi delle Scuole, e di coltivare le scienze. La loro Scuola di Tiberiade divenne famosa; ebbero pure dei Dottori celebri a Babilonia, e coltivarono le scienze. Ebbero ancora dei Controversisti famosi (1).

CAPITOLO III.

Del Cristianesimo.

SEvero, il quale pare che abbia riguardato da Politico le Religioni, che dividevano l'Impero, tollerò alla prima egualmente i Cristiani ed i Giudei, ma temendo, che i Cristiani col divenire più numerosi non uscissero dalla soggezione, in cui erano stati sin allora, credette di doverli tenere in uno stato di debolezza, e proibì ai sudditi dell'Impero di abbracciare il Cristianesimo. Fors'egli credeva, che la Religione Pagana essendo più dipendente dal Sovrano, che la Giudea e la Cristiana, dovesse pure essere la prima Religione dell'Impero.

(1) *Basnage*, Histoire des Juifs, L. VI. c. 12. 13.

Caracalla, Eliogabalo non si opposero punto ai progressi del Cristianesimo; ed Alessandro Severo il migliore dei Principi lo favorì, lo ammise nel suo Palazzo, e si servì del consiglio de' Cristiani (1).

Massimiano li perseguitò, ma Gordiano e Filippo li favorirono. Decio, il quale temeva, che non vendicassero la morte di Filippo, li perseguitò vivamente, e cessò la persecuzione. Gallo successore di Decio rese la pace alla Chiesa, poi la perseguitò. Valeriano tenne lo stesso stile (2).

Gallieno rese la pace alla Chiesa, e con un' Editto permise il libero esercizio della Religione Cristiana, facendo restituire ai Cristiani le loro Chiese ed i loro Cimiterj (3). Quest' Imperadore fu trucidato dopo quindici anni di regno, e Claudio II. che gli succedette, perseguitò i Cristiani, ma il suo Regno fu corto; ed Aureliano li favorì. Dopo la morte di quest' Imperadore, professarono pacificamente la loro Religione, quasi fino alla fine del Secolo. Il numero dei Cristiani s'era meravigliosamente aumentato, e principalmente sotto gl' Inperadori, che avevano loro permesso il libero esercizio della loro Religione: essi l'esercitavano in mezzo del Palazzo, occupavano delle Cariche, si avevano guadagnata la confidenza e l'amore degl' Imperadori, ed avevano un gran credito. Nell' Impero, dove tutto era schiavo della ricchezza e del favore, si ebbe del riguardo per una Religione, che aveva in Palazzo dei seguaci, ed anche tra i Favoriti degl'

(1) *Oros*, Hist. L. VII. c. 19. *Euseb.* Hist. Eccles. L. VI. c. 29. *Dodvel.* Diss. Cyprian.

(2) *Cyprian.* Ep. 52. ad Anton. Ep. 36. 37. 40. *Euseb.* Hist. Eccles. L. VI. e L. VII. c. 10.

(3) Ivi, cap. 13.

degl'Imperadori. I Vescovi rispettati nelle Provincie eressero delle Chiese, ed il numero dei Cristiani divenne eccessivo (1). Nè si contenne solamente il Cristianesimo nell'Impero Romano, ma alcuni zelanti Cristiani lo portarono tra le Nazioni barbare, colle quali l'estensione del Romano Impero aveva aperto un certo commercio. Alcune volte le Armate nimiche menavano via degli schiavi, tra i quali si trovavano dei Cristiani, i quali portavano tra quei Popoli l'esempio della virtù il più sublime, e la luce dell'Evangelio (2).

CAPITOLO IV.

Delle Dispute e degli errori, che si elevarono tra i Cristiani.

ABbiamo veduto, come sulla fine dell'ultimo Secolo, si aveva unito lo studio della Filosofia con quello della Religione, e che una tale Filosofia non era nè il Platonismo, nè lo Stoicismo, ma una scelta di tutto quello che la ragione trovava di vero in tutti questi Sistemi: Poste tali idee, ciascheduno si credette in diritto di adottare nei filosofi antichi tuttociò, che gli parve opportuno per difendere la Religione, e rendere intelligibili i suoi misterj; poichè l'oscurità dei Misterii era una delle maggiori difficoltà dei Filosofi e dei Pagani. I Misterj non sono contrarj alla ragione, ma sono sopra la ragione; dunque la ragione non somministr'alcuna idea, che possa renderli intelligibili: e non potendo elevarzi colla catena delle nostre idee fino a tali verità sublimi, si sforzarono, affine di renderli intelli-

(1) *Eusebio*, Hist. L. I. c. 1.
(3) *Sozomen.* L. II. c. 6.

telligibili di avvicinare i misterj alle idee, che sono dalla ragione somministrate, e che molti alterarono. Tali furono Berilso, Noeto, Sabellio, Paolo Samosateno, Jerace, i quali per far comprendere i misterj della Trinità e dell'Incarnazione, diedero delle spiegazioni che li distruggevano. Altri, come gli Arabi, affine di spiegare la resurrezione, supposero, che l'anima non fosse, che un' effezione dei corpi. Tutti questi errori furono condannati dalla Chiesa, e tutti quelli che li seguivano furono discacciati dal suo seno: quindi si vede, che la Trinità e la divinità di Gesucristo, la spiritualità, e l'immortalità dell' anima erano chiaramente e distintamente insegnate nella Chiesa, poichè dall'atto della separazione si deve giudicar della dottrina della Chiesa.

Mentre alcuni Cristiani filosofi andavano fuori di strada, per volere sforzarsi di rendere intelligibili i Misterj, altri più fortunati attaccavano tutti quei Gnostici, che si erano suscitati nei Secoli antecedenti, e li convertivano. La Chiesa non aveva formato legge, circa il modo, con cui si dovessero ricevere gli eretici convertiti; e le Chiese di Oriente e di Africa mettevano gli eretici convertiti nel numero dei Cattecumeni, e li ribattezzavano In Occidente non si ribattezzavano gli eretici, e si stava solo nel simite di metter loro la mano sopra la testa; onde questa diversità di rito formò un contrasto, e un scisma. Non solamente gli Eretici si convertivano, ma quelli, che in tempo della persecuzione avevano tradito la Religione, chiedevano di rientrar nella Chiesa. Gli uni volevano che si ricevessero senza penitenza, gli altri colla penitenza; e alcuni opinavano, che per sempre fosse loro tolto l'adito di entrar in Chiesa. Queste diverse opinioni formarono dei partiti, delle fazioni, e delle Sette; e tali furono i Novaziani.

SE-

SECOLO QUARTO.

CAPITOLO I.

Stato Politico dell' Impero.

SImile a quelle Provincie situate sopra un mar burrascoso, e difese da Dighe, che i venti ed il mare attaccano incessantemente, e rompono dappertutto dove non trovano resistenza superiore ai loro sforzi, era l'Impero Romano, circondato da un numero infinito di Nazioni regolate o selvagge, ma tutte guerriere, che facevano incessanti sforzi per penetrare nelle sue Provincie; e simile l'Impero Romano ai terreni pieni di zolfo e di bitume, che ad ogni momento s'infiammano, e si distruggono da loro stessi, rinchiudeva nel suo seno i principj di corruzione e di disordine, che insensibilmente l'infievolivano. L'abituazione del lusso e della dissolutezza aveva reso le ricchezze così necessarie, come gli alimenti che fanno sussistere; e la volontà arbitraria degl' Imperadori la distribuiva a favoriti indegni, i quali fomentavano le loro passioni, o a soldati, dei quali l'affetto era divenuto necessario agl' Imperadori, dacchè le Leggi erano senza forza, ed i Popoli senza virtù. Questa sfrenata milizia, per mezzo di cui gl' Imperadori avevano distrutte le Leggi, dava e toglieva l'Impero quando le piaceva. Quasi tutte le Nazioni soggiogate, i Persiani, gli Sciti, i Goti, i Franchi, gli Alemanni ec. attirati dalla speranza del bottino si precipitavano sulle Provincie Romane, e quindi l'Impero non poteva resistere ai suoi nimici, se non colla potenza militare, la quale tuttavia poteva ad ogni mo-

mento annichilare gl' Imperadori e l' Impero. Era dunque necessario di conservare e di tenere in freno la forza militare.

Diocleziano conobbe la situazione degl' Imperadori e dell' Impero, e credette di prevenir le disgrazie delle quali erano minacciati col dividere il peso dell' Impero con Massimino, uomo eccellente in guerra, e col creare due Cesari, Costanzo Cloro, e Galerio. Pensò di prevenire con tal mezzo e le fazioni delle Armate, ciascheduna delle quali era troppo debile per sperare di dar l' Impero al suo Generale, e gli affetti dell' ambizione dei Generali e degl' Imperadori, niuno de' quali avrebbe osato d' intraprendere a dominar sopra gli altri. Ma egli non fece, che forzare l' ambizione a prendere vie indirette e segrete, poichè l' Impero Romano ebbe quattro padroni, che aspiravano tutti al potere supremo, si odiavano, e formarono delle leghe, facendosi guerra, finchè Costantino riunì tutto l' Impero, e lo divise tra i suoi figliuoli, i quali ben presto malcontenti della loro parte si fecero pur essi la guerra, furono attaccati da Usurpatori, e perirono nelle guerre, alla riserva di Costanzo, che riunì un' altra volta tutto l' Impero. L' Impero fu per tal modo riunito e diviso per tutto questo Secolo sotto Valentiniano, sotto Graziano, sotto Teodosio, sotto Arcadio, e sotto Onorio.

I Popoli barbari attaccarono quasi continuamente l' Impero, e le disgrazie prodotte da cotali guerre, ed il numero degli uomini che vi perì è affatto incredibile. Tuttavia sussisteva ancora l' Impero, 1. perchè Costantino aveva sopite le cause interne delle rivoluzioni, distruggendo l' autorità dei Prefetti del Pretorio, 2. perchè le Truppe dell' Impero avevano una gran superiorità sui Popoli barbari. 3. perchè i Popoli

li barbari non erano attirati, che dalla lusinga del bottino, e non cercavano a far conquiste (1).

CAPITOLO II.

Stato della Religione.

Diocleziano, benchè dotato di molto spirito era stato sommamente attaccato alle superstizioni pagane, ma non odiava i Cristiani, anzi ne aveva pieno il palazzo, e ve n' erano pure tra le sue guardie ed Uffiziali (2). Massimino e Valerio rivali di Costanzo odiavano i Cristiani, e li perseguitavano in Oriente, mentre che Costanzo li proteggeva in Occidente; onde l' interesse delle Religioni, che disunivano l' Impero, s' innestò colle viste politiche degl' Imperadori. Costantino figliuolo di Costanzo li protesse; Licinio suo rivale e suo nimico li perseguitò. Il numero dei Cristiani si era meravigliosamente moltiplicato nell' Occidente, ed era pure considerabile in Oriente. Costantino venne in soccorso dei Cristiani, e dichiarò la guerra a Licinio, con risoluzione di non deporre le armi, se non avesse tolto a Licinio quel potere, di cui così barbaramente abusava contro i Cristiani, ed anche contro gli altri sudditi dell' Impero. Si vide dunque l' Impero diviso ed arma-

(1) *Tillemont* Hist. des Emp. Tom. IV. Consid. sur les Causes de la grandeur des Romains par *Montesquieu*. Observ. sur les Romains per M. l' Abbè *de Mably*.

(2) *Eusebio*. Hist. Eccles. L. VIII. c. 1.

nato per combattere il Cristianesimo, tre Secoli dopo la sua nascita (1).

Licinio aveva fatto venire una folla di Auguri, di Sacrificatori, d'Indovini, e di Preti Egiziani, che scongiuravano gli Dei, ed offerivano loro delle vittime e dei sacrifizj di ogni spezie, promettendo la vittoria a Licinio. Costantino circondato da Preti Cristiani e preceduto dalla Croce, invocava l' ajuto del Sommo Iddio, e non aspettava che da lui la vittoria. Questo Principe aveva dei gran difetti, uniti con qualità molto grandi, e viste assai profonde, e conobbe, che le disgrazie dell' Impero derivavano dalla corruzione dei costumi, e che la sola Religione poteva correggerne i disordini. Niuna Religione tra quelle, che tenevano diviso l'Impero gli parve più acconcia, come la Religione Cristiana. Il Giudaismo aveva turbata la terra, e conteneva dei principj di divisione ed odio contro tutti gli uomini. I Giudei aspettavano un Re, il quale dovesse distruggere tutti gl'Imperj, e finalmente i loro principj erano odiosi, e carichi di pratiche ugualmente odiose ai Greci ed ai Romani. Un Imperadore Romano doveva dunque distruggere il Giudaismo, invece di farlo divenire la Religione dominante (2).

Il Politeismo era divenuto assurdo, e per conseguenza inutile a riformare i costumi.

Il Cristianesimo aveva una morale pura e sublime: l' Imperadore non aveva sudditi più fedeli, nè l'Impero cittadini egualmente virtuosi, giusti, e benefici, quanto i Cristiani: nessuno di essi s' era intromesso nelle congiure, formatesi con-

(1) *Eusebio*. Hist. Eccles. L. X. c. 2. Vit. Constant. L. II. p. 3.

(2) *Eusebio*, ivi.

contro i loro persecutori medesimi. Per la qual cosa Costantino regolandosi anche con mire politiche, doveva fare il Cristianesimo la Religione dominante nell' Impero, Tali motivi puramente umani, si accrescevano per i miracoli, che Iddio operò in favore di Costantino contro Licinio; e Costantino fece restituire ai Cristiani le loro Chiese, ne fece fabbricar di nuove, accordò dei privilegj ai Vescovi ed agli Ecclesiastici, arricchì le Chiese, senza tuttavia forzare i Pagani a rinunziare alla loro Religione (1).

In un suo Editto si rivolge a Dio, protesta il suo zelo per estenderne il culto, ma dichiara, che vuole, che sotto il suo Impero gli empj medesimi godano pace e tranquillità; persuaso, che questo sia il mezzo più acconcio per ricondurli nella buona via: proibisce, che siano inquietati, esorta i suoi sudditi a sopportarsi l' un l' altro, nonostante che siano di opinioni differenti, a comunicarsi le loro cognizioni, senza impiegar la violenza, nè la forza; perchè in fatti di Religione è bene soffrir la morte, ma non darla, come alcuni Cristiani pretendono, animati da un zelo inumano (2). Ciò nonostante accordò qualche cosa al zelo dei Cristiani, poichè proibì i Sacrifizj, chiuse i Templi pagani, e li fece abbattere (3). Vi era dunque nei Cristiani un principio di zelo, che tendeva ad impiegare la potenza Secolare contro le false Religioni, e questo agiva incessantemente, e doveva per conseguen-

(1) *Euseb.* Vita Constant. L. IV. *Theodor.* L. V. c. 20. *Orosio*, L. VII. c. 28. Cod. Theodos.

(2) *Euseb.* Vit. Constant. L. II. c. 60.

(3) Cod. Theodos. *Fabriz.* Lux Evangel. T. II. c. 13. *Tillem.* Hist. des Emper. T. IV. Vie de Const. Notes sur cet Emper.

guenza ottener qualche cosa dagl' Imperadori contro il Paganesimo, ed annientarlo, qualora vi fosse stato sul Trono un Imperadore, che assecondasse tal zelo dei Cristiani: e questo fu appunto Teodosio ed i suoi figliuoli, che demolirono tutti i Templi, e pribirono i sacrifizj, sotto pena di morte (1).

La potenza e la gloria di Costantino, la traslazione della Sede Imperiale in Costantinopoli, le sue vittorie contro i suoi nimici, lo stabilimento luminoso del Cristianesimo, i miracoli operati in suo favore, attrassero sopra questo Imperadore l'ammirazione di tutta la Terra. Egli ricevette degli Ambasciadori dai Blemagi, dagl' Indiani, dagli Etiopi, e dai Persiani, e dagli Iberi; gli Etiopi si convertirono, e chiesero dei Vescovi. La Religione Cristiana fece dei progressi tra i Goti, e fu abbracciata dalla maggior parte dei Popoli Barbari, i quali da molto tempo facevano delle scorrerie sull' Impero Romano, ed aveno menati via dei Cristiani, i quali li convertirono (2). La Nazione Giudea non perdette in niun modo l'attacco, che aveva alla sua Religione, e bruciava o lapidava tutti quelli che l' abbandonavano, ed i Giudei nimici del rimanente del Genere umano, e sempre intestati della speranza di conquistare e soggiogar la terra, si sollevarono ognora che qualche agitazione nell' Impero faceva creder loro il tempo opportuno alle loro speranze. Costantino fece delle leggi severe contro di loro, ed i figliuoli di lui mossero loro

(1) Cod. Theodos. L. XV. T. I. l. 16. L. 13. 16. ec. ann. 399.

(2) *Ruffin.* L. I. c. 9. 10. Sacr. L. I. c. 9. 20. *Sozomen.* L. II. c. 6. 7. 8. *Fabriz.* Lux Orient. C. X. e segg.

loro la guerra. Costanzo vietò, che si abbracciasse la loro Religione; e furono trattati meno rigorosamente sotto Valentiniano. Teodosio accordò loro il libero esercizio della loro Religione, e vietò ai Cristiani di saccheggiare o abbattere le loro Sinagoghe. Essi avevano un Giudice civile ed uno Ecclesiastico; dei Ministri e dei Magistrati della loro Religione, i giudizj dei quali erano eseguiti secondo tutti i punti della loro Religione o disciplina; e quanto a tutti gli altri oggetti, erano sottomessi a tutte le Leggi dell' Impero (1).

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito umano, rapporto alle Lettere, alle Scienze, e alla Morale.

DOpo Diocleziano, fino al tempo, in cui Costantino regnò solo, l'Impero Romano fu lacerato dalle guerre civili, ed attaccato dalle Nazioni che lo circondavano. Queste Nazioni medesime erano in perpetua guerra tra di loro (2). In mezzo del tumulto e dell'agitazione della guerra e delle fazioni, i Filosofi ed i Cristiani coltivavano quasi soli le scienze e le Arti. I Filosofi Pagani avevano quasi tutti adottato il Sistema di Platone, che avevano accomodato coi principj della Filosofia Caldea, circa l'essenza della divinità, l'origine del Mondo, la provvidenza, e la natura dell'anime. Tutti ammettevano uno spirito infinito, bastante a semedesimo, da cui erano sortiti infiniti altri spiriti, e l'anima umana. Tutti questi Spiriti avevano

(2) *Basnage*; Hist. des Juifs. L. VI. c. 14.

(3) *Mamert.* Paneg. Dioclet. *Aur. Vict.* *Eut.* 10.

vano le loro funzioni, e la loro destinazione, a misura della loro natura e qualità; il Mondo e gli elementi n'erano pieni, e gli uomini potevano mantenere commercio con tutti quegli ordini di spiriti, vederli, conversar con loro, ed elevarsi fino alla cognizione intima della divinità, e penetrar nell'avvenire col mezzo di diverse pratiche. Si avea proccurato di giustificare i sacrifizj e tutti gli altri riti del Paganesimo, e si aveva immaginato anche in quelli ch'erano più rivoltanti ed osceni delle allegorie e dei precetti morali. I Sagrifizj di Priapo e di Venere, erano secondo Giamblico, o omaggi renduti all'Essere supremo, o consigli destinati ad insegnare, che spesso il più sicuro mezzo di liberarsi dalla tirannia delle passioni era di soddisfarle, che un tale spettacolo lunge che eccitasse le passioni, era proprio a reprimerle, come i vizj rappresentati in una Tragedia o in una Commedia correggevano gli spettatori. Quasi tutta la Filosofia era dunque diventata Teologia; ed il Libro di Giamblico sui misterj è un Trattato di Teologia, nel quale il Platonismo è visibilmente accomodato al Cristianesimo, ed in cui nel mezzo di molte assurdità si vede molto spirito e sagacità, ed alcune volte una morale sublime (1).

Siccome il Cristianesimo era fondato sulle Profezie, e si era stabilito per via dei miracoli, così i Filosofi Pagani credettero di poter sostenere il Politeismo coi prodigj, o colle predizioni favorevoli al culto degl'Idoli; e persuasi, che tutto si operasse nel Mondo per via di Genii, cercarono l'arte d'interessar i Genii, di operare col mezzo di loro cose straordinarie, e di predir

(1) *Jambl.* Myster. Ed. Gal. *Eunapio*, De Vit. Sophis.

dir l'avvenire. Quindi i Platonici del quarto Secolo non solamente furono Entusiasti, ma ancora maghi ed indovini. Predissero che Valente avrebbe un Successore, di cui il nome dovea cominciare colle lettere *Theod.* Questa predizione fu fatale al Platonismo. Poichè Valente fece morire tutti i Filosofi che potè scuoprire, fece ricercare ed abbrucciare i loro libri, onde ne perì un numero grandissimo, ed il terrore era così grande, che restarono abbrucciati innumerabili Libri di ogni spezie (1). Un entusiasta si sforza di comunicare le sue idee, ed inspirare i sentimenti dei quali è pieno. I Filosofi Platonici coltivarono dunque l'arte di persuadere, e divennero Sofisti e Rettorici.

Dopo la fine del terzo Secolo, i Cristiani coltivarono le scienze con molto ardore e profitto, poichè obbligati a difendere la Religione contro gli attacchi dei Filosofi, contro le imposture dei Preti, contro le difficoltà degli Storici approfondarono tutti i Sistemi dei Filosofi, e divennero Istorici e Cronologisti. Provarono la verità della Religione Cristiana con tutte le prove che somministra la ragione e l'Istoria; la provarono coi principj ammessi per veri da tutti i Filosofi più celebri, dimostrando, che non erano contrarj alla Religione; che nei punti in cui vi erano contrarj si contraddicevano da loro stessi i Filosofi, e smentiti restavano dalla ragione istessa. Perlochè i Cristiani non meno che i Filosofi Platonici non ammettevano i principj Filosofici, se non in quanto erano uniformi ai principj della Teologia Cristiana, che divenne come la base,

(1) *Ammiano*, L. XXIX. *Sozomeno*, L. VI. c. 35. *Socrate*, Lib. IV. c. 15.

te, in cui regnava il lusso e la mollezza, il merito ed il genio furono o temuti o sprezzati; lo spirito ed i talenti grati ottennero la protezione e le grazie; le ricchezze elevavano alle dignità; l' arte di formare dei partiti, di levar di mezzo un concorrente, di sloggiar un rivale rese considerabili, accreditati, e possenti; e tutti gli spiriti e tutti i partiti piegarono insensibilmente verso l' arte di acquistar delle ricchezze, o di formare degl' intrighi nello Stato, nella Chiesa, alla ed Corte. La virtù, il merito, e il genio disparvero, i talenti degenerarono, e si vide nel fine del quarto Secolo il principio della notte che cuoprì i Secoli seguenti, e dei disordini che anichilarono l'Impero Romano. I Cristiani medesimi assecondarono insensibilmenre il Torrente che strascinava tutti gli spiriti, e nei diversi partiti, che nascevano dalle loro dispute, si preferì l' attività, e lo spirito d' intrighi alla placida virtù, ed al zelo illuminato, ma prudente (1).

Delle Eresie del Quarto Secolo.

Erano sommamente considerati i Vescovi in tutta la Chiesa, ed avevano un'autorità quasi assoluta sopra i Fedeli (2). Tutti i Cristiani non reggevano alla prova dell' ambizione e della cupidigia, che regnavano nell' Impero, e che avevano infetti tutti gli Ordini dello Stato. Perlochè vi furono dei Cristiani ambiziosi o avidi, i quali ottarono con ardore alle Dignità Ecclesiasti-

(1) Vedete gli Autori citati, sopra Costantino.

(2) *Ignat.* Ep. ad Smyrn. *Cyprian.* Ep. ad Papin. Concil. Arelat. can. 7. T. I. Concil. pagin. 1427.

ftiche e formarono degli Scifmi. Tali furono Donato, Colluto, Aerio.

Nei luoghi, ove le fcienze e la Filofofia era coltivata, i Criftiani fi occupavano a fpiegare i Mifterj, e principalmente a difcioglierli dalle difficoltà di Sabellio, di Praffea, e di Noeto, i quali nel Secolo precedente avevano pretefo, che le tre Perfone della Trinità non foffero che tre nomi dati alla medefima foftanza, a mifura della maniera con cui fi riguardavano. La Chiefa aveva condannato tali errori, ma non aveva fpiegato, come le tre Perfone della Trinità efifteffero in una fola foftanza. La curiofità, e la voglia di rendere tali dommi fenfibili a quelli che li rigettavano portò lo fpirito verfo la ricerca delle idee, che potevano fpiegare il domma della Trinità.

Arrio intraprefe una tale fpiegazione. Conveniva nello ftabilire contro Sabellio la diftinzione delle perfone, non ammettere molte foftanze increate, come Marcione, Cerdone ec. Arrio s'immaginò di fcanfare quefti due fcogli, e rendere il domma della Trinità intelligibile, fupponendo, che le tre Perfone della Trinità foffero tre foftanze; ma che il Padre folo foffe increato. Perlochè fece della Perfona del Verbo una creatura, e dopo di lui Macedonio attaccò la Divinità dello Spiritoffanto. Si follevarono i fedeli contro tali errori; i loro partigiani li refero fpeziofi, fi divifero gli animi, e nacquero dei partiti. Li contrafti e gli errori fono d'ordinario femplici nella loro origine. Dopo poi che fi fono formati i partiti, ognuno fi sforza di difendere l'opinione alla quale fi attacca, e gli fpiriti veggono tutte le cofe nell'afpetto ch'è loro favorevole. Si trova perciò una gran quantità di prove nella fentenza che fi trafceglie, ed ognuno fa, della prova che ha fcoperto, un principio fonda-

mentale, ne tira la conseguenza, cade in nuovi errori, e si rientra spesso in quei medesimi, che si volevano sfuggire. Perlochè gli Arriani si divisero in Eusebiani, Semi Arriani ec. come Morello d' Ancira, Fotino, Eunomio ricaddero nel Sabellianismo combattendo e difendendo Arrio, il quale non era caduto egli stesso nell' errore, se non pet volere schifare il Sabellianismo. Apollinare combattendo Arrio con infiniti passi, che davano a G-sucristo tutti gli attributi della Divinità, giudicò, che la Divinità avesse presieduto a tutte le sue azioni, e che non avesse avuto anima umana, ma solamente anima sensitiva.

La parte che presero gl'Imperadori nelle dispute dei Cristiani, il risalto che diedero agli uomini ragguardevoli, che difesero, o attaccarono la verità, accesero in una folla di uomini mediocri il desiderio di rendersi celebri, e questi si forzarono di rendersi distinti con un zelo eccessivo contro gli eretici, coll' austerità dei loro costumi, con qualche pratica bizzarra, o attaccando la disciplina della Chiesa ed il culto, che prestava alla Vergine; e tali furono Coliuto, Audeo, Aerio, Bonoto, Elvidio, Gioviniano, i Colliridiani, gli Scalzi, i Messaliani, e Priscilliano. In molti di tali partiti il fanatismo era la disposizione dominante, e quasi tutti ebbero de'seguaci, e si vide nel mezzo delle dispute degli Arriani e degli altri Eretici, una folla di uomini, i quali fondatisi sopra qualche passo della Scrittura, vendevano i loro beni, camminavano a piedi nudi, si credevano circondati da Demonj, e si battevano contro di loro; oppure restavano immobili ed oziosi, pretendendo che un Cristiano non possa lavorare per un cibo, che perisce.

Dopo di Tiberio, l' Impero era stato lacerato da guerre civili e da fazioni, ed i sudditi dell' Impero erano oppressi ancora sotto di Costantino

dai

dai Governadori delle Provincie, dai Favoriti, e dai Ministri del Fisco. Tre Secoli di tirannia, di guerre civili, di ribellioni e disgrazie avevano abituati gli spiriti nella fazione, e sparso per tutto l' Impero un fondo di asprezza, che s' irrita per tutto, e produce una forte disposizione alla violenza, ed alla sedizione. La Religione Cristiana non aveva elevato tutti gli spiriti sopra i vizj del loro Secolo, onde si trovarono in tutti i partiti degli spiriti ardenti, degli uomini faziosi, che restarono infiammati dall' interesse del partito, e le dispute dei Cristiani produssero nell' Impero delle guerre civili, e l' Africa e l' Oriente furono turbati dallo scisma dei Donatisti, e dall' Eresia di Arrio.

I Cristiani formavano la maggior parte dell Impero; onde Costantino prevenne gli effetti della loro divisione, e si sforzò di calmarli colla via della dolcezza, e finalmente di reprimerli colla forza. Fece perciò adunare un Concilio, esiliò, bandì, ma non perciò restituì la pace. Ogni partito si sforzava di guadagnare i Ministri, i favoriti, gli Eunuchi, e le femmine, che erano d' intorno all' Imperadore. L' esempio di Costantino, la protezione, che aveva accordata alla Chiesa, gli elogj di cui era stato colmato, fecero giudicare ai suoi Successori, che niuna cosa potesse guidarli più sicuramente alla gloria ed all' immortalità, quanto il rappacificare le turbolenze della Chiesa. Le femmine di Corte, gli Eunuchi, i Ministri, e i favoriti, che vendevano la loro protezione, oppure che nel dichiararsi di un partito facevano figura nell' Impero, mantennero in tali disposizioni gl' Imperadori, cosicchè tutte le querele di religione furono sotto i Successori di Costantino affari di Stato: si bandì, si esiliò, si spogliò dei beni e delle cariche ognuno, che dalla Corte non era giudicato Ortodosso. Per

la qual cosa l'interesse voltò gli spiriti verso lo studio dei dommi, e le Eresie dovettero per conseguenza succedersi e divenire un principio della distruzione dell'Impero Romano. Un numero infinito di sudditi sparsi nell'Arabia, in Persia, e tra i barbari, che contorniavano l'Impero Romano, e quelli che restavano, datisi in preda alla fazione ed agl'intrighi non videro nello Stato altra disavventura, oltre di quella di non esterminare il partito opposto.

La differenza degli spiriti e dei caratteri fece ben presto nascere in tali partiti delle divisioni, e si videro, sì tra gli Ortodossi, come tra gli eretici degli Scismi: tali furono i differenti partiti nei quali si suddivisero i Donatisti; tale fu lo scisma di Antioco di Eutato, e di Lucifero, nei quali scismi si vede minutamente le diverse forme che prendono le passioni, i pregiudizi, ed il zelo.

SECOLO QUINTO.

Abbiamo veduto nel quarto Secolo l'Impero circondato da Nazioni barbare che l'infestavano, governato da Ministri, da Cortigiani, e da favoriti, che vendevano gli onori, le dignità, gl'impieghi ad uomini senza probità, e senza merito, e più funesti all'Impero, che i Barbari stessi. Le guerre, che gl'Imperadori erano in necessità di sostenere erano un pretesto per le imposizioni che aggravavano i Popoli, ed obbligava a mantenere una quantità di Truppe che desolavano le Provincie. Teodosio s'era sforzato, ma inutilmente di correggere tali disordini: i suoi figliuoli furono allevati da favoriti ambiziosi, avari, e frivoli, quali avea prodotti il Secolo precedente. Questo Principe li lasciò in età molto tenera padro-

droni dell' Impero. Diede l'Oriente ad Arcadio, e l'Occidente ad Onorio, ed incaricò dell'amministrazione Ruffino e Stilicone. Si videro pertanto in questo Secolo tutti i disordini, che s'erano veduti nel Secolo precedente.

CAPITOLO I.

Stato Politico, e Civile dell' Oriente.

RUfino era padrone assoluto nell'Impero d' Oriente; egli era insinuante, scaltro, e lusinghiere, di un'avarizia insaziabile, e di un'ambizione smisurata. Egli oppresse i Popoli, vendette le cariche ad uomini indegni, e rese il governo odioso a tutto l'Impero. Si fece dei nimici, e si credette ch'egli aspirasse all'Impero, onde fu assassinato per ordine dell'Imperadore (1). Egli fu riampiazzato da un uomo egualmente tristo che lui. Questo fu l'Eunuco Eutropio, che l'Imperadrice Eudosia fece discacciare, non perchè aveva rovinato l'Impero, e comesse delle scelleragini inaudite, ma perchè aveva mancate di rispetto e dei dovuti riguardi all'Imperadrice. Tutta l'autorità di Eutropio passò nell'Imperadrice Eudosia, Principessa avara e dominata dalle femmine e dagli Eunuchi che le stavano d'intorno, e perciò si videro gli stessi disordini che serano veduti sotto Rufino, e sotto Eutropio; Arcadio indifferente alle disgrazie dell'Impero si occupava nell'ingrandir la Chiesa, e nello studiar i mezzi di scacciare gli Eretici dai suoi Stati. Vi furono degli anni, nei quali pubblicò sino a cinque Editti in questo proposito; e lo stesso Principe, che aveva veduto con indifferenza l'abuso orribile, che Rufino, Eutropio, e Eudosia facevano della sua autorità,

 fece

(1) *Oratio*, L. VII. c. 37. *Socrat.* L. VI. c. 1. *Sozomen.* L. VIII. c. 1.

fece ricercare colla più rigorosa esattezza, se tra i Ministri di Palazzo vi fossero eretici; e bandì tutti quelli che scuoprì, per quanto probi d'altronde si fossero, e per quanto leggero fosse il loro errore (1).

Le disavventure dell'Impero sempre più si aumentarono sotto Teodosio figliuolo di Arcadio, allevato come suo Padre, e come lui dato in preda agli Eunuchi e Cortigiani, che lo tenevano seppellito nei piaceri, mentre le Nazioni barbare, ed i Ministri del Fisco davano il sacco alle Provincie. L'amore della Patria s'estinse in tutti i sudditi, e molti passarono tra le Nazioni barbare (2). Marciano che succedette a Teodosio volle correggere tali disordini, ma visse molto poco per venirne a capo. Le fazioni ed i soldati erano quelli che davano e toglievano l'Impero. Leone I. Basilisco, ed Anastasio occuparono successivamente l'Impero, e furono avari, viziosi, crudeli, debili e voluttuosi.

Dopo di Costantino la Chiesa era entrata in possesso di molti beni, e godeva gran privilegi ed immunità, che formavano un corpo separato da tutte le altre condizioni dei Vescovi. La pietà di Teodosio aveva accordato loro grandi onori, e dato molto credito; ed essi avevano impiegato cotale credito in favore della Religione Cattolica. Questo Principe pubblicò quindici Leggi contro gli Eretici, e sei contro i Pagani. Arcadio ed Onorio persuasi, che Teodosio dovesse riconoscere li prosperi avvenimenti e la gloria del suo Regno al zelo che aveva per la Religione Cattolica,

(1) *Zozim.* Concil. Hie. L. II. e V. *Sozomen.* L. VIII. c. 21. Cod. Theodos.

(2) Excerpt. ex Hist. Goth. *Prisc.* De Legationibus in Corp. Hist. *Biant. Marcellin.* Chron. *Procop.* De Bello Pers. L. I. c. 11.

ca, confermarono tutte le Leggi di Teodosio; i loro Successori li imitarono, ed i Pagani e gli Eretici furono banditi, spogliati dei loro beni, e dichiarati incapaci di posseder cariche. Gl'Imperadori erano persuasi che non si potesse oprar meglio per lo Stato, quanto coll'oprare in tal modo per la Chiesa, e che la vera fede fosse il fondamento e la base dell'Impero; e sapendo quanto le cose di Dio siano sopra le umane, si credevano obbligati ad usare tutti i mezzi per conservar la fede (1). In vista di quest'umile amore per la Chiesa che aveva Marciano S. Leone esortò Anatolio Vescovo di Costantinopoli ad intraprendere senza timore tutto quello che giudicasse utile alla Religione. Mi assicuro, dic'egli, quando facciano consistere la loro gloria ad essere servi del Signore, riceveranno con affezione tutti i consigli che vorrete dar loro per la fede Cattolica (2). Dopo la morte di Marciano, Anatolio coronò Leone. Quando Anastasio fu dichiarato Imperadore dal Senato, Eufemio successore di Anatolio, Vescovo di Costantinopoli si oppose; pretendendo che fosse eretico e indegno di governare i Vescovi Ortodossi; nè cedette alla instanza del Senato, se non a condizione, che l'Imperadore dasse in iscritto una promessa di conservare la fede nella sua integrità (3). Si elevò pertanto in Oriente una Potenza distinta da quella degl'Imperadori, che non aveva soldati, ma che comandava agli Spiriti, e che poteva escludere dall'Impero quelli, che aveva separati dalla sua comunione. Questo Secolo fu dun-

(1) Concil. Tom. IV. *Tillemont.* Hist. des Emp. Tom. VI. pag. 286.
(2) (*Leo* Epist. 65. c. 3. *Tillem.* loc. cit.
(3) *Tillemont*, Tom. VI. pag. 534.

dunque l'Epoca di mutazione nello stato civile e politico dell'Impero di Oriente.

CAPITOLO II.

Stato civile e Politico dell' Occidente.

MEntre che Rufino regnava in Oriente sotto nome di Arcadio; Stilicone regnava in Occidente sotto quello di Onorio, e perì come Rufino. L'Impero era pieno di malcontenti, e di eretici, che Onorio ed i suoi antecessori avevano spogliati dei loro beni e delle loro Cariche, di persone rovinate dalle vessazioni dei Governatori, e degli Uffiziali, e per le eccessive contribuzioni. Questi malcontenti si sollevarono alla morte di Stilicone, ed i Ministri che gli succedettero non erano in istato di frenare il disordine. Furono perciò privati della grazia, ma i Successori non furono nè più abili, nè più fortunati. Onorio non era in istato di scegliere un Ministro capace, e quelli che gli stavano d'intorno non si curavano di cercarglielo (1). Si videro tutto a un tratto tre Imperadori disputarsi l'Impero, in Italia, in Ispagna, e nelle Gallie. L'Inghilterra e gli Armorici scossero il giogo dell'Impero, e le Città delle Gallie formarono degli Stati liberi, che si riunirono contro gli Alani, i Vandali, Svevi, i quali temendosi, si aprirono una strada a traverso i Pirenei, e si diffusero per le Spagne, dove fondarono dei Principati (2). L'Impero d'Occidente fu dunque nella più orribile confusione sotto

(1) *Zozim.* L. V. *Symmach.* L. IX. Ep. 60. *Aug.* Epist. 129.

(2) *Prosp.* Chron. *Oros.* L. VII. Hist. Vandal. di Teod. Ruinart.

sotto Onorio, il quale non fece che degl'inutili sforzi contro i suoi nimici. Alarico prese e saccheggiò Roma; Ataulfo che succedette a quel Generale s'impadronì della Linguadoca; i Borgognoni si posero in possesso di Lione, e di una parte delle Gallie (1). Tale fu lo stato nel quale Onorio lasciò l'Impero. Giovanni suo primo Segretario si fece dichiarare Imperadore, e fu riconosciuto da tutto l'Impero. Asparre, che Teodosio spedì contro di Giovanni lo fece prigione, e lo mandò a Valentiniano nipote di Onorio, che gli fece tagliare la testa, e fu proclamato Imperadore.

Valentiniano fu governato da sua Madre, dai suoi Ministri, dai suoi favoriti, e dagli Eunuchi; e sotto il suo Regno i Vandali s'impadronirono della maggior parte dell'Africa; le Gallie e l'Italia furono saccheggiate dagli Hunni; e l'Inghilterra dagli Scozzesi. Massimo, di cui aveva disonorato la moglie lo assassinò, si fece proclamare Imperadore, e sposò Eudosia, la quale per vendicarsi, chiamò in Italia Genserico, il quale saccheggiò le Terre dell'Impero, e rovinò la Città di Roma (2).

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito umano rapporto alle Scienze, alle Lettere, ed alla Morale.

AD onta degli Editti degl'Imperadori e degli sforzi dei Cristiani, il Politeismo aveva dei seguaci, che con ardore si affaticavano di giu-

(1) *Marcel.* Chron. p. 210.

(2) *Prosp.* Chron. *Procop.* De Bello Vandal. L. I.

giustificarlo, e che imputavano alla sua estinzione tutte le disgrazie dell'Impero. I Cristiani confutavano i Pagani, e queste dispute mantenevano lo studio della Filosofia ed il gusto dell'erudizione tra i Cristiani ed i Pagani. La Filosofia era tutta Teologia e relativa alla religione, ed era il Pittagorismo, ed il Platonismo unito col Paganesimo, che veniva impiegato dai Cristiani per combattere il Paganesimo istesso(1).

Lo studio della fisica e della natura fu più trascurato ancora, che non si fosse nel passato Secolo, ed i fisici di questo Secolo non fecero altro che compilare Aristotile e gli antichi Filosofi. Tali furono Siriano, Proclo, Marino ec. (2) Arcadio ed Onorio, che regnavano nel principio di questo Secolo erano persuasi, che Teodosio riconoscesse dalla sua pietà e dal suo zelo per la Religione Cristiana, e per la fede Cattolica la gloria e la felicità del suo Regno. Questi Principi fiacchi e voluttuosi non pensavano di attribuirne punto anche una parte ai suoi talenti politici e militari, onde fecero contro gli Eretici ed i Pagani delle Leggi anche più severe di quelle di Teodosio, ed il loro esempio fu seguito da Teodosio II. Marciano, ec. Non si vide cos' alcuna più importante per la Religione e fortuna dell'Impero, quanto l'estinzione del Paganesimo e dell'Eresia; onde i Pagani e gli Eretici furono banditi, esiliati, e spogliati dei loro be-

(1) *Chrysost.* adversus Judæos & Ethnicos, *Theod.* De cur. græc. affect. *Ambros.* Ep. 30. 11. *Paulin.* adv. Gentes. *August.* De Civit. *Paul. Oros.* advers. Paganos. *Prudent.* adv. Symmach.

(2) *Suida*, Lessico. *Fozio* Bibl. Cod. 242. *Fabriz.* Bibl. Græc. T. VIII. l. 5. c. 16.

beni, delle loro dignità e cariche (1). In tali disposizioni dei Sovrani il zelo che oltraggiava i Pagani e gli Eretici, che li attaccava nei loro Templi o se n'impossessava, che scuopriva gli Eretici occulti o dispergeva le loro Assemblee, divenne più stimato che la carità indulgente, la quale si sforza d'illuminarli, di persuaderli, e di guadagnarli. Alcuni Vescovi ebbero tanto credito, quanto Teofilo Alessandrino, Nestorio e tanti altri, che non erano commendevoli se non per l'ardore ed inflessibilità del loro zelo. L'erudizione, il gusto delle scienze, che la stima pubblica, la considerazione e la necessità di difendere la Religione avevano mantenuto fra i Cristiani, ed avevano prodotto tanti uomini grandi nel principio di questo Secolo, s'estinsero, e le scienze non furono quasi più coltivate tra i Cristiani. Un Impero, in cui si crede, che la felicità temporale dipenda dall'estirpazione dell'errore, che bandisce o abbrucia gli Eretici e gl'Infedeli, non ha bisogno se non di delatori ed Inquisitori, e le scienze vi debbono comparire perniziose. Non si andò nel quinto Secolo sino a quest'estreme conseguenze, e non si estesero fino alla Poesia, all'Eloquenza, e alla Storia. Queste erano state coltivate con buon successo ne Secolo precedente e nel principio del quinto; servivano a celebrare le lodi degl'Imperadori, e se ne faceva un'occupazione dalla Corte. Eudossia moglie di Teodosio II. compose delle Poesie sacre, e declamò delle Orazioni in pubblico. Teodosio premiò sempre magnificamente i suoi Panegiristi, e fino alzò loro delle Statue, e stabilì in Costantinopoli venti Professori di uma-

(2) *Sozom.* L. VIII. c. 1. *Leo* Epist. 21. Concil. T. I. p. 66. 67. T. IV. p. 879. edit. Labbè.

manità Greci e Latini, tre Professori di Rettorica Latini, e cinque Greci; due Professori di Legge ed un Filosofo incaricato di speculare i segreti della natura; cioè per quanto pare, le qualità, le virtù segrete e singolari delle Piante, delle Pietre ec. Queste ricerche piacevano molto a Teodosio (1). Si videro dunque in questo Secolo pochi Filosofi, e molti Oratori, Poeti, e Storici, divisi e rivali, e quasi tutti consecrati all'adulazione agl'intrighi, e all'ambizione.

L'ignoranza della Filosofia, il disprezzo delle scienze esatte, l'abituazione di adulare, il timore di offendere, il desiderio di piacere sotto Principi assoluti ed effeminati, distrussero quasi tutti i sentimenti elevati e forti, fecero sparire le idee grandi e sublimi, estinsero il fuoco dell'immaginazione, bandirono lo spirito filosofico, ed invece sostituirono i falsi colori, i concettini da Epigramma, le allusioni stiracchiate, la gonfiezza del discorso, le idee gigantesche, l'amore dello straordinario, dell'incredibile, e del maraviglioso, che sono sempre il supplemento dei pensieri fini, dello stile elegante e nobile, del sublime, del sentimento e delle idee, in un Secolo, in cui lo spirito si corrompe e si perde. Quest' è una spezie di mezzo, per cui lo Spirito umano discende necessariamente dalla luce del buon gusto all'ignoranza, ed alla barbarie.

I Poeti, gli Storici, e gli Oratori, che avevano bisogno del maraviglioso per muovere, sorprendere, ed interessare, ne cercarono in tutti gli oggetti, e siccome non erano nè ritenuti dallo spirito filosofico, nè rischiarati dallo studio della Fi-

(1) *Const. Manass.* Brev. Chr. *Sacrat.* L. VII. c. 21. *Phot.* Cod. 181. *Ducange* Bysant. Fam. Cod Theodos. L. 13.

fisica, nè guidati dalla critica, videro del meraviglioso dappertutto dove credettero di vederne; tutti i Fenomeni meno usuali furono avvenimenti soprannaturali; aggiunsero agli avvenimenti i più comuni tutto quello che credettero capace di aumentar l' interesse o la sorpresa, inventarono dei miracoli, furono supposte delle false Istorie, ed il pubblico appassionato per il meraviglioso le ricevette senza esame. I Costumi si corruppero tra i Cristiani a misura che si infiacchì la luce. Nel mezzo della corruzione generale, il Cristianesimo aveva trattenuto in una infinità di particolari l'amore della giustizia, la probità, il disinteresse, e una sensibilità tenera per tutti gl' infelici. Queste virtù private avevano resi sopportabili i saccheggi dei barbari, i disordini del governo, le calamità pubbliche, ed impedita forse l'estinzione dell'amor della Patria, senza di cui niun Impero può sussistere, e che dalla sola Religione può essere tenuto saldo in uno stato infelice.

Quando gl' Imperadori giudicarono, che niuna cosa fosse più importante per la Religione e per lo Stato quanto l'estinzione delle Eresie, il zelo contra gli Eretici fu ben più necessario della virtù, e subentrò in suo luogo; si dissimularono i difetti, ed anche i vizj delle persone zelanti, si proccurò di scusarle, e di renderle meno gravi i costumi si corruppero, e la morale si alterò tra molti Cristiani.

CAPITOLO IV.

Delle Eresie del Quinto Secolo.

L' Amor della Filosofia Platonica e Pittagorica aveva dalla nascita del Cristianesimo rivolto gli spiriti verso lo studio e l'esame del Mi-

Mistero della Trinità e della Divinità di Gesucristo, dell'unione della natura divina coll'umana. Questi misterj sono, per dir così, situati in mezzo di due abissi, nei quali la curiosità temeraria, o il zelo indiscreto s'erano precipitati. Gli uni avevano creduto, che Gesucristo non avesse preso corpo, e che non si fosse unito alla natura umana; gli altri aveano preteso, che non fosse se non un uomo diretto dallo spirito di Dio.

Prassea, e Noeto per conservare il Domma della Trinità, avevano fatto del Figliuolo di Dio una sostanza distinta dalla sostanza del Padre. Sabellio per difendere l'unità della sostanza divina, aveva fatto di tre Persone della Trinità, tre Attributi. Arrio per evitare l'errore di Sabelio, e disimpegnare il mistero della Trinità dalle sue difficoltà avea supposto, che Gesucristo fosse un Dio creato e distinto dalla sostanza del Padre. Apollinare, difendendo la consustanzialità del Verbo con tutti quei passi, nei quali la Scrittura dà a Gesucristo tutti gli Attributi della Divinità, giudicò che Gesucristo non avesse anima umana, e che la Divinità ne facesse le veci. Teodoro di Mopsuesta per combattere Apollinare, cercò nella Scrittura tutto quello che poteva stabilire, che Gesucristo aveva un' anima distinta dal Verbo. Nel riunire tutte le azioni, tutte le affezioni che la Scrittura attribuiva a Gesucristo, aveva creduto di trovarne di quelle, che non solamente supponessero, che Gesucristo aveva un' anima umana, ma che avesse fatto delle azioni, che non appartenevano che a quest' anima, tali sono le sofferenze, il progresso delle cognizioni, l'infanzia ec. Da ciò Teodoro di Mopsuesta aveva concluso, che Gesucristo non solamente aveva un' anima umana, ma che ancora quest' anima era distinta e separata dal Verbo

bo che l' istruiva e diriggeva, senza che fosse necessario di riconoscere, che la Divinità abbia sofferto o acquistate delle cognizioni.

Nestorio discepolo di Teodoro di Mopsuesta pieno di tali principj concluse, che la Divinità abitava nell' umanità come in un Tempio, e che non era altrimente unita all' anima umana; che vi erano in conseguenza due persone in Gesucristo; il Verbo, ch'era eterno, infinito, increato; l'uomo, ch'era finito e creato: Tutto quello che riuniva in una sola persona il Verbo e la Natura umana gli parve contrario all'idea della Divinità, ed alla fede della Chiesa, e condannò come contrario a questa fede il titolo di Madre di Dio, che si dava alla Santa Vergine.

Il zelo per la purità della fede s'era acceso in tutti gli spiriti, ed era penetrato in tutti gli Stati. Per la qual cosa il Popolo si sollevò contro Nestorio, e questo essendo onnipossente alla Corte, fece punire i malcontenti colla prigione e colla frusta. La novità di Nestorio fece molto strepito; ed i Monaci difesero la prerogativa della Santa Vergine. S. Cirillo scrisse contro Nestorio, e tutta la Chiesa fu bentosto informata del loro contrasto. Si formarono dei partiti nelle Provincie, a Costantinopoli, e alla Corte, e Teodosio II. fece adunare un Concilio in Efeso. I Vescovi si divisero, disputarono, e passarono dalla questione agl'insulti, dagl' insulti alle armi, e si vide una sanguinosa guerra sul punto di prorompere tra i due partiti. Nestorio e San Cirillo avevano ciascheduno un partito possente alla Corte, e Teodosio era molto imbrogliato per calmare il zelo, ch' egli aveva acceso; onde dopo gravi turbolenze e molt' agitazione in Efeso, alla Corte, e nelle Provincie, condannò finalmente gli scritti di Nestorio, proibì ai Nestoriani di adunarsi, relegò i principali in Arabia,

e confiſcò i loro Beni. Molti cadettero al tempo, e conſervarono, per dir così, il fuoco della diviſione naſcoſto ſotto le ceneri del Neſtorianiſmo; ſenza prendere il titolo di Neſtoriani.

Un Neſtoriano rifugiatoſi in Perſia s'approfittò dell'odio dei Perſiani contro i Romani per iſtabilire ſopra le rovine delle Chieſe Cattoliche il Neſtorianiſmo, il quale di là ſi ſparſe per tutta l'Aſia, dove ſi unì forſe nei Secoli ſeguenti colla religione dei Lamas, e fece naſcere la potenza ſingolare del Prete Giovanni. Il Concilio di Efeſo non aveva eſtinto il Neſtorianiſmo, e le depoſizioni e gli Eſilj avevano prodotto nell' Oriente un' infinità di Neſtoriani occulti che cedevano alla tempeſta, e conſervavano un' ardente brama di vendicarſi di S. Cirillo e de' ſuoi ſeguaci. Dall' altra parte i difenditori del Concilio di Efeſo odiavano mortalmente i Neſtoriani, e tutti coloro che ſerbavano qualche indulgenza per quel partito. Vi erano dunque realmente due partiti eſiſtenti, l'uno de' quali oppreſſo cercava di ſcanſare lo ſpergiuro, e di difenderſi dalla violenza degli Ortodoſſi, facendo uſo di formole di Fede equivoche, illuſorie, e diverſe da quelle di S. Cirillo; l'altro vittorioſo che incalzava i Neſtoriani in tutti i loro ſutterfugj. Il zelo ardente e la diffidenza priva di cognizione, per aſſicurarſi di quelli, ai quali ſi faceva accettare il Concilio di Efeſo, immaginarono diverſi metodi di eſaminarli, e impiegarono nei loro diſcorſi le eſpreſſioni più contrarie alla diſtinzione, che Neſtorio ſupponeva tra la Natura divina e l'umana; perlochè uſarono delle eſpreſſioni, che ſupponevano, non ſolamente l'unione, ma la confuſione delle due Nature. Per la qual coſa, dopo la condanna di Neſtorio, tutto era apparecchiato per l'ereſia oppoſta; e per formare una Setta oſtinata, fanatica, e pericoloſa; e non ci

vo-

voleva per farla dar fuori, che un uomo, il quale avesse molto zelo contro il Nestorianismo, poca cognizione, molt' austerità di costumi, un carattere ostinato, dell' orgoglio, e qualche rinomanza ec.

Quest' uomo non poteva mancare nel Secolo di cui ragioniamo, e questo fu Eutiche, Monaco in concetto di santità, che godeva di un gran credito alla Corte. Egli fu l'autore dei primi rigori, che si praticarono in Oriente contro i Nestoriani. Impiegò egli contro i Nestoriani l' espressioni più forti; e per timore di separare in Gesucristo la natura umana e la divina, le confuse insieme, ed insegnò, che non vi era in Gesucristo che una sola Natura, cioè la divina, perchè l'umana era stata assorbita dalla divina, come una gocciola d'acqua dal mare. Il credito ch'egli aveva alla Corte lo sostenne contro un Concilio di Costantinopoli, e ne fece adunare uno, di cui fu posto alla testa Dioscoro Patriarca di Alessandria. In esso fu ristabilito Eutiche, e deposti i suoi nimici; la parzialità e la violenza presiedettero a tutti i Decreti del Concilio, formato e diretto dagl' intrighi della Corte, e che si denominò giustamente il Conciliabolo di Efeso, del quale Teodosio II. spalleggiò i Decreti.

Marciano, che succedette a Teodosio fece adunare in Calcedonia un Concilio che condannò l'errore di Eutiche, ma senza distruggere il suo partito, che riempì l' Oriente di turbolenze, di sedizioni e di omicidj. Nel mezzo di tutti questi errori gli Eutichiani agitavano molte questioni frivole, e sopra tali questioni si divisero, formando una quantità di picciole Sette ridicole ed oscure, le quali crudelmente si perseguitavano. Per tal modo Nestorio ed Eutiche accesero il fuoco del fanatismo in tutto l'Impero di

N 2 Orien-

Oriente, ed i maneggi o la severità degl' Imperadori non fecero che aumentarlo. I Nestoriani e gli Eutichiani riempirono gli uni dopo gli altri l'Impero di sedizioni, fecero scorrere il sangue per tutte le Provincie dell'Impero, e discacciarono un numero infinito di sudditi, i quali andarono a portare i loro beni e la loro industria tra gli Esteri, a renderli accorti della debolezza dell'Impero, ed a recar loro ajuto per vendicarsi.

Mentre che nell'Oriente la curiosità umana alterava i misterj, volendo spiegarli, l'amore della perfezione attaccava in Occidente i Dommi del Cristianesimo, circa la grazia, la libertà dell'uomo, e la sua corruzione, e pretendeva di renderlo atto colle sue sole forze a giugnere al più altó grado di virtù, oppure a spogliarlo di tutta l'attività per il bene, e soggettarlo ad un destino, che non gli lasciava scelta, nè libertà. Tali furono i Pelagiani, i Predestinaziani, ed i Semipelagiani. Niuno di cotali errori turbò gli Stati.

SECOLO SESTO.

CAPITOLO I.

Dell' Impero dell' Oriente.

ANastasio regnava al principio de sesto Secolo, e si videro in lui manifestarsi dei vizj, che il suo stato privato, e le sue mire ambiziose avevano celato. Egli vendette le cariche, oppresse i Popoli colle imposizioni, e divenne odiato, onde si formarono delle sollevazioni per le

le Provincie, ed in Coſtantinopoli. Al di fuori l' Impero fu attaccato dai Perſiani, dai Bulgari, dagli Arabi, e dai Popoli Settentrionali che facchèggiarono le Provincie, mentre che dal canto loro i Governatori Romani le rovinavano coll' eſazioni, le quali ſpartivano con Anaſtaſio.

Gli Eutichiani ed i nimici del Concilio di Calcedonia, che Zenone aveva inutilmente voluto riunire coi Cattolici, formavano un' altra guerra inteſtina, ed Anaſtaſio ſi dichiarò finalmente per gli Eutichiani. I Cattolici ſi ſollevarono, e Vitaliano ſi poſe alla teſta di eſſi. Egli era uno dei Generali dell' Imperadore, e formò ad un tratto un' Armata, concui diſfece le Truppe dell' Imperadore medeſimo, e lo coſtrinſe a deſiſtere dal perſeguitare i Cattolici. Tale era lo ſtato dell' Impero, quando Giuſtiniano lo ricevette dalle mani dei Soldati. Egli lo governò con molta ſaviezza, e fece in favore della Religione Cattolica tuttociò, che Anaſtaſio aveva fatto contro di eſſa. Il ſuo zelo inimicò Teodorico Re d' Italia e zelante Arriano. Giuſtiniano ſuccedette a ſuo Zio, e fu in guerra coi Perſiani, e cogli Unni, che infeſtavano l' Illirico e la Tracia; Beliſario e Narſete difeſero l' Impero con molta gloria, e conquiſtarono l' Italia, ripigliandola ai Goti. Perſuaſo Giuſtiniano, che delle Leggi ſagge poteſſero molto contribuire alla felicità dei Popoli più che le glorioſe vittorie, fece formare un nuovo Codice (1). L' Impero era ſempre turbato dagli Eutichiani, e Giuſtiniano pubblicò contro di loro delle Leggi ſeveriſſime; diſcacciò i Veſcovi Eutichiani dalle loro

 Sedi,

(1) *Procop.* De Bel. Perſ. De Bel. Goth. *Agathias* Hiſt. Inſt. *Balduin.* in Juſtin.

Sedi, e l'Eutichianismo parve estinto nell' Impero, ma mostrò di ravvivarsi verso il fine di Giustiniano.

Giustino nipote, e Successore di Giustiniano fu un Principe debile, e voluttuoso, che lasciò saccheggiare l' Impero. La vista delle sue disgrazie, l' impotenza in cui era di arrestarne il progresso, alterarono il suo cervello. Tiberio fu incaricato di governarlo, e fu Imperadore. Egli ebbe per Successore Maurizio, sotto il quale l' Impero ebbe dei vantaggj. Questo ebbe la gloria di rimettere Cosroe sul Trono di Persia, ma fu poi spogliato egli stesso dell' Impero da Foca, al quale l'Armata diede il titolo di Augusto.

Stato dell' Occidente.

Nel principio di questo Secolo, l' Italia era sotto il dominio dei Goti, e Belisario e Narsete la fecero ritornare sotto l' ubbidienza di Giustiniano, dopo una lunga e sanguinosa guerra. I Franchi, i quali erano nell' antecedente Secolo divisi in varie Tribù, dei Saliani, dei Ripuarii, dei Carnavi, dei Catti ec. furono riuniti sotto Clovigi, eccettuati i Ripuarii, i quali formarono una Tribù separata, quantunque riconoscessero Clovigi per Re (1). Dopo aver riuniti tutti i Franchi, e conquistata la maggior parte delle Gallie, Clovigi fissò la sede del suo Regno in Parigi, e morì nel 511. I suoi figliuoli divisero i suoi Stati: Thierri nato di una concubina fu Re di Metz, Childeberto di Parigi, Clotario di Soissons, e Clodomiro di Orleans. Clotario a forza di delitti e di ammazzamenti riunì tutti que-

(1) *Gregor. Turon.* L. II.

questi Dominj, che restarono poi nuovamente divisi tra i quattro suoi figliuoli. Questi furono continuamente in guerra, o per inclinazione propria, o per le insinuazioni di Fredegonda, femmina di spirito inquieto, di coraggio straordinario, e di un'ambizione, che non facea caso dei delitti, quando tornavano in vantaggio.

In Ispagna ed in Africa i Goti ed i Vandali erano sempre in guerra tra di loro, o coi Romani. La Gran Bettagna difese per tutto questo Secolo la sua libertà contro i Sassoni, e gl'Inglesi, i quali finalmente dopo un Secolo di guerra vi fondarono il loro Impero, noto sotto nome di Eptarchia.

CAPITOLO II.

Stato delle Lettere e delle Scienze nel Sesto Secolo.

ANastasio, Giustino, Giustiniano ed i loro Successori non avevano per le Lettere il gusto, che abbiamo veduto in Arcadio, Onorio, Teodosio, Marciano ec. I talenti e le cognizioni non furono nè inutili, nè onorati. L'Impero era divenuto il frutto dell'ambizione; un Soldato, un' Uffiziale dell' Imperadore, vi pervenivano col formare dei partiti in Senato, nel Popolo, e tra i Soldati; ed eccitando delle sollevazioni. I Manichei, gli Arriani, e principalmente gli Eutichiani erano animati contro i Cattolici da un' odio acerbo, e questi non trascuravano cos' alcuna contro nimici tanto attivi, i quali contrapponevano loro un zelo implacabile, ed una insistenza insuperabile. Perlochè l' Impero fu pieno di ambiziosi, di partiti, e di fazioni, e non si ebbe considerazione o credito, se non coll' attaccarsi ad un partito. Tutti gli spiriti

furono strascinati da questa spezie di torrente, ed incessantemente occupati a farsi un Protettore, a rovinar un nimico, a persuadere un proselito. La calunnia, le delazioni, le imposture, e le false testimonianze erano tutte usate senza scrupolo (1). In un'agitazione così generale e violenta, pochi coltivarono lo spirito e l' ingegno, ed il loro gusto delle scienze e delle Lettere sussistette solamente in alcune persone sagge, le quali fecero resistenza al torrente, e per la loro moderazione e saviezza non furono considerate, o furono poste in ridicolo, e forse in odiosità. Non si trova in questo Secolo, che qualche Rettorico, e qualche Storico stimato, e ch' erano frutti del Secolo scorso. Tali sono Nonnoso, Esichio, Procopio, Paolo Silenziario, Agazia Scolastico. Alcuni Filosofi Pagani, che non s' intricavano in alcun' affare, e studiavano di conciliare Aristotele e Platone, e Pittagora quali furono Simplicio, e molti altri Filosofi Pagani, ai quali Giustiniano permise di abitare in Atene. I Cattolici tuttavia ebbero dei buoni Scrittori, dei Teologi capaci, e dei ragionatori esatti; ma in poco numero, e niuno, che si potesse confrontare con quelli del Secolo precedente (2).

L'occidentale parte d'Italia fu un teatro sanguinoso e perenne di guerre tra i Greci, i Lombardi, ed i Romani. Le Gallie erano soggette ai Borgognoni, ai Visigoti, e ai Franchi, de' quali il dominio si estendeva dai Pirenei fino alle Alpi. La Spagna era lacerata dalle guerre dei Goti, dei Vandali, e degli Svevi; e finalmente la Gran

---

(1) *Evod.* L. 4. 5. 6. *Teod.* *Lettere* L. 1. e 2. *Ormisda*, Lettera a Possess. *Dupin* Biblioth. del Secolo VI. Articolo *Jean Maxence*.

(2) Vedete *Fozio*, Biblioteca.

Gran Brettagna fu saccheggiata dai Jutti, dagl' Inglesi, e dai Sassoni. Tutti questi Conquistatori senz' arti e senza scienza avevaho soggiogati dei Popoli, che coltivavano le arti e le scienze. Essi riconoscevano dal loro coraggio, e spesso dalla perfidio i loro vantaggj, onde non istimavano altto che la bravura, e l'arte d'ingannare il nimico. Le scienze, le lettere, e le arti divennero la dote dei vinti, e si riguardarono come l' occupazione degli uomini senza coraggio, onde furono oggetto di disprezzo per i guerrieri che avevano occupato l'Occidente. Niun motivo portò dunque gli spiriti alla cultura delle Lettere, e l' ignoranza fece dei progressi rapidi sul principio del Sesto Secolo. Non si capivano più i versi Latini, e verso il fine, tuttociò che non era scritto in istile grossolano e rustico, oltrepassava l' intelligenza del pubblico. Le lettere e le scienze si rifugiarono nei Monasterj e tra il Clero; si conservarono nelle Città Vescovili e nei Monasterj delle Scuole, nelle quali s' insegnavano le Lettere e la Teologia. Queste Case Religiose furono l' asilo della virtù, come erano state l'asilo delle Lettere. I Vescovi non mirarono con occhio indifferente i loro vincitori nell'ignoranza della vera Religione, ed intrapresero d'illuminarli. L' ignoranza e la barbarie di questi Conquistatori li rendeva poco suscettibili d'instruzione. „ Ci voleva, dicono i dotti Autori dell' „ Istoria Letteraria di Francia, nel disegno, che „ Iddio aveva di richiamarli alla fede Cattoli„ ca, qualche parte, che urtasse i sensi. Egli „ scelse dunque i miracoli, come quelli, che so„ no il mezzo più proprio per far impressione „ salutare sopra quei Popoli. Ne avvenivano con„ tinuamente al sepolcro di S. Martino a Tours, „ di S. Illario a Poitiers, di S. Germano ad Au„ xerre, e di tanti altri Santi: erano tanto stre-

„ pi-

„ pitofi e provati, che i Vescovi li proponevano
„ come una prova certa e distintiva della vera
„ Religione, e si sa che questi furono quelli che
„ determinarono il gran Cluigi ad abbracciare
„ la Religione Cattolica „ (1). Gli effetti, che
questi miracoli avevano prodotti, ne fecero immaginare di falsi, che furono rivestiti colle circostanze più opportune per condurre gli animi agli oggetti che si proponevano: il desiderio di attirarsi delle ricche offerte, o di spaventare i rattori dei Beni Ecclesiastici fece immaginare una infinità di guarigioni, o di gastighi miracolosi (2). Si vide un numero infinito di Raccolte di Storie meravigliose, di Vite dei Santi tutte piene di prodigj, di apparizioni, di rivelazioni, ed anche per le più picciole minuzie della vita privata. Queste Istorie facevano delle impressioni profonde negli Spiriti, e gl'infiammavano di ardente desiderio di esser l'oggetto di tutti i miracoli, che si raccontavano, onde un numero infinito di persone si sforzava di attirare sopra di se gli straordinarj soccorsi della Provvidenza.

Un uomo, che brama ardentemente una cosa, se la rappresenta gagliardamente: e se ha l'immaginazione viva, tutti gli oggetti estranei a tal cosa spariscono. La vede, crede, ch' esista, e quando la racconta è animato da un' entusiasmo che soggioga tutte le immaginazioni, che non sono sostenute dal buon criterio; per la qual cosa il fanatismo e l'ignoranza credettero di vedere dei portenti, e se ne persuadettero. Egl' è tanto lusinghiero per l'amor proprio, tanto consolante per l' umana debolezza, tanto anche impor-

(1) Histoire litteraire de France, Tom. III. p. 3.

(2) Ivi.

portante per la pietà l' essere immediatamente guidato dalla Provvidenza, e si raccontavano tante Istorie in cui interveniva di un modo miracoloso in tutte le circostanze della vita privata, che non si dubitò più che la Divinità, gli Angeli ed i Santi non fossero incessantemente occupati a soccorrere gli uomini, a dirigerli, ad instruirli di tutto quello che premeva loro di sapere, quando venivano invocati: onde si credette, che consultando la Divinità, gli Angeli ed i Santi si ricevessero delle risposte, o dei lumi per l' avvenire. Siccome l' ignoranza era tanto profonda, quanto era estesa la superstizione, e che l' ignoranza non inventa, così vennero adottate tutte le divozioni usate dai Gentili, e non parvero più colpevoli, perchè non avevano per oggetto i Demonj, ma Dio medesimo, gli Angeli, e i Santi. Così si credette, che aprendo a caso la Scrittura Sacra, la Provvidenza dirigesse la mano di quello che l' apriva, e che il primo versetto contenesse la risposta che si ricercava sopra qualche punto imbrogliato. Adriano aveva in altri tempi fatto uso dell' Eneide per quest' oggetto. Chilperico scrisse una Lettera a S. Martino Turonese, e la fece porre sul suo Sepolcro, in cui lo pregava di fargli sapere, se potesse senza colpa trarre Bosone dalla sua Chiesa, in cui s' era ritirato.

Dacchè la Provvidenza interveniva in modo straordinario all' invocazione o preghiere dei Cristiani, si concluse, che non lasciava impunito uno spergiuro, una menzogna, un delitto, di cui se le chiedesse la punizione, e che non permettesse, che l' innocente perisse in qualsisia maggior rischio; da ciò nacquero tutte quelle spezie di prove dell' acqua, del fuoco, del giuramento, del duello, note sotto nome del Giudizio di Dio. I colpevoli, e gli scellerati che volevano po-

conoscere l' avvenire, o che furono posti a tali prove, cercarono nell' ajuto dei Genii malvagi quel soccorso, che non osavano di sperare dalla Provvidenza, o dai Santi, ond' ebbero ricorso alla Negromanzia, alla Magia ec. Nel Sesto Secolo dunque fu, che si svilupparono quei germi di superstizione, di Magia, e di stregherie, che abbiamo veduto formarsi nel Secolo precedente. Lo Spirito umano che trovava in tutte queste pratiche dei mezzi di sapere o di produrre tutto quello che l' interessava, non ebbe alcuna ragione o motivo per coltivar le lettere e le scienze, onde il gusto dello studio fu annientato in Occidente (1).

CAPITOLO III.

Delle Eresie del Sesto Secolo.

NEl terzo Secolo, Arrio non potendo conciliare il mistero della Trinità coll' unità della sostanza divina, aveva preteso, che il Verbo non esistesse nella sostanza del Padre, quantunque fosse Dio; ed aveva fondata la sua opinione in alcuni passi, nei quali Gesucristo vien detto inferiore al Padre e prodotto nel tempo. I Cattolici per contrario avevano provato, che il Verbo era consustanziale al Padre, facendo uso d' infiniti passi che stabiliscono una perfetta eguaglianza tra il Padre ed il Figliuolo; ed avevano fatto vedere, che gli Arriani si dilungavano dal ve-

(1) *Gregor. Turon.* h. l. 4. 5. 7. *Baluzio* Capitul. T. I. *Fredeg.* Chronicon. *Le Gandre*, meurs des Fr. *Fleury*, Disc. III. sur l' Hist. *Thiers* & *Le Brun* Traitè des Superst. Hist. Lit. de France. Tom. III.

vero senso della Scrittura. Gli Arriani dal canto loro, affine di eludere la forza dei passi, che i Cattolici loro opponevano, erano stati in necessità di ricorrere a spiegazioni forzate.

Quando Apollinare pretese, che Gesucristo non avesse avuto anima umana, fu forza, per combatterlo o difenderlo, esaminare i diversi principj che concorrevano nelle azioni di Cristo.

Quando Nestorio insegnò, che Gesucristo riuniva la natura divina e l'umana, ma che queste facevano due persone, convenne per difender o combatter tale sua opinione, esaminare quale fosse l'idea o l'essenza della personalità, ed in qual modo due nature così diverse unir si potessero in modo, che non formassero che una persona sola.

Quando Eutiche sostentava, che la natura divina e la natura umana erano confuse, convenne così per combattere, come per difendere il suo sentimento ricercare, come una sostanza potesse unirsi ad un'altra, di modo che dopo l'unione non ve ne fosse che una; e se una tale unione avesse luogo in Gesucristo.

Gli errori di Arrio, di Apollinare, di Nestorio, e di Eutiche avevano dunque introdotto nella Teologia le finezze, le sottigliezze, la dialettica, e condotto gli spiriti ad esaminare l'unione della natura divina e dell'umana. Elevato lo spirito a così grandi oggetti ricercò le cause, gli effetti, le proprietà, le conseguenze di tale unione, o sia rapporto all'umanità, o rapporto alla divinità; ma siccome lo spirito si era ristretto colle sottigliezze, e l'ignoranza l'aveva abbassato, così non esaminò cotali oggetti, che sotto rapporti puerili, s'inventarono delle maniere di parlare straordinarie, e si discussero questioni, ch'erano più straordinarie ancora. Perlochè gli Eutichiani esaminarono, se il Corpo di Gesucristo

tras-

trasparisse, e se avesse bisogno di nudrizione; e si divisero in tale disputa, mentre Timoteo cercava, se dopo l'unione della natura divina coll' umana, Gesucristo avesse ignorato qualche cosa. Alcuni Monaci Sciti, affine di esprimere più chiaramente contro i Nestoriani l' unione della Natura Divina e dell'umana, pretesero, che si dovesse dire, che *uno della Trinità aveva patito*, e che fosse necessario, che fosse formola di fede questa Proposizione. Altri Cattolici temettero, che questa maniera di esprimersi non favorisse l' Eutichianismo, e perciò la condannarono. Il Clero, il Popolo, e la Corte si divisero per tale Proposizione, si riscaldarono; l' Imperadore prese partito contro i Monaci, e Vitaliano, che aveva già prese le armi sotto Anastasio in favor dei Cattolici, si dichiarò per i Monaci; si videro dei partiti nimici, dell'agitazione, e delle sedizioni. Finalmente si condannò l' uso di una Proposizione, ch' eccitava delle turbolenze nello Stato, e minacciava una guerra civile. Da che si aveva proibito di far uso di tale Proposizione, altri Monaci conclusero, ch' era falso, che uno della Trinità avesse sofferto; e che s' era vero, che uno della Trinità non avesse sofferto, era vero, che uno della Trinità non era nato, e per conseguenza che la Santa Vergine non era Vergine, non era vera madre di Dio. Questa nuova conseguenza non fu di minor turbazione, che la Proposizione, che l' aveva fatta nascere; onde si dichiarò, che uno della Trinità aveva sofferto (1).

Quando il fuoco dell' Eutichianismo cominciò ad estinguersi, alcuni Monaci di Palestina lessero

---

(1) *Noris*, Hist. Pelag. L. II. c. 20. *Baron.* Annal. T. VI. pag. 659. T. VII. pag. 413.

ro i Libri di Origene; e adottarono molti de' suoi errori. Altri Monaci li combatterono, ognuno ebbe dei partigiani zelanti; e questo contrasto produsse dei moti violenti per tutta la Palestina. Si sapeva, che l' Imperadore amava molto di prender parte negli affari Ecclesiastici, ed a fare dei regolamenti sui contrasti che si elevarono, rapporto alla Religione. Pelagio Apocrisario di Roma trasse profitto da una tale disposizione dell' Imperadore per far condannare le Opere di Origene, il quale aveva per partigiano zelante Teodoro di Cesarea nimico del Concilio di Calcedonia, e che godeva presso l'Imperadore di molto credito. Egli dunque per vendicarsi, persuase all' Imperadore di condannare Teodoro di Mopsuesta ed i suoi scritti; quelli di Teodoreto contro S. Cirillo, e le Lettere di Iba, che s'erano lette nel Concilio di Calcedonia, e Giustiniano pubblicò un Editto, in cui condannava le suddette tre Opere. Papa Vigilio dopo tutti i maneggi, che gli suggerì la prudenza, scomunicò quelli, che accettassero un tale Editto. Questo contrasto fu molto vivo, e lungo, nè si ultimò, che nel quinto Concilio Generale (1).

Il Semipelagianismo che aveva fatto progressi in Francia; e che non produsse alcun turbamento civile, fu condannato nel Concilio di Orange.

I Franchi, gl'Inglesi, e i Sassoni abbracciarono la Religione Cristiana; ed i Goti, gli Eruli ec. rinunziarono all' Arrianismo; perlochè tutto l' Occidente era Cattolico, unito, e soggetto alla Santa Sede; che aveva avuto la parte principale

(1) *Liberat.* Breviar. c. 23. *Baron.* Tom. VII. Annal. *Nicephor.* Hist. Eccles. L. XVII. *Noris* Dissert. de 5. Synod. *Dupin*, Bibl. Tom. 6.

se nella conversione degl' Infedeli e degli Eretici. In mezzo il disordine e la confusione che regnava in Oriente ed in Occidente, la fede della Chiesa era così pura, come la sua Morale. Essa egualmente combatteva tutti gli errori, tutti gli abusi, tutti i disordini. I Decreti ed i Canoni dei Concilii ne sono di prova. Dappertutto produceva uomini illustri per la loro santità, e delle virtù, che niuna Religione avea prodotte. Alla Religione noi siamo obbligati, se non si troviamo nello stato, in cui erano i Popoli Barbari, che attaccarono l' Impero di Occidente, e che lo distrussero.

SECOLO SETTIMO.

CAPITOLO I.

Stato dell' Oriente.

FOca regnava sul principio del settimo Secolo, ed aveva tutti i vizj che disonorano l' umanità, senz' avere alcuna qualità pregevole. I Barbari saccheggiarono l' Impero, mentre Foca rovinava i suoi sudditi, e spargeva il loro sangue. Erachio liberò l' Impero da quel mostro (nel 610.), e ricuperò tutte le Provincie dell' Impero, che i Persiani avevano conquistato, rendendo la sua potenza formidabile nell'Oriente e nell'Occidente. L'Impero di Costantinopoli conteneva ancora una parte d' Italia, la Grecia la Tracia, la Mesopotamia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, e l'Africa, ma queste vaste possessioni erano spopolate, stanti le guerre continue che l' Impero avea sostenute, i saccheggi dei Barbari, il

il potere assoluto ed arbitrario dei Governadori insaziabili e spietati, e gli Editti rigorosi degl' Imperadori contro gli Eretici. I sudditi che restavano ancora nell' Impero gemevano sotto l' oppressione, e l' Impero non era più patria di alcuno. Onde per ismembrar l' Impero d' Oriente, com' era quello dell' Occidente, non ci voleva che una Potenza mediocre, che lo tentasse.

Da molto tempo gl' Imperadori medesimi davano mano per formare una tal Potenza, poichè in mezzo delle guerre, che desolavano il rimanente della Terra, gli Arabi avevano conservata la pace e la libertà. Tra di loro si rifugiavano i Cittadini malcontenti ed infelici, e gli Eretici proscritti dalle Leggi Imperiali da Costantino sin ad Eraclio. Ognuno vi professava con piena libertà la sua Religione; vi erano delle Tribù idolatre, altre erano Giudee, altre avevano abbracciata la Religione Cristiana, e finalmente vi si trovavano tutte le Sette, che s' erano suscitate dopo la nascita del Cristianesimo. L' Arabia conteneva dunque delle forze capaci di far delle conquiste sopra sopra l' Impero Romano; ma l' amore dell' indipendenza e della libertà teneva disuniti gli Arabi, ed incapaci di far conquiste, e li ristringeva nei loro limiti antichi, sin a che qualcheduno intraprendesse di unire le loro forze, e le portasse contro gli Stati vicini, quali erano la Persia e l' Impero Greco, egualmente capaci di resistere alle loro forze unite. Gl' Imperadori medesimi avevano fatto di tutto per unirle contro l' Impero. Imperciocchè l' Arabia era piena di Giudei o di Cristiani di ogni spezie, e di Settarj di tutte le Eresie nate dopo l' origine del Cristianesimo. Vi erano molti Nazareni, ed Ebioniti, ed altre Sette, che avevano attaccata la Divinità di Gesucristo, e che lo credevano un uomo divino, mandato da Dio per

instruire gli uomini; i Semiarriani, che ne volevano fare un Dio creato, si contradicevano, e distruggevano la Unità di Dio. I Nestoriani, che confessavano, che Gesucristo era Dio, pretendevano tuttavia, che la Divinità non fosse unita a Gesucristo, che nel modo con cui sarebbe stata unita ad un Profeta. Tutte queste Sette erano d' accordo in due punti, cioè, che v' era un Dio, e che Gesucristo era stato spedito per farlo conoscere, e per insegnare agli uomini una Morale perfetta. Era impossibile, che nell' agitazione, in cui si trovavano gli spiriti, non sorgesse tra tante Sette qualcheduno, che non riducesse il Cristianesimo a questi due punti, e che non riguardasse tale conciliazione come un mezzo opportuno per unire tutti i Cristiani d'Arabia contro i Cattolici. Era pure impossibile, che da tale prima vista qualcheduno non concludesse, che tutto quel di più che credevano i Cristiani non fosse aggiunto alla dottrina di Gesucristo, e che per conseguenza i Cristiani, col voler farvi raziocinj, non avessero corrotto il Cristianesimo, e che convenisse riformarlo, richiamando gli uomini all' unità di Dio, alla beneficenza ed alle virtù morali, che Gesucristo era venuto ad insegnare, e che dalle dispute dei Cristiani erano state oscurate.

Il tempo aveva dunque riunite nell' Arabia tutte le idee che dovevano condurre lo spirito umano a troncare dal Cristianesimo tutti i misterj, ch' erano stati tra i Cristiani un motivo di divisione, ed a far uscire dalle Sette Cristiane rilegate in Arabia una Setta riformatrice, la quale non ammettesse altro, come domma fondamentale, che l' unità di Dio, le pene e le ricompense dell' altra vita; che riguardasse Gesucristo come un Inviato di Dio, e pretendesse di richiamare gli uomini alla beneficenza, alla pra-

tica

tica delle virtù Morali, ed a un culto più puro (* cioè più sgombro di cerimonie *) di quello de' Cristiani. Tra i Cristiani rifugiatisi nell' Arabia, molti erano stati spogliati dei loro beni e del loro stato, ed erano stati costretti in forza degli Editti Imperiali di abbandonare la loro Patria; molti erano nimici ardenti dei Cattolici, ed era impossibile, che il progetto di riunire i Cristiani non facesse nascere quello di armare contro l' Impero tali Cristiani uniti; di far ricevere la loro dottrina tra gli Arabi, e di associare per tal mezzo alla loro vendetta una Nazione guerriera, o almeno diffondere per tutta l' Arabia cotal Riforma del Cristianesimo. Tra gli Arabi dunque cotali Riformatori dei Cristiani dovettero cercare un Appostolo capace di predicare, di far ricevere tale nuova dottrina nella sua Nazione e per tutta l' Arabia, e di riservarsi la cura di regolarla in segreto. Questa dottrina non doveva offerirsi come una Riforma del Cristianesimo, ma come una Religione nuova, e l' Arabo che doveva insegnarla, come un Profeta. Non ci voleva a ciò, che trovare un' Arabo ignorante, ma che avesse spirito, simplicità, una immaginazione viva, una testa capace di entusiasmo e di fanatismo, ed un cuore ambizioso ed appassionato, a cui si potesse far sentire l' assurdità dell' idolatria, e persuadere, ch' era spedito da Dio per insegnare agli uomini una Religione pura, che gli era stata rivelata.

(* Pare, che il dotto Autore sia trasportato dalla voglia di concatenare il suo sistema fuori della verità Storica, mentre suppone, che Maometo sia stato lo strumento di una cospirazione di tutti i Cristiani rifugiatisi in Arabia. Oltre che non v' ha nell' Istoria Arabica traccia di ciò, è troppo assurda cosa, che tutte le Sette dei Cristiani rifugiatisi in Arabia convenissero nei so-

gni Momettani, ed avessero la mira di combattere l' Impero Greco, la quale certamente non fu in Maometto, che durò fatica ad assogettarsi alcune delle sue Tribù. La lontananza dei tempi, che riunisce la successione delle azioni in un solo colpo di vista, può far travedere, e giudicare sistema di una Nazione quello ch' è pura combinazione del caso. Negli Stati Monarchici di già formati può darsi un tal piano politico, che si vada sviluppando ed assestando dalle procedenti generazioni, e lo stesso può darsi pure nelle Repubbliche, principalmente quando sono in fiore. Ma in Maometto non poteva darsi certamente idea così vasta di piantar un Impero affine di distruggerne poscia uno molto più potente, e nei Cristiani rifugiatisi in Arabia non era possibile, che si formasse tale macchina, che esigeva una serie felice e concatenata di avvenimenti, e ch' essi medesimi rinunziassero a quei dommi istessi, per sostenere i quali appunto s' erano rifugiati in Arabia, abbandonando i beni e la Patria *).

Maometto riuniva tutte queste qualità. Il suo traffico lo fece conoscere ai Cristiani di Siria, di Oriente, e di Arabia, e fu scelto per essere l' Appostolo della Riforma, che si era ideata. Fu istrutto, si riscaldò la testa, e credette che l' Angelo Gabriello gli fosse apparso, e gli avesse ordinato d' insegnare alla sua Tribù l' unità di Dio, ed una morale pura. Ebbe dei rapimenti e delle estasi, le raccontò, e riscaldò le immaginazioni; comunicò il suo entusiasmo, promise a quelli che fossero per ricevere la sua dottrina le più magnifiche ricompense; e fece loro delle vive pitture delle delizie destinate ai credenti. Un picciolo numero lo credette, si fece dei proseliti, ebbe dei contradittori, fu costretto a fuggire, andò incontro e superò difficoltà innumerabi-

bili, e fu riconosciuto dalla sua Tribù per Profeta ed Appostolo di Dio. Le difficoltà che incontrò e superò, i suoi avvenimenti, il suo fanatismo, e senza dubbio i suoi maestri elevarono il suo spirito, aumentarono il suo coraggio, estesero le sue viste, e ingrandirono i suoi disegni, onde formò il progetto di far ricevere la sua Religione da tutte le Tribù, e per tutta la Terra. In una Nazione ignorante l' entusiasmo ed il zelo Religioso si legano insieme colle idee militari, e prendono il carattere di bravura guerriera. Non fu tanto per via di persuasione, quanto colla forza, che Maometto ed i suoi discepoli pretesero di far ricevere la sua dottrina, e Maometto fu un Profeta guerriero, ed i suoi discepoli degli Appostoli sanguinarj ,, Io, gli disse Alì, nell'atto che gli prestava il giuramento di fedeltà, o Profeta di Dio: voglio essere ,, il tuo Visire. Io romperò i denti, strapperò ,, gli occhi, squarzierò il ventre e romperò le ,, gambe a quelli che ti si opporranno ,, (1) Maometto prometteva il Paradiso a quelli che morivano per la sua Religione; il Cielo si apriva, per dir così, agli occhi del Munsulmano che combatteva; la sua immaginazione lo trasportava in seno della voluttà, di cui Maometto aveva fatto descrizioni sì vive. Tutti i discepoli di Maometto divennero soldati intrepidi ed invincibili. In meno di dieci anni riunì sotto le sue Leggi tutte le Tribù Arabe, ricevette degli Ambasciadori dai Sovrani di tutta la Penisola, spedì degli Appostoli, e dei Luogotenenti nelle Contrade lontane, scrisse ad Eraclio, al Re di Persia,

(1) *Abulfed.* Vit. Mah. c. 8. *Gagnier*, Vie de Mah. L. I. c. 2.

sia, ed ai Principi vicini per impegnarli ad abbracciare la sua Religione (1).

Abubecre Successor di Maometto dopo aver distrutte le fazioni di alcuni Profeti che si elevarono, rivoltò l'attività degli Arabi contro gli Stati vicini; scrisse ai Principi dell' Jemen, ai Principali della Mecca, ed a tutti i Monsulmani dell' Arabia, che levassero il maggior numero possibile di Truppe, e lo spedissero a Medina; „ Io disegno, scrisse loro, di trar la Siria di mano degl' Infedeli, e voglio che sappiate, che „ combattendo per la nostra Religione, obbedite a Dio „. Si vide ben presto giugnere a Medina un numero prodigioso di Arabi, che non avevano vittuarie, e che aspettavano pazientemente e senza mormorare, che l' Armata fosse completa per andar dove il Califo avesse ordinato (2). Abubecre spedì i Monsulmani contro i Greci e contro i Persiani, ed impresso una volta un tal moto nel fanatismo dei Saracini, scacciarono dall' Arabia tutti i Giudei e tutti i Cristiani, soggiogarono una parte della Persia, si sparsero nell' Egitto e per l'Africa, e vi si stabilirono: distrussero quattro mille Templi dei Cristiani, degl' Idolatri, e dei Persiani, e fabbricarono quattrocento Moschee nel Califato di Omar Successore di Abubecre (3).

Sotto Ottomano Successore di Omar, la Per-

sia

(1) *Abulfed.* c. 21. Alcoran. Sur. 5. v. 8. Sur. 8. v. 39. *Gagnier*, L. V.

(2) *Abulphar.* Eutych. Annal. *Ockely* Hist. Sarac. Tom. I.

(3) *Ockely*. ivi L. I. *d'Herbelot*, Bibl. Orient. Art. Omar.

ſia fu] interamente ſottopoſta agli Arabi, ed il Re della Nubia divenne ſuo tributario (1).

Sotto Alì le conquiſte reſtarono ſoſpeſe dalle diviſioni e guerre civili degli Arabi. Moavic li riunì finalmente, fece correre una tradizione, che i Monſulmani avrebbero occupata la Capitale dei Ceſari, e che tutti i peccati di quelli, che s' impiegaſſero in tale aſſedio, ſarebbero perdonati. I Maomettani volarono ſotto le bandiere del Califo, e non reſtarono nè ſpaventati dai pericoli, nè ributtati dalle difficoltà dell'impreſa, che tuttavia non riuſcì. Eraclio fece inutilmente dei grandi ſforzi per frenare queſti terribili nimici. Coſtantino ſuo figliuolo cedette loro le Provincie, che avevano occupato, imponendo loro un tributo.

Jyazid Succeſſore di Moavic dilatò le conquiſte dalla parte dell'Oriente, ſottomiſe tutto il Koraſan, il Kowarſan, e miſe a contribuzione gli Stati del Principe di Samarcanda. Gli Arabi non erano contuttociò in pace tra di loro (2).

CAPITOLO II.

Stato dell' Occidente.

GL'Imperadori Greci poſſedevano ancora qualche parte d'Italia, ed i Lombardi ne occupavano il più. La porzione d'Italia ſogetta agl'Imperadori era diviſa in Ducati, dipendenti dall'Eſarca di Ravenna, come l'Eſarca dipendeva dall'Imperadore; ed ognuno di loro ſi sforzava di renderſi indipendente. I Lombardi dal

(1) *Elmacin.* Hiſt. Saracen. *d'Herbelot.* Art. Othman.

(2) Vedete gli Autori citati.

canto loro proccuravano d'ingrandirsi, e resero inutili gli sforzi che fecero gl'Imperadori per ristabilirsi in Italia.

La Francia era divisa in più Provincie, delle quali i Capi, o sia i Re si fecero alla prima una guerra crudele, e ben presto si abbandonarono ai piaceri, si seppellirono nella mollezza, e lasciarono a un Ministro principale, noto sotto nome di Maire di Palazzo, la cura degli affari.

La potenza Romana era quasi annichilata in Ispagna, poichè i Sovrani, che avevano succeduto agl'Imperadori ricevevano la Sovranità dalle mani dei gran Signori, che formavano degli intrighi, e delle fazioni. Quindi spesso si videro degli ambiziosi assassinare, o far assassinare i Sovrani, ed occupare il Trono. In questo Secolo fu occupato da quattordici Re, e la metà fu cacciata o assassinata per i raggiri degli ambiziosi. Il zelo della Religione fa qualche volta il pretesto o il motivo delle congiure. Quasi tutti questi Re adunarono dei Concilj per condannarvi i loro Antecessori, ed approvare la loro Elezione, ed in questo Secolo si contano diecinove Concilj adunati in Ispagna. Questi Concilj fecero dei regolamenti savissimi, e molto utili per la morale, e per la Società civile. Vi si scomunicano i sudditi, che violano la fede promessa ai Re, ma si pregano i Re di governare i Popoli con giustizia e pietà; si pronunzia anatema contro i Re, che si abuseranno del loro potere per far del male. Il quarto Concilio di Toledo aggiugne a questo Decreto generale un giudizio particolare del Re Suintilan, il quale secondo il consenso di tutta la Nazione, s'è privato del Regno, col confessare le sue colpe. Altri Concilj ordinano, che i Re siano obbligati di giurare, che non soffriranno infedeli, e pronunziano

no anatema contro quelli, che violassero un tale giuramento.

I Sassoni, che avevano conquistata l'Inghilterra, e l'avevano scompartita in sette Regni avevano eletto un Monarca, il quale non era che il loro Generale. I Sovrani, che governavano questi sette Regni furono perpetuamente in guerra. Essi abbracciarono la Religione Cristiana, e fondarono molti Monasterj. Si videro dei Sovrani lasciar il Trono per ritirarvisi (1).

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito umano, rapporto alle Scienze, alle Lettere, ed alla Morale.

Abbiamo veduto nell'Oriente lo Spirito umano passare successivamente dallo studio della Filosofia, e delle lettere ad un' amore eccessivo per il meraviglioso, e da questo al disprezzo della Filosofia, e formare sui misterj un'infinità di questioni temerarie ed inutili, inventare delle formole di Fede per iscuoprire gli eretici occulti, ed un tal metodo si seguì per tutto il settimo Secolo. Gl' Imperadori abbandonatisi alle dispute Teologiche, non davano coraggio ai talenti letterarj, ed il gusto del meraviglioso, destituito di cognizioni rendeva piccioli tutti gli spiriti. Si lasciarono tuttavia sussistere i Collegj, e lo studio della grammatica e delle lingue si perpetuò nella Capitale. Non si fecero più sforzi per elevarsi alle verità generali, ed affine di perfezionare la ragione; appena si aveva una superfiziale tintura delle opinioni di Aristotele, nè

(1) *Thoiras*. Hist. d' Angleterre. Tom. I. pag. 129.

nè i Filosofi s'innoltravano più in là. Non vi può essere cosa più languida, che i Trattati di Filopono, e degli altri Filosofi di questo Secolo. Le Opere Polemiche furono quasi tutte senza forza e senza metodo (1). In questo Secolo venne alla luce il Prato Spirituale, Opera piena delle più singolari apparizioni, dei più incredibili prodigj, e dei miracoli più sorprendenti ed i meno necessarj, quando giudicar se ne voglia secondo le idee ordinarie. Che che ne sia per altro di tutto quello che contiene tale Opera, e tante altre, erano molto bene scritte (2). Furono lette avidamente, e fu creduto tutto quello che narravano; poichè in una Nazione frivola e data al lusso, l'eleganza sussiste ancora in tempo che si estingue la cognizione, e gli Scrittori grati e superfiziali divengono in certo modo i Dottori della Nazione. Si prende su il loro gusto, e si adottano le loro idee, come per instinto. Queste Opere perpetuarono pertanto l'amore del meraviglioso, riscaldarono le immaginazioni, ed accrebbero le disposizioni degli Spiriti all'entusiasmo ed al fanatismo, in tempo che dell'istesso foco ardeva l'impero dei Califi.

Il Fanatismo a Costantinopoli non accendeva che delle anime snervate dal lusso e dalla mollezza, assassinate dal dispotismo e dalle disgrazie. Queste non tendevano a cos'alcuna di grande, non inventavano che alcune pratiche Religiose, nè producevano che delle esaggerazioni, dei movimenti popolari, e delle sedizioni. Nell'Impero dei Califi avea formato il Fanatismo di tutti i soggetti altrettanti soldati fanatici e religiosi, che si credevano incaricati dal Cielo di sta-

(1) *Phot.* Biblioth. Cod. 23. 24. 50. 108.
(2) Ivi. *Dupin* Bibliot. Siecle VII.

ſtabilire il Maomettiſmo per tutta la terra, e di regnare ſopra tutte le Nazioni. „ Noi vi ricer-
„ chiamo, dicevano i Luogotenenti dei Califi;
„ che confeſſiate, che non vi è, che un Dio;
„ che Maometto è il ſuo Appoſtolo, che vi ſa-
„ rà un giorno il giudizio; e che Iddio farà u-
„ ſcire i morti dalla Sepoltura. Quando avrete
„ fatta queſta Profeſſione di Fede, non ci ſarà
„ più permeſſo di ſpargere il voſtro ſangue, di
„ prendere i voſtri beni e i voſtri figliuoli; ma
„ ſe voi ricuſate di farla, acconſentite a pa-
„ gare il tributo, ed a ſottomettervi toſto. Al-
„ trimente vi farò attaccare da uomini, che a-
„ mano di morire piuttoſto che laſciarvi bere
„ del vino ec. „ Prima di combattere, il Generale faceva orazione alla teſta dell' Armata. O Cielo, diceva, confermate le noſtre ſperanze, ed aſſiſtete quelli, che difendono la voſtra unità, contro coloro che vi rigettano. Nel mezzo delli combattimenti, Kaled gridava. *Paradiſo, Paradiſo*. I Criſtiani dal canto loro facevano delle Orazioni, e delle Proceſſioni. I Veſcovi portavano alla teſta delle Armate il Crocefiſſo ed il Vangelo, dicendo, O Dio, ſe la noſtra Reli-
„ gione è vera, aſſiſteteci, e non ci date in
„ mano dei noſtri nimici, ma diſtruggete l'op-
„ preſſore, poichè voi lo conoſcete. O Dio, aſ-
„ ſiſtete quelli, che fanno profeſſione della ve-
„ rità, e che ſono nella buona ſtrada „. I Monſulmani teſtimonj delle Proceſſioni e delle Orazioni dei Criſtiani, gridavano „: O Dio, queſti
„ ſciaurati fanno delle orazioni piene d'idolatria,
„ e vi aſſociano un altro Dio; ma noi conoſcia-
„ mo la voſtra unità, e dichiariamo, che non
„ v'è altro Dio, che voi. Aſſiſteteci contro queſt'
„ Idolatri, ve ne ſupplichiamo, in nome del no-
„ ſtro Profeta Maometto „. Se nel combattimento prendevano la carica, il loro Generale dice-

va:

va: „ Non ſapete che chiunque volge le ſpalle
„ al nimico offende Dio, e 'l ſuo Profeta. Igno-
„ rate che il Pofeta ha detto, che le porte del
„ Cielo non ſaranno aperte, ſe non a quelli che
„ avranno combattuto per la Religione? Che
„ importa, che il voſtro Capitano ſia morto.
„ Iddio è vivo, e vede quel che fate (1).

Per tal modo in tutto l'Oriente il Fanatiſmo religioſo, e l'amore del meraviglioſo avevano aſſorbite quaſi tutte le facoltà dello Spirito umano; non ſi coltivarono null'affatto le lettere, e le ſcienze ſi eſtinſero. Nell'Occidente le guerre dei Popoli barbari avevano ſoffocato il guſto delle lettere; l'Italia era ſtata ſoffocata dai Goti, dai Viſigoti, dai Lombardi, dagli sforzi che gl'Imperadori avevano fatto per ritoglierla a tali nuovi Conquiſtatori, e dalle guerre inteſtine che s'erano acceſe tra i diverſi Duchi che la governavano. La ſola religione aveva offerto un ſoccorſo contro tali diſavventure; il zelo, e la pietà dei Veſcovi, dei Preti, e dei Monaci aveva conſolato gl'infelici, ſoccorſo gli afflitti, ed arreſtato il furore dei Guerrieri, che ad onta della loro ferocia riſpettavano la virtù, e ſi ſpaventavano dai gaſtighi minacciati nell'altra vita. I Veſcovi, gli Eccleſiaſtici, e i Monaci rivolſero dunque tutti i loro sforzi per inſinuare la pietà, e la pratica delle virtù proprie a mettere in ſoggezione i padroni dell'Occidente, a rendere loro la Religione raccomandabile, ad attirarli alla pratica delle virtù Criſtiane, e a diſtoglierli dal diſordine, facendo che amaſſero le cerimonie ed il culto delle Chieſe. Fu dunque in queſto Secolo molto in voga l'occupazione circa le cerimonie ed i riti; queſto ſi fu il principale oggetto dei

(1) *Ockeley*. Hiſt. Saracen. Tom. I.

dei Concilj di tutto l'Occidente, che era soggetto a Padroni ignoranti e feroci, che avevano abbracciato la Religione Cristiana, ma che non avevano ancora appreso l'abituazione delle virtù, ed obbedivano regolarmente alle passioni loro, ed ai rimorsi; creduli, superstiziosi, strascinati in tutte le colpe dalle loro passioni, e capaci di ripararli con tutto quello, che non portava, nè buon criterio, nè abituazione di virtù.

Questi Sovrani ignoranti e feroci avevano incessantemente le armi alla mano per attaccare o per difendersi; dovevano alla loro bravura, o alla loro attività tutti i buoni successi; avevano soggiogati dei Popoli illuminati ed eloquenti; non avevano disprezzo che per le lettere, e per le scienze, le quali non furono coltivate che da Ecclesiastici e Religiosi, i quali per la necessità di difendersi divennero essi medesimi guerrieri, e caddero per la maggior parte nell' ignoranza e nella barbarie. La sola Religione opponeva un'argine alle passioni, ed all'ignoranza, alla barbarie, ed essa sola produceva quegl'istanti di virtù che si vedevano sulla terra. Ella sola ne conservò l'idea; ella sola riserbò alle lettere ed alle scienze quegli asili, ne' quali lavoravano in segreto per raddolcire i costumi, dissipar la barbarie, e rendere alla ragione i suoi privilegj, ed i suoi diritti, formando degli uomini illustri, la virtù dei quali guadagnò la confidenza dei Sovrani e dei Popoli, ed i lumi dei quali si resero oro necessarj. Tali furono molti Papi eV escovi: S. Isidoro, S. Giuliano di Toledo, S. Sulpizio, S. Colombano ec. che stabilirono quasi dappertutto dei Monasterj, e delle Scuole (1).

CA-

(1) Histoire Lit. de France, Tom. III. pag. 427. ec. *Dupin*. Bibl. des Auteurs, Tom. VII.

CAPITOLO IV.

Delle Eresie del Settimo Secolo.

LA Chiesa avea definito contro Nestorio non esservi, che una Persona in Gesucristo, ed esservi due Nature contra Eutiche. Tuttavia vi erano ancora dei Nestoriani e degli Eutichiani. Questi secondi pretendevano che non si potesse condannare Eutiche, senza rinnovellare il Nestorianismo, e senz'ammettere due Persone in Gesucristo; e per lo contrario i Nestoriani sostenevano, che non si potesse condannar Nestorio, senza cadere nel Sabellianismo, e senza confondere, come Eutiche, la natura divina e l'umana. Lo strepito, che il Nestorianismo e l'Eutichianismo avevano fatto, le turbolenze e l'agitazione di cui avevano riempiuta la Chiesa, e l'Impero, avevano fatto rivolgere in tale oggetto l'attività di tutti gli spiriti: i quali se ne occuparono pure, dopo che il Nestorianismo, e l'Eutichianismo non formarono più due partiti considerabili

Non si trattava più di stabilire la verità contro i Nestoriani e gli Eutichiani; la Chiesa aveva definito, e le verità del domma era stabilita; si cercava dunque a spiegarli; e questo è il cammino dello spirito umano nelle dispute di Religione. S'intraprese dunque di spiegare come due nature non componessero che una persona, quantunque fossero distinte. Si credette di risolvere una tale difficoltà supponendo, che la natura umana fosse realmente distinta dalla natura divina, ma che le fosse talmente unita, che non avesse punto azione propria; che il Verbo fosse il solo principio attivo in Gesucristo; che la volontà umana fosse meramente passiva; come lo è uno Stromento in mano dell'Artista. Parve che una tale

spie-

ſpiegazione toglieſſe le difficoltà dei Neſtoriani e degli Eutichiani, ed Eraclio la riguardò come un mezzo, onde eſtinguere il reſto del Neſtorianiſmo e dell'Eutichianiſmo, che avea reſiſtito agli anatemi dei Concilii, ed alla potenza degl'Imperadori. Inamoratoſi di tale idea, adunò un Concilio, e fece un'Editto, che faceva del Monoteliſmo; o dell'errore, che non ſuppone che una volontà in Geſucriſto, un articolo di fede, ed una legge dell'Impero. Egli ſi dimenticò la gloria, che ſi aveva acquiſtata contro i Saraceni ed i Perſiani, nè vide altro di pericoloſo per la Religione e per lo Stato, che gli nimici del ſuo Editto, noto ſotto nome di *Ecteſi*. Tutti i ſuoi Succeſſori ſi occuparono a difendere o a combattere il Monoteliſmo, in tempo che le Provincie erano oppreſſe dai Governatori, o dagl'Intendenti, e devaſtate dai Barbari, che penetravano in tutte le parti dell'Impero.

In queſto medeſimo Secolo una Manichea tratta dalle Montagne di Armenia, inſpirò a ſuo figliuolo il diſegno di farſi Appoſtolo della ſua dottrina. Queſto figliuolo ſi denominava Paolo, ed era entuſiaſta. Egli fece dei Proſeliti, e diede il nome alla ſua Setta. Ebbe per ſucceſſore Silvano, che rinnovò il Manicheiſmo, ed intrapreſe di accomodare il ſiſtema dei due Principj colla Scritrura, di modo che ne pareva appoggiato interamente; nè volle altre Regole di fede, che la Scrittura medeſima. Egli rimproverava ai Cattolici, che daſſero negli errori del Paganeſimo, e adoraſſero i Santi come divinità. Affettava una grande auſterità di coſtumi; e queſta nuova Setta ſi preſentò agli ſpiriti debili come una Società, che faceva profeſſione del Criſtianeſimo più perfetto; perlochè i Pauliciani fecero molti progreſſi in queſto Secolo.

SE-

SECOLO OTTAVO.

CAPITOLO PRIMO.

Stato dell'Oriente.

L'Impero dei Califi era senza dubbio il più possente dell'Oriente; poichè si estendeva da Canton fino in Ispagna, e comprendeva molte Provincie dell'Impero di Costantinopoli. I Califi spedirono nei Paesi conquistati dei Governatori, che dapprima trattarono i Popoli molto bene, ma ben presto li oppressero. Degli ambiziosi e dei malcontenti eccitarono delle guerre civili e delle ribellioni, le quali non si calmavano che molto difficilmente, e collo spargere molto sangue. La conquista della Spagna, e le loro irruzioni nelle Gallie fecero perire un numero infinito di Arabi, di Goti, di Francesi &c. L'Impero di Costantinopoli era in preda ai Saracini, ai Goti, agli Unni, ed ai Lombardi; ai raggiri, alle fazioni che vi si formavano, si estinguevano, e rinascevano perpetuamente nel suo seno. Giustiniano discacciato da'suoi Stati verso la fine del Secolo antecedente fu ristabilito al principio di questo, ed ucciso otto anni dopo il suo ristabilimento. Filippico, il quale gli succedette, fu deposto; Anastasio successore di Filippico fu relegato in un Monastero da Teodoro, che il Popolo costrinse ad accettar l'Impero, e che fu spogliato da Leone Isaurico. Leone regnò venti anni; Costantino Copronimo ventiquattro; Leone suo figlio cinque; Constantino Porfirogenito fu trucidato dopo un regno di cinque anni. Queste così frequenti rivoluzioni, e si funeste all'Impero, non erano già prodotte da un corpo di Magistrati rivali

vali degl'Imperadori, ma avevano la loro sorgente nella corruzione dei costumi, nei vizj dell'amministrazione, nell'indifferenza degl'Imperadori per i mali dell'Impero, nell'ambizione dei Grandi e dei Cortigiani, nella loro frivolità, che li rendeva incapaci di cercare rimedj ai mali dello Stato, nel loro amore insensato per il Lusso, che li portava a vendere la loro protezione, a sottrarre gli Uffiziali alla severità delle Leggi, ed i Governadori, che avevano saccheggiate le Provincie, ed estinto l'amor della Patria nel cuore di tutti i sudditi dell'Impero. Niun Imperadore tra quelli che montarono sul Trono in questo Secolo, mostrò premura di rimediare a tanti mali; e quasi tutti si occuparono, o a far prevalere qualche errore che avevano abbracciato, o a ristabilire la pace della Chiesa: Così Filippico non fu appena montato sul Trono, che non si occupò se non nei mezzi con cui stabilire il Monotelismo; Leone Isaurico e Costantino Copronimo ad abolire il culto delle Immagini, ed Irene a ristabilirlo (1).

CAPITOLO II.

Stato dell'Occidente.

L'Editto di Leone Isaurico contro le Immagini fece nascere in Italia delle sollevazioni, dalle quali i Longobardi trassero profitto per ingrandirsi. Il Papa Gregorio scomunicò l'Esarca, che intraprese di far eseguire l'Editto di Leone. Questo Pontefice scrisse a Luitprando Re dei Longobardi, ai Veneziani ed alle Città principali, per esortarli a mantenersi nella fede. Quasi tutta l'Ita-

(1) *Cedreno, Niceforo, Teofane.*

l'Italia si sollevò. L'Imperadore vi spedì tutte le sue forze. Il Papa chiamò Luitprando, e finalmente Carlo Martello, perchè soccorressero Roma; e alla fine furono discacciati tutti i Ministri dell'Imperadore. In fine sotto Astolfo i Longobardi s'impossessarono dell'Esarcato, ed intrapresero la conquista di Roma. Il Papa, i Vescovi, i Preti, e i Monaci avevano dunque acquistato un grande credito in Occidente. E come non dovevano averlo acquistato? Essi avevano delle vaste Possessioni, ed essi soli facevano professione di non far male ad alcuno, e di far bene à tutti. In mezzo dei disordini vi erano molti Papi, Vescovi, Preti, e Monaci, che facevano il lor dovere, soccorrevano gl'infelici, li consolavano, ed instruivano i Popoli. Per la qual cosa, mentre i Sovrani, i Signori, e i guerrieri esercitavano sui corpi un impeto di forza e di violenza; la Religione elevava una Potenza che agiva sugli spiriti e sui cuori per via di persuasione, e coi motivi più possenti che agiscano sugli uomini.

I progressi della possanza religiosa ignorati dalla maggior parte dei Sovrani del Secolo passato dovevano cadere sotto gli occhi degli uomini virtuosi, che si occupavano nel governo, e che desideravano la gloria della Religione, e la felicità dei Popoli, e sotto gli occhi degli uomini ambiziosi che volevano acquistarsi credito, elevarsi, ed ingrandire il lor potere; e tutti dovevano egualmente comprendere i vantaggi, che queste due Potenze recar a vicende si potevano; onde tutti doveano proccurare di unirle insieme. Il tempo avea dunque preparato tutto per formare dei Trattati ed un'alleanza tra il Sacerdozio e l'Impero, e dare alla Potenza Ecclesiastica uno stato diverso da quello che aveva avuto nell' Impero d' Oriente.

Quindi Pipino il grosso, per rimediare ai disordini,

dini, conciliarsi la Nazione, e dare forza alle Leggi proccurò di unire la potenza Civile e l'Ecclesiastica (* L'Abate *Vertot*, e molti altri con lui espongono molto diversamente l'origine della parzialità di Pipino e di Carlo Magno per cui mutossi il sistema Ecclesiastico e si formò della Chiesa una Potenza. Convien vedere presso di loro le cause *)

Pipino convocò un Concilio in cui si stabilì tutto quello ch'era necessario per arrestare i disordini, per proteggere i deboli, e difendere la Chiesa. Carlo Martello, che riconosceva i suoi prosperi avvenimenti dai suoi talenti Militari, e di cui l'ambizione temeva la possanza della Chiesa, proccurò di annientarla, e si riconciliò poi con essa verso il fine della sua vita. Pipino il breve, che aveva fatto dichiarare Childerico incapace di regnare, ed avea ricevuta la corona dagli Stati, facendosi coronare da S. Bonifazio Arcivescovo di Magonza, soccorse i Papi Zaccaria e Stefano contro i Longobardi, ed ingrandì i loro possedimenti. Dall'altra parte il Papa lo coronò di nuovo, lo consacrò, e scomunicò i Francesi, quando mai eleggessero altri Re, fuor della discendenza di Pipino. Finalmente Papa Adriano attaccato dai Lombardi, chiamò Carlo Magno, che distrusse la loro possanza in Italia, confermò le donazioni fatte da Pipino alla Chiesa, e fu coronato Imperadore di Occidente (1). Questo Principe estese il suo Impero molto più in là dei limiti dell'Impero Romano in Occidente; poichè possedette l'Italia fino alla Calabria, la Spagna fino all'Ebro, e riunì sotto la sua ubbidienza tutte le Gallie, conquistò l'Istro, la Dalmazia, l'Unghe-

 ria,

(1) *Leo Ostiensis, Anast. Bibl. Paul. Diac.* Hist. Longob. L. III. c. 8.

ria, la Tranſilvania, la Valacchia, la Moldavia, la Polonia ſino alla Viſtola, e tutta la Germania, che comprendeva la Saſſonia. Queſto vaſto Impero era pieno di Popoli fazioſi, ignoranti, quaſi ſenza coſtumi e ſenza virtù; una parte delle Nazioni debellate era idolatra e feroce, avvezza a vivere di rubberie, e di sfrenata licenzioſità, nimica di ogni autorità, che tendeſſe a reprimerla, ſempre pronta ad armarſi contro i ſuoi Sovrani, e che non faceva conto alcuno dei Trattati e dei più ſolenni impegni. Il genio vaſto e profondo di Carlo Magno conobbe, che la ſola forza non poteva contenere cotali Nazioni, e che non era abile a renderle tranquille e felici, ſe non ſoggettandole a quelle Leggi cui ubbidiſſero per una perſuaſione e per intereſſe; onde giudicò, che per far naſcere negli uomini una tale ubbidienza, foſſe di meſtieri di riſchiarare la loro ragione, reprimere con gaſtighi le paſſioni, che la ragione non poteva dirigere, e rendere l'infrazione delle Leggi di rimorſo alle paſſioni, coll'autorità della Religione. Fece dunque concorrere la forza, la luce, e la religione come tante Potenze, che ſi ajutavano, e ſi ſupplivano, per vantaggio della Società civile.

Mentre Carlo Magno ſi occupava a procurare le felicità de'ſuoi Stati colla ſaviezza delle ſue Leggi, la ſua vigilanza, la ſua attività, e la ſua politica lo rendevano ſicuro contro gli attachi degli eſteri nimici, per mezzo delle ſue Alleanze, de' ſuoi Trattati, e delle ſue Leghe coi Popoli vicini, collo ſpirito di bravura che mantenne nella Nazione, e colla diſciplina che ſtabilì nelle Truppe. Queſto è il piano generale del governo di Carlo Magno, ſtabilito in Occidente; ed il ſuo Regno non ne fu che lo ſviluppamento; e da queſto piano nacquero tutte quelle Leggi note ſotto il titolo di *Capitolari*, tutti quei ſtabilimenti per inſtruzione

di

di tutti gli uomini del ſuo Impero, e tutti gli atti di forza e di violenza che impiegò per fare abbracciare il Cattolichiſmo alle Nazioni idolatre, che aveva ſoggettate, e che lo fecero denominare l' Appoſtolo amato.

L' Inghilterra era diviſa tra molti Sovrani, ſenza leggi, e quaſi ſempre in guerra tra di loro, de' quali le paſſioni impetuoſe non potevano eſſere repreſſe, ſe non coi terrori della Religione, e de' quali la ferocia poteva eſſere repreſſa ſolamente dalla carità Criſtiana. Alcuni uomini veramente Appoſtolici s' affaticavano con buon ſucceſſo a ciò, e preparavano gli ſpiriti per formare una ſocietà regolata (1).

La Spagna al principio di queſto Secolo fu regolata da Re, che ſi abuſavano del loro potere, non riſpettavano alcuna legge, e rendevano infelici i loro ſudditi. Uno di queſti chiamò i Saraceni in Iſpagna, ed una parte dei Sudditi ſi unì ai Saraceni medeſimi. Federico fu disfatto, ed il ſuo Regno paſsò ſotto il dominio dei Califi, ch' eſteſero le loro conquiſte fin nelle Gallie, donde furono diſcacciati da Carlo Martello, e da Carlomagno. Degli Spagnuoli rifugiatiſi nelle montagne, ed uniti inſieme da Pelagio formarono una Potenza, dalla quale i Saraceni dimoſtrarono diſprezzo, ma che ben preſto ſi fece valida in modo di diſputare ai Saraceni ſteſſi il dominio della Spagna, e della quale gli sforzi, uniti alla diviſione dei Saraceni, e ſoſtenuti da Carlomagno arreſtarono i loro progreſſi, e rovinarono la loro potenza (2).

(1) *Rapin Thoiraſ.*

(2) Iſtoria del *Mariana*, Rivoluzioni della Spagna.

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito umano.

PAreva che tutto concorresse ad estinguere sulla Terra il gusto delle Arti, e la luce delle Scienze. L'entusiasmo religioso e militare dei Munsulmani era nella sua forza ancora; un numero infinito di ribelli e di Settarii si elevarono tra di loro, e fecero la guerra egualmente alle Lettere, all'Idolatria, ed a tutte le Religioni diverse dalla Munsulmana. Perlochè le lettere e le scienze restarono senza soccorso, senza essere animate, e costrette a celarsi in tutti i Dominj dei Saraceni, che si estendevano da Canton fin nella Spagna, considerato dall' Oriente verso l'Occidente, e riguardato dal Settentrione al Mezzodì, dall' Arcipelago fino al Mar dell' Indie (1).

Alla nascita del Maomettismo i Munsulmani dichiararono la guerra a tutti quelli, che abbracciar non volessero la loro credenza, e condannavano alla morte i vinti. Ma dopo i primi trasporti dell' entusiasmo abolirono una legge, che avrebbe cangiate in deserti le loro conquiste, e si accontentarono di rendere il Maomettismo la Religione dominante nei Paesi conquistati; e se si eccettui la più grossolana idolatria, permisero il libero esercizio di tutte le Religioni, e principalmente di quelle, in favor delle quali si avea scritto; persuasi probabilmente che una Religione difesa in iscritto aver poteva uno spe-

(1) *Hornebec.* Hist. Philos. L. V. c. 9. *Pokok* Note sopra Abulfar. *Tophail*, citato dal *Brucker*. Hist. Philosoph. Tom. II. p. 15.

ſpezioſo aſpetto, capace d'imporre alla ragione; e ch' è una diſgrazia non una colpa agli occhi degli uomini, cadere nell' errore, mentre ſi cerca la verità. Queſta tolleranza conſervò nell' Impero dei Caleſi un gran numero di Criſtiani, di Giudei, di Sabei illuminati, ed inſtrutti nelle arti e nelle ſcienze, che coltivavano ſegretamente la loro ragione, nel Regno degli Omniadi e ſino al Califato di Almanzorre (757). Si videro nel principio del ſuo Califato delle Ecliſſi, e delle Comete, e ſi provarono dei terremoti. Queſti fenomeni furono ſeguiti da diſordini, dei quali ſi credette, che foſſero la cauſa e il ſegno. Il Califo volle informarſi di tali fenomeni, ed imparare a prevederli, e ricorſe ai Filoſofi ed agli Aſtronomi; perlochè li traſſe dell'oſcurità, in cui la barbarie dei ſuoi Anteceſſori li aveva immerſi, e ben preſto amò la loro converſazione, e li fece andare alla Corte; finalmente il progetto di fabbricare Bagdad, e le ſue infermità gli reſero neceſſarii i Medici, i Geometri ed i Matematici, onde li cercò, li arricchì, li onorò, li tirò a Bagdad, e fece tradurre le Opere degli Autori Greci in Arabo ed in Siriaco.

Mahadi Hadi, ed Haroun Al Rashid ſuoi Succeſſori incoraggirono tutti i dotti. Queſti Califi avevano ſempre ſeco un' Aſtronomo che conſultavano, perchè era nello ſteſſo tempo Aſtrologo; onde l'Aſtronomia doveſſe fare tra gli Arabi maggiori progreſſi che le altre Scienze. I premj ed il favore del Sultano non riſchiaravano troppo la ragione, ma tuttavia facevano naſcere curioſità di leggere gli Autori Greci (1). Gli

 sfor-

(1) Abujaafar. Elmacin. Abulphar. *Aſſeman.* T. I. e II. *D' Herbelot*, Bibl. Or. Artic. Almanſor, Mahadi, Haroun.

sforzi dei dotti e dei Califi non diradarono le tenebre, che con somma lentezza; ed il maggior numero dei Maomettani che coltivava lo spirito si restringeva a spiegare l' Alcorano, instituiva una quantità di questioni circa i dommi del Maomettismo, le cerimonie, le Leggi, e le obbligazioni che prescrive; e tali questioni divenivano più difficili a misura che gli Arabi si dilungavano dalla semplicità dei primieri Maomettani (1). Il Popolo ignorante, superstizioso, e fanatico si divideva fra tali Dottori; si abbandonava al primo impostore che volesse sedurlo con qualche prestigio, o con qualche singolarità; onde si videro i Rawadiani onorare Almansorre come un Dio, e formare un complotto per assassinarlo, perchè condannava la loro empietà (2). Sotto Mahadi, un impostore seduceva il Popolo con giuochi di destrezza, e fu nominato il facitore della Luna, perchè faceva uscire da un pozzo un corpo luminoso, simile alla Luna. A vista di un tale prestigio, il Popolo lo adorava come un Profeta, e poi per un uomo, in cui abitava la divinità, e gli rendette infine onori divini. Fu forza di spedire delle Armate contro tutti questi impostori (3).

L' Impero di Costantinopoli era pieno di fazioni civili, politiche e teologiche, le quali dividevano ed occupavano tutti gli spiriti. Gl'Imperadori spiegavano tutta la loro autorità e tutte la loro politica per far prevalere le opinioni che avevano adottate, o per conciliare i diversi partiti che dividevano gli spiriti. Il loro zelo non si li-

(1) *Maracci*, Hist. Sect. Mahum.

(2) *Abulphar.*

(3) *Abulphar*, *Elmac.* d' *Herbelot*, ivi, ed Artic. Haxen.

si limitava solamente nel loro Impero; quindi si vide Eraclio negoziare presso i Principi della Spagna perchè costringessero i Giudei a rinunziare alla loro Religione, in tempo che lasciava saccheggiare le sue Provincie.

Le persone che avevano coltivato le lettere nel secolo precedente, non fecero dunque dei discepoli, ed il gusto delle lettere e delle scienze restò perduto in quasi tutto l' Impero di Costantinopoli, o non si conservò, che negli uomini oscuri, i lumi e talenti dei quali non ebbero alcuna influenza sul loro Secolo. Si videro pochi Autori, e neppure Ecclesiastici, e S. Giovanni Damasceno è il solo, in cui si ritrovi dell' erudizione, del metodo, e del genio (1). Il gusto del meraviglioso dominante nei Secoli antecedenti divenne anche più forte in questo. Furono i Popoli più creduli; si presero arbitrio d'immaginar tutto quel che vollero, perchè si era certo, che tutto veniva creduto; un' apparizione, una rivelazione supposta potevano produrre dei grandi effetti nel Popolo; e le querele di Religione furono più interessanti, che le guerre dei Saraceni, e dei Barbari, che attaccavano un' Impero, la conservazione del quale era un oggetto indifferente ai Popoli. Dopo l' invasione dei Longobardi, l' Italia era divisa in diverse Sovranità, i Capi delle quali erano incessantemente occupati a conservare o ad accrescere la loro potenza. I Popoli gemevano sotto il giogo di quei tiranni, e spargevano il loro sangue per soddisfar la loro ambizione. Tutti questi disordini avevano pure distrutte le scienze in Italia, e pervertiti i costumi. I Papi, i Vescovi, e gli Ecclesiastici, che

(1) *Fabrizio*, Bibl. Gr. L. V. c. 3. *Dupin*, Bibl. des Auteurs. VIII. Siecle.

che soli coltivavano il loro spirito non si occupavano, che a ristabilire i costumi, a contenere le passioni col timore dei gastighi dell' altra vita, ed a rendere la Religione rispettabile colla regolarità de' suoi Ministri, coll' apparato augusto delle sue cerimonie, capaci d' imporre in un Secolo superstizioso ed ignorante alle anime più feroci, ed alle più violenti passioni.

In Francia le arti e le scienze, che s' erano rifugiate, per dir così nei Monasterj, ne furono discacciate nell' Ottavo Secolo. La tirannia dei Mairi di Palazzo, le guerre di Carlo Martello contro Eudo di Aquitania e contro i Saraceni, resero la maggior parte della Nazione guerriera, e tutti quelli che non portavano le armi furono la vittima della militare ferocia. Carlo Martello s'impossessò dei Beni della Chiesa, e li donò ai Laici, che invece di mantener Cherici, mantenevano soldati. I Monaci ed i Cherici obbligati a convivere coi Soldati, ne presero i costumi, e finalmente servirono nelle Armate, per mantenersi le loro rendite. Il disordine divenne dunque estremo, e l' ignoranza pure fu generale verso la metà dell' Ottavo Secolo. Non si vide più in Francia e per quasi tutto l' Occidente alcun vestigio di scienze e di belle arti, e gli Ecclesiastici ed i Monaci appena sapevano leggere (1). Abbiamo veduto come nel mezzo di questa notte oscura il genio vasto e penetrante di Carlo Magno, abbracciando tuttociò che può far fiorire uno Stato, ed elevarlo al più alto grado di gloria, di potenza, e di felicità, formò il progetto di combattere l'ignoranza, e dar luce alla ragione, ben lontano da quella politica superfiziale, e barbara, che cerca a degradare l' uma-

(1) Histoire Lit. de France. Tom. IV. p. 6.

umanità nel Popolo, ed a ridurlo all' instinto delle Bestie. Carlomagno non trascurò cos' alcuna per illuminare tutti gli uomini soggetti al suo dominio; stabilì nelle Città, nei Borghi, e nelle Ville delle Scuole destinate all' instruzione gratuita dei fanciulli, del Popolo, e dei Villani; egli scrisse a tutti i Vescovi ed a tutti gli Abati per obbligarli a stabilire in tutte le Cattedrali ed in tutte le Abazie delle Scuole per le Scienze e per le Arti. Egli stesso studiò, e fece andare in Francia gli uomini più celebri d' Italia e d'Inghilterra: tali furono Warnefrido, Clemente ec. Ben presto tutto l' Impero di Carlomagno si trovò pieno di Scuole, nelle quali si perfezionò la maniera di leggere il latino, s' insegnarono i principj di Grammatica, di Aritmetica, di Logica, di Rettorica, di Mussica, e di Astronomia, che la Religione aveva conservati nei Chiostri e nel Clero per intelligenza della Scrittura Sacra, e per la distribuzione del Calendario, e dell' Offizio divino. Tutto il resto di questo Secolo fu impiegato a comunicare al Pubblico queste Nozioni superfiziali. Lo spirito umano non si eleva nei Secoli in cui si sforza di spargere la luce; simile ai fiumi, che perdono di profondità, a proporzione che acquistano di larghezza.

CAPITOLO IV.

Degli Errori dello Spirito umano, rapporto alla Religione Cristiana.

L'ignoranza ed il disordine col soffocare la ragione e bandire le scienze, scatenarono tutte le passioni, e misero in azione tutti i principj di superstizione, che si erano formati negli spiriti, nel Secolo precedente. Le passioni e la superstizione uniti insieme, osarono tutto, tentaro-

rono tutto, e credettero tutto. Furono poste in uso le pratiche superstiziose del Paganesimo; se ne immaginarono di nuove; si supposero delle apparizioni degli Angeli e dei demonj, che si facevano intervenire a capriccio, per produrre negli spiriti l'effetto che si bramava. Per tal motivo si vide Adalberto tirarsi dietro in folla il Popolo, coll' assicurare, che un Angelo gli avea recato dall' estremità del Mondo delle reliquie di una meravigliosa Santità, ed in virtù delle quali poteva ottenere da Dio tuttociò che voleva; si vide questo impostore distribuire al Popolo le sue unghie ed i suoi capelli, e farli rispettare come tante Reliquie degli Appostoli; si vide il Popolo abbandonar le Chiese, per adunarsi intorno le Croci, ch'egli ergeva nelle Campagne. Mentre tutti quelli, che punto non ragionavano, ricevevano tuttociò che inventava l' impostura per sedurli, si videro tra quelli, che si sforzavano di rischiarar la loro ragione, altri uomini, come Clemente, che rigettavano l' autorità dei Concilii e dei Padri, attaccavano il domma della Predestinazione, la disciplina, e la morale della Chiesa.

In Ispagna il desiderio di convertir i Munsulmani, che riguardavano come idolatria il domma della divinità di Gesucristo, trasse Felice Urgel nell' Arrianismo; onde insegnò, che Gesucristo non era Figliuolo di Dio per natura, ma per addozione. Non pare che Clemente abbia avuti discepoli, e che l'errore di Felice di Urgel abbia fatto molti progressi.

La Chiesa condannava non solamente tutte queste imposture, e faceva vedere la falsità di quel preteso meraviglioso, che serviva di apoggio all' impostore e di alimento alla credulità, ma ancora gli errori, che attaccavano i dommi. Clemente e Felice d' Urgel furono condannati, e

con-

confutati validamente, e tutti i Concilj e gli Scritti di questo Secolo attestano una tale verità. Perlochè in mezzo dei disordini e delle tenebre che regnavano sulla Terra, il Corpo Religioso, incaricato del deposito della fede, conservava senz' alterazione la dottrina di Gesucristo, la sua morale, ed il culto, che aveva stabilito.

SECOLO NONO.

CAPITOLO I.

I Saraceni erano sempre la Potenza dominante sulla terra. Il Califo Haroun-Alrashid divise il governo de' suoi Stati ai tre suoi figliuoli. Amin, ch'era il primogenito ebbe la Siria, l'Irak, le tre Armenie, la Mesopotamia, l' Assiria, la Media, la Palestina, l' Egitto, e tuttociò, che i suoi Antecessori avevano conquistato nell'Africa, dalle frontiere dell' Egitto e di Etiopia fino allo stretto di Gibraltar, colla dignità di Califo. Mamoun secondogenito ebbe la Persia, il Kerman, le Indie, il Khorasan, il Tabrestan, colla vasta Provincia di Mawaralinhar. Kasem suo terzo figliuolo ebbe l'Armenia, la Natolia, la Georgia, la Circassia e tutto quello, che i Monsulmani possedevano nei contorni del Ponto Eusino (1). Amin, che succedette ad Aaroun abbandonò il governo ad un Visir, di cui l'amministrazione costrinse Mamoun a rivoltarsi contro suo fratello. Mamoun disfece le Truppe di Amin, che perdet-

(1) Hist. Univers. Tom. XVI. p. 31. Abujaafar, Al Tabor, Elmacin, p. 115. Roderic. Tolet. p. 19. 20.

dette la vita e l' Impero (1). Il regno di Mamoun fu agitato da sedizioni e da ribellioni, che superò.

I Califi che gli succedettero, amavano i piaceri, il lusso, il fasto, la musica, i piacevoli trattenimenti, e gli uomini grati; onde abbandonarono il governo dell' Impero ad uomini, che distribuirono i posti senza discernimento, e senza riguardo per il ben pubblico. Questi Califi avevano preso per guardia un corpo di Turchi, il capo dei quali prese parte negli affari dell'Impero. Questo Capo ed i Cortigiani disponevano di tutti gl' impieghi, e finalmente del Califato. Essi deposero, stabilirono, e trucidarono i Califi, s' impadronirono della potenza, e non lasciarono che l'apparenza ai Califi. Dalla Corte passò ben tosto la corruzione in tutta la Nazione, e le virtù, e le gran qualità di alcuni Califi non bastarono a ristabilire l' ordine nel governo, e di ricondurre gli Arabi alla loro semplicità primitiva: si ammollì il coraggio, una folla di rivoluzioni lacerarono l'Impero, ed i Popoli vicini ed i Greci fecero delle irruzioni nell' Impero Monsulmano. Finalmenre si vide un Riformatore del Maomettismo ad elevarsi e formare una Setta, che si accrebbe rapidamente, e fece la guerra al Califo. Questo Riformatore menava una vita molto austera, e pretendeva, che Iddio gli avesse ordinato di far cinquanta Orazioni al giorno. Egli si fece un gran numero di discepoli; ed il Governatore di Kurzestan, il quale si accorse, che i Coltivatori interrompevano il loro lavoro per fare le cinquanta preci, fece imprigionare il Riformatore, il quale trovò il modo di uscire di prigione, e fuggì in un'altra Provincia, dove si fe-

(1) *Elmacin, Abulphar, Eutich.*

fece dei seguaci; e sparve ancora. I suoi discepoli pretesero, che fosse asceso in Cielo, e che fosse stato un vero Profeta, inviato per riformare l' Alcorano, o piuttosto per ispiegarlo ai Monsulmani, che prendevano in un senso carnale ed alla lettera quello, che Maometto avea detto in un senso allegorico e spirituale.

Nell' Impero di Costantinopoli non si vide in questo Secolo, se non come tra i Monsulmani, degl' Imperadori alzati sul Trono, e deposti da fazioni; l' Impero sempre attaccato dai Barbari; e gl' Imperadori quasi sempre occupati a far abbattere o a ristabilire le Immagini.

CAPITOLO II.

Dell' Occidente.

CArlomagno regnò nei primi quattro anni di questo Secolo, e si rese terribile ai suoi vicini; e caro ai suoi Popoli; ma la vita di un uomo non basta per illuminare un' infinità di Popoli differenti, immersi nell' ignoranza, per dare alle Nazioni guerriere l' abituazione della virtù, della moderazione, e della Giustizia. La sua saviezza aveva in qualche modo contenuti i suoi Popoli, siccome la sua potenza avea soggiogati i suoi nimici. Ma per poco, che il Successore di Carlomagno mancasse in qualcheduna di tali qualità, l' Impero di Francia ricader doveva nella confusione e nella discordia; donde Carlomagno l' avea tratto. La natura non ha forse prodotti ancora due uomini di seguito, come Carlomagno. Luigi il Buono suo figliuolo, aveva delle eccellenti qualità, ed aveva dei gran difetti. Egli era benefico, religioso, ma incostante, debile; e voluttuoso. Incapace di abbracciare il piano generale, che Carlomagno aveva formato, non ne

pre-

prese che delle picciole parti, che riguardò come essenziali e fondamentali. Tutto quel grand' Edifizio dunque crollò; i Vescovi ed i Signori si sollevarono; ed i suoi proprj figliuoli approfittandosi de' suoi difetti, della sua debolezza, e delle disposizioni dei Popoli formarono contro di lui dei raggiri, dei partiti, e delle fazioni, che gli tolsero e gli restituirono più volte la corona.

I suoi figliuoli divisero il suo Impero, e formarono tre Stati. L' Italia, la Francia, e l' Alemagna. Non si vide, nè nei figliuoli di Luigi, nè nella loro posterità alcuna di quelle grandi qualità di Carlomagno; tutti i loro discendenti furono pure senza genio, senza spirito, e quasi sempre senza virtù, e senza grandezza di animo; dominati dalle loro passioni, dai piaceri, e dai favoriti. Il disordine andò sempre più crescendo. L' Italia, la Francia, l' Allemagna furono sempre in guerra, e lacerate dalle fazioni e dalle guerre civili, mentre tutte le Nazioni vicine, i Danesi, i Normandi, e i Saraceni desolavano le Provincie di Occidente. Quel bel piano di governo stabilito da Carlomagno sparì, le Leggi restarono senza forza, e gli spiriti senza cognizione o principj. I Papi ed i Vescovi virtuosi reclamavano, secondo i diritti dell'umanità, in favore dei Popoli oppressi; essi potevano colla loro virtù, e col timore delle pene dell' altra vita arrestare il corso de' mali. Malgrado l' ignoranza ed il disordine di questo Secolo, il timore dei gastighi dell' altra vita spaventava i cattivi, e la loro coscienza agitata li riconduceva ai Vescovi ed alla Religione. Facevano che i Vescovi giudicassero dei loro diritti, o si unissero con loro per riformare lo Stato e la Chiesa. Quindi è, che gli Stati assembrati in Aix avendo considerato i disordini di Lotario, lo privarono della sua porzione di terra, e la diedero ai due suoi fratelli, dopo aver fat-

fatto loro promettere, che governerebbero secondo i Comandamenti di Dio (1).

Tutti i Concilii di questo Secolo sono pieni di esortazioni e di minaccie fatte ai Sovrani, che turbavano la pace, ed abusavano del loro potere ed autorità contro la Chiesa, contro i fedeli, e contro il pubblico bene: e si chiamano i Sovrani e gli uomini possenti alla rimembranza del punto della morte. Gli Ecclesiastici, nonostante i loro disordini, erano dunque i soli protettori dell' umanità; senza essi, senza la Religione, ogn' idea di giustizia e di morale sarebbesi estinta nell' Occidente.

Roberto regnava sopra tutta l' Inghilterra al principio del nono Secolo, ed ebbe per Successori dei Principi qualche volta pii, e sempre debili, sino ad Alfredo il Grande. In tutto questo tempo i Danesi fecero degli sbarchi in Inghilterra, penetrarono sino nell' interno e vi si stabilirono, mentre che altri nuovi sbarchi inondavano quell' Isola. Tutte le coste erano deserte, e l' interno guastato. Alfredo il Grande ebbe a lottare contro tanti nimici per tutto il tempo del suo regno, e solamente sul fine liberò l' Inghilterra, formando una flotta, che incrocciava le sue coste, e che distrusse quella dei Danasi (2).

(1) *Baluzio*, Collect. des Histor. de France. Tom. IX.

(2) *Thoiras*, Hist. d'Angl. Tom. I.

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito umano.

HAroun Alrashid, che regnava alla fine del Secolo precedente e nel principio di questo, amava i dotti, e coltivava le scienze; onde le sue beneficenze ed i riguardi che ebbe per i dotti, attirarono le scienze in Oriente, ma si rinchiusero nel suo Palazzo: e siccome egli era sommamente divoto, così trattò i Cristiani con un rigore, che soffocò molti buoni talenti. Egli non voleva pure, che la luce si comunicasse, e i dotti ebbero il coraggio di combattere la sua vanità. Il Dottor Malke, dovendogli un giorno spiegare una delle sue Opere, ordinò il Califo, che si chiudesse la porta, e Malke si oppose, dicendogli, che la scienza non recava profitto ai Grandi, qualora non si comunicava ai piccioli (1). Ad uno di tali dotti che il Califo aveva attirato alla sua Corte, affidò egli l' educazione di suo figliuolo Alamone. Mamon riguardò le cognizioni e le scienze, come il dono più prezioso, che il Cielo potesse comunicare ai Principi incaricati di governare gli uomini e di renderli felici; onde cercò la luce tra i dotti, che credeva destinati e separati in certo modo dagli altri uomini da Dio medesimo, per discuoprire la verità, e farla loro conoscere (2). Ma sapeva, che l' uomo anche più dotto non è infallibile, che un' uomo può errare, e tuttavia possedere delle importanti cognizioni, onde giudicò, che un Principe il quale amava la verità do-

(1) *D' Herbelot.* Art. Haroun.
(2) *Abulphar.*

doveva cercarla tra tutti i dotti celebri, di qualunque Religione, di qualunque Nazione, e di qualunque Setta si fossero. Comperò pure tutte le Opere celebri, in qualunque lingua fossero state scritte, e le fece tradurre in Arabo. Egli credeva, che tutte le Scienze e tutte le Arti potessero esser utili, nè tuttavia le riguardava come proprie nel modo istesso a proccurare la felicità dei mortali. Faceva molto più caso della morale, che insegna a reprimere le passioni, o a difendere dal lusso e dal fasto, che delle arti e delle scienze che le irritano o le blandiscono, che proccurano alla vanità dei momenti piacevoli, e che senz'avere mai formata la felicità di alcuno, hanno prodotto dei mali senza numero. Mamone, che riconosceva la sua felicità dalle sue virtù, e le sue virtù dalle sue cognizioni, non tralasciò cos'alcuna, onde rendere pure i suoi sudditi illuminati. Perlochè stabilì molte Scuole o Accademie pubbliche, nelle quali s'insegnavano le scienze. I Teologi Maomettani non osavano di opporsi a tale stabilimento, ma pubblicavano, che Almanone sarebbe certamente gastigato nell'altro Mondo, per avere introdotte le scienze tra gli Arabi (1).

I Successori di lui, senz' aver le sue cognizioni, protessero gli stabilimenti ch' egli aveva fatto in favor delle scienze; e si videro principalmente molti Astronomi, i quali pubblicarono delle osservazioni esattissime; molti si applicarono all' Astrologia giudiziaria, e questa si fu una delle cause dei progressi dell' Astronomia, mentre che in tutte le altre scienze non si fece, che tradurre e spiegare gli Autori, che ne avevano

(1) *Pokok*, Specim. Hist. Arab. p. 166.

vano trattato (1). Molto ci voleva, che le scienze avessero la stessa coltura nell' Impero di Costantinopoli. Leone Isaurico aveva distrutti tutti gli stabilimenti favorevoli alle scienze, nè erano state coltivate, che da uomini oscuri, incogniti, e disprezzati. L'Imperadore Teofilo seppe di possedere un grand' uomo nella persona del Filosofo Leone, solo per gli sforzi che fece il Califo Amon per attirarselo alla sua Corte. Teofilo incoraggì i suoi talenti, e li rese utili, coll' incaricarlo ad insegnare. Barda, che governava sotto l'Imperadore Michele, animato dall' esempio dei Califi, e sospinto dai consigli di Fozio, intraprese di far risuscitare le lettere e le scienze nell'Impero Greco, onde stabilì dei Professori di tutte le scienze e per tutte le Arti, annesse dei distintivi, e dei premj ai loro incarichi, e benpresto le scienze cominciarono a fiorire, ed il buon gusto a rinascere (2). Dai monumenti che ci restano di quei Filosofi e di quei Letterati, si vede, che non si proponevano se non d'intendere e d'imitare gli antichi (3).

In Occidente Carlomagno incoraggiva tutti gli stabilimenti che aveva fatto a prò delle lettere. Nel numero prodigioso delle Scuole che aveva stabilite si coltivava la letteratura Profana e Sacra, si leggevano i buoni Autori Latini, ma si facevano servire tutte queste cognizioni all'intelligenza della Scrittura e dei Padri, e questo Seco-

(1) *D' Herbelot*. Art. Motwakkel, Art. Mamon, Art. Wathch. Billah.

(2) *Zonara* L. III. *Cælius Secundus* Curio. Hist. Saracen. L. II.

(3) *Leo Allat*. De Psellis. *Fozio* Bibl. *Fabriz*. Bibl. Græc. L. V. *Hankius*. De Script. Græca Novi Sæculi.

Secolo fu fecondissimo di Commentarj sulla Scrittura Sacra. Tra gli Arabi all' incontro tutte queste cognizioni erano impegnate a spiegare i migliori Filosofi dell'antichità. Si studiò l' Aritmetica, l'Astronomia, e la Fisica, come nell' Impero dei Monsulmani, ma quanto alla cognizione del Cielo, degli Astri e della Natura, i Monsulmani cercavano a preveder l'avvenire ed a conoscere le Leggi dei Fenomeni, ed in Occidente tutte le Scienze tendevano a riformare il Calendario, e ripartire le Feste, come la Musica, impiegata a cantare i versi dei Poeti Arabi, era usata nell'Occidente per le uffiziature della Chiesa.

Carlo Magno per mettere in emulazione i Letterati, ed eccitare gli spiriti proponeva dei quesiti sopra diversi punti di Letteratura, di Filosofia, o di Teologia. Questa prima impressione comunicata allo spirito si perpetuò, e gli uomini più illuminati si occuparono a formare un' infinità di questioni sottili, le quali perciò appunto, perchè erano fatte in un Secolo ignorante e sprovveduto di idee, per esercitare gli spiriti, dovevano essere frivole, e far nascere una quantità di contrasti puerili, renderli importanti, e ritardare il progresso della ragione, applicando tutte le forze dello spirito a tali questioni. Tale fu quella, che si elevò sulla maniera per cui Gesucristo era uscito dal seno della Vergine.

Il disordine e la confusione che seguirono dopo la morte di Carlo Magno annullarono nella Nazione il gusto delle lettere e delle scienze. Perlochè queste si rifugiarono un' altra volta nelle Cattedrali e nelle Abbazie. I disordini civili e politici andarono ivi pure a perseguitarle, le sbandirono da quegli Asili, ed estinsero fin dalla radice quella luce, che Carlo Magno aveva fatto brillare in Occidente. Le Scuole e le Scienze, che le incursioni dei Danesi, e le guer-

re intestine avevano quasi annichilate in Inghilterra per più della metà di questo Secolo, cominciarono a rinascere sotto Alfredo. Questo Principe, il quale senz' alcun difetto possedeva tutte le virtù, e le qualità che fanno ammirare ed adorare i Sovrani, era egli stesso molto illuminato; poichè era Grammatico, Filosofo, Architeto, Geometra, ed Istorico. Egli era molto pio, ed aveva rivolte tutte queste cognizioni in benefizio dell' umanità. Per mezzo di queste creò una Marina, fortificò le Piazze, e stabilì quelle Leggi tanto saggie, che formano anche oggidì in parte la felicità dell' Inghilterra. Conoscendo egli da se medesimo, quanto la luce e la Religione fossero necessarie alla felicità della Società, aveva stabilite delle Scuole di Teologia, di Aritmetica, di Musica, e di Astronomia. Invitò tutti i dotti esteri ad andare in Inghilterra, vi attirò tutti gli Artisti celebri, nè risparmiò cosa alcuna, onde inspirare agl' Inglesi il gusto delle Lettere e delle Scienze.

CAPITOLO IV.

Delle Eresie, degli Scismi, e delle Dispute Teologiche.

ABbiamo veduto sotto il Regno d' Irene ristabilito il culto delle Immagini, e confermato dal secondo Concilio di Nicea. Leone Armeno non tralasciò cosa intentata affine di abolirlo. Michele il Balbo e Teofilo adottarono tutti i suoi sentimenti, e questo contrasto fece ancora nascere delle turbolenze nell' Impero di Costantinopoli, fino al regno dell' Imperadrice Teodora, che diede al secondo Concilio Niceno forza di legge, estinse il partito degl' Iconoclasti, ed impiegò tutta la sua autorità contro i Mani-

ni-

nichei. Essa spedì ordine per tutto l'Impero di riceverli, e far morire tutti quelli, che non si convertissero. Più di cento mille persone perirono con diversi generi di supplizj. Quattro mille sfuggiti alle inquisizioni ed ai supplizj si salvarono tra i Saraceni, si unirono con loro, saccheggiarono le terre dell'Impero, e si fabbricarono delle Fortezze, dove i Manichei, che il timore aveva tenuto celati si rifugiarono, e formarono una Potenza formidabile per il loro numero, e per il loro odio contro l'Imperadore e tutti i Cattolici. Si videro più volte saccheggiar le Terre dell'Impero, e tagliar a pezzi le sue Armate: ma una battaglia in cui restò morto il loro Capo, distrusse quell'Armata possente, ch'era stata creata dai supplizj, e che aveva fatto tremare l'Impero di Costantinopoli. Quando Teodora rassegnò la sua autorità a Michele, questo Principe abbandonò il governo dell'Impero a Barda suo Zio, il quale sposò sua nipote. Ignazio Patriarca di Costantinopoli vi si oppose; Barda lo fece deporre, e mise Fozio in suo luogo. Si divise Costantinopoli tra questi due Patriarchi, e si vide prorompere una sedizione. Roma prese il partito d'Ignazio, la Chiesa di Costantinopoli si separò dalla Latina, e lo Scisma non potè aver termine, che nell'Ottavo Concilio Generale.

Il movimento che Carlo-Magno aveva dato agli spiriti, ed alla curiosità, col proporre delle questioni ai Teologi, ai Dotti, ed ai Letterati, continuava in questo Secolo; e quando le scienze furono chiuse nei Chiostri, fu diretto principalmente verso la Religione. Si sforzarono di svelare i misterj, di spiegare i Dommi, d'interpretare la Scrittura, ma senza fare Sistemi, e, quasi sempre adottando qualche idea, o qualche spiegazione dei Padri, e degli Autori Ecclesia-

stici. Di là nacque una folla di questioni, e di contrasti tra i Teologi. Godescalco eccitò delle dispute lunghe e vive sulla Predestinazione. Un Monaco di Corbia, fondatosi sul Libro di S. Agostino della quantità dell' anima, pretese che non vi fosse, che un' anima sola divisa tra tutti gli uomini. Un Prete di Magonza insegnò, che Cicerone e Virgilio erano salvi. Ratramno e Pascasio ebbero una gran disputa sul modo con cui Gesucristo era nell' Eucaristia, circa a ciò cui si riducano le spezie Ecclesiastiche, e intorno alla maniera con cui la Santa Vergine abbia messo al Mondo Gesucristo. Amalario esaminò profondamente, se convenga scrivere la parola *Jesus* con un aspirazione, e se la parola *Cherubim* sia mascolina o femminina. Lo sforzo che si fece per ispiegare la Scrittura Sacra, e per trovarvi le opinioni, che si avevano adottate, condusse a dei sensi mistici, spirituali, occulti, e fece cadere in minutezze ridicole; come Incmaro trovò delle verità occulte nei numeri 10. 30. ec. ed una femmina pretese di aver trovato nell' Apocalisse, che la fine del Mondo doveva succedere l'anno 848. e credette di essere spedita dal Cielo per pubblicarla; difatto pubblicò questo sogno, ed ebbe dei Partigiani (1).

(1) *Dupin.* Bibl. Siecl. IX. Hist. Lit. de Franc. T. IV. *Le Boeuf*, Dissert. sur l'etat des Sciences, depuis Charle Magne ec. Reuvel des Pieces pour l' eclaris. de l' Hist. de France. Tom. II. Paris.

SECOLO DECIMO.

CAPITOLO I.

Stato dell' Oriente.

L'Impero Munsulmano era diviso in diversi Governi, sui quali il Califo non aveva più quell' impero assoluto, che il fanatismo aveva prodotto. Una folla d'impostori s'erano elevati dopo Maometto, ed avevano diviso l'entusiasmo delle Nazioni, e reso Maometto meno rispettabile. I Califi immersi nel lusso e nei piàceri non avevano più quell'austerità di costumi, e quella semplicità, che aveva renduti i primi Successori di Maometto tanto possenti. Quand' Omar andava a prender possesso delle sue conquiste montava un Cammello carico di due sacchi di riso, di fromento bollito e di frutta. Si portava avanti un' Otre pieno di acqua, e dietro un piatto di legno. Quando mangiava, i suoi Compagni di viaggio mangiavano con lui nel piatto di legno. I suoi vestiti erano di pelo di Cammello, sapeva molto bene l'Alcorano, e predicava con forza. I suoi Successori avevano dieci mille cavalli, e quaranta mille servidori. La soggezione al Califo, ed il rispetto alla Religione, insensibilmente s' infiacchirono. Quei Califi i quali dal fondo della loro Moschea avevano fatto volare gli Arabi da Canton, fino in Ispagna si fecero invano vedere coll' Alcorano, e con tutto l'apparato della Religione per calmare i faziosi; venivano trucidati in mezzo dei loro Dottori, e coll' Alcorano sul petto, i fanatici, gli ambiziosi, i malcontenti eccitavano sedizioni nell'Impero, e rivoluzioni, che facevano scor-

scorrere il sangue Monsulmano (1). Non si videro in questo Secolo, che Califi assassinati o deposti a capriccio dalle milizie, dai loro favoriti, dagli ambiziosi, e dai malcontenti. Finalmente nella metà di questo Secolo, la vasta estensione dell' Impero Monsulmano era divisa in un' infinità di Provincie o Governi, sopra i quali i Califi non possedevano più, che una specie di precedenza, la quale riguardava più le cose di Religione, che altro spettante al governo Politico, tutta l'autorità del Califo passò poi in mano dei suoi Visiri, o dei suoi favoriti, i quali non conservarono il Califo, se non come una spezie di figura propria per imporre ai Popoli, all'incirca come i Re della prima Razza erano tra le mani dei Maire di Palazzo.

Leone il Filosofo regnava in Costantinopoli al principio del decimo Secolo; le sue virtù, i suoi talenti, la saviezza del suo governo non lo poterono mettere al coperto dalle congiure. Egli volle ammogliarsi in quarto voto, ed il Patriarca Niccolò scomunicollo; egli fece un Editto per approvare le quarte nozze, ed il Clero vi si oppose. Leone non fece caso di tale opposizione, ed un uomo del basso Popolo lo ferì, senza tuttavia ammazzarlo; egli fu preso, e posto alla tortura, nè si scuoprì alcuno complice con lui. Leone ebbe per Successore suo figliuolo Alessandro, il quale per le sue dissolutezze perì in capo a tredici mesi. Egli si nominò per Successore suo nipote Costantino. I favoriti di questo Principe s'impadronirono della sua autorità, ed eccitarono delle turbolenze nell' Impero, mentre le Provincie erano in preda ai Saraceni, Roma-

no

(1) *Abulfed* ad an. 320. Abulphar.

no costrinse Costantino ad associarlo all'Impero, ed il figliuolo di Romano depose suo Padre, e fu egli stesso deposto, e legato cogli Ordini Sacri. Quando Costantino ricuperò la sua libertà, spedì Leone e Niceforo contro i Saraceni. Romano figliuolo di Costantino, sedotto dai Consigli di Teofane sua moglie, cospirò contro il suo proprio Padre, e lo fece avvelenare. Dopo questo patricidio s' immerse nella dissolutezza, mentre Niceforo si cuopriva di gloria contro i Saraceni. L' Armata proclamò Imperadore Niceforo, il quale fu bentosto vittima di una congiura ordita da Zimisces, che montò sul Trono. Questo attribuì il Regicidio di Romano a Teofane e ad Ablanzio; il Patriarca l' obbligò di bandirli, e fece promettergli di ritrattare tutti gli Editti contrarj al bene della Chiesa ed ai suoi privilegj, e lo coronò. Il suo Regno fu agitato da cospirazioni, da guerre, dalla ribellione di molte Città di Oriente, che le vessazioni dell' Eunuco Basilio primo Ministro avevano fatto nascere. Basilio, che temeva la giustizia di Zimisse, lo fece avvelenare, e regnò sotto Costantino e Basilio figliuolo di Romano, che Zimisce aveva nominato all' Impero. Il Regno di Costantino e di Basilio, fu come gli antecedenti, pieno di rivoluzioni e di guerre (1).

CA-

(1) *Curopalat. Cedren. Zonara*, *Niceforo.*

CAPITOLO II.

Dell' Occidente.

L'Italia era piena di guerre civili, e i diversi Partiti che vi si formavano, chiamavano a loro i Principi vicini, e spesso i Barbari, e bene spesso disgustandosi di quelli che avevano chiamato, ne chiamavano degli altri, che divenivano poi a loro insorpportabili. Finalmente Ottone chiamato da Giovanni XII. estinse tutti questi Partiti, prese ai Greci la Puglia e la Calabria, riunì l'Italia all'Allemagna, e vi fissò l'Impero. La Francia fu in preda alle incursioni dei Normanni, ai quali Carlo il semplice abbandonò la parte della Neustria, che oggidì vien detta Normandia. I Signori malcontenti di Carlo, elessero per Re Roberto fratello del Re Eudes, e Carlo e Roberto fecero lega coi vicini. Dopo la morte di Roberto, gli Stati elessero Raoldo. Carlo abbandonato da tutti morì prigione in Narbona. Dopo la morte di Raoldo, Ugone il Bianco Conte di Parigi e di Orleans richiamò Luigi figliuolo di Carlo, ch'era passato in Inghilterra dopo la disgrazia del Padre. Luigi d'Oltremare formò il progetto di abbassare la Potenza dei Signori, e fece delle leghe; i Signori pure ne fecero dal canto loro, ed ognuno chiamò in suo soccorso, talora i Bulgari, talvolta i Normanni, e Luigi d'Oltremare morì, lasciando la Francia in preda a tutte queste Fazioni.

Lotario suo figliuolo fu attivo e guerriero, ma fu senza buona fede, e morì avvelenato in mezzo le turbolenze della Francia. Egli lasciò la tutela ad Ugon Capeto di suo figliuolo Luigi, il quale morì dopo un Regno di diecisette mesi, ed Ugon Capeto montò sul Trono. I Vassalli era-

erano divenuti potenti sotto i Regni precedenti; ogni Signore fabbricava dei Castelli e delle Fortezze, la maggior parte sulle eminenze; s'impadronivano dei passi dei Fiumi, facevano violenze ai Mercadanti, esigevano tributi, ed imponevano delle soggezioni talvolta stravaganti e ridicole. Ugon Capeto fece loro la guerra, e si trovarono degli uomini virtuosi e bravi, che attaccarono quei tiranni, o piuttosto quegli assassini, e li costrinsero a riparare i mali che avevano fatti, e che produssero la Cavalleria errante.

L'Allemagna non fu più tranquilla; ed i Grandi furono quasi perpetuamente armati gli uni contro gli altri, o contro gl'Imperadori. Quando gl'Imperadori furono sbarazzati da tali nimici, s'intromisero nelle guerre dei vicini; onde l' Allemagna fu quasi sempre in guerra (1).

L'Inghilterra godette di qualche intervallo di pace, e fu spesso saccheggiata dai Danesi, e lacerata da guerre civili (2).

CAPITOLO III.

Stato dello Spirito Umano.

PER gusto, per abituazione o per vanità i Califi incoraggirono gl'ingegni, ed attirarono alla loro Corte gli uomini celebri. Li Sultani, che s'impadronirono dell'autorità dei Califi vollero com'essi avere i loro Astronomi, i loro Medici, i loro Filosofi, e far fiorire ognuno nei loro Stati le Arti e le Scienze. Quindi lo smembramento dell'Impero dei Califi, e le guerre dei Visiri, dei Sultani, degli Emiri, degli Omvas non fece-

(1) Histoire Generale d'Allemagne.
(2) *Thoiras*, Tom. II.

fecero che moltiplicare le Scuole, e fecondare gran quantità di talenti, che sarebbero stati seppelliti, quando fossero stati lontani dagli occhi dei Sovrani. La luce si sparse per tutto l'Oriente, col mezzo dei Sultani, e degli Emiri. Una gran parte dei dotti non si occupò che a tradurre le Opere degli antichi Filosofi, o a studiare le traduzioni ch'erano state fatte nel Secolo precedente. Altri commentarono le Opere di Aristotele e degli antichi, e si fecero pure delle Raccolte dei più bei pensieri. Si suscitò tra i Teologi Monsulmani una Società di Letterati, che pretesero, che non si potesse elevarsi alla perfezione, se non coll' unione della filosofia coll' Alcorano, e formarono nel Maomettismo un nuovo Sistema di Teologia filosofica. I Teologi Monsulmani erano divisi in diversi partiti. Essi avevano i loro Predestinaziani, i loro Pelagiani, i loro Ottimisti, i loro Origenisti; dei Teologi che combattevano le Leggi generali nella Morale e nella fisica; alcuni anche negavano, che i Monsulmani potessero esser dannati. Si videro delle Sette, che sostenevano, che la divinità risiedeva in tutte le creature, e particolarmente negli uomini, per quanto la loro natura lo comportava, e che Alì participava più di ognaltra creatura della divinità, anzi ch'era un Dio egli stesso (1). Finalmente si vide un Poeta, di cui erano i versi così penetranti, e facevano tanta impressione in quelli, che li leggevano, che fu creduto inspirato, e che avendolo egli stesso creduto si enunziò come un Profeta, e fu riconosciuto per tale da molte Tribù. Fu fatto imprigionare il Profeta, il quale per ottenere la

---

(1) *Abulfed. Pokok* Notæ in Specim. Hist. Arab. *D. Herbelot*, Artic. Shalmagani, Sufi, Ashari.

la libertà rinunziò alle sue pretese, e non fece più Setta. Il fanatismo andava dunque perdendo il vigore tra i Mousulmani, a misura, che cresceva la luce, si estendeva, e scendeva sino nei Popoli (1).

Nell'Impero di Costantinopoli, Barda eccitato dall'esempio dei Principi Arabi e da Fozio aveva cominciato verso la fine del passato Secolo a risuscitare le Lettete e le Scienze. Costantino Porfirogenito entrò nelle sue mire, e chiamò da tutte le parti dei Filosofi, dei Geometri e degli Astronomi per insegnare in Costantinopoli. Ma niuna cosa è tanto difficile, quanto il ritorno della luce in uno Stato pieno di fazioni politiche e religiose, abbandonato alla superstizione, ed immerso nel lusso. Non si vede pertanto, che questo Secolo abbia prodotti Filosofi o Scrittori celebri nell'Impero di Costantinopoli, poichè il gusto del meraviglioso vi era dominante, e forse l'unico soccorso, che gli uomini illuminati e virtuosi potessero trovare contro le passioni e vizi del Secolo. Questo è quello, che determinò il Metafraste a raccogliere le Leggende dei Santi illustri per le loro virtù, e per infiniti prodigj straordinarj, e spesso supposti (2).

S'era formato in Occidente un numero grandissimo di Stati, che facevano incessanti sforzi per ingrandirsi o per difendersi contro gli Stati vicini, contro i Normanni, contro i Saraceni, e contro i Bulgari, che penetravano da tutte le Par-

---

(1) *D'Herbelot*, Art. Motavodi.

(2) *Bellarmin.* De Script. Eccles. Theod. *Ruinart.* Paef. Gener. ad Act. Mart. §. 1. n. 8. *Leo Allat.* De Simon. Script. *Dupin* Bibl. 10. Siecl.

parti in Francia, in Italia, in Inghilterra. Una guerra tanto generale e continua aveva riempiuta l'Europa di disordini, non s'avea rispettato nè l'umanità, nè gli asili della virtù, nè il rifugio delle scienze e delle lettere. Tutti erano stati in necessità di armarsi per sua propria difesa; la guerra avea prodotto la licenziosità, accese tutte le passioni, estinse tutte le cognizioni nei Signori, nei guerrieri, nella maggior parte del Clero Secolare e Regolare, e nel Popolo. Questo disordine non aveva però annichilate negli Spiriti le verità della Religione. Degli uomini virtuosi trassero profitto da questi rimasugli preziosi di luce; dipinsero con forza i gastighi riservati alla colpa, li rappresentarono sotto le immagini più spaventose, e le sole, che fossero proprie per fare impressione in uomini senza costumi, senza principj, senza idee, ed incapaci di riflessione. I gastighi dell'altra vita facevano un'impressione profonda e durevole, e gli spiriti erano per così dire, posti tra l'impeto delle passioni, ed il terrore delle pene dell'altra vita. Queste due potenze si bilanciavano, per dir così, e trionfavano a vicenda l'una dell'altra. Quando la passione era estrema, scancellava in qualche modo tutte le idee dell'altra vita, ma quando si allentava, ricompariva l'immagine dell'inferno, agivano i rimorsi, e gli uomini appassionati, che hanno quasi sempre dei caratteri di debolezza ricorrevano a tutti i mezzi immaginabili per espiare le loro colpe, e cadevano talvolta nella superstizione. Il più leggero accidente, e tutti i fenomeni erano presagj, oppure opera del Demonio. Verso la metà del decimo Secolo si prese per un'apparizione di demonj vestiti da cavalieri un'Uragano straordinario, che sopravenne a Montmare, vicino a Parigi, che aveva buttata a terra qualche vecchia Muraglia, strappate delle vigne, e dissipati dei semi-

seminati (1). Si ricorse agli auguri, ed a qualunque specie di divinazione, e di prova praticata nei Secoli antecedenti (2).

Alcuni Preti di Rotario Vescovo di Verona non concepivano Iddio, che sotto forma corporea, e come un'uomo infinitamente possente, assiso sopra un Trono d'oro, e circondato da Angeli, che non erano se non uomini vestiti di bianco. Si credeva, che tutto succedesse in Cielo come in Terra, e si diceva, che S. Michele cantava ogni Lunedì la Messa in Paradiso (3).

Le immaginazioni familiarizzate con tali oggetti, ricevettero senza esame, come nel secolo precedente, una folla di visioni e di apparizioni, immaginate sovente da uomini virtuosi e semplici (4).

In mezzo dell'agitazione e della turbolenza vi erano degl'instanti di quiete, e degl'intervalli di pace. In tali momenti lo spirito umano vuole del divertimento. Questo è un bisogno che in tutti i tempi, e in tutti i Popoli ha prodotto nei momenti di pace e disolsievo il credito degli avvenimenti interessanti delle azioni famose degli eroi e dei guerrieri. Tale era stata l'origine della Commedia, della Tragedia, e di una parte delle Favole tra gli antichi, dei Bardi e degli Scaldi tra i Francesi ed i Tedeschi, e tra gli antichi Danesi, dei Traboduri, dei Cantaduri, dei Jongleri, dei Violari, dei Musari nel Secolo precedente. Tutti questi uomini aggiungnevano ai fatti veri le circostanze più pro-

(1) *Le Bœuf*, loc. cit. p. 125.

(2) *Martene*, Amplissima Collect. Tom. IV. pag. 70. 79.

(3) Vedete nel II. Tomo dello Spicilegio la confutazione di tali Stravaganze, del *Rocario*.

(4) *Le Boeuf*; loc. cit. pag. 72.

prie ad intereſſare quelli, dinanzi ai quali recitavano; queſti Racionti erano dei piccioli Romanzi, che il biſogno di occuparſi poſe in credito in una Nazione ſenz'arti e priva delle ſcienze, che rappreſentavano un miſcuglio di bravura militare, di paſſioni, di virtù civili, di galanteria e di Religione (1).

Quantunque il diſordine foſſe grande, non aveva tuttavia diſtrutti tutti gli ſtabilimenti fatti in favore delle lettere e delle ſcienze; e vi furono delle ſcuole celebri in Liegi, a Parigi, ad Arras, a Cambrai, a Laon, e a Luxeuil (2). Si leggevano in tali ſcuole gli Antichi, ſi metteva applicazione per intenderli, e le Opere di queſto Secolo non furono, che compilazioni di paſſi degli Antichi. Finalmente i Principi Arabi, ſtabilitiſi in Iſpagna traſſero l'Occidente dell'indifferenza per le Scienze e per la Filoſofia colle Ambaſciate che ſpedirono per l'Occidente. Propoſero delle difficoltà contro la Religione Criſtiana, ſi cercarono dei dotti per ſcioglierle, e queſti dotti accompagnarono gli Ambaſciadori, che furono ſpediti (3).

Il Commercio coi Saraceni dell'Oriente e dell'Occidente fece naſcere il guſto delle lingue Orientali; ſi ſtudiarono in molte Scuole, e ſi applicò alla Filoſofia di Ariſtotele, ch'era l'oracolo degli Arabi, ma non ſi ſtudiò che la ſua Logica.

Il decimo Secolo tanto fecondo in diſgrazie, e ſeppellito in così profonda ignoranza, non vide naſcere niuna Ereſia.

SE-

---

(1) *Huet.* Orig. des Romans. *Falconet*, Hiſt. de l'Acad. des Inſcript. Tom. I. pag. 293.

(2) Hiſt. Lit. de France. Tom. VI.

(3) Hiſt. Lit. Tom. VI. Sæcul. V. Benedict. p. 3. l. 14. *Le Boeuf.* loc. cit.

SECOLO XI.

CAPITOLO I.

Stato Politico degl' Imperj.

L'Impero Ottomano era quale l'abbiamo descritto sulla fine del decimo Secolo. I Califi non erano, che figure senz'autorità, i Sultani governavano da padroni assoluti; e una folla di malcontenti e di ambiziosi turbava l'Impero. Mahomoud Sultano di Bagdad portò le sue armi verso l'India che soggiogò. Ivi distrusse l'idolatria, e stabilì il Maomettismo fino al Regno di Samorin e di Guzarate, dove fece trucidare più di cinquanta mille idolatri (1). Mentr'egli distendeva l'Impero Ottomano, i Turchi Seljoucidi s'impadronivano di varie Provincie soggette al Sultano. Il Califo oppresso dal Sultano di Bagdad li chiamò, e dichiarò il loro Capo padrone di tutti gli Stati, che Iddio gli aveva confidati, e lo proclamò Re dell'Oriente e dell'Occidente (2). I suoi Successori ingrandirono i suoi Stati, e fecero una lunga e crudel guerra all'Impero di Costantinopoli, occuparono la Georgia, ed estesero il loro dominio dalla Siria, fino al Bosforo. L'Imperadore Basilio, che aveva cominciato a ristabilire l'Impero Greco, ebbe in Successore suo figliuolo Costantino, che lasciò il governo ai Ministri, per darsi in preda ai piaceri. Tutti quelli, che s'erano distinti sotto Basilio furono spogliati dei loro impeghi, o fatti morire. Per il corso di tutto questo Secolo

(1) *De Guines*. Hist. des Huns. T. IV. p. 161.
(2) Ivi, pag. 197.

la perfidia, il veleno, il parricidio furono i mezzi ordinarj che elevarono all'Impero, o lo tolsero. Si può giudicare da tali vicende dei viaj del governo e della sciagura dei Popoli, ch'erano d'altronde incessantemente esposti alle incursioni dei Bulgari e dei Saraceni, e dei Turchi, ai quali l'Impero non era in istato di far resistenza, e che l'avrebbero conquistato, senza le divisioni che si elevarono tra di loro, e che non potevano essere prevenute o arrestate, se non dall'autorità delle Leggi (1).

L'Occidente era pure egualmente diviso ed agitato, che l'Oriente. Alcuni Sovrani virtuosi, e di un genio elevato, che apparvero tratto tratto non poterono ristabilire l'ordine, nè comunicare le loro virtù, ed i loro talenti ai Successori. Finalmente si vide sulla Sede di Pietro un Pontefice di virtù e fermezza straordinaria, che osò attaccare il disordine e gli sregolamenti nella persona medesima dei Sovrani. Gregorio VII. giudicò, che le disgrazie dell'Europa avessero principalmente la loro sorgente dalla corruzione dei costumi, dalle passioni sfrenate, e dall'abuso della potenza; e formò il progetto di sottomettere una tale potenza alle Leggi del Cristianesimo, ed al Capo visibile della Chiesa; di combattere le passioni coi più possenti modi che possono agire sopra un Cristiano, cioè col timore dall'Inferno e la separazione della Chiesa, e colla scomunica accompagnata con tuttociò, che potesse renderla più terribile. La purità del motivo che l'animava, la sua virtù medesima non gli permisero di prevedere, che il Capo della Chiesa poteva abusarsi di quell'immen-

so

(1) *Curopalata*, Hist. Compend. *Lycas*, Annal. Par. 4. *Zonara*.

ſo potere, del quale egli gettava i fondamenti, e non vide in quel potere ſe non un rimedio alle diſgrazie che deſolavano la terra.

Le paſſioni non avevano eſtinta la fede, i popoli erano oppreſſi da mali, e non avevano ilumi neceſſarj per diſtinguere i limiti dell'autorità della Chieſa. Non ſi vide in un Principe ſcomunicato o depoſto dal Papa che un tiranno, un riprovato; un nimico della Religione, un tizzone d'Inferno, e un uomo, ch'era in potere del diavolo. Ubbidire a lui ſi ſtimava la ſteſſa coſa, che ubbidire al Diavolo; onde il giudizio del Papa che deponeva i Re, e la ſcomunica che li ſeparava dalla Chieſa furono Oracoli per i Popoli, e colpi di fulmine per i Sovrani. I Pellegrinaggi alla Terra Santa erano frequenti in queſto Secolo, ed i Pellegrini erano attaccati dai Turchi, che s'erano impoſſeſſati della Paleſtina. I Pellegrini al loro ritorno fecero delle vive dipinture di quello che avevano ſofferto, e dello ſtato deplorabile dei Criſtiani di Paleſtioa. Il Papa in un Concilio eſortò i Criſtiani a ritrarre la Terra Santa di mano degl'Infedeli; i Veſcovi, i Signori, e i Popoli furono traſportati dal zelo; più di ſeicento mille Combattenti partirono ſucceſſivamente per la Paleſtina, ne fecero la conquiſta, e ſtabilirono un nuovo Impero in Oriente. L'impreſa era lodevole in ſeſteſſa, e l'unione di tutti i Criſtiani per un oggetto di Religione e per un intereſſe comune poteva contribuire a far ceſſare le geloſie, gli odj, e gl'intereſſi, che armavano tutti i Criſtiani dell'Europa.

CAPITOLO II.

Stato dello Spirito umano.

I Turchi, che soggiogarono la Persia, la Siria, e la Palestina protessero i dotti, e li consultarono. Fondarono delle Accademie, ebbero alla loro Corte degli Astronomi e dei Poeti, dei Filosofi e dei Medici. Le loro conquiste nell' Indie vi portarono le Scienze e la Filosofia degli Arabi, e comunicarono agli Arabi e agli altri Filosofi Greci la Filosofia dell' Indie (1). I Filosofi dell' Oriente non erano più semplici traduttori degli Antichi, ma li commentavano e li esaminavano, e discutevano le loro opinioni e i loro principj, vi mettevano ordine, e concatenazione, e formavano dei Sistemi. Le scienze furono poco coltivate nell' Impero di Costantinopoli, poichè la gioventù si occupava nella caccia, nel ballo e negli abbigliamenti, ed aveva un sommo disprezzo per le Lettere e per le Scienze, fino a Costantino Monomaco, sotto il quale Psello fece rivivere lo studio delle Lettere della Filosofia, e della Grammatica; ma la Filosofia non era che l' arte di formare dei sillogismi e dei soffismi in qualunque sorte di argomento. Questo era un' esercizio dello spirito, che lo ristringeva invece d' illuminarlo e di estenderlo (2).

Nell' Occidente gli Anatemi della Chiesa, il timore dell' Inferno, e le virtù di molti Papi, Ve-

(1) *Abulphar*. n. 352.

(2) *Anna Comnena*, Alex. L. V. *Kankius*, De Script. Hist. Byzant. Part. I. c. 26. *Fabrit*. Bibl. Græc. De Psellis.

Veſcovi, e Abbati, intimidirono le paſſioni. Si vide minore il numero delle rubbarie, delle veſſazioni, delle rapine; le Chieſe ed i Monaſterj furono più riſpettati; la diſciplina e l'ordine ſi riſtabilirono; le lettere e le ſcienze furono coltivate in pace; le ſcuole furono aperte a tutti quelli che vollero illuminarſi; la pietà generoſa delle Chieſe e dei Monaſterj somminiſtrava ai talenti ſenza beni di fortuna il modo per apprendere. Ben preſto ſi vide nelle Scuole un numero infinito di ſtudenti pieni di ardore e di emulazione, la quale comunicavaſi a tutti gli Stati e condizioni. I Re, i Principi, i Signori, le Principeſſe, e le Dame coltivavano le ſcienze. La luce chiuſa ſin allora nei Chioſtri fece una ſpezie di eſploſione, che riſchiarò l'Europa, e produſſe una rivoluzione ſubitana nelle idee, nel guſto, e nei coſtumi. La ſtima che ſi aveva per i talenti letterarj, per le cognizioni, e per le virtù, indebolì il guſto che prima regnava per la bravura feroce e per gli eſercizj violenti, che ſono quaſi ſempre il rifugio dell' ignoranza e della barbarie contro la noja; il valore divenne umano, e la ſtima fu ſcompartita egualmente alla virtù ed al coraggio. I Tornei ſuccedettero ai duelli ed agli aſſaſſinj, che l'ozio ed il biſogno di occuparſi avevano renduti tanto frequenti nei Secoli antecedenti. Si ſeguì nelle Scuole per tutto l' undiceſimo Secolo il metodo di Alcuino, noto ſotto la denominazione di *Trivium* e *Quadrivium*. S' inſegnava la Grammatica, la Logica, e la Dialettica, e queſto era il *Trivium*; ſi ſtudiava poi l' Aritmetica, la Geometria, l' Aſtronomia e la Muſica, e queſto era il *Quadrivium*. Siccome le ſcienze erano inſegnate alla prima nelle Chieſe Cattedrali, e nei Monaſterj, così furono rivolte alla prima verſo la Religione ed i coſtumi. Quando le Scuole ſi furono

no moltiplicate, e che l' emulazione si comunicò al di fuori, divennero una spezie di arena, in cui si cercava di segnalarsi, e la Filosofia fu l' oggetto principale dell' emulazione, principalmente quando verso la metà di questo Secolo, le Opere di Aristotele, di Avicenna, e di Averroe, le Introduzioni di Porfirio, le Categorie attribuite a S. Agostino si moltiplicarono nell'Occidente.

L' arte di ragionare non è che l'arte di confrontare le cose sconosciute colle conosciute, affine di scuoprire con tale confronto quello che non si conosce. Aristotele aveva riflettuto, che nelle differenti maniere di confrontare gli oggetti delle nostre cognizioni ve n' erano di quelli, che giammai illuminar ci potevano intorno a ciò che bramiamo di sapere, e che tutte le induzioni che da essi deduconsi sono false. Egli ridusse a certe classi tutte le maniere di confrontare tali idee, e notò quelle, di cui le conseguenze erano false. Col mezzo di tali spezie di formole, si vedeva a un colpo d'occhio, se una conseguenza era giusta; lochè si appella nelle Scuole le figure del Sillogismo. Si credette dunque di vedere in tali formole un mezzo infallibile e certo per conoscere, se si prendeva errore, e per assicurarsi della verità delli giudizj ed opinioni che si esaminavano.

Le Categorie non erano che certe Classi alle quali si erano ridotti gli attributi, le qualità, e le proprietà, delle quali tutti gli Esseri sono suscettibili; di modo che per ragionare sopra un obbietto, e conoscere la sua essenza, le sue relazioni, e le sue differenze con un altro obbietto, bastava di vedere colle regole dei Sillogismi a qual classe si riferisse. Così, per esempio, *una sostanza* formava una Categoria, in cui si esaminava la natura della sostanza in generale; e

per

per giudicare se un tale oggetto fosse sostanza, si esaminava se avesse le proprietà essenziali, contenutesi nella Categoria della sostanza. Si credette dunque, che conoscendo le Categorie e le figure del Sillogismo si fosse a portata di ragionar di tutto, e di giudicar di tutto, perchè si avevano delle definizioni, o sia delle nozioni generali di tutte le spezie di Enti, e si potevano confrontare queste definizioni generali colle idee, e colle definizioni degli Enti particolari. Tutti i ragionamenti di tali Filosofi si raggiravano dunque in idee astratte, in definizioni di nome, in parole, e non già circa idee prese nell' esame e nell' osservazione della cosa medesima, di cui si ragionava.

Un Filosofo, che fu riguardato come un Sofista (Giovanni Sofista) s'accorse, che tali idee astratte non avevano esistenza, che nello spirito, e che nulla esprimevano ch' esistesse in natura, donde concluse, che la Logica non avea per oggetto, che idee astratte, o piuttosto le parole che le esprimevano. L'idea di Giovanni Sofista, che dovea naturalmente far conoscere l' inutilità della Filosofia di quel Secolo, e condurlo allo studio delle cose, cioè all'osservazione ed ai fatti, facendo vedere, che la Filosofia delle Scuole non poteva mai far conoscere, nè la natura, nè l' uomo, produsse un effetto del tutto contrario. I nimici di Giovanni Sofista pretesero, che gli oggetti delle idee generali ed astratte esistessero realmente ed effettivamente nella natura. I seguaci di Giovanni attaccarono una tale opinione, e di là provennero le Sette dei Nominali e dei Realisti, le dispute de' quali assorbirono la maggior parte degli sforzi dello spirito umano per più Secoli. L'idea di Giovanni Sofista restò seppellita in cotali dispute, e non fu rilevata che più di seicent' anni dopo da Ba-

co-

cone, il quale ne dedusse quella conseguenza, che naturalmente ne veniva appresso, cioè, che la ragione non può illuminarsi, se non per via di osservazione e cognizione dei fatti, e per lo studio della natura.

La Fisica era assolutamente ignota, se si vogliono eccettuare alcune parti dell'Istoria naturale, come l'Istoria degli Animali, e delle Pietre preziose, intorno alle quali Ildeberto Vescovo di Mans, e Narbona Vescovo di Rennes scrissero. Quanto al Meccanismo della Natura, non si studiò null'affatto; ed i fenomeni straordinarj erano sempre dei presagj o degli effetti particolari della Provvidenza, e venivano spiegati con ragioni mistiche e morali (1). L'articolo della Critica era pure egualmente ignoto come la Fisica, perlochè vi fu in questo Secolo la disposizione di vedere il meraviglioso in tutti gli avvenimenti, e credere tutto quello, che veniva raccontato. Quindi è, che lo spirito si esercitò molto in questo Secolo, senza rischiararsi, e l'Impero della credulità fu ancora molto esteso.

CAPITOLO III.

Delle Eresie, e degli Scismi.

LA Città di Costantinopoli era abbandonata ai piaceri ed alle occupazioni più frivole. Per soddisfare appunto a tal gusto, e dar pascolo a tali piaceri si annodavano degl' in-

(1) *Fulbert.* Epist. 95. 96. 97. Hist. Lit. Tom. VIII. p. 135. 283. *Le Beuf.* Recueil des Dissert. sur l'Hist. Eccl. de Paris. Tom. II. pag. 95. e segg.

intrighi, si formavano dei partiti, e si tramavano delle congiure; tutti gli spiriti erano trascinati da questo motto generale, e non si vide Eresia nell'Impero di Oriente. Questo stato dello spirito umano, che soffoca le Eresie, sviluppa le passioni in quasi tutte le condizioni, le rende attive ed intraprendenti, e fa nascere quasi sempre delle divisioni e degli Scismi. Il Patriarca Cerulario formò il progetto di farsi riconoscere in Patriarca Universale; ma vide bene, che la Chiesa di Roma sarebbe un' ostacolo invincibile alle sue pretese, onde fece rivivere i rimproveri, che Fozio aveva fatti a quella Chiesa, come se fosse impegnata in errori perniziosi. Egli fu scomunicato dal Papa, e scomunicò a vicenda il Papa. Si guadagnò lo spirito del Popolo, si fece degli amici in Corte, eccitò delle sedizioni, sollevò o calorò il Popolo a suo talento, fece tremare l'Imperadore, e dispose del Trono. Dopo la sua morte, l'Impero arse dal fanatismo ch' egli aveva acceso, e che la potenza degli Imperadori non potè estinguere.

Nell'Occidente, quelli ch' erano destinati allo stato Ecclesiastico scorrevano il corso degli studj delle Scuole, e si applicavano principalmente alla Dialettica. Noi abbiamo veduto, che un' uomo che studiava cotal dialettica si credeva in istato di ragionare di tutte le cose, di cui sapeva il nome; per la qual cosa la cognizione dei Padri, e degli Autori Ecclesiastici non fu più stimata necessaria per formare un Teologo. Si sostituì al loro studio l'arte di fare un sillogismo, e con quest'atto s'intraprese di trattare i Dommi e spiegare i misterj. Con tal metodo lo spirito tendeva a congiugnere i misterj colle nozioni o idee che somministra la ragione, o ad alterarli. Perciò appunto Berengario cadde nell' impanazione, volendo spiegar il misterò dell'Eu-

ca-

caristia, e Roscelino nel Triteismo, volendo spiegare il mistero della Trinità. Dopo la disfatta dell'Armata di Crisochir, i rimasugli della Setta Manichea s'erano sparsi per l'Italia, e s'erano stabiliti in Lombardia, donde passarono in diversi Stati di Europa. Questi nuovi Manichei avevano fatte delle mutazioni nella loro dottrina, e facevano professione di un grande amore della povertà e della virtù. Queste apparenze sedussero delle persone virtuose, che furono imprigionate e fatte abbruciare, senza tuttavia distruggere questa Setta, di cui i rimasugli fermentarono segretamente per tutto l'Occidente, e di cui vedremo gli effetti nei Secoli seguenti.

SECOLO DUODECIMO.

CAPITOLO I.

Stato politico e civile dell' Impero.

LE turbolenze e la confusione furono estreme in Oriente. Il nuovo Stato, che i Cristiani avevano formato fu un motivo perpetuo di guerre. I Sultani erano sempre in arme per arrestare gli sforzi dei Cruciati, che inondarono la Siria, la Palestina e l'Africa. Gli Emiri, che non si mescolarono in tali guerre, se la fecero l'uno contro l'altro, o furono occupati a rispingere i Turchi, che si gittavano in folla sull'Impero Monsulmano. Finalmente si vide giugnere del fondo del Tibet i Tartari comandati dal Prete Janni, ch'estese il suo dominio fin sulle sponde del Tigri. Pare che nella Politica e nella Morale tutto sia in ragione di forza come nella

Fisica

Fisica, e che i Popoli sparsi sulla superfizie della Terra si premano come gli Elementi, e col loro peso gravitino verso i luoghi, ne' quali il lusso, il dispotismo, e la corruzione dei costumi hanno snervati gli animi; come l'aria, l'acqua, e il fuoco si precipitano negli spazj vuoti o pieni di aria senza elasticità dei corpi non resistenti. Gli antichi Dominj dell'Impero Romano in Asia, infievoliti dal lusso, dalle turbolenze, dal bando degli Eretici, dalle vessazioni dei Governatori, dal dispregio e violazione delle Leggi, e dall'incursione dei Barbari, parevano fatti il ridotto di tutte le Nazioni (1).

L'Imperador di Costantinopoli incapace di resistere ai Saraceni, temendo i Croce-segnati, si univa successivamente agli uni ed agli altri, senza potere nè trar profitto dalle loro vittorie, nè dalle loro sconfitte; egli fu in guerra coi Turchi, contro i Saraceni, contro i Principi Normanni stabiliti in Italia, e contro le Armate de' Crociati. Nell' interno era agitato da fazioni, da rivoluzioni, da Scismi, e gl'Imperadori per la maggior parte allevati nella mollezza, ed abbandonati alla voluttà, anche in mezzo le disgrazie dello Stato, opprimevano i Popoli coll' imposizioni, ed erano o deposti o trucidati. Tali furono Andronico, Isacco, Langio (2).

L'Occidente era come nel Secolo antecedente diviso in Provincie senza rumore, ed in Sovranità e Stati, che vicendevolmente si facevano la guerra. L'abituazione della dissipazione ed ozio ne avevano fatto un bisogno per i Signori, e per

(1) *De Guignes*, Hist. de Hunf. Tom. III. l. 9. 10. 11. *Mosheim*. Hist. Tart. Eccl. Cap. I. §. 8. ec.

(2) *Ducange* Famil. Bizant. *Zonara*, *Niceforo*.

per la Nobiltà, ed i piccioli Sovrani la riguardavano come un mezzo d'impedire che si ingrandissero le Potenze maggiori. Vi furono dunque molte turbolenze e guerre in questo Secolo in Occidente. I Papi si opponevano a tali disordini, invitavano i Sovrani alla pace, e proccuravano di rivolgere contro gli usurpatori, contro gl'ingiusti, contro gli oppressori dei Popoli, contro gl'infedeli quella passione generale per le armi e per la guerra. E' pertanto ingiustizia attribuire all'ambizione o all'avidità gli sforzi che fecero per estendere il loro potere, e ristringere quello dei Principi temporali. Il Leibnitz di cui il nome non ha bisogno d'epiteto, che aveva studiata l'Istoria da Filosofo, e da Politico, e che conosceva più di qualunque altro lo Stato di Occidente in tali Secoli di disordine, confessa, che tale possanza dei Papi spesso ovviò a gravi mali.

(* In questo luogo l' Autore si scosta molto dai principj dei più accreditati Storici e Politici della sua Nazione medesima. Non è già, che si voglia negare, che sotto il Dominio dei Papi non trovassero i Popoli maggior respiro che sotto la maggior parte dei Principi di quel tempo, siccome sotto alcuni Principi virtuosi trovarono maggior respiro, che sotto i Pontefici, che dibatterono coll'armi alla mano il Pontificato; ma si nega bene con fondamento quella carità Eroica, che suppone quì l'Autore, nei Pontefici di attirare i Popoli al loro dominio solamente per fare che godessero più tranquillità. L'effetto, che il Leibnitzio giustamente considera, non prova che tale fosse la causa, quale quì l'Autore suppone. Non m'interesserei a notare questo picciolo soffismo, se non fossi astretto dalla unità del mio sistema, che ho altrove prodotto*).

Per proccurare con maggior sicurezza il bene del-

della pace, vollero attribuirsi tuttociò che poterono della potenza e dei diritti che godevano i Principi temporali, e della quale quasi sempre abusavano. Tale fu il diritto delle Investiture, che dava ai Sovrani un pretesto per vendere i Benefizj, i Vescovadi, e le Abbazie. Gregorio VII. lo attaccò, e lo tolse ad Enrico IV. Enrico V. volle ripigliarselo e fu scomunicato, ed abbandonato dalla maggior parte dei suoi Vassalli, e dopo venti anni di guerra, in cui tutti i Principi Cristiani presero parte, e che desolò l'Allemagna e l'Italia, fu obbligato di accordare in tutte le Chiese del suo Impero l'Elezioni Canoniche, e le consecrazioni libere, di rinunziare alle investiture coll' anello e col Pastorale, e di ricevere dal Papa la permissione di assistere alle elezioni per mantenervi il buon ordine (1).

L'Inghilterra fu turbata da eguali dispute (2).

Il contrasto per le investiture aumentò dunque la potenza del Papa e del Clero, che godevano indipendentemente dagl' Imperadori di una prodigiosa quantità di Dominj, di Terre, e di Signorie. La Potenza dei Papi elevata a tale grado di grandezza, divenne l'oggetto dell'ambizione, dei raggiri, e della cabala; e la sua influenza negli affari civili e politici dell'Europa, rendeva l'elezione dei Papi un oggetto interessante per tutti i Sovranni: onde si videro in questo Secolo degli Antipapi, che fecero nascere degli Scismi, misero divisione tra i Sovrani di Europa, e lanciarono i fulmini della Chiesa contro i loro Competitori, e contro tutti i Sovrani che li proteggevano (1). La Potenza Ecclesiastica

---

(1) Hist. Gen. d'Allemagne Tom. IV. e V.

(2) *Thoiras*, Tom. II.

(3) *Baron.* Annal. Tom. XII. *Platin. Daniel*, Hist.

coi principj di Filosofia. Queste dispute non tolsero, che non vi fossero dei Filosofi, dei Geometri, degli Astronomi, e dei Chimici. Niuno tra tanti Filosofi ebbe maggior riputazione di Averroe, nè tanta ammirazione per Aristotele, che egli riguardava quasi come un Dio, o come l' essere che più si fosse accostato alla divinità, che aveva conosciute tutte le virtù, e che non era caduto in niun errore (1).

Le guerre continue dell' Impero di Costantinopoli coi Saraceni, i frequenti negoziati tra gli Imperadori ed i Sultani, che opponevano sempre ai negoziati di Costantinopoli uomini distinti, ravvivarono un poco il gusto delle lettere; e le dispute nella Chiesa d' Oriente con quella d' Occidente costrinsero i Teologi ad esercitarsi a scrivere, a ragionare, e ad instruirsi per giustificare lo scisma. Si videro in questo Secolo alcuni Filosofi, dei Teologi, e dei Giurisconsulti (2).

L' ardore che abbiamo veduto accendersi in Oriente per le scienze nel Secolo antecedente, il favore dei Sovrani, la scelta che si faceva degli uomini celebri per i primi posti della Chiesa, il progresso che fecero gli Ordini Cisterciense, Cluniacense, Certosino, e i Canonici Regolari, moltiplicarono sommamente le Scuole e le Accademie in tutto l' Occidente; e si vide in tutte le Abbazie, e quasi in tutti i Monasterj un gran numero di piccole Scuole (3). Gli uomini di lettere e i dotti osarono di attaccare l' ignoranza e la barbarie in infiniti luoghi, dove mai sarebbe

(1) *D'Herbelot*. Art. Tograi, Avensoar, Avenpiule, Algasel, Tophail. *Bayle*; *Chaussepied*, *Averroes* Pref. alla Fisica di Aristotele.

(2) *Dupin*. XII. Siecle.

(3) Hist. Litter. de France. Tom. IX. p. 30.

rebbe penetrata la luce senza di loro. Se non comunicarono le loro cognizioni, se non inspirarono il loro ardore, almeno fecero cadere in parte i pregiudizj dell' ignoranza, e le guerre non furono più fatali alle lettere, come nei primi Secoli. D'altronde i Sovrani nelle loro guerre vollero avere almeno l'apparenza di giustizia; e la potenza dei Papi, tanto formidabile ai Sovrani era sempre fondata sopra qualche ragione di ordine, di giustizia, o di ben pubblico, onde le guerre medesime resero i Dotti necessarj alla Chiesa ed ai Sovrani per difendere i loro diritti, e per attaccare quelli degli altri. L' arte di scrivere, e di parlare negletta nel Secolo precedente era divenuta più necessaria nel dodicesimo Secolo, perchè i Decreti dei Papi s' indirizzavano ai Signori, ai semplici fedeli, ai Popoli, ch' erano in qualche modo divenuti i giudici dei contrasti dei Sovrani. Si coltivò dunque più che nel Secolo precedente l'arte di scrivere, nè il Secolo precedente avea prodotto Scrittori, come S. Bernardo, Abailardo ec. I contrasti dei Papi e dei Sovrani tra di loro, e quelli di diversi Ordini Religiosi rivolsero una parte degli spiriti allo studio del Diritto Civile e Canonico, dall' Istoria Ecclesiastica e Profana; perlochè si scrissero le Vite di molti Santi illustri, ed anche delle Istorie Universali (1).

Le Scuole di Filosofia conservarono una parte della loro celebrità. Furono tradotte le Opere di Aristotele, degli Arabi che l'avevano commentato, e principalmente di Averroe. Tutte le idee degli Aristotelici passarono in Occidente,

(1) *Dupin*, Hist. du XII. Siecle. Hist. Lit. de France, *Le Boeuf*, Dissert. sur l' Hist. Ecclesiast. ec. Tom. II. pag. 45.

te, e si videro dei Filosofi, che vollero trar tutto, ed anche la Religione ai loro principj. I Teologi Filosofi, per difendere la Religione si sforzarono di spiegare i Misterj coi principj di ragione, e di combattere coi principj di Filosofia, e coll'autorità dei Filosofi le difficoltà dei nuovi Dialettici. Nelle altre Scienze, lo Spirito umano non fece alcun progresso.

CAPITOLO III.

Delle Eresie.

POsta l'esposizione che abbiamo fatta dello stato dello Spirito umano nel dodicesimo Secolo:

1. I Teologi, che vollero conciliare i Dommi della Religione coi principj di Filosofia, e colle opinioni dei Filosofi, navigavano tra due scogli, nei quali la curiosità indiscreta poteva farli urtare.

2. I contrasti dei Papi coi Sovrani, e le pretensioni del Clero avevano prodotto molti Scritti e declamazioni contro il Clero e contro il Papa, e contro i Vescovi nei quali si attaccava la loro potenza e i loro diritti. La moltiplicazione delle Scuole aveva sparso cotali scritti, e poste infinite persone in istato di leggerli e d'intenderli.

3. Gli sforzi che furono fatti per illuminare questo Secolo, e per riformarlo non dissiparono l'ignoranza, e non ristabilirono l'ordine. Una parte del Clero era restata seppellita in una grossolana ignoranza, in preda della distrazione, e bene spesso della dissolutezza.

4. Si erano fatte delle traduzioni in lingua volgare della Scrittura Sacra, e la moltiplicazione delle Scuole avea posto un numero infi-

 nito

SECOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO I.

Stato Politico degl' Imperi.

L'Oriente era occupato dai Mogoli, dai Turchi, dai Saraceni, e dai diversi Popoli dell' Occidente, che avevano formato un nuovo Stato in Palestina ed in Siria. Questi differenti Popoli erano continuamente in guerra. Gengiskan ed i suoi Successori riunirono una parte dell'Impero Monsulmano. Alessio Imperadore di Costantinopoli fu assassinato da Giovanni Ducas: i Principi di Occidente s'impadronirono di Costantinopoli, e vi posero un Imperadore; nè gl' Imperadori Greci lo ricuperarono che dopo la metà del tredicesimo Secolo (1261), e furono incessantemente in guerra coi Turchi, che s'impossessarono di una parte degli Stati dell'Impero. L'Allemagna fu divisa tra diversi Principi che aspirarono all'Impero. Ottone fu finalmente riconosciuto e coronato da Innocenzo III. tra le mani del quale fece il giuramento di proteggere il Patrimonio di S. Pietro. L'Imperdore disgustato dei Romani saccheggiò le Terre della Chiesa, ed il Papa adunò un Concilio Ecumenico, e depose l'Imperadore, onde molti Principi elessero Federico. Ottone fu abbandonato da una parte dei Principi, si collegò coll'altra parte, fu disfatto, e lasciò colla sua morte Federico pacifico possessore dell'Impero. Questo fece voto di passare alla Terra Santa, e diede delle Terre alla Chiesa di Roma; spogliò delle loro Terre i Conti di Toscana, che si rifugiarono a Roma; si disgustò col Papa, e volle discac-

ciare i Vescovi che il Papa aveva nominati in diverse Città d'Italia. Il Papa lo scomunicò, e fece fare in Italia una lega contro Federigo, Convocò un Concilio, pronunziò in esso contro di lui sentenza di deposizione, e fece eleggere il Langravio di Turingia, e poi il Conte di Olanda. Scomunicò Corrado, che una parte di Lamagna aveva eletto dopo la morte di Federico, gli tolse il Regno di Sicilia, e lo donò ad Edoardo figliuolo del Re d'Inghilterra, indi a Carlo d'Anjou fratello di Luigi, a cui poi lo tolse, Le turbolenze d'Allemagna cessarono per l'elezione di Rodolfo Conte di Hosbourg (1).

La Francia e l'Inghilterra non furono più tranquille. Si vide in questo Secolo il Papa togliere, ripigliare la Corona d'Inghilterra, farsi donare, rassegnare i Regni, sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, e si videro dei sudditi abbandonare i loro Sovrani (2). Una parte delle Provincie di Francia fu desolata dalle guerre delle Cruciate contro gli Albigesi. Tutte queste turbolenze ravvivarono nell' Occidente il gusto per la guerra. L'Occidente era dunque ancora un Teatro di discordie e di sciagure; le passioni vi armavano gli uomini contro altri uomini, ma non si videro quegli orrori e crudeltà, che s'erano vedute prima di Costantino, ed in tempo delle scorrerie dei Barbari in Occidente, prima che avessero abbracciato il Cristianesimo, non si vide la desolazione che produssero in questo Secolo nell' Oriente le armi dei Mogoli, degli Unni,

(1) *Baluzio*, Miscel. Tom. IV. Hist. d'Allemag. Tom. V.

(2) *Mezerai*, Hist. de Phil. Aug. Lovis VIII, S. Lovis ec. *Thoiras*, L. VIII. IX. Revol. d'Angleterre L. III.

ni, dei Tartari, e di tutti quei Popoli, dei quali le passioni non erano frenate dalla Religione (1).

CAPITOLO II.

Stato dello Spirito umano nel Terzo Secolo.

LE scienze furono dapprima coltivate in Oriente, come nel Secolo precedente; i Mogoli protessero i dotti, e nel loro Impero fiorirono le scienze, ma le conquiste dei Turchi le distrussero in una parte dell'Oriente. Si videro nell'Impero di Costantinopoli alcuni uomini di lettere, ed alcuni filosofi, ma quasi tutti gli sforzi dello spirito furono impiegai a giustificare lo scisma dei Greci, ed a confutare gli scritti dei Teologi della Chiesa Latina. I viaggi, che gli Ecclesiastici, i Religiosi, ed i Croce-Segnati fecero in Oriente, moltiplicarono in Occidente le Opere dei Filosofi Greci, e principalmente di Aristotele e di Platone, che furono tradotte, e la lingua greca divenne più familiare. L'Imperadore Federigo Secondo ne fece tradurre, e ne tradusse egli stesso, e fondò delle Scuole in Italia ed in Germania.

In Francia si acquistarono e si tradussero non solamente le Opere degli Autori Greci, ma ancora degli Arabi, nè s'insegnò altra Filosofia nelle Scuole. Si vide bentosto una spezie di fanatismo per i Filosofi Greci, e spezialmente per Aristotele; nè bastò solo di studiar la sua Logica, ma si studiò la sua Fisica, e la sua Metafisica: se ne adottarono le opinioni, e si videro dei Teologi e dei Filosofi che insegnarono il domma dell'anima universale, l'eternità del mondo, e la fatalità

(1) Vedete l'Istoria degli Unni del *Guignes.*

assoluta (1). Altri procurarono di conciliare le opinioni di quel filosofo colla Religione, e senz' accorgersi proccurarono di accomodare la Religione ai principj che si trovarono in Aristotile. Per tal modo Almarico, e David de Dinand credettero di vedere nel sistema di Aristotele sull'origine del mondo la spiegazione dell'Istoria del Genesi. La materia prima era Dio; tuttociò, ch' era avvenuto nel mondo, tutte le Religioni, lá Religione Cristiana medesima erano fenomeni, che doveano prodursi dal movimento e dalle qualità della materia prima. Altri introdussero nella Teologia quella curiosità, che il gusto della Dialettica aveva fatto nascere, e che vi mantenevano; e perciò esaminarono se l'essenza di Dio possa vedersi dagli uomini, se cotale essenza presa come forma fosse nello Spiritossanto; se questo, inquanto ch'è amore non procedesse dal Figliuolo, ma solamente dal Padre, se vi fossero delle verità eterne, che non fossero Dio medesimo; se le anime dei Beati, e quelle della Vergine Santa non fossero nel Cielo Empireo, ma solamente nel cristallino; ed insorsero in tutti questi oggetti degli errori, che vennero condannati (2).

Fu proibita la lettura dei Libri della Fisica e Metafisica di Aristotele, e cotale proibizione eccitò la curiosità. Aristotele restò in possesso dell' ammirazione di un gran numero di Filosofi, e finalmente dei Teologi celebri per i loro lumi e virtù lo difesero; del qual numero furono Alberto Magno e S. Tommaso.

Le

---

(1) *D'Argentrè*, Collect. Jud. Tom. I. Examen du Fatalism. Tom. I.

(2) *D'Argentrè*. ivi. *Dupin.* XIII. Siecle.

Le Eresie che si elevarono in questo Secolo, ed i contrasti dei Papi fecero, che si applicò molto in questo Secolo allo studio del Diritto Canonico e della Teologia. Tuttavolta le Provincie meridionali della Francia erano piene di Albigesi, contro i quali i Missionarj avevano perduto il tempo. Il Papa dunque fece predicare una cruciata contro di loro, e si videro giugnere in folla dei Fiamminghi, dei Normandi, dei Borgognoni &c. condotti dagli Arcivescovi e Vescovi, dal Duca di Borgogna, dai Conti di Nevers. e di Montfort &c. Queste Provincie pertanto divennero il teatro di una guerra crudele. I Sovrani che proteggevano gli Albigesi furono spogliati dei loro Dominj, alcune Città considerabili furono date in preda alle fiamme, ed i loro abitatori passati a fil di spada. Per distruggere il resto dell'eresia si stabilì l'Inquisizione. Gl'Inquisitori scorsero tutte le Città, facendo dissotterrare gli eretici seppelliti in terra Santa, e bruciare i vivi. Il loro zelo era infaticabile, ed estremo il loro rigore. Condannavano al viaggio di Terra Santa, o scomunicavano tutti quelli, che non ubbidivano loro ciecamente. Nuove disgrazie succedettero a quelle della guerra. I Popoli erano dappertutto nella costernazione, che prenunzia la ribellione. Furono trucidati gl'Inquisitori, e si fu in necessità di sospendere l'uffizio d'Inquisitore. Niuna cosa aveva più contribuito ai progressi degli Albigesi, dei Valdesi, e delle Sette, che s'erano formate nel Dodicesimo Secolo, quanto l'apparente regolarità dei Settarj, e la vita licenziosa della maggior parte dei Cattolici, e di una porzione del Clero. Si conobbe, che conveniva oppor loro degli esempli di virtù, e far vedere che tutte quelle che praticavano gli eterodossi, erano pure praticate dai Cattolici: e siccome i Valdesi professavano

di

di rinunziare a tutti i beni, e menar vita povera, ed attendere all'orazione, alla lezione della Scrittura Sacra, alla meditazione, ed osservar letteralmente i Consigli Evangelici, così si videro dei zelanti Cattolici, che distribuirono i loro beni ai poveri, lavoravano, e vivevano del loro lavoro, meditavano la Scrittura Sacra, predicavano contro gli Eretici, ed osservavano continenza: tali furono i poveri Cattolici, gli Umiliati &c. Queste Società approvate e favorite dai Sommi Pontefici fecero nascere in molti Cattolici il desiderio di formare dei nuovi stabilimenti Religiosi; onde si videro dappertutto delle nuove società, che si piccavano tutte di una perfezione maggiore: e da ciò procedettero in questo Secolo i quattro Ordini Mendicanti, l'Ordine della Redenzione degli Schiavi &c. Se ne sarebbero anche vedute di più, se Gregorio X. nel Concilio di Laterano non avesse proibito di fare nuovi Ordini Religiosi.

Gli Ordini Religiosi, e principalmente i quattro Mendicanti si sparsero ben presto, e questi Religiosi sì utili e rispettabili principalmente nella loro Instituzione non erano ritirati nei Deserti e nelle foreste, ma abitavano nelle Città, e vivevano delle elemosine dei pii fedeli. Essi vollero affaticarsi per la salute dei loro benefattori, ed il loro zelo attivo intraprese delle pratiche divote, opportune a ravvivar la pietà, onde confessarono, e si guadagnavano delle Indulgenze nelle loro Chiese. Il zelo di alcuni di loro fece degli attentati sui diritti dei Curati; ed era molto naturale, che uomini, i quali si credevano in uno stato più perfetto del Clero Secolare si stimassero più opportuni a regolar il Popolo. Ma il Clero Secolare si oppose alle loro pretese, reclamò le Leggi, si lagnò, e dichiarò che si vio-

lava

lava la disciplina. I Religiosi dal canto loro si difesero coi Privilegj, e i Papi protessero i Religiosi, e condannarono i loro avversarj (1).

Gli Albigesi ed i Manichei non erano restati distrutti coi rigori dell'Inquisizione e colle Armate dei Cruciati; ma si erano sparsi per l'Allemagna, e vi disseminavano segretamente degli errori contro la Chiesa, contro il suo culto, contro i Sacramenti, ed ingerivano in tutti gli spiriti dei principj di fanatismo, il quale per prorompere non aspettava che un'azione o un abuso rivoltante, il quale procedesse dal Clero o da qualche Ecclesiastico: e queste occasioni non possono mai mancare in un Secolo, in cui gli Ecclesiastici senza cognizione abbiano una grande autorità, e delle pretese anche più grandi. Perlocchè un Curato Tedesco, malcontento dell'offerta che aveagli fatto una sua Parrocchiana, invece di communicarla coll'ostia, la communicò colla moneta, ch'essa gli aveva dato: Il marito chiese giustizia, e gli fu negata; ond'egli uccise il Curato, si pose alla testa dei malcontenti, che presero le armi, e saccheggiarono il paese. Si predicò contro di loro la Cruciata; il Vescovo di Brema, il Duca di Brabante, e il Conte di Olanda condussero contro di loro i Croce-segnati, e la Setta di Studigh restò sterminata in una battaglia.

Mentre che il resto degli Albigesi e dei Valdesi attaccavano in tal modo l'autorità della Chiesa, altri Settarj si contentavano di attaccar il Papa ed i Vescovi, e pretesero ch'egli fosse eretico; e che la facoltà di accordar delle Indulgenze fosse passata in loro mano. Tali oggetti che abbiamo esposto, occupavano tutti gli spiriti, solo un picciolo numero s'era levato dall'inclinazione

zione

(1) *D'Argentrè*, Coll. Judit. T. I.

zione generale. Tali furono S. Bonaventura e S. Tommaſo in una parte della Filoſofia e della Teologia. Tale fu Ruggiero Bacone ſulla Fiſica. Queſt' ultimo fu trattato da Mago, imprigionato, e perſeguitato come tale dai Franceſcani ſuoi confratelli (1).

S E C O L O XIV.

CAPITOLO I.

Stato Politico degl' Imperj.

L'Impero di Coſtantinopoli era in uno ſtato continuo di diſordine. Dopo di Andronico Paleologo non ſi trovano che ſedizioni e congiure, ſpeſſo tramate dai figliuoli medeſimi contro gli Imperadori. Il Popolo indifferente alle diſgrazie e diſordini politici ſi occupava nello Sciſma della Chieſa di Coſtantinopoli, e ſagrificava lo Stato al ſuo odio contro la Chieſa Latina. I Turchi ſi ſtabilirono finalmente in Europa, ed i Principi di Occidente non ebbero più Armate in Paleſtina. L'Italia, la Francia, l'Allemagna e l'Inghilterra furono quaſi ſempre in guerra. I ſommi Pontefici ſcomunicarono i Re, poſero Taſſe ſulle Chieſe, e ſi videro come nei Secoli precedenti degli Antipapi, tra i quali i Sovrani ſi diviſero. Giammai i Sommi Pontefici eſteſero nè più lungi, nè con maggior calore le loro pretenſioni, e ſentenziarono di aver il diritto di deporre i Re (2)

CA-

(1) Ivi.

(2) *Rainaldi*, nel XIV. Secolo. *Baluziò* Hiſt. Papar. Avenion. *Dupuy*, Hiſt. du Sch. des Papes.

CAPITOLO II.

Dello Stato dello Spirito umano, e delle Eresie.

LE conquiste dei Turchi estinsero l'emulazione tra i dotti: alcuni dei loro Principi favorivano le scienze, ma il fondo della Nazione era barbaro e feroce: niuna cosa rendeva loro commendabili le scienze, onde si estinsero nel loro Impero. Nell'Impero di Costantinopoli vi erano molti Monaci, e molti vivevano ritirati ed in contemplazione, ed avevano stabilite delle massime ed un metodo per la via contemplativa.

La gloria celeste era l'oggetto di tutti i loro voti, ed essa pure divenne l'argomento di tutte le loro meditazioni; si agitavano, giravano la testa, stravolgevano gli occhi, e facevano degli sforzi grandissimi per elevarsi sopra l'impressione dei sensi, e per distaccarsi da tutti gli oggetti che li circondavano, e che a loro giudizio, attaccavano l'anima alla terra. Tutti gli oggetti si confusero allora alla loro immaginazione, non vedevano cos'alcuna distintamente, tutti i corsi sparivano, e le fibre del cervello non erano più agitate, che da quella spezie di vibrazione che producono i colori vivi, che nascono come lampi; e quando il cervello è compresso dal gonfiamento dei vasi sanguigni, qualche volta anche riducono ad una spezie di svenimento, che toglie quasi tutti i sensi, eccetuato quello di una luce straordinaria, che procura all'anima un delizioso piacere (1). I Monaci contemplativi, nel fervore delle loro contemplazioni travidero un tal lume, e lo

(1) Gazetta d'Epidauro. 1761. 1. Semestre. n. 5. 2. Semestre. n. 4.

e lo credettero un raggio della gloria dei Beati, e credettero di vederselo all'ombelico. Sul principio del quatordicesimo Secolo, Gregorio Palama Monaco del Monte Athos pretese, che questo lume fosse quello, ch' era apparso nel Monte Tabor, che fosse increato, incorruttibile, e l' essenza istessa di Dio. Un Monaco detto Barlaam impugnò tale opinione; i Quietisti la difesero, e riempierono Costantinopoli dei loro scritti, divulgarono la loro dottrina, persuadettero, e Costantinopoli fu piena di Quietisti, che oravano incessantemente cogl' occhi fissati sull' ombelico, ed aspettavano tutto il giorno la luce del Monte Tabor: i mariti abbandonarono le mogli per darsi senza distrazione a così sublime esercizio, le femmine fecero romore, e Costantinopoli fu piena di turbolenza e di discordia. Furono adunati cinque Concilii, e fu deciso, che la luce del Tabor era increata (1).

In tempo di tali romori, i Turchi avevano traversato l' Ellesponto, e s' erano stabiliti in Europa, avendo prese molte Piazze forti nella Tracia, e s' erano resi padroni di Andrinopoli, dove avevano posto la Sede del loro Impero. Gl' Imperadori Greci si accorsero allora quanto bisogno avessero dei Latini, e non cessarono di negoziare per proccurare la riunione della Chiesa Greca colla Latina, ma trovarono nei loro sudditi un' opposizione invincibile, e non si occuparono che a giustificare lo Scisma, ed a scrivere qualche Opera ascetica. Queste tuttavia erano scritte molto bene, e le Scuole di Grammatica

---

(1) Addizione alla Biblia dei Padri 1762. Ultima parte, p. 136. *Dupin* XIV. Siecle, Panopl. adv. Schism. Græc. *Fabrizio*, Bibl. Græc. Tom. 10. pag. 444.

tica e di Rettorica sussistevano in Costantinopoli (1).

Il desiderio di distinguersi con una santità straordinaria, che s'era acceso in Occidente nel tredicesimo Secolo divenne nel quatordicesimo una spezie di passione epidemica nel Popolo, e tra i Religiosi. I Zoccolanti si divisero, circa la forma del loro vestito; alcuni volevano portar delle vesti corte e di grossa lana, altri più lunghe, e di lana men grossolana; molti pretesero di non avere in proprietà neppure il cibo che mangiavano. I Papi ed i Sovrani si mescolarono in tali dispute; si lanciò la scomunica contro di loro, e ne furono abbruciati molti (2). Qua erano dei Monaci e dei Laici, che facevano consistere la perfezione nella pratica della più rigorosa povertà, e per timore di aver posseduto in qualche cosa non lavoravano mai, e pretendevano, che la loro coscienza non permettesse loro di lavorare per un cibo che perisce. Là si vedevano degli uomini, che per portare più avanti che S. Francesco la simiglianza con Gesucristo, si facevano fasciare, mettere in una culla, allattare da una balia, e circoncidere. Ora saltava fuori un' uomo, che pretendeva di essere S. Michele, e che i suoi discepoli dopo che fu morto credettero, che fosse stato lo Spiritossanto. Questi assicuravano, che chiunque portasse l' abito di S. Francesco sarebbe salvo, e che quel Santo scendeva ogni anno all' Inferno per prendersi tutti quelli che trovasse del suo

Or-

(1) *Dupin*, Siecle XIV. Chap. *6*. loc. cit.

(2) *Rainaldi* Sæcul. XIV. *Vading*. Annal. Minor. *Balut*. Tom. I. Miscellan. *Emeric*. Director. Inquisit. p. 2. Balut. Vit. Pap. Avenion. *Du Boulai*, Hist. Un. T. IV.

Otdine. Quelli pretendevano, che un' Angelo avesse portata una lettera in cui Gesucristo dichiarava, che per ottenere il perdono de' suoi peccati, conveniva abbandonar la Patria, e disciplinarsi per trentaquattro giorni in memoria degli anni che aveva vissuto in terra. Tutte queste opinioni ebbero i loro seguaci, e si diffusero per tutte le Provincie di Europa.

Questi uomini che tendevano alla perfezione formarono una Società, i membri della quale si amavano più teneramente, che quelli della Società generale. Si accorsero, che i loro sforzi verso la perfezione non li avevano liberati dalla tirannia delle passioni, e le riguardarono come un' ordine della natura, a cui si dovesse ubbidire; e si privarono di tutto ciò, che oltrepassava il loro bisogno. La fornicazione per essi era un' azione lodevole, o almeno innocente, qualora si fosse tentati; ed un bacio era un delitto enorme. Tutto questo miscuglio d' uomini e di femmine formò le Sette dei Begardi, dei Fratellotti, dei Fratelli spirituali, degli Appostolici, dei Dulcinisti, dei Flagallenti, e dei Turlupini.

Giovanni XXII. scomunicò i Fratellotti, ed i loro fautori, ed i Settarj attaccarono l'autorità che li fulminava, e distinsero due Chiese: Una ch' era tutta esterna, era ricca, possedeva dominii e dignità, e dicevano, che i Papi ed i Vescovi dominavano questa Chiesa, e potevano escludere quelli che scomunicavano, ma che vi era un' altra Chiesa tutta Spirituale, che non aveva appoggio se non povertà invece di ricchezze, e la sua virtù. Che Gesucristo è il Capo di questa Chiesa, ed i Fratellotti ne erano i membri; e che il Papa non aveva alcuno impero sopra tal Chiesa. Affine di conciliarsi i Principi mescolarono nei loro errori delle Proposizioni contrarie alle pretese dai Papi, e sostennero che

il

il Papa non era più Successor di S. Pietro, che qualunque altro Vescovo; che il Papa non aveva alcun potere negli Stati dei Principi Cristiani, e che in niuna parte aveva la potestà coattiva. S' incrudelì dappertutto contra tali Settarii; se ne abbruciò un numero prodigioso, ma non restarono distrutti; furono dispersi, e si unirono agli avvanzi degli Albigesi, e formarono la Setta dei Lollardi. Il loro odio contro il Papa conciliò loro la protezione dei nimici della Corte di Roma in qualche parte di Europa; quindi è che i rigori, ed il fuoco portò dappertutto il fermento dello Scisma, ed i principj di rivolta contro il Papa e la Chiesa; e questi principj per produrre delle Sette più strepitose e pericolose, non avevano bisogno che di entrare in qualche testa che potesse metterli in ordine, e renderli più speziosi.

Era difficile, che non esistesse qualche testa di tal natura in un Secolo in cui si coltivava la Filosofia, ed in cui si aveva agitato con tanta passione tuttociò, che avea relazione coi Papi e coi Sovrani, in un Secolo in cui i Papi avevano estese le loro pretese, fino a dichiararsi padroni di tutte le Corone del Mondo. Infatti questa si trovò, e fu quella di Wiclefo, il quale attaccò la Corte di Roma colle sue Prediche, e ne' suoi Scritti, e mise insieme tutto quello ch'era stato detto contro i Papi, contro il Clero, contro la Chiesa, contro le cerimonie, e contro i Sacramenti.

Nelle Scuole i Filosofi studiavano Aristotele e gli Arabi che l' avevano commentato; e molte persone che adottarono i loro principj sull' Astrologia giudiziaria, attribuirono tutti gli avvenimenti agli Astri, e pretesero di trovare nella loro disposizione tutti gli avvenimenti civili dell' origine e del progresso di tutte le Religioni, ed

anche della Cristiana; tale fu Ceco Ascolano. Altri adottarono i principj metafisici di quei Filosofi, o intrapresero anche ad accordarli colla Religione, e traviarono; tali furono Uricourx, de Mercourt, Ekard (1).

SECOLO XV.

CAPITOLO PRIMO.

Stato politico degl' Imperj.

DOpo la morte di Bajazetto, i suoi figliuoli si divisero, e l' Impero di Costantinopoli fu in pace, ma quando Maometto riunì gli Stati dei suoi fratelli, ripigliò la guerra contro i Greci. L' Impero Greco era sull' estremo punto della sua rovina, onde l' Imperadore implorò il soccorso dei Principi di Occidente, e risolvette di unir la Chiesa Greca alla Latina, e l' unione si fece. Il Decreto di unione proccurava dei gran soccorsi all' Impero Greco, non mutava cos' alcuna nella disciplina loro, nè alterava la lor Morale, e pure il Clero non volle nè accettare il Decreto, nè ammettere alle funzioni sacre quelli che l' avevano sottoscritto. Bentosto si vide contro i partigiani della unione una cospirazione generale del Clero e del Popolo, e principalmente dei Monaci, che goveenavano quasi soli la coscienza, e che sollevarono fino il più vi-

(1) *Dupin*, XIV. Siecle. *D' Argentrè*, Collect. Judit. Tom. I. Examen du Fatalisme. Tomo I.

vile popolaccio. Questa sollevazione generale costrinse la maggior parte di quelli, che avevano operato nell' unione a ritrattarsi, fu attaccato il Concilio di Firenze, e tutto l' Oriente condannò l' unione che si era fatta. L' Imperadore volle sostenere l' opera sua, e fu minacciato di scomunica, caso che continuasse di comunicar coi Latini. Tale era lo stato del Successore di Costantino il Grande.

Mentre i Greci si abbandonavano a tali trasporti, Amurate, e Maometto II. s'impadronivano delle Piazze dell' Impero, e tutto prenunziava la perdita di Costantinopoli. Ma lo Scisma ed il fanatismo contavano per nulla la distruzione degl' Imperj; ed i Greci riguardavano come un' empietà l'esitare tra la perdita dell' Impero, e la separazione dalla Chiesa Latina. Maometto II. trasse profitto da tali disordini, assediò Costantinopoli, e se ne fece padrone verso la metà del Quindicesimo Secolo.

L' Impero di Lamagna era pieno di disordini e di turbolenze; gl' Imperadori non avevano più potere in Italia; Giovanni II. s' era unito col Duca d' Anjou contro Ladislao Re di Napoli, ed il Duca di Milano voleva impossessarsi di Fiorenza, di Mantova, di Bologna ec. Roberto il buono che succedette a Vecenslao non potè ristabilire l' ordine nell' Impero, ed i Successori si trovarono egualmente nella stessa impotenza (1).

Carlo VI. regnava in Francia al principio di questo Secolo, e tutto fu in confusione per la sua imbecillità, per l' ambizione del Duca di Borgogna e del Duca d' Orleans, per l' ucciso-

 ne

(1) Hist. Gener. d' Allemagne del *P. Barre*, Hist. de l'Empire par Heiss. T. I. II.

ne di questo ultimo, la quale fece passare la Corona sulla testa del Re d'Inghilterra, per lo sforzo che Carlo VII. fece per ricuperare il Regno, per i disgusti del Delfino con Carlo suo Padre, e finalmente per i dibattimenti di Luigi XI. coi Duchi di Borgogna, di Berry, di Brettagna ec. e per le guerre di Carlo VIII. contro una parte di questi Sovrani in Italia (1).

Mentre i Signori ed i Sovrani si facevano così la guerra, Gregorio XII., e Benedetto XIII. si disputavano la Sede di Roma. Il Concilio di Pisa li depose, e nominò Giovanni XXIII. Allora si videro tre Capi, tra i quali si divise l'Europa. Tutti i Sovrani s'interessarono per sopire lo scisma, che cessò infine per opra del Concilio di Costanza. Vi erano nello Stato Ecclesiastico dei disordini, come negli Stati Politici; ed il Concilio convocò un'altro Concilio a Pavia per accudire la ristabilir l'ordine e la disciplina. Per diverse ragioni questo Concilio fu trasferito da Pavia a Siena, e da Siena a Basilea, donde il Papa Eugenio volle trasferirlo a Ferrara. I Padri adunati in Basilea vi si opposero. Il Papa disciolse il Concilio, ed il Concilio depose il Papa, ed elesse Amadeo di Savoja, il quale prese il nome di Felice V. Eugenio scomunicò Felice ed il Concilio. I Padri di Basilea cassarono un tale Decreto, e i due Papi tennero diviso l'Occidente fino alla morte di Eugenio, a cui succedette Niccolò V. di cui la dolcezza rese la pace alla Chiesa. Felice cedette il Papato, e finì lo scisma. I Successori di Niccolò V. presero molta parte nelle guerre d'Italia, e si oc-

cu-

(1) *Mez.* Vie de Charles VI. *Gerson*-Oper. T. I. *Thoiras*, T. I. Act. de Rymer, T. 8. Extraits des Actes del 5. le Clerc. p. 84.

cupafono ad unire i Principi Cristiani contro i Turchi, o ad ingrandire le loro Famiglie (1).

CAPITOLO II.

Delle Eresie.

LE questioni, che s' erano agitate con tanto calore nel Secolo precedente, occupavano e tenevano divisi gli spiriti nel XV. Secolo. Quasi universalmente, la maggior parte dei Teologi e dei Giurisconsulti attaccavano o difendevano i diritti e le pretese dei Papi e dei Sovrani: i Religiosi si sforzavano di estendere i privilegj che ottenevano da Roma, e di acquistarsi la confidenza dei Popoli in pregiudizio del Clero Secolare, il quale dal canto suo combatteva vivamente le pretese dei Regolari. La turbolenza e la confusione dell'Occidente, aveva fatto nascere nel Clero ed in tutte le condizioni delle passioni, e qualche volta una licenziosità, che veniva esaggerata dai nimici del Clero, e che le persone virtuose volevano reprimere, col ristabilire la disciplina e l' ordine. Il resto dei Begardi e dei Lollardi s'era sparso dappertutto, e in Inghilterra s'era unito coi Wiclefisti, ed aveva un gran numero di Partigiani, che l' autorità del Re, e gli sforzi del Clero non potevano tener in freno che con molta difficoltà. Gli Scritti di Wiclefo s' erano moltiplicati, ed erano stati portati per tutta l' Europa. Questi attaccavano l' autorità del Papa, quella della

(1) *Gerson*, T. I. Gersoniana L. I. T. II. Par. I. & II. *Dupuy*, Hist. du Schisme. *Rainald. Spondan. Panvin.* Collect. Concil. Tom. XI. XXXII. *Lenfant* ec.

Chiesa, le loro possessioni temporali, e la loro autorità Spirituale; gli Ordini Religiosi, ed i Sacramenti. In essi si faceva legge di negar le decime, ed insomma le Opere di Wiclefo contenevano dei principj adattati a diversi caratteri, proporzionati a diversa sorte di spiriti, e favorevoli a quelli, che avevano qualche interesse opposto all' autorità della Chiesa, alla Podestà del Papa, ed al Clero.

Vi erano dunque due opinioni dominanti, che dividevano gli spiriti. Nella prima si pretendeva di soggettar tutto all' autorità del Papa e della Chiesa; nella seconda si proccurava di spogliarla di tutto; e nella terza si voleva limitare il poter del Papa e del Clero nei giusti confini, e riformare gli abusi e la corruzione che s' erano introdotti nei costumi e nel Clero. Questa terza massima prevalse dappertutto, dove il numero degli uomini illuminati e moderati dominava; ma dappertutto, dove questi uomini erano in poco numero, le due prime opinioni formentarono, riscaldarono gli spiriti, produssero la discordia, o accesero la guerra, a misura della disposizione degli spiriti. Il Regno e la Chiesa di Francia piena di uomini illuminati, di Teologi dotti, e di Università celebri conservò la sua libertà, senza dilungarsi dall'attacco, e rispetto dovuto alla Santa Sede, nè si vide, che qualche tratto ardito prodotto da un zelo indiscreto, che fu condannato subito che fu conosciuto, nè trovò difenditori. In Inghilterra, dove la luce era meno considerabile, e la potenza del Papa infinitamente più grande, i Wiclefisti ed i Lollardi trovarono negli spiriti delle disposizioni più favorevoli; si fecero dei proseliti, e formarono un Partito, che la Camera dei Comuni proteggeva, il quale fece nascosamente dei progressi, nè la potenza dei Re e del Clero pote-

terono estinguere, e che anzi si accrebbe coi supplizj.

Le Opere di Wiclefo portate in Allemagna vi riscaldarono gli spiriti mal disposti contro il Clero. Giovanni Hus li credette opportuni per infiacchire l' autorità del Clero, ch' egli riguardava come un'ostacolo invincibile alla riforma dei costumi ed allo ristabilimento della disciplina; e pose in sistema le idee dei Wiclefisti, le spacciò ne' suoi Sermoni, e persuadette. Il Clero lo attaccò, fu citato a Roma, fu discacciato da Praga, e maggiormente s' impegnò con tutto lo sforzo di abbassare la potenza del Papa e del Clero. Giovanni XXIII. fece predicare una Cruciata contro Ladislao Re di Napoli, accordando ai Croce-segnati la stessa indulgenza che acquistavano quelli per la Terra Santa. Giovanni Hus attaccò quella Bolla, e le Indulgenze che prometteva, e protestò di essere pronto a ritrattarsi, quando se gli dimostrasse che s' ingannava, dichiarando che non pretendeva nè di difendere Ladislao, nè di attaccare l' autorità, che Iddio aveva data al Papa, ma di opporsi agli abusi di una tale autorità. Dopo tali proteste, sostenne, che la Cruciata ordinata da Giovan ni XXIII. era contraria alla carità Evangelica, perchè la guerra produce un' infinità di disordini, e disavventure, perchè era intimata a Cristiani contro altri Cristiani, perchè il Regno di Napoli era un Regno Cristiano, e formante arte della Chiesa; onde la Bolla, che metteva quel Regno all' Interdetto ed otdinava di saccheggiarlo, non proteggeva una parte, che rovinando l' altra; e che se il Papa avesse avuto l' autorità di ordinar la guerra, conveniva dire, che fosse più illuminato di Gesucristo, o che la vita di Gesucristo fosse stata meno preziosa che la dignità e le prerogative dei Papi, poichè Gesucri-

ſto non aveva permeſſo a S. Pietro di armarſi per ſalvargli la vita. Egli pretese, che il Papa non ſi abuſaſſe meno del poter di punire, che di perdonare, e che ſcomunicava per leggeriſſime cauſe, e per intereſſi temporali, e per eſempio: Che una tale ſcomunica non ſeparava i fedeli dalla Chieſa, e che, giacchè i Papi potevano abuſare del loro potere, ſpettava ai Fedeli il giudicare, ſe la ſcomunica foſſe giuſta o ingiuſta; e che i Criſtiani hanno nella Scrittura una guida ſicura per conoſcerlo. Quindi le Scomuniche lanciate dai Papi contro i Sovrani, l'eſtenſione del loro potere, i ſupplizj degli Albigeſi e Valdeſi, il fanatiſmo di tutte le Sette, che nel precedente Secolo tendevano ad una perfezione ſtraordinaria, combinato coi progreſſi, che lo ſpirito umano aveva fatto nella Filoſofia e nella Teologia, produſſero un ſiſtema di rivolta contro la Chieſa, più proprio ad imporre alle perſone che ragionano, che gli errori degli Albigoſi, dei Valdeſi, e dei Lollardi, ma di cui ſi potevano arreſtare i progreſſi, coll'illuminare lo ſpirito, e correggere gli abuſi.

Queſto rimedio però non fu impiegato, ma i Magiſtrati fecero arreſtare i ſeguaci di Giovanni Hus; egli fu diſcacciato da Praga; e ſi ſcatenò contro la Chieſa, contro il Clero, e contro il Papa; fu citato al Concilio di Coſtanza, e vi fu abbruciato. I ſuoi diſcepoli preſero le armi, e ſi ſollevarono, furono ſpedite contro di loro delle Armate, e la guerra contro gli Uſſiti attirò nella Boemia tutti i flagelli della collera divina. Eſſa fece di quel Regno e di una parte dell' Allemagna un deſerto inondato di ſangue umano, e coperto di cenere e di rovine di Città, di Monaſterj, e di Ville, nè finì, ſe non allora quando il fanatiſmo fu eſaurito.

Si avrebbe forſe fatto maggior male alla Boemia

mia ed all'umanità, se invece di Armate spedite contro gli Ussiti, vi si avessero spediti dei Teologi capaci e moderati, i quali avessero instrutti i Popoli, acquistata la loro confidenza, e combattuto senz' acerbità e trasporti gli errori degli Ussiti? Le Sette fanatiche, le quali si erano elevate nel Secolo precedente non esistevano più, e non si vide che qualche fanatico, che pubblicò delle stravaganze. Tali furono Pikard, e gli Adamiti, che rinnovellarono una parte delle infamie dei Gnostici, e che furono distrutti da Zioca; alcuni Fiamminghi, che vollero farsi passare per Profeti, e qualche resto di Ussiti, che si dispersero per i boschi, e vissero nelle Caverne (1).

SECOLO XVI.

LA conquista dell' Impero Greco non soddisfò i desiderj ambiziosi degli Ottomani, ma attaccarono gli Stati di Occidente, e si stabilirono in Ungheria. Il furore delle Conquiste non era così attivo, come nei primi tempi del loro stabilimento, ma si ravvivava tratto tratto; i loro progetti di guerra inquietavano tutta l'Europa, e sospendevano o cangiavano i progetti di guerra dei Sovrani di Occidente, e principalmente di Allemagna, per cui i movimenti dei Turchi erano perniziosi. I Sommi Pontefici si sforzavano di unire i Principi Cristiani contro tali nimici della Cristianità, ma senza effetto. Levarono dapprima delle decime, ma trovarono opposizione. I Francesi avevano abbandonata l' Italia sotto Carlo VIII. e dopo quel tempo, i Ve-

(1) Vedete gli Articoli *Hus*, *Ussiti*.

Veneziani, il Papa, e Sforza erano divenuti nimici. Luigi XII. trasse profitto dalle loro divisioni, per ritornare in Italia. Alessandro VI. si unì a lui, e si rese padrone del Milanese in venti giorni. L'Imperadore Massimiliano d' Austria temette, che Luigi unito col Papa non si rendesse padrone dell' Italia, e non transferisse la Corona Imperiale nella casa di Francia. Ferdinando temeva per il Regno di Sicilia, e non poteva eseguire il progetto d' impadronirsi del Regno di Napoli, fintantochè li Francesi dominassero in Italia. Questa divenne dunque il teatro della guerra, e l' oggetto dell' ambizione dei Re di Francia, degl' Imperadori, e dei Re di Spagna fino alla rinunzia di Carlo V. La potenza del Papa fu di conseguenza in Italia e per tutta l' Europa, per i suoi Stati, per il suo Impero sullo spirito dei Popoli, per la facilità che aveva di negoziare in tutte le Corti di Europa, per il mezzo dei Vescovi, degli Ecclesiastici, e dei Religiosi che gli erano soggetti, che dirigevano la coscienza dei Re, e che erano potenti in tutte le Corti. Questi vantaggi fecero cercare l' alleanza del Papa da tutti i Principi, ed i suoi interessi non gli permisero di mantenere la neutralità di mezzo tali Potenze formidabili, e dovette appigliarsi ad un partito, come Principe temporale. Il Papa ebbe pertanto necessità di adempiere nello stesso tempo alle regole, che gli prescriveva la politica, come Principe temporale, ed alle obbligazioni, che la Religione gl' imponeva, come a Capo della Chiesa. Nel primo stato, non aveva per oggetto, che il suo ingrandimento; e per legge, che le massime della politica; come Papa e Capo della Chiesa non aveva per oggetto che il bene della Religione, la pace dei Cristiani, la felicità dell' Europa, e per legge altro che la carità, la giustizia e la verità.

Il

Il dovere di Capo della Chiesà cedette qualche volta all'interesse del Sovrano, ed a questo titolo fissò le sue direzioni Giulio Secondo, che si condusse da Principe Italiano e non da Papa, allorchè intraprese di scacciare i Francesi d'Italia: poichè il Padre comune deve evitare la guerra e lo spargimento del sangue, e trattare egualmente bene tutti i Principi Cristiani. Finalmente vi furono dei Papi, che fecero servire la loro potenza spirituale e temporale all'avvanzamento delle loro Famiglie o alle loro passioni: tali furono al principio di questo Secolo Alessandro VI., e Giulio II. Per sostenere le opere della guerra, i Papi avevano imposte delle tasse sui Beni Ecclesiastici per tutto l'Occidente, e tratte dà tutti gli Stati Cattolici grosse somme di denaro. Il Clero non si soggettava, che con molta difficoltà a tali imposizioni, e quando si aveva chiaramente conosciuto, che se ne servivano per i loro vantaggi temporali, erano state loro negate in Francia ed in Germania. Tuttavia i Papi godevano delle annate, e di molti altri diritti sommamente onerosi ai Popoli ed al Clero, che recavano a Roma delle grosse somme, ed impoverivano gli Stati in tempo in cui il Commercio non riparava ancora tali perdite, e dove s' invigilava molto attentamente per impedire il trasporto del denaro in estero Paese. Trovasi in una lettera di Erasmo, che venivano visitati tutti quelli che uscivano d'Inghilterra, nè si lasciava portare ad alcuno più del valore di sei angelotti (1).

La potenza del Papa, e del Clero s'infiacchi-

(1) *Erasmo*, Epist. 65. L' Angelotto era una moneta d' oro di sette denari di Francia e tre grani.

rono dunque nell'Occidente, ed aveva molti nimici potenti. Molte persone illuminate sapevano, che questa Potenza, la quale veniva attaccata, aveva inspirata l' umanità, costumati i Popoli barbari, che avevano conquistato l' Occidente, e credevano, che gli abusi stessi, dei quali si facevano tante lagnanze, fossero meno funesti al bene dell' umanità, che lo stato, che aveva preceduto l' epoca della grandezza, e della potenza temporale della Chiesa Romana, e del Clero. Dei Teologi e dei Giurisconsulti avevano scritto in favor dei loro diritti, e delle loro pretensioni, ed i Papi le difendevano cogli anatemi, e coi fulmini della Chiesa. Vi era dunque in tutti i paesi Cattolici un principio d' interesse che tendeva incessantemente a sollevare gli spiriti contro la Corte di Roma, ed un motivo di Religione, di amore del ben pubblico, e di timore, che li soggettava a quella. Siccome non si correggeva alcuno degli abusi, che eccitavano le querele, e che ogni giorno più venivasi in chiaro di tali abusi, così la forza dell' interesse contrario al Papa si aumentava, ed i motivi di soggezione alla sua potenza s' indebolivano: onde si formò in moltissimi spiriti una spezie di equilibrio tra i principj d' interesse, che tendevano a sollevarsi contro Roma, ed il timore che ne li rendeva soggetti.

In tale situazione di cose Leone X. formò il progetto di ultimare la magnifica Chiesa di S. Pietro, ed accordò delle indulgenze a coloro che contribuissero a tale fabbrica; e rinunziò a sua sorella tutte le rendite di tale indulgenza procedenti dalla Sassonia, e da una parte della Germania. Essa incaricò Arcimbaldo di far valere tali indulgenze. Costui ne fece un appalto, e gli Appaltatori incaricarono i Domenicani di predicar le Indulgenze. I Collettori ed i Predicato-

to-

tori esaggerarono la virtù delle Indulgenze, le vendevano, e le giuocavano all' Osteria. Lutero si sollevò contro gli eccessi dei Predicatori delle Indulgenze, ed attaccò le Indulgenze. Leone condannò la sua dottrina, e fece abbruciare i suoi Scritti. Lutero appellò da tal Bolla al Concilio, e la fece abbruciare in Wirtemberga. Il Popolo, che vide abbruciare la Bolla da un'uomo audace, e intrepido, perdette macchinalmente quel timor Religioso, che gl' inspiravano i Decreti dei Sommi Pontefici.

Poco dopo Lutero attaccò nelle sue Prediche le Indulgenze ed il Papa, l'Impero si adunò, e Carlo Quinto fece stendere un Decreto per arrestar Lutero, e per mettere contro di lui in esecuzione la Bolla di Leone X. ma una parte della Germania s'armò in sua difesa, e molti Principi lo protessero. Le armi dei Turchi, che minacciavano l'Impero non permisero di far guerra a quei Principi; intanto Lutero mutò nella Religione tuttociò, che non gli piaceva, e divenne l' Appostolo di una parte della Germania, la quale si separò dalla Chiesa Romana. Nello stesso tempo Zuinglio Curato di Glaris predica contro le Indulgenze, che il Zoccolante Sansone pubblica negli Svizzeri, attacca quasi tutti i Dommi della Chiesa Romana, abolisce le cerimonie, e distacca dalla Chiesa Cattolica una gran parte dell' Elvezia.

Lutero e Zuinglio denominano Riforma la mutazione che fanno nel Domma e nel culto, e prendono il titolo di Riformatori. Questo titolo produce quasi sempre il fanatismo nel capo, e lo accende nel cuore dei discepoli. Lutero e Zuinglio hanno dei seguaci, che vanno a spargere i loro errori per tutta l'Europa, che affrontano i supplizj e la morte, si fanno dei proseliti, comunicano loro il fanatismo, ed i rigori e

i sup-

i supplizj l'aumentano. La Danimarca, la Svezia, una parte dell'Ungheria sono strascinate nello Scisma; la Chiesa Anglicana adotta una parte dei loro errori; turbano i Paesi Bassi, e fanno nascere la Repubblica delle Provincie unite.

Dal seno della Riforma di Lutero, e di Zuinglio, prorompono in folla delle Sette diverse, tanto opposte tra di loro, quanto tutte sono contrarie alla Chiesa Romana. Tali furono gli Anabattisti, che si divisero in tredici o quattordici Sette, i Sacramentarj, che si divisero in nove rami, i Confessionisti suddivisi in ventiquattro Sette, gli Stravaganti, che avevano delle opinioni opposte alla Confessione di Ausbourg, e che si divisero in sei Sette. Tutte queste Sette inondavano l' Allemagna, e s'erano sparse nei Paesi Bassi, in Inghilterra, e in Francia.

Mentre il fanatismo portava così i Dommi Riformati per tutta l'Europa, il tempo vi faceva nascere l'amore per lo studio, ed il gusto delle lettere, Gli uomini periti nella Storia, nella Critica, e nelle Lingue sdegnarono lo studio della Teologia, e trattarono con disprezzo gli Oracoli delle scuole. I Teologi dal canto loro screditarono lo studio delle belle Lettere, e pretesero, che fosse pericoloso per la Religione. Non si era portato così Lutero cogli uomini di lettere, e coi dotti; ma li aveva colmati di elogj; si aveva attaccato ai Scrittori celebri; e per tal modo i discepoli dei Riformati trovarono delle disposizioni favorevoli nei Letterati e nei dotti. I Letterati, ed i bei spiriti, che non erano che Teologi superfiziali, o non ne sapevano di Teologia, furono facilmente sedotti dai Soffismi dei Riformati; un motto vivace lanciato contro i Teologi, una conseguenza ridicola imputata ai Cattolici, un passo della Scrittura male inteso dai Commentatori, un' abuso ripre-

so e corretto dai Riformatori fecero guardare i Teologi come ignoranti, e la Riforma come lo ristabilimento del Cristianesimo. La Riforma non fu più opera del fanatismo, ma fu difesa da uomini di spirito, da Dotti, e da Scrittori molto abili. Tutti i Riformati erano, come l'abbiamo detto, divisi tra di loro; non avevano nè principj connessi, nè corpo di dottrina, nè simbolo. Calvino intreprese di farne uno. Egli stabilì per fondamento della sua dottrina quel principio comune a tutti i Protestanti, cioè, che la Scrittura Sacra è la sola regola di fede, e che ogni particolare è giudice del senso della Scrittura. Appoggiato a tale principio, pretese di dedurre dalla Scrittura tutti i Dommi della Riforma, e piantò un Sistema di Religione, in cui il metodo e la chiarezza erano uniti colla bellezza dello stile.

Si formò pertanto una nuova Riforma, che aveva per capo un bravo Teologo, un eccellente Scrittore, un Logico chiaro, un bello spirito, un sofista scaltro. A tali qualità univa un'immaginativa forte, una fermezza inflessibile, e tutta l'attività, che somministra il fanatismo, l'amor di dominare, ed il desiderio di rendersi celebre. La sua dottrina perciò fece dei rapidi progressi in tutti i Paesi, ne' quali si coltivavano le Lettere, e principalmente in Francia.

Appoggiato sugli stessi principj, sui quali Calvino aveva stabilito il suo Sistema, Socino troncò dal Cristianesimo tutti i misterj che Calvino aveva conservati, e Serveto trovò, che non vi era nel Mondo, che una sostanza, e che tutti gli Esseri non erano che modificazioni della divinità (1).

Tut-

(1) Vedete Examen du Fatalisme. Tom. I.

Tutte le Sette separate dalla Chiesa Cattolica ammettono dunque la Scrittura come sola regola di fede, ed ogni particolare per giudice del senso della Scrittura. Non si può in tale sistema conoscere il senso della Scrittura, che per inspirazione o col soccorso della ragione; quindi il principale suo fondamento tendeva al fanatismo, o guidava ad un Cristianesimo, che non doveva ammettere Dommi, oltre di quelli, che la ragione poteva comprendere, ed altro culto, oltre di quello, di cui vedeva il vantaggio. Il tempo, che stende la carriera delle Scienze, e sparge la luce, estingue incessantemente i principj del Fanatismo nei Paesi Protestanti, onde vi è nelle Chiese separate dalla Chiesa Cattolica una forza, che spinse insensibilmente gli spiriti verso il Socinianismo. Questo troncando dal Cristianesimo tuttociò, che la ragione non comprende, porta gli spiriti a riguardare la ragione, come la sola autorità, a cui l'uomo deve soggettarsi.

Mentre questi principj Teologici facevano tali progressi nei Paesi Protestanti, alcuni Filosofi celebri, cioè Bacone, Gassendo, e Cartesio facevano guerra ai pregiudizj, e alla Filosofia delle Scuole, e si occupavano a guidare gli uomini alla ricerca delle verità naturali, impegnando loro a dubitare, e non ammettere come vero, se non quello, che la ragione vede chiaramente (1). Questo metodo unito ai principj della Riforma, doveva condurre gli spiriti a non ammettere come rivelate, se non le cose, che la ragione comprende, ad esaminare i fondamenti della rivelazione medesima, a cercare in tutti i Dommi relativi alla Religione, non i principj luminosi, che

(1) Ivi.

che ne provano la certezza; ma le oscurità, che c'impediscono di avere in quest' oggetto un' evidenza completa (1). Il commercio, che le Lettere hanno stabilito tra tutte le Nazioni, che coltivano la ragione, ha fatto passare cotali principj in tutti i Paesi di Europa, e questo è l'oggetto principale, circa il quale si esercita attualmente una gran parte dell' attività dello Spirito umano.

Così lo Spirito umano dopo avere per diciotto Secoli esaurite tutte le maniere d'ingannarsi sui Dommi e sulla Morale del Cristianesimo, è alla fine di 18. Secoli ricondotto dalla concatenazione medesima de' suoi errori a dubitare della sua verità. Noi abbiamo veduto che un tal dubbio non è punto fondato sulla comparazione, che si fa dei principj, che stabiliscono i Dommi della Religione, e delle difficoltà che la combattono; ma sulle oscurità sparse in qualche punto della Religione, e nella persuasione in cui si è, che debba rigettarsi come falso o incerto tuttociò, che chiaramente non si vede. Questo dubbio può dunque non avere per principio, che l'ignoranza o l'accidia; poichè si vede minor numero di cose, e si vedono men chiaramente, a misura che si è più ignorante e più trascurato. Egli è pure certo, che il Pirronismo religioso del nostro Secolo, deve fare molti progressi nelle Nazioni ingegnose e frivole, incapaci dell' attenzione ch' esige l'esame; ed imbevute delle massime, che vuole, che non si debba ricevere come vero, se non ciò, che si vede chiaramente.

(* Pare che l'Autore in quest'ultimo passo si contradica, o sia riguardo al volere, che i moder-

(1) Ivi. Tom. I. p 171.

derni dubbj ſiano fermentati dall' ignoranza, e dalla inazione, e poi debbano far maggiori progreſſi nelle Nazioni ingegnoſe; o ſia nel coſtitutivo di ciò che produce il profondo delle ſcienze; mentre oggidì veggiamo più che mai familiarizzati i profondi ſtudj delle Matematiche. Baſtava quel che aveva detto di ſopra con molta felicità, cioè, che i recenti increduli perciò errano, perchè cercano nei Dommi Sacri, non i principj luminoſi, che ne provano la certezza, ma l'oſcurità degli oggetti particolari *).

IL FINE.

IN-

INDICE.

CAPITOLO PRIMO.

SECOLO PRIMO.

SECOLO II.

SECOLO III.

SECOLO IV.

SECOLO V.

SECOLO VI.

SECOLO VII.

SECOLO VIII.

SECOLO IX.

SECOLO X.

SECOLO XI.

SE-

SECOLO XII.

SECOLO XIII.

SECOLO XIV.

SECOLO XV.

SECOLO XVI. 297

Il Fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto par la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Natal dalle Laste*, nel Libro Intitolato *Dizionario delle Eresie, degli Errori, e degli Scismi ec. MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Franceſco Garbo Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Gen. 1766. M.V.

(Sebaſtian Giuſtinian Rif.

(Andrea Tron Cav. Rif.

(Girolamo Grimani Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 305. al N. 2026

Davidde Marcheſini Seg.